



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Introdvttione Alla Vita Divota

François <de Sales>

Venetia, 1658

urn:nbn:de:hbz:466:1-9981



Th. 2848.

Z. IV:

9:

J. III. 48.





ପାତାରେ କିମ୍ବା କିମ୍ବା
କିମ୍ବା କିମ୍ବା କିମ୍ବା
କିମ୍ବା କିମ୍ବା

Elegie Celui Princez
Ferdin. Epi Paderb o
Monges. An 1633.

Instruction à la vie
chrétienne

INTRODVTTIONE
**ALLA VITA
DIVOTA,**
COMPOSTA

*Da Monsignor Illustrissimo
FRANCESCO DI SALES
Vescouo di Geneua, in
lingua Franceſe,*

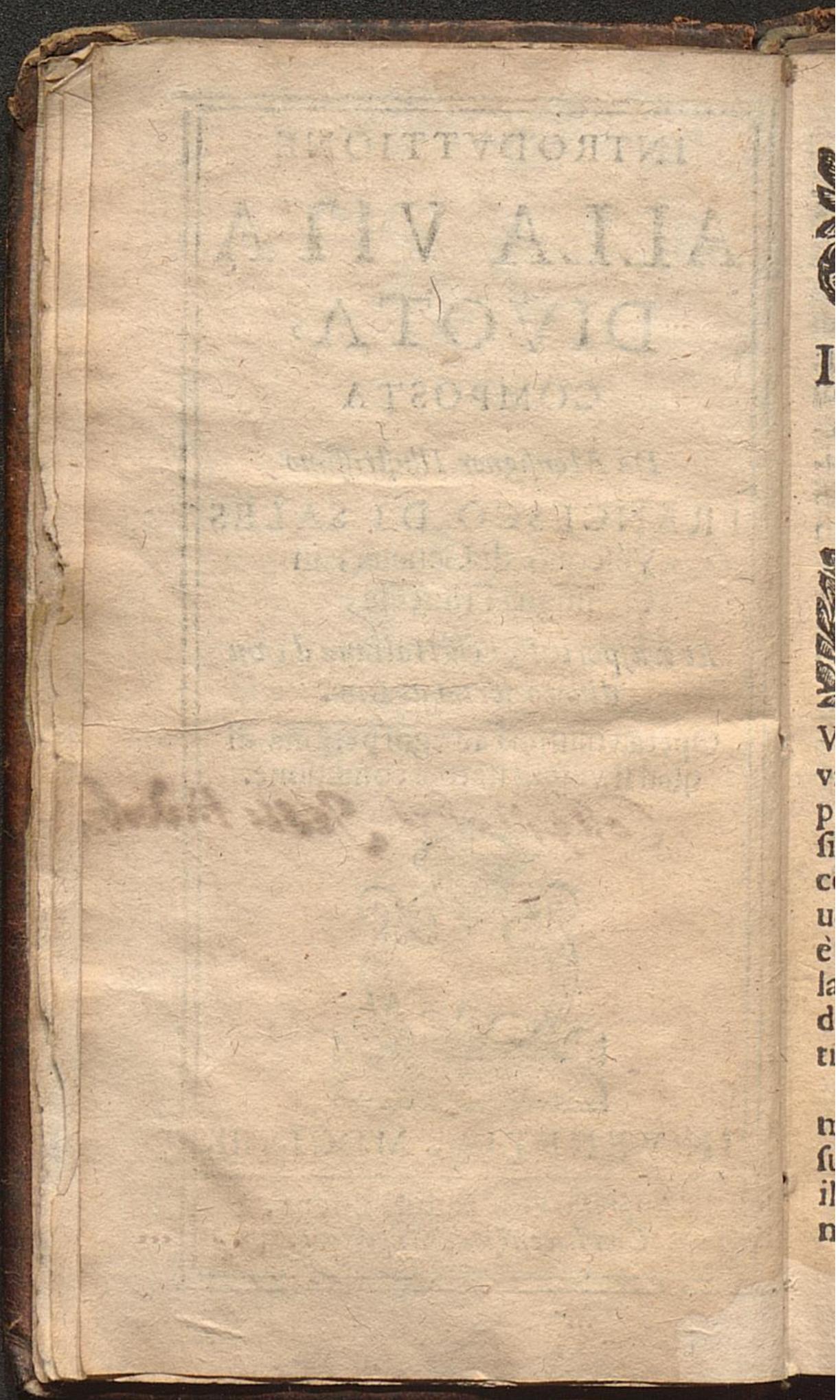
*Et tralportata nell'Italiana da un
diuoto seruo di Dio.*

*Opera vtilissima ad ogni persona di
qual si voglia ſtato, e conditione.*



Collegio di Gesu Padova
IN VENETIA, MDCLVIII.

Appreſſo Gio: Battista Brigna.
Con Licenſa de' Superiori.





IL TRADVTTORE A' DEVOTTI, E Benigni Lettori.



Al bel primo giorno, che questo pretioso Libro composto dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore Mons. Francesco di Sales, zelantissimo Vescovo di Geneua, mi sù presentato da vn Caualliero suo parente, lo giudicai sempre degnissimo delle Stampe Italiane, desiderando, che qualche diuoto per vtilità commune lo trasportasse nella nostra fauella. E già che doppò tanti anni ciò non è stato fatto, hò pensato di far io, così alla schietta quello, che altri molto meglio di me haurebbero potuto fare, & a questo tre cose particolarmente mi mossero.

La prima è stata il gran contento, e stima, che sempre hò hauuto del valore del suo Autore da me molto ben conosciuto, ilquale da tutti è stimato, & honorato come personaggio illustre, e riguarduole per

A 2 la sua

A' LETTORI.

la sua nobiltà, singolare bontà, dottrina, elo-
quenza, zelo, e vita esemplare, e baſta dire,
che egli da venti otto anni in qua' ha fatto
più di quattro mille Prediche, e Sermoni,
ne' più degni Juoghi della Francia, e della
Sauoia, quali da moltissimi personaggi di
gran qualità sono grandemente desiderati;
e quando egli volesse, o haueſſe tempo di
poterli mandar in luce, non è dubbio, ch'
apportarebbero grande ornamento, & utili-
tà insieme a tutta la Chiesa; se bene trā li
molti carichi del suo Ufficio Pastorale non
ha lasciato di fare stampare diuersi libri, e
trā gl'altri il bellissimo trattato dell'Amor
di Dio, degno parto di quel raro ingegno,
quale, per quanto intendo, sarà presto nel
nostro idioma tradotto. E per conferma-
tione di quanto ho detto, riferirò qui fedel-
mente le parole, che parlando di questo li-
bro della diuotione, già scrisse vn dotto, e
graue personaggio, e sono queste: In que-
sto libro l'Autore sarà trouato simile à quel-
lo, ch'egli è nella sua vita, e costumi, essen-
do le sue attioni ordinarie piene d'altra tan-
to profonda pietà, quanta esso ne insegnà à
gl'altri in questo Libro.

La seconda è quella, che di già ho ac-
cennata, cioè la bontà, bellezza, e ricchez-
za del libro, il quale non dubito punto, che
non debba grandemente giouare, e piacere
à gli Italiani, si come ha giouato, e piaciuto
in estremo à quelli d'altre nationi. E per
proua

A L E T T O R I .

proua di questo dirò solo, che subito fù trasportato nella lingua Spagnuola, & Inglese, e da quella gente con grand'audità letto. E nella sola Francia è stato questo Libro veramente d'oro ristampato più di quaranta volte in poco tempo per sodisfare al pio desiderio de' diuoti. Direi anco ch'è stato tradotto in Latino da vn M. Hermanno Stortelbeck, e stampato in Germania l'anno 1614. nella Città di Colonia: ma io non lo posso riconoscere per opera di Monsignor di Geneua, nè tampoco egli stesso la riconosce per sua, poiche il traduttore latino vi ha aggiunte, leuate, e mutate moltissime cose di suo capriccio, e molte altre non ha intese, e perciò tanto malemente trasportate, che bene spesso fanno il senno contrario, oltre che egli muta il nome dell'Autore, e non sò vedere, perche metta Antonio di Sales in vece di Francesco.

La terza è l'autorità, & effortatione di molti Padri graui della mia Religione, i quali venendo da varie Prouincie della Francia, e della Fiandra, e passando per Milano m'hanno assicurato, che questo diuotissimo Libro ha recato vn giouamento marauiglioso ne'loro paesi ad ogni sorte di persone, e mi hanno spinto ad affrettarmi di tradurlo, e non defraudare li diuoti Italiani d'vna tanto pretiosa gioia. Ilche finalmente hò fatto col Diuino aiuto alla me-

A 3 glio,

A' LETTORI.

glio, ch' hò saputo. E ben vero che non sono stato curioso in cercare parole esquisite, stimando, che libri tali si debbono più tosto leggere per diuotione, che per curiosità; e che più alli pij è diuoti sentimenti, che alle belle parole attendere si debba. Anzi, che mi sono ingegnato d'allontanarmi il meno, che mi è stato possibile dalle parole, e dalla Frase Franceſe, eſſendo lo ſtile dell'Autore ſemplice, e ſchietto ſi, ma però ſoauissimo, & elegantissimo. E piacelte al Signore, che tale foſſe riuſcito nella noſtra lingua, quale egli riuſcì nella ſua propria, & na-
tiva.

Ma non farà fuori di proposito che per riſpondere ad vn dubbio, che già fù fatto, e ſi potrebbe di nuouo fare contra queſto Libretto, metta qui le parole medeſime, che l'Autore ha poste nella Prefatione del ſuo trattato dell'amor di Dio per riſposta all'iftella oppositione: e ſono le ſeguenti. Vn gran ſeruo di Dio m'auerti non ha molto, che con l'hauer io indrizzato le mie parole à Filotea nell'Introduzione alla Vita diuota, ero ſtato cauſa, che molti huomini non ſe ne ſeruifſero, e non ne cauaffero profitto, mentre che non ſtimauano degni d'effere letti da vn'huomo gl'auerti-menti fatti per vna donna. Io mi marauigliai, che ſi trouaffero huomini che per vo-
lere parer huomini, ſi moſtraffero in effet-
to coſi poco huomini; Imperoche io ti la-
ſcio

A L E T T O R I .

scio pensare, caro Lettor mio, se la diuotione non è vgualmente per gli huomini, come per le donne? e se non bisogna leggere con vguale attentione, e riuerenza la seconda Epistola di S. Gio: Apostolo indirizzata alla santa donna Eletta, come la terza, ch'egli scriue à Caio? E se mille, e mille lettere, o eccellenti trattati de gl'antichi Padri della Chiesa deuono essere stimati inutili per gl'huomini, perche sono indirizzati à donne Sante di quel tempo? Ma oltre di questo, l'anima è quella, ch'aspira alla diuotione, e ch'io chiamo Filotea, e gli huomini hanno così bene l'anima, come le donne. Sin qui parla l'Autore, etanto basti per risposta, quando sia di bisogno.

Vna cosa mi resta à dire, & è, che in questo Libro si parla di giuochi, balli, corteggi, e simili passatempi, e piaceri in vna maniera, che se bene per la Francia non disdice punto, con tutto ciò non parrà farsi ad alcuno così à proposito per l'Italia, li cui costumi, & andamenti sono talvolta in alcune cose particolari molto differenti da quelli de gl'Oltramontani. E per dir il vero, questo punto mi ha dato vn poco da pensare se doueuo tralasciare quei capi, o no. Ma finalmente ho determinato di lasciarli passare tali, quali sono nel Francese, e non mutare cosa alcuna: sì perche non è cosa di molto rileuo; e lo Spagnuolo, che l'ha trasportato nella sua lingua ha fatto il

A' LETTORI.

medesimo: sì anco perche il mondo da per tutto è simile à se stesso, & in simili ope- re bisogna, che li sauij habbino qualche volta patienza, mentre si tratta con altri più infermi, e men prudenti, come Cortigiani, & altri secolari, per i quali anco si scriue. *Sapientibus, & insipientibus debitor sum?* dice l'Apostolo. Ogn'vno pigli per se quello, di che hà di bisogno, e lasci il resto per gli altri.

E già che parliamo di balli, e ricreatio- ni, parmi bene di mettere qui vna cosa, che l'Autore dice nella fudetta Prefatione del trattato dell'amor di Dio a questo proposito. Tre,ò quattro anni, dice egli, dop- po, ch'io fui fatto Vescovo mandai in luce l'Introduzione alla Vita diuota, con le oc- casioni, e nella maniera, che ho notata nella Prefatione di lei; onde non ho che dire, caro Lettore, se non che quel picciolo Libretto fù generalmente da tutti con gratio- sa; e dolce faccia raccolto, & anco da bra- ui Prelati, e Dottori della Chiesa, ma non fù però essente d'vna rigorosa censura d'al- cuni, i quali non solamente m'hanno bia- simato, ma anco in publico aspramente beffeggiato, perche io dico à Filotea, ch'il ballo è vn'attione per se stessa indifferente, e che nella ricreazione si può dire de *quolibet*, & io sapendo la qualità di quei censo- ri lodo l'intentione loro, qual penso, sia sta- ta buona. Ma nondimeno haurei deside- rato,

A^o L E T T O R I .

rato, che si fossero compiaciuti di considerare; che la prima propositione è cauata dalla cōmune, e vera dottrina de più saui, e saggi Theologi; che io scriueuo per gente, che viue in mezo del mondo, e delle Corti, e che alla fine io inculco diligentemente l'estremo pericolo che si troua nelle danze; E che quanto alla seconda propositione con la parola, de quolibet, essa non è mia; ma di quel marauiglioso Rè San Ludouico Dottore degno d'essere seguito nell'arte di guidar bene li Cortigiani alla vita diuota; perche io credo, che se hauessero hauuto riguardo à questo, la carità, e discretione loro non haurebbe permesso al loro zelo, per vigoroso, & austero che egli fosse stato, d'armare lo sdegno loro contro di me. Questo è quanto egli apporta per sua difesa.

Ho giudicato esser bene, che sapeste tutto questo, benigni, e diuoti Lettori, acciò con maggior affetto applicchiate l'animo vostro alla lettione di questo picciolo sì, ma però utilissimo Libretto, e con maggior gusto vostro godiate le honorate fatiche di così dotto, e diuoto Prelato; pregandoui nelle viscere di Giesu Christo, à ricordarui di me nelle vostre diuote Orationi. Viuite diuoti, e felici.

A S ORA-



ORATIONE DEDICATORIA.



Dolce Giesù Signor mio, Saluator mio, e Dio mio, eccomi prostrato auanti la Maestà Vostra, dedicando, e consecrando quest'Opera alla gloria vostra, animate le parole, che vi sono, con la vostra benedictione, acciò le anime per cui hò scritta, ne possano riceuere le sacre inspirationi, ch'io loro desidero, e particolarmente quelle d'implorare sopra di me l'immensa misericordia vostra à fine, che mostrando à gli altri il camino della diuotione in questo Mondo, io non sia riprouato, e confuso eternamente nell'altro; ma canti per sempre con essi con cantico di trionfo quelle parole, che per segno di fedeltà frà li rischi di questa vita mortale io pronuntio con tutto il cuor mio, Viva Giesù, Viva Giesù. Sì Signor Giesù viuete, e regnate ne' nostri cuori per tutti i secoli de secoli. Amen.

PRE-

PREFATI ONE DELL'AVTORE.

*Lettor mio caro, Io ti prego à leggere questa
Prefatione per tua, e mia sodisfattione.*



Licera maestra ingegnosa in fare mazzolini di fiori cambiaua in tante maniere la dispositione, e mescolanza de' fiori, quali metteua ne' suoi mazzi, che il Pittore Pausia volendo à gara contrafare la diuersità di tale opera, ne rimase vinto, posciache non seppe in tante foggie variare la sua pittura, come facea Glicera li suoi mazzolini: Così lo Spirito Santo dispone, & ordina con tante varietà gli ammaestramenti di diuotione, ch'egli dà per mezo delle lingue, e delle penne de' serui suoi, ch'essendo la dottrina sempre la medesima, i discorsi però, che se ne fanno sono molto ben differenti, secondo le diuerse maniere, con le quali sono composti. Io non posso, nè voglio, nè deuo scriuere in questa Introduktion, se non quello, che di già è stato publicato da nostri maggiori sopra questo soggetto. Questi sono i medesimi fiori, che io ti presento, Lettor mio; ma il mazzolino, che di quelli io hò composto, sarà da gli altri differente per ragione dell'acconciamento, col quale è stato fabricato, e formato.

A 6 Quek

P R E F A T I O N E.

Quelli, che hanno trattato della diuotione , hanno quasi sempre hauuto riguardo all'Instruzione di persone molto ritirate dal commercio del Mondo , ò almeno hanno insegnato vna sorte di diuotione, che guida a questo intiero ritiramento. Mia intentione è d'ammaestrare quelli, che viuono nella Città , ne' maneggi , nella Corte , e che per loro conditione sono obligati a fare vna vita commune quanto all'esteriore , i quali bene spesso sotto pretesto d'vna pretesa impossibilità , non vogliono nè anco pensare all'impresa della Vita Diuota , parendo loro che si come animale alcuno non osa gustare de' granelli dell'herba chiamata Palma Christi, così l'huomo non deue aspirare alla palma della pietà Christiana , mentre viue in mezo la calca de gl'affari temporali. Et io mostro loro, che si come le madri perle viuono dentro il mare, senza pigliare alcuna goccia d'acqua marina , che verso la Isola Chelidonia vi sono fonti d'acqua ben dolce in mezo del mare , & che i Pirausti volano dentro le fiamme senza bruggiarsi le ali, così può vn'anima vigorosa, e costante viuere nel mondo senza riceuere alcun humore mondano , trouare la vena d'vna dolce pietà in mezo delle onde amare di questo secolo , e volare tra le fiamme delle concupiscenze terrene senza bruggiarsi le ali de sacri desiderij della vita diuota. E verso , che questo è malageuole, e per questo io de-

P R E F A T I O N E .

io desiderarei , che molti v'impiegassero il loro pensiero con più ardore , che non si è fatto fin' al presente, come debole che io sono, io mi sforzò cō questi scritti contribuire qualche soccorso a coloro , che cō vn cuore generoso farāno questa degna impresa .

Ma non è però tuttauia auuenuto questo per mia elettione,ò inclinatione, che questa introduttione esca in publico: vn'anima veramente colma d'honore, e di virtù, hauen-
do, già qualche tempo fa, riceuuta gratia da Dio di volere aspirare alla vita diuota, desi-
dero il mio particolar aiuto per questo ef-
fetto, & io che gli sono per più titoli obliga-
to, e che molto tempo prima haueuo in lei
notato molta dispositione per questo disse-
gno, mi trouai molto pronto a bene amae-
strarla , & hauendola guidata per tutti gli
esercitij conuenienti al suo desiderio, & alla
sua cōdizione, gliene lasciai le memorie per
iscritto , a finche a quelle ricorresse ne' suoi
bisogni; Essa poi gli communicò con vn
grande, dotto, e diuoto Religioso , ilquale
stimando , che molti ne hauriano potuto
cauar profitto , mi esortò molto a farla pu-
blicare: il che gli fù facile persuadermi, per-
che l'amicitia sua hauea assai possanza so-
pra la mia volontà , & il suo giudicio vna
grande autorità sopra il mio .

Or à fine che fusse più utile , & aggrade-
uole io l'hò riueduto, e vi hò messo qualche
sorte di ordine, & aggionti molti documēti

CON-

PREFATI ONE.

conformi alla mia intentione. Ma tutto questo l'ho fatto senza quasi vna minima comodità di tempo. Quindi è, che tu non vedrai qui cosa esatta, ma solo vna raccolta di buoni auuertimenti alla schietta, e senza arte, quali io spiego con parole chiare, & intelligibili; o almeno ho desiderato di farlo. E quanto a gli ornamenti della lingua, non vi ho nè anco voluto pensare, come che hauesse molte altre cose da fare.

Io indrizzo le mie parole à Filotea, perciò che volendo ridurre ad utilità comune di molte anime, ciò c'haueuo prima scritto per vna sola, io la chiamo con nome commune à tutte quelle, che vogliono essere diuote, perche Filotea vuol dire amante, o innamorata di Dio.

Hauendo dunque riguardo ad ogni anima, che col desiderio della diuotione aspira all'amer di Dio, ho diuisa questa Introduzione in cinque parti. Nella prima delle quali io m'ingegno con alcuni argomenti, & essercitij di conuertire il semplice desiderio di Filotea in vn'interna risoluzione, ch'essa fa alla fine doppo la sua confessione generale, con vna soda protesta, accompagnata poi dalla Santissima Communione, nella quale donandosi al suo Saluatore, e riceuendolo, essa entra felicemente nel suo santo amore. Ciò fatto, per condurla più innanzi, io gli mostro due grandi mezi per vniarsi più, e più con S.D.M. l'uso de' Sacramenti.

P R E F A T I O N E .

menti, per mezo de' quali quel buō Dio viene à noi, e la santa oratione, per laquale egli citira a se. Et in questo spende la Seconda Parte. Nella Terza gli fò vedere come essa si deue essercitate più in molte virtù più proprie al suo profitto, non mi fermando se nò in certi auisi particolari, quali essa non haurebbe facilmente saputo trouare altroue, nè da se stessa. Nella quarta gli fò scuoprire alcune imboscate da suoi nemici, e gli mostro come se ne deue sbrigare, e passare innanzi nella sua degna impresa. Finalmente nella Quinta Parte la fò vn poco entrare in se stessa per rinfrescarsi, ripigliar fiato, e ristorare le sue forze, acciò possa poi appresso più felicemente guadagnare paese, & auanzarsi nella vita diuota.

Questa età è molto libera, e varia, & io preueggo molto bene, che molti dirāno, che questo non tocca, che à Religiosi, & à gēte di diuotione à fare delle guide così particolari alla pietà; & che esse ricercano più tépo di quello, che puō hauer vn Vescouo carico di vna Dioceſi così pesante, come è la mia, che questo distrahe troppo l'intelletto, che deue essere impiegato in cose importanti.

Ma io insieme con il gran Dionisio ti dico, il mio caro Lettore, che appartiene principalmēte à Vescoui il perfettionare le anime, e tanto più, che il loro ordine è il supremo trā gli huomini; come quello de' Serafini trā gli Angioli; si che il loro tempo non può

PREFAT I O N E.

può essere meglio destinato, che à questo ; gli antichi Vescovi, e Padri della Chiesa, erano per lo meno tanto affettionati à loro carichi come noi, e nō lasciauamo per questo d'hauere la cura d'vna guida particolare di molte anime , che ricorreuano al loro aiuto, come appare p le loro Epistole , imitando in ciò gli Apostoli, che in mezo della messe generale dell'vniuerso, raccoglieuano nondimeno certe spiche più segnalate con vna speciale, o particolare affettione . Chi non sà, che Timoteo, Tito, Filemon; Onosimo, S. Tecla, Apia erano i figli del grande S. Paolo; come S. Marco, e S. Petronilla di S. Pietro ? dico S. Petronilla, laquale come dottamente prouano Baronio , e Galonio, non fù figlia carnale,ma solamente spirituale di S. Pietro. E San Gio: non scriue egli vna delle sue Epist. Canon. alla diuota Matrona Eletta ? Questa è vna pena,io lo confesso, il guidare anime in particolare, ma pena, che ristora, simile a quella de' mietitori, e vendematori, i quali mai sono i più contenti, che quando sono più carichi , e più occupati, questo è vn trauaglio, che dilata, e rauina il cuore per la soavità, che ne sentono coloro che l'intraprendono, come fà il Cinamomo a coloro, che lo portano là nell'Arabia felice. Si dice, che la Tigre hauendo ricouerato vno de i suo piccioli figli, che il Cacciatore gli lascia sopra la strada p trattennerla, mentre, che egli se ne porta via gli altri,ella se lo carica

P R E F A T I O N E.

carica per grosso, che ei sia, e nō per questo più graue, anzi più leggiera al corso, ch'essa fa per metterlo in saluo dentro la sua tana; facendola l'amor naturale più leggiera con quel peso. Quanto più vn cuore paterno pigliarà volōtieri à suo carico vn'anima nella quale egli s'abbatte, e la troua desiderosa della santa perfettione, portandola innanzi con sollecitudine, come fà vna madre al suo picciolo figlio senza risentirsi puto di quel l'amato peso. Ma bisogna séza dubbio, che questo sia vn cuore paterno: e perciò gli Apostoli, e gli huomini Apostolici chiamarono i suoi Discepoli non solamēte suoi figli; ma ancora più teneramēte, piccioli figli.

Del resto il mio caro Lettore, è vero, che io scriuo della Vita diuota, séza essere diuoto; ma nō già al certo senza desiderio di diuentarlo, e perciò questo affetto mi dà animo ad instruirti. Perche come diceuavn grā letterato: la buona maniera d'imparare è lo studiare: la migliore è l'ascoltare; l'ottima è l'insegnare. Auiene spesso, disse S. Agostino scriuēdo alla sua diuota Florētina (che l'officio di distribuire serue di merito p riceuere, e l'officio d'insegnare di fōdamēto per imparare.) Alessandro fece dipingere la bella Cāpaspe, che gl'era così cara, p le mani dell'vnico Apelle. Apelle costretto à cōtēplare lungamēte Campaspe, volēdo esprimere le sue fatteze sopra la tauola, ne stāpò l'amore nel suo cuore, e ne rimase talmēte appassionato,

PREFATI ONE.

nato, che essendosene Alessandro accorto, & hauēdone pietà glie la diede per isposa, priuādo se per amore di lui della più cara amica, ch'egli hauesse al mondo. Ilche, dice Plinio, mostrò tanto la grādezza del suo cuore quanto che se hauesse ottenuta vittoria ben grande. Or mi pare, amico Lettore, ch'essendo Vesouo, Dio vuole, ch'io dipinga sopra i cuori delle persone nō solo le virtù cōmuni, ma ancora la sua carissima, e diletissima diuotione: & io l'intraprendo volontieri, tāto per l'vbidire, e fare il mio douere, quanto per la speranza, ch'io hò, che imprimēdola nello spirito altrui, il mio per ventura ne diuentarà santamente innamorato. E se mai S.M. D. vede, che io ne sia viuamente preso, essa me la darà per isposa eterna. La bella, e casta Rebecca abbeuerādō i Cameli d'Isaac fù destinata p' essergli sposa, riceuēdo da sua parte gl'orecchini, e braccialetti d'oro; così io mi prometto dall'immensa bōtā del mio Dio, che conducendo le sue care pecorelle alle saluteuoli acque della diuotione, pigliarà l'anima mia per sua sposa, mettendo nelle mie orecchie le parole indorate del suo santo amore, e nelle mie braccia la forza di bene essercitarle, nelche cōfiste l'essenza della vera diuotione; E supplico S.M. volerla cōcedere à me, & à tutti i figli della sua Chiesa; alla quale io voglio sempre sottomettere li miei scritti, le mie attioni, le mie parole, le mie volōtā, e li miei pensieri. In Annessi il di di S. Maddalena. 1609.

PAR-



19

PARTE PRIMA

DELL' INTRODVTTIONE,

Che contiene gl'auisi, & eser-
citij necessarij,

Per guidar l'anima dal suo primo desiderio
della vita diuota sino ad una intie-
ra risolutione d'abbracciarla.

Discretione della vera diuotione. Cap. I.

VOi aspirate alla diuotione, ò Carissi-
ma Filotea, perche essendo Christia-
na, voi sapete, che questa è vna vir-
tù in estremo aggradeuole alla Maestà Di-
uina: Ma come che i piccioli falli, che si
commettono al principio di qualche affare,
nel progresso crescono in infinito, e nel fine
sono quasi irreparabili, bisogna auanti ogni
altra cosa sappiate, che cosa sia la virtù della
Diuotione: perche non ne essendo, che vna
vera, etrouandosene vna gran quantità di
false, e vane, se voi non conoscete quale
sia la vera, voi potreste ingannarui, e met-
terrui à seguire qualche diuotione, imper-
tinente, e superstitiosa.

Arelio

Arelio dipingeua tutte le faccie delle Imagini, ch'egli faceua all'aria, e sembianza delle donne, ch'egli amaua; e ciascuno dipinge la diuotione secondo la sua passione, e fantasia. Colui, ch'è dato al digiuno, si terrà per molto diuoto, purche egli digiuni, ancorche il suo cuore sia pieno di rancore, e non osando bagnare la sua lingua, nel vino, e nè anco nell'acqua per sobrietà, non haurà punto di scrupulo d'imbrattarla nel sangue del prossimo con mormorazioni, e calunnie. Vn'altro si stimarà diuoto, perche dice vna gran moltitudine d'orazioni ogni giorno, se bene con tutto questo la sua lingua s'impiega tutta in parole fastidiose, & arroganti, & ingiuriose à domestici, & à vicini: Quell'altro tira fuori volentier la limosina della borsa, per darla à poueri, ma non può cauare vn tantino di dolcezza dal suo cuore per perdonare a' nemici. Vn'altro perdonarà à chi l'hà offeso, ma non sodisfarà mai a' suoi creditori, se non à viua forza di giustitia. Tutti questi tali sono dal volgo tenuti per diuoti, e non lo sono in modo nissuno.

I Soldati di Saul cercauano Dauid nella sua casa: Michol hauendo posta vna statua nel letto, e copertola con le vesti di Dauid, fece loro credere, che quello era lo stesso Dauid infermo? Così molte persone si cuoprono di certe attioni esteriori appartenenti alla sanga diuotione, & il mondo crede, che

che questi siano gente veramente diuota, e spirituale; ma in verità non sono altro che statue, e fantasmi di diuotione.

La vera, e viua diuotione, ò Filotea, presuppone l'amor di Dio, anzi ella non è altra cosa, che vn vero amor di Dio, ma non però amore tale, e quale; perche in quanto, che l'amore diuino, abbellisce le anime nostre, si chiama gratia, facendoci aggradiuoli à sua Diuina Maestà: in quanto poi ch'egli ci dà forza di far bene, si chiama carità: ma quando egli arriua à tal grado di perfettione, che ci fa non solamente far bene, ma ci fa operare diligentemente, frequentemente, e prontamente, all' hora si chiama diuotione: li struzzi non volano mai: i polli volano sì, ma con grauezza, di raro, e molto basso: ma le aquile, le colombe, le rondinelle volano spesso: con prestezza, e molt' alto: Così i peccatori non volano mai verso Dio, anzi tutto il lor corso è verso la terra: e per la terra: i buoni che non sono ancora gionti alla diuotione, volano verso Dio con le buone attioni, ma di raro, lentamente, e con grauezza: le persone diuote volano verso Dio frequentemente, prontamente, & altamente. In somma la diuotione non è altra cosa, che vn' agilità, e vivacità spirituale, per mezo della quale la carità fa le sue attioni in noi, ò noi per mezo suo prontamente, & affettuosamente: e come appartiene alla Carità il farci osserua-

offeruare tutti li commandamenti di Dio in generale, & in vniuersale; così appartiene alla diuotione il farcelo fare prontamente, & diligentemente. Quindi è, che colui, che non offerua tutti li Commandamenti di Dio, non può esser stimato né buono, né diuoto; poiche per essere buono, bisogna hauere la Carità, e per essere diuoto, oltre alla Carità, deue hauere vna grande viuacità, e prontezza alle attioni proprie della Carità.

E quando la diuotione gionge ad vn certo grado di eccellente carità, non solo ella ci rende pronti, attiui, e diligenti all'osseruanza di tutti li precetti di Dio; ma oltre di ciò ci prouoca à fare con prontezza, & affetto tutte le buone opere, che noi possiamo, ancorche esse non siano in modo alcuno commandate, ma solo consigliate, o inspirate. Perche si come vn'huomo, che di fresco è risanato di qualche infermità camina quanto gli è necessario, ma lentamente, e con stento, così il peccatore essendo guarito della sua iniquità va innanzi quanto Dio gli comanda, con lentezza però, e con stento, sin tanto, ch'è toccato dalla diuotione; Perche all hora, come huomo ben sano, non solo camina, ma corre, e salta nella via de' commandamenti di Dio, e di più egli passa, e corre per i sentieri de' consigli, e celesti inspirationi. In somma la carità, e diuotione non hanno altra differenza trā di se,

di se , che quella , che hanno la fiamma , &
il fuoco , perche essendo la carità vn fuoco
spirituale , quando essa è molto infiammata ,
si chiama diuotione . Si che la diuotione
non aggiunge altro al fuoco della carità , se
non la fiamma , che rende la carità pronta ,
attiva , e diligente , non solo all'osseruanza
de' commandamenti di Dio , ma anco al-
l'esercitio de' consigli , & inspirationi del
Cielo .

Proprietà , & ecellenze della diuotione .

Cap. I I.

Q Velli , che dissuadeuano à gl'Israeliti l'-
andare nella terra di promissione , di-
ceuano loro , che quello era vn paese , che
diuoraua gli habitatori , cioè , che era tan-
to maligna l'aria , che non vi si poteua vi-
uere lungamente , e che parimente gli ha-
bitanti erano Giganti tanto prodigiosi , che
mangiauano gli altri huomini come locu-
ste . Così il mondo , cara Filotea , infama
quanto più può la santa diuotione , dipin-
gendo le persone diuote con vn viso fasti-
dioso , tristo , & oscuro , e publicando , che
la diuotione causa humorí malinconici , &
insopportabili . Ma sì come Giosue , e Ca-
leb protestauano , che la terra promessa
non solo era buona , e bella , ma di più ,
che la professione di essa faria dolce , & ag-
gradeuole ; all'istesso modo lo Spítito Santo
per

per bocca di tutti li Santi, e Nostro Signore
per la sua medesima ci assicura, che la vita
diuota è vna cosa dolce, soaue, & amabile.

Il mondo vede, che i diuoti digiunano,
orano, sofferiscono le ingiurie, seruono à
gl'infermi, donano à poueri, vegliano,
raffrenano la colera, suffocano, e reprimo-
no le sue passioni, si priuano de piaceri
sensuali, e fanno simili altre sorti d'attio-
ni, le quali in se stesse, e di sua propria so-
stanze, e qualità sono aspre, e rigorose.
Ma il mondo non vede già la diuotione in-
teriore e cordiale, la quale rende tutte que-
ste attioni aggradeuoli, dolci, e facili. Mi-
rate le api sopra il timo, esse vi trouano
vn succo molto amaro, ma nel succhiarlo
lo conuertono in mele, perche tale è la lo-
ro proprietà. O mondani le anime troua-
no molta amarezza nel loro esercitio del-
la mortificatione, e vero; ma nel farlo lo
conuertono in dolcezza, e soauità. I fuo-
chi, le fiamme, le ruote, e le spade sembra-
no fiori, e profumi a' martiri, perche era-
no diuoti: hor se la diuotione può recare
dolcezza a' più crudeli tormenti, & alla
morte stessa; che cosa non farà nelle at-
tioni virtuose? Il Zuccaro adolcisce i frut-
ti mal maturi, e corregge la crudeltà, e
nocumento de' maturi.

Or la diuotione è il vero Zuccaro spi-
rituale, che leua l'amarezza alle mortifi-
cationi, & il nocino alle consolationi: ef-

fa

sa leua la sollecitudine à poueri , e l'ansietà à ricchi , la desolatione à gl'oppressi , & l'insolenza à fauoriti ; la tristezza à solitarij , e la dissolutione à quelli , che viuono in compagnia : essa serue di fuoco nell'inverno , e di rugiade nell'estate : essa fà abondare , e sofferire la pouertà : essa rende ugualmente utile l'honore , & il dispregio : essa riceue il piacere , & il dolore con un cuore quasi sempre simile , & ripieno d'una soavità matagliosa .

Contemplate la Scala di Giacob (perche questa è il vero ritratto della vita diuota) li due lati , trà quali si monta , & à quali s'appigliano i Scalini , rappresentano l'orazione , ch'impetra l'amor di Dio : & li Sacramenti , che lo conferiscono ; li Scalini non sono altra cosa , che i diuersi gradi di carità , per i quali si vâ di virtù , in virtù , o descendendo per l'attione al soccorso , & aiuto del prossimo , o ascendendo per la contemplatione all'unione amorosa di Dio . Or vedete , vi prego , quelli , che sono sopra la Scala : questi sono huomini , che hanno cuori Angelici , o Angeli , c'hanno corpi humani . Essi non sono giovanzi , ma mostrano d'esserlo , perche sono pieni di vigore , & agilità spirituale , hanno ali per volare , e lanciatisi in Dio con la santa oratione : ma hanno piedi ancora per caminare con gl'huomini con una santà , & amicheuole conuersatione :

B i lotto

i loro volti sono belli, & vaghi, perche faceuano ogni cosa con dolcezza, e soauità; le loro gambe, loro braccia, e loro capi sono tutti scoperti, perche i loro pensieri, loro affetti, e loro attioni non hanno altro disegno, né motiuo, che di piacere à Dio: il resto de' loro corpi è coperto, ma d'vna bella robba, e leggi era, perche si seruono di questo mondo, e delle cose mondane, ma in vna maniera tutta pura, e sincera, non pigliando, se non leggiermente quello, ch'è necessario alla loro conditione: tali sono le persone diuote. Credetemi, cara Filotea, che la diuotione è la dolcezza, delle dolcezze, & la regina delle virtù, perche ella è la perfettione della Carità. Se la Carità è vn latte, la diuotione, è la panna, se ella è vna pianta, la diuotione è il fiore: se è vna pietra pretiosa, la diuotione è il lustro di essa: se è vn balsamo pretioso, la diuotione è l'odore di soauità, che conforta gl'huomini, e talleggia gl'Angeli.

Che la diuotione si confà à tutte le sorti di vocationi, e professioni. Cap. III.

DIo commandò alle piante nella Creazione, che portassero i suoi frutti, ciascuna secondo il suo genere, così comanda egli alli Christiani, che sono le piante vive della sua Chiesa, che essi producano frutti di diuotione, ciascuno secondo la qualità della sua vocatione. La diuo-

diuotione deue essere differentemente esercitata da vn Gentilhuomo, da vn'Artigiano, da vn seruitore, da vn Prencipe, dalla Vedoua, dalla Donzella, dalla Maritata; e non solamente questo, ma bisogna accomodare la prattica della diuotione alle forze, à gl'affati, a gli officij di ciaschedun particolare. Ditemi, vi prego, ò Filotea, sarebbe egli à proposito, che il Vescouo volesse essere solitario, come vn Certosino; e se gli accasati non volessero adunare cosa alcuna, niente più, che i Capuccini, se l'Artigiano se ne stesse tutto il giorno in Chiesa, come i Religiosi, & il Religioso tutto il dì esposto à tutte le sorti d'incontri per seruitio del prossimo, come il Vescouo? questa diuotione non sarebbe ella ridicolosa, fregolata, & insopportabile? Questo errore nondimeno auuiene spesso, & il mondo, che non discerne, ò non vuole discernere trà la diuotione, & indiscretione di coloro, che pensano essere diuoti, mormora, e biasima la diuotione, la quale nondimeno non può mai essere causa di questi disordini.

Non, Filotea, la diuotione non guasta cosa alcuna, quando ella è vera, anzi perfezionna ogni cosa; & all' hora chè essa si rende contraria alla legitima vocatione d'alcuno, senza dubbio è falsa. L'Ape dice Aristotele, caua il suo mele da' fiori senza guastarli, lasciandoli freschi, & intieri come

B 2 gli

gli ha trouati; ma la vera diuotione fa ancora meglio: perche non solamente ella non gusta alcuna sorte di vocatione, nè di negotij, anzi al contrario gli adorna, e li abbellisce. Tutte le sorti di pietre preiose gettate nel mele diuentano più risplendenti, ciascuna secondo il suo colore; & ogn' uno diuenta più gratioso nella sua vocatione, congiungendola con la diuotione, la cura della famiglia diuenta più pacifica; l'amore trā marito, e moglie più sincero; il seruitio del Prencipe più fedele; e tutte le sorti d'occupationi più soavi, e amichevoli.

Questo è vn errore anzi vn'heresia, il voler bandire la vita diuota dalla compagnia de' soldati, dalla bottega de gl'artegiani, dalla Corte de' Prencipi, dal maneggio della casa delle genti maritate. Egli è vero, Filotea, che la diuotione puramente contemplativa, Monastica, & Religiosa non si può essercitare, in queste vocazioni; ma anco oltre à queste tre sorti di diuotione, ne sono molte altre proprie à perfezionare coloro, che vivono nelli stati secolari: Abraam, Isaac, Giacob, Dauid, Giob, Tobia, Sara, Rebecca, e Giuditta ne fanno fede nel vecchio Testamento; e quanto al nuovo San Gioseffo, Lidia, e S. Crispino furono perfettamente diuoti nelle loro betteghe. Santa Anna, Santa Mar-
ta, Santa Monica, Aquila, Priscilla ne' lo-
ro

ro maneggi di casa: Cornelio, S. Sebastiano, S. Maurizio trá l'armi: Costantino, Helena, San Lodouico, Beato Amadeo, Sant'Edonatdo ne' loro Troni Reali, e Ducali. È anco taluolta auenuto, che molti hanno perduta la diuotione nella solitudine, la quale nondimeno è tanto desiderabile per la perfettione. Loth, dice S. Gregorio, che fù tanto casto nella Città, si macchiò nella solitudine: ouunque noi siamo, noi possiamo, e dobbiamo aspirare alla vita perfetta.

Della necessità d'una guida, per entrare, e far progresso nella diuotione.

Cap. IV.

Tl giouane Tobia essendogli comman-
dato di andare in Rages, rispose: io
non sò la strada. Và dunque, gli disse il Pa-
dre, e cerca qualch'huomo, che ti conduca.
Io vi dico il medesimo, ò Filotea, volete
voi da buon senno incaminarui nella diuo-
tione? cercate qualche huomo da bene,
che vi guidi, e vi conduca. Questo è l'auer-
timento de gl'auertimenti, per quanto voi
cerchiate, dice il diuoto Auila, voi non
trouarete mai così sicuramente la volon-
tà di Dio, quanto per il camino di questa
v'mile vbbidienza tanto raccomandata, e
praticata da tutti gl'antichi diuoti. La
Beata Madre Teresa vedendo, che la Si-
gnora Caterina di Cordoua faceua grandi

B 3 peni-

penitenze , desiderò molto d'imitarla in questo , contro l'auiso del suo Confessore , che glielo vietò , alquale ella fù tentata di non vbbidire in questo particolare . E Dio gli disse : figlia mia , tu tieni vn buono , e sicuro camino : vedi tu la penitenza , ch'ella fa ? ma io fò più caso della tua vbbidienza ; e così ella amò tanto questa virtù , che oltre all'vbbidienza , che doueua à suoi superiori , fece voto di vna particolare ad yn'huomo eccellente , obligandosi à seguire la sua direttione , e guida : donde restò infinitamente consolata , come auanti , e dopo di lei molte anime buone , per soggettarsi meglio à Dio , hanno sottoposta la sua volontà à quella de' suoi serui : cosa che S. Caterina da Siena ioda infinitamente ne' suoi Dialoghi . La diuota Principessa S. Lisabetta si sottomise con estrema vbbidienza al Dottore Maestro Corrado . Et ecco uno de' ricordi , che il grande S. Ludouico d'ede à suo figlio auanti di morire . Confessati sullenente , eleggi vn Confessore idoneo , e fedele , che ti possa sicuramente insegnare à fare le cose , che ti sono necessarie .

L'amico fedele , dice la Santa Scrittura , è una forte protezione ; colui che l'ha trouato , ha trouato un tesoro , l'amico fedele è una medicina della vita , e dell'immortalità ; quelli che temono Dio lo trouano . Queste diuine parole mirano principalmente l'immortalità , come voi vedete ; per la quale sopra tutte le cose

cole bisogna hauere questo amico fedele, che gaudi le nostre attioni, con li suoi avisi, e consigli; & à questo modo ci difende da gli aguati, & inganni del maligno; egli ci sarà come vn tesoro di sapienza nelle nostre afflictioni, tristezze, e cadute; ci seruirà di medicamento per alleggerire, e consolare i nostri cuori nelle malatie spirituali; egli ci guarderà dal male, e renderà migliore il nostro bene; e quando ci sopragiongerà qualche infelicità, l'impedirà, che non sia mortale, perche ce ne rileuarà.

Ma chi trouerà questo amico? il Sauio risponde: quelli che temono Dio, cioè gli humili, che desiderano molto il suo profitto spirituale. Poiche v'importa tanto ò Filotea, di caminare con vna buona guida in questo santo viaggio della diuotione, pregate Dio con grande instanza, che ve ne prouegga uno secondo il suo cuore: e non dubitate punto: perche, quando egli dousse inviare vn'Angelo dal Cielo, come già fece al giovane Tobia, ve ne darà vn buono, e fedele.

Or questo tale per voi deve essere sempre vn'Angelo, cioè, quando l'haurete ritrouato, non lo considerate come vn semplice huomo, e non mettere la vostra confidenza in lui, né nel suo humano sapere, ma in Dio, il quale vi fauorità, & parlerà per mezo di quest'huomo mettendo nel suo cuore, e nella bocca sua quello, che si

ricercarà per vostro bene : sì che voi douete ascoltarlo come vn' Angelo , che discende dal Cielo per conduruici . Trattate con esso lui co'l cuore aperto , con ogni sincerità , & fedeltà , manifestandoli chiaramente il vostro bene , & il vostro male senza fintione , o dissimulatione alcuna : & a questo modo il vostro bene sarà esaminato , e fatto sicuro , & il vostro male sarà corretto , e timediato ; voi sarete allegerita , e fortificata nelle vostre afflitioni , moderata , e regolata nelle consolationi : habbiate vna grandissima confidanza in lui , mescolata d'una sacra riuerenza in guisa , che la riuerenza non minuisca punto la confidenza , e la confidenza non impedisca la riuerenza : confidate in lui con il rispetto d'una figlia verso il suo Padre , rispettatelo con la confidenza d'un figlio verso la sua madre : In somma questa amicitia deue essere forte , e dolce , tutta santa , tutta sacra , tutta diuina , e tutta spirituale .

E per questo elegetene vno trà mille , dice l'Auila , & io dico , trà diece mila ; perche se ne troua meno , ch'uno non sapria dire , che siano capaci di questo officio : deue essere pieno di carità , di scienza , e di prudenza , se vna di queste tre parti gli manca , si corre pericolo ; ma io vi dico di nuouo ; dimandatelo a Dio , & hauendolo ottenuto , benedite sua Diuina Maestà , state salda , e non ne cercate d'altri ; anzi caminate semplice-

plicemente, humilmente, & confidentemente, perche farete vn felicissimo viaggio.

Che bisogna cominciare dalla purga dell'anima. Cap. V.

I Fiori, dice il sacro Sposo, appaiono nella nostra terra, è giunto il tempo di mandare, e tagliare. Quali sono i fiori de' nostri cuori, ò Filotea, se non i buoni desideri! Or tantosto, che cominciano a comparire, bisogna mettere mano al falcino per tagliare dalla nostra coscienza tutte le opere morte, e superflue. La figlia straniera, per poter essere sposa dell'Israelita, douea leuar via la veste della sua cattitudine, tagliarsi le vngie, e radere i capelli, e l'anima, ch'aspira all'onore d'esser sposa del Figlio di Dio, si deve spogliare dell'huomo vecchio, e rivestirsi del nuovo, lasciando il peccato; dipoi tagliare, e radere tutte le sorti di impedimenti, che rimouono dall'amor di Dio. Questo è il principio della nostra santità, l'essere purgato de' nostri humori peccanti. San Paolo tutto in vn momento fù purgato d'una perfetta purga; come lo fù ancora la Beata Caterina da Genoa, S. Maddalena, S. Pelagia, e qualche altri; ma questa sorte di purgatione è tutta miracolosa, e straordinaria, nella gratia, come la resurrezione de' morti nella natura; sì che noi non

B s do-

dobbiamo pretenderla: la purgatione, e guarigione ordinaria sia di corpo, ò sia di spirito non si fa che à poco à poco cō progresso di auanzo in auanzo con pena, e tempo.

Li Angeli sopra la scala di Giacob hanno le ali, ma non volano per questo, anzi montano, e scendono per ordine di scalino in scalino. L'anima che sale dal peccato alla diuotione, e assomigliata all'aurora, la quale inalzandosi non caccia le tenebre nel medesimo instante, ma à poco à poco. La guarigione dice l'Aforismo, che si fa pian piano, e sempre più sicura; le malatie del cuore, così bene, come quelle del corpo vengono à cauallo, e per le porte, ma se ne ritornano à piedi, & à piccioli passi. Bisogna dunque essere coraggiosa, e paciente, ò Filotea, in questa impresa. Ahime; che pietà è di quelle anime, le quali vedendosi soggette à molte imperfettioni, dopo d'essersi esercitate qualche mese nella diuotione cominciano ad inquietarsi, à turbarsi, à perderfi d'animo, lasciandosi trapottar il cuore dalla tentatione, abbandonando ogni cosa, e ritornando à dietro? ma dall'altra parte non è egli questo vn'estremo pericolo alle anime, le quali per vna tentatione contraria, si danno à credere d'essere purgatae delle loro imperfettioni il primo giorno della loro purga, tenendosi per perfette auanti quasi d'essere fatte, nettencosi à volare senz'ali? ò Filotea, queste sono in

no in gran pericolo di ricadere, per eßersi
troppo tosto leuate dalle mani del medico.
Ah, non vi vogliate leuare auanti che sia
gionto il lume, dice il Profeta, leuateui do-
pò che vi farete posti à sedere; egli stesso
praticando questa Lettione, essendo già
stato lauato, e mondato, dimanda d'es-
serlo di nuovo.

L'esercitio della purga dell'anima non
si può, ne si deve finire, se non con la no-
stra vita: non ci turbiamo dunque delle
nostre imperfettioni, perche la nostra per-
fettione consiste in combatterle: e noi non
sapremo combattere senza vederle, ne
vincerle senza incontrarle: la nostra vitto-
ria non consiste in non le sentire, ma in
non consentire.

Or questo non è consentire à quelle, se ben si riceue qualche scommodità da lo-
ro: bisogna pure, che per essercitio di no-
stra humiltà noi restiamo qualche volta
feriti in questa battaglia spirituale: ma
non siamo però giamai stimati per vinti,
se non all' hora, ch' habbiamo perso la vi-
ta, ò il coraggio. Ma le imperfettioni, &
peccati veniali, non ci possono leuare
la vita spirituale, perche essa non si per-
de, che per il peccato mortale. Resta
dunque solamente, che non ci faccino
perdere di animo. *Liberami Signore, di-
cea David, dalla codardia, e dalla pusilla-
nimità: questa è yna felice conditione.*

per noi in questa guerra, che noi faremo
sempre vincitori, pur che noi vogliamo
combattere.

*Della prima purga, ch'è quella del pec-
cato mortale. Cap. VI.*

LA prima purga, che bisogna fare, è quella del peccato mortale, la maniera di farla è il santo Sacramento della penitenza: cercate il più degno Confessore, che voi potrete, pigliate in mano uno di quei piccioli libretti, che sono stati fatti per aiutare le coscienze à ben Confessarsi, come Granata, Bruno, Arias, Augero, Giufirelli; leggeteli bene, e notate di punto in punto, in che cosa voi haurete offeso, cominciando dal tempo, che voi haueste l'uso della ragione, sino all' hora presente. E se voi non vi fidate della vostra memoria, mettete in iscritto quello, ch'haurete notato, & hauendo così preparati, e raccolti gli humori peccanti della vostra coscienza; detestateli, e riggettateli con una contritione, e dispiacere tanto grande; quanto il vostro cuore potrà soffrire; considerando quelle quattro cose. Che per il peccato voi haurete perduto la gratia di Dio, lasciata la parte vostra del Paradiso, accettate le pene eterne dell'Inferno, & riconciato alla visione, & amore eterno di Dio.

Voi ben vedete, Filotea, ch'io parlo d'
una Confessione generale di tutta la vita,
la qua-

la quale veramente io confessò non essere sempre assolutamente necessaria ; ma io considero ancora , ch'essa vi sarà in estremo utile in questo principio , e per questo in estremo ancora ve la raccomando . Occorre sottiente , che le confessioni ordinarie di quelli , che viuono una vita commune , e volgare , sono piene di grandi difetti ; Perche bene spesso l'huomo , ò non si prepara punto , ò molto poco , non ha la contritione , che si ricerca , anzi accade molte volte , ch'uno si va à confessare con una volontà tacita di ritornare al peccato , perche uno non vuole schiffare l'occasione del peccato , nè pigliare gli espedienti necessarij all'emendatione della vita , & in tutti questi casi la confessione generale vien ricercata per assicurare l'anima . Ma oltre di ciò la confessione generale ci chiama alla cognitione di noi stessi , ci prouoca ad una salutare confusione per causa della nostra vita passata , ci fa ammirare la misericordia di Dio , che ci aspetta con patienza , placa i nostri cuori , dilata i nostri spiriti , eccita in noi buoni proponimenti , dà occasione al nostro Padre spirituale di farci ammonitioni più conuenienti alla nostra conditione , & ci apre il cuore per hauer confidenza di ben dichiararci nelle confessioni seguenti .

Parlando dunque d'una rinouatione generale del nostro cuore , e d'una conuersio-

ne

ne vniuersale dell'anima nostra à Dio per l'impresa della vita diuota , mi pare di hauere molto ben ragione , ò Filotea , di consigliarui questa confessione generale .

Della seconda purga , ch'è quella de gl'affetti al peccato . Cap. VII.

Tutti gli Israeliti vscirono in effetto dalla terra d'Egitto , ma non vscirono però tutti con l'affetto : Quindi è , che in mezo del deserto molti di essi si doleuanano di non hauere le cipolle , e le carni d'Egitto . Così vi sono molti penitenti , che in effetto escono dal peccato , ma non per ciò ne lasciano l'affetto , cioè propongono di non più peccare , ma questo è con una certa repugnanza , c'hanno di priuarsi , & astenersi dalle maledette dilettazioni del peccato ; il loro cuore rinuntia , e s'allontana dal peccato , ma non lascia per questo di riuolgersi spesso da quella banda ; come fece la moglie di Lot verso Sodoma . S'astengono dal peccato , come fanno gli infermi da meloni , i quali non ne mangiano , perciocché il Medico gli minaccia la morte , caso , che ne mangiassero ; ma si turbano per questa astinenza , ne ragionano , fanno discorsi , se ciò si potria fare , gli vogliono almeno odorare , e stimano felici quelli , che ne possono mangiare . Perche in questo modo questi fiacchi , e pigri penitenti s'astengono per qualche tempo dal pec-

peccato, ma questo è con mala voglia, vorranno poter peccare senza essere dannati. Parlano con risentimento, e con gusto del peccato, e stimano contenti, quelli, che lo fanno. Vo'huomo risoluto di vendicarsi, si muterà di volonta nella Confessione, ma poco dopo si vederà trā gl'amici, che piglia piacere di parlare della sua querela, dicendo, che se non fosse stato il timor di Dio haurebbe è di quà è di là, e che la legge diuina in questo articolo di perdonare è difficile: e che volesse Dio, che fosse permesso il vendicarsi. Ah? chi non vede che ancor, che questo pouer'huomo sia fuori del peccato, egli è nondimeno tutto infiammato dell'affetto al peccato, & che essendo fuori d'Egitto in effetto, vi è ancor dentro con l'appetito, desiderando gl'agli, e le cipolle, che solea mangiare: come fà quella donna, quale hauendo detestato i suoi maluagi amori, si compiace con tutto ciò d'esser tutta vagheggiata, e corteggiata; ahime che tal gente è in gran pericolo.

O Filotea, poiche voi volete appigliarvi alla vita diuota, non vi bisogna solamente abbandonare il peccato, ma bisogna ancora totalmente nettare il vostro cuore di tutti gli affetti, che dipendono dal peccato; perche oltre al pericolo, che vi sarà di ricadere, questi miserabili affetti faranno perpetuamente languire il vostro spirito, e lo ren-

o renderiano in tal maniera graue, che egli non potrebbe fare le buone opere prontamente, diligentemente, e frequentemente; nelche però cōsiste la vera essenza della diuotione. Le anime, le quali vscite dallo stato del peccato, hanno ancora queste affettoni, e languidezze, sono simili al mio parere, alle donzelle, c'hanno il color pallido, le quali non sono già inferme, ma inferme sono tutte le loro attioni; esse mangiano senza gusto, dormono senza riposo, ridono senza gioia, e si strascinano più tosto che caminare: perche medesimamente queste anime fanno il bene con fiacchezze spirituali tanto grandi, che leuano tutta la gratia alli loro buoni essercitij, quali sono pochi in numero, e piccioli in effetto.

Del modo di fare questa seconda purga.

Cap. VIII.

OR il primo modo, e fondamento di questa seconda purga è la viua, & forte apprehensione del gran male, che li apporta il peccato, per mezo della quale noi entriamo in vna profonda, & vehementer contritione. Percioche si come la contritione, purche sia vera, per picciola ch'ella sia, e sopra tutto essendo congiunta con la virtù de' Sacramenti, ci purga sufficientemente dal peccato: così quando essa è grande, & vehementer, ci purga da tutte le affettoni, che dipendono dal peccato.

Vn-

Vn'odio, ò rancore fiacco, e debole ci fa abborrire colui, che noi odiamo, & ci fa suggire la sua compagnia: ma se questo è vn'odio mortale, & violento, non solamente noi fuggiamo, & abborriamo colui, à chi lo portiamo, anzi habbiamo à disgusto, e non possiamo soffrire la conuersatione de' suoi congionti, parenti, & amici, nè anco l'istessa sua imagine, nè cosa, che gli appartenga. Così quando il peccante non odia il peccato, se non con vna leggiera, ancorche vera contritione, egli si risolue bene veramente di non più peccare: ma quando egli l'odia con vna contritione potente, e vigorosa, non solamente egli detesta il peccato, ma anco tutte le affetzioni, dipendenze, & inclinationi al peccato. Bisogna dunque, Filorea, far più grande, che sia possibile, la nostra contritione, e pentimento affinche si stenda fino à qual si voglia minima cosa, ch'appartenga al peccato. Così la Maddalena nella sua conuersione, perde talmente il gusto de' peccati, e de' piaceri da quelli bauuti, che mai più vi pensò: E David protestaua, di odiare non solamente il peccato, ma ancora tutte le vie, e sentieri di lui. In questo punto consiste il ringiouenire dell'anima, che questo istesso Profeta assomiglia alla rinuuatione dell'Aquila.

Or per arriuare a questa apprehensione, & contritione, bisogna, che voi vi esser-
citiate.

citiate diligentemente nelle seguenti Medita^tioni, le quali essendo ben praticate radicaranno dal vostro cuore, mediante la grazia di Dio il peccato, & le principali affet^tioni al peccato, & à questo uso à punto hò indrizzate; Voi le farete l'una dopo l'altra, secondo che io le hò qui notate, non ne pigliando ch'una per ciascan giorno, la quale voi farete la mattina, se farà possibile, ch'è il tempo più proprio per tutte le attioni dello spirito.

MEDITATIONE PRIMA.

Della Creatione. Cap. IX.

Preparatione.

- 1 Metteteui alla presenza di Dio;
- 2 Pregatelo, che v'inspiri.

1 **C**onsiderate, che non sono, che tanti anni, che voi non erauate al mondo, & che il vostro essere era vn vero niente: oue erauamo noi, ò anima mia, in quel tempo? il mondo hauea già durato tanto tempo, e di noi non vi era nouella.

2 Dio vi ha fatto uscire da questo niente, per farvi quello, che siete, senza che egli hauesse bisogno di voi, ma per sua sola bontà.

3 Considerate l'essere, che Dio vi ha dato, perche questo è il primo essere del mondo visibile, capace di viuer eternamente, e d'unirsi perfettamente à S. D. M.

Affet-

1 Humiliateui profondamente ananti
di Dio, dicendo di cuore co'l Salmista. O
Signore io sono inanzi di voi come in vero
niente: e come haueste voi memoria di me
per crearmi? ahime! Anima mia tu eri ab-
bissata in quello antico niente, e vi faresti
ancora di presente, se Dio non te n'hauesse
cavata; e che faresti tu dentro quel niente?

2 Rendi gracie à Dio. O mio grande, e
buono Creatore, quanto vi resto obligata;
poiche sete andato à pigliarmi dentro il
mio niente, per farmi per misericordia vo-
stra quello, ch'io sono. Eche cosa farò io
mai per degnamente benedire il vostro
santo nome, e ringratijare la vostra immen-
sa bontà?

3 Confondeteui. Ma ahime Creatore
mio in vece di unirmi à voi per amore, e
seruitù, mi son fatta ribelle con li miei fre-
golati affetti, separandomi, e dilungando-
mi da voi, per accostarmi al peccato, & al-
l'iniquità, non honorando più la vostra
bontà, come se non fosse stato il mio
Creatore.

4 Abbassateui inanzi à Dio. O anima
mia sappi, che il Signore è tuo Dio: egli
è quello, che t'ha fatta, e tu non hai fatta
te stessa: O Dio io son opera delle vostre
mani.

Io non voglio dunqne hormai più com-
piacerini di me medesima, perche dal cato
mio

mio io son vn niente ; di che cosa ti glori, ò poluere, e cenere ? ma più tosto, ò vero niente di che cosa ti esalti ? e per humiliarmi, io voglio fare, la tale, e tale cosi ; sopportare tali, e tali dispreggi. Voglio mutar vita, e seguire horamai il mio Creatore, & honorarmi della conditione dell'esistere, ch'egli m'ha dato, impiegandomi tutto interamente all'obedienza della sua volontà, con quei modi, che mi saranno insegnati, e da quali m'informarò dal mio Padre spirituale.

Conclusione.

1 Ringratiate Dio. Benedici, ò anima mia, il tuo Dio, e tutte le mie interiora lodino il tuo santo nome ; perche la sua bontà m'ha cauato dal niente, & la sua misericordia m'ha creato.

2 Offerite. O Dio mio io vi offero l'esfere, che voi mi hauete donato con tutto il cuore ; ve lo dedico, & consacro.

3 Pregate. O Dio fortificatemi in questi affetti, e risolutioni. O Vergine Santa raccomandatele alla misericordia del vostro Figlio con tutti quelli per quali io debbo pregare, &c. Pater, & Ave.

Finita l'orazione cosi passeggiando un poco, raccolgete un picciolo mazzo di fiori di diuotione, dalle considerationi, che hauerete fatte per odorarlo tra'l giorno.

ME-

MEDITATIONE. II.

Del fine, per il quale noi siamo creati.

Cap. X.

Preparatione.

- 1 Mettetevi innanzi à Dio:
- 2 Pregatelo, che v'inspiri.

Consideratione.

DIo non vi ha posta in questo mondo per alcun bisogno, ch'egli hauesse di voi, che gli sete del tutto inutile, ma solamente affine d'esercitare in voi la sua bontà, dandovi la sua gratia, e la sua gloria. E per questo vi ha dato l'intelletto per conoscerlo, la memoria per ricordarui di lui, la volontà per amatlo, l'imaginatione per rappresentarui le sue buone opere, gli occhi per vedere le marauiglie delle sue fatte, la lingua per lodarlo, e così de gli altri.

2 Essendo creata, e posta in questo Mondo con questa intentione, deuono essere rigettate, e schifate tutte le attioni à questa contrarie, e quelle, che non seruono à questo fine, deuono essere spregiate come vane, e superflue.

3 Considerate la miseria del Mondo, che non pensa à questo, ma viue come se credesse di non essere creato per altro, che per edificare case, piantare alberi, accumulare ricchezze, e far sciocchezze.

Affet-

46 *Introdutt. alla vita diuota*
Affetti, e proponimenti.

1 Confondeteui, rimproverando alla vostra anima la sua miseria, quale essendo si grande, qui auanti, ch'essa non ha, che poco, o niente pensato à tutto questo. Ahime! che cosa pensaua io, o Dio mio, quando non pensauo di voi? di che cosa mi ricordauo io, quando mi scordauo di voi? che cosa amauo io, quando non vi amauo? ahime io mi dunqueo cibare della verità, e mi riempio di vanità, e seruiuo al mondo; il quale per altro non è fatto, che per seruiui.

2 Detestate la vita passata. Io vi rintondo o pensieri vani, e cogitationi inutili; io vi abiuro, o rimembranze detestabili, e frivole: io vi rifiuto amicitie infedeli, e disleali; seruitij perduti, e miserabili; gratitudini ingrate, compiacenze noiose.

3 Conuertiteui à Dio. E voi o Dio mio, e Signor mio, voi d'hor auanti sarete il solo oggetto de' miei pensieri non applicherò mai più lo spirito mio à piaceri, che non vi aggradino. La mia memoria si riempirà tutti i giorni di mia vita della grandezza della vostra benignità sì dolcemente verso di me esercitata. Voi sarete le delicie del mio cuore, e la soavità delle mie affetioni.

Dunque tali, e tali galanterie, e trattenimenti a' quali m'applicauo; tali, e tali vani esercitij, ne' quali impiegauo i miei giorni; tali, e tali affetti, che teneuauo il mio cuo-

re

re impegnato, d'hor inanzi mi saranno in
horrore, & à questo fine mi seruirò di tali,
e tali rimedij.

Conclusione.

1 Ringratiate Dio, che vi ha fatta per
vn fine tanto eccellente. Mi hauete fatta
ò Signore per voi, à fin che io godessi eter-
namente dell'immensità della vostra glo-
ria; quando sarà, ch'io ne sia degna, e quan-
do vi beneditò io cōforme all'obligo mio?

2 Offerite. Io vi offerisco, ò mio caro
Creatore tutti gl'istessi affetti, e proponi-
menti con tutta l'anima mia, e con tutto il
cuore.

3 Pregate. Io vi supplico, ò Dio, che
vogliate aggradire i miei desiderij, & i miei
voti, e dare la vostra santa benedictione
all'anima mia à fine che essa le possa com-
piti per il merito del sangue del vostro Fi-
glio sparso sopra la Croce, &c.

Fate il mazzetto di fiori di c'euotione.

MEDITATIONE TERZA.

De' beneficij di Dio. Cap. XI.

Preparatione.

1 Mettetevi alla presenza di Dio.

2 Pregatelo, che v'inspiri.

Considerationi.

1 **C**onsiderate le gracie corporali, che
Dio vi ha date, quale corpo, quali
comodità per trattenerlo; quale sanità,
quali

quali consolationi commode per lui ; quali amici, quali soccorsi ; ma tutto questo consideratelo paragonandoui ad altre persone, che vagliono più di voi, quali sono priue di questi beneficij ; alcuni guasti di corpo, di sanità ; di membri ; altri esposti ad ogni sorte d'opprobrij, dispregi, e dishonorati, altri oppressi dalla pouertà, e Dio non ha voluto, che voi foste così miserabile.

2 Considerate i doni dello Spirito ; come si trouano al mondo tante persone goffe, arrabbiate, insensate ; e perche causa non siete voi di quel numero ? Dio vi ha fauorita : quanti se ne trouano, che sono stati nonditi alla iustica, & in vna estrema ignoranza ; e la diuina prouidenza ha fatto, che foste alleuata ciuilmente, & honorevolmente.

3 Considerate le gracie spirituali, ò Filotea ; voi siete de' figli della Chiesa, Dio vi ha insegnata la cognitione di se sin dalla vostra fanciullezza. Quante volte vi ha egli dato i suoi santi Sacramenti, quante inspirationi, illuminationi interne, riprensioni per vostra emendatione ? Quante volte vi ha perdonati i vostri falli ? quante volte vi ha liberata dalle occasioni di perderui, alle quali voi erauate esposta. E tutti questi anni passati non erano essi vna bella occasione, e comodità d'auanzatui nel bene, dell'anima vostra ; Vedete vn poto à minuzio, come Dio y'è stato dolce, e graticoso.

Affet-

Affetti, e proponimenti.

1 Ammirate la bontà di Dio. Oh come il mio Dio è buono verso di me ? oh come è buono, oh come il vostro cuore o Signore, è ricco in misericordia, & liberale in benignità ? oh anima mia raccontiamo per sempre le molte gracie, ch'egli ci ha fatte.

2 Ammirate la vostra ingratitudine. Ma chi son'io Signore, che voi vi sete ricordato di me ? Oh quanto è grande l'indignità mia ! ahime hò calpestati co' piedi i vostri beneficij, hò dishonorate le vostre gracie, conuertendole in abuso, e dispregio della vostra sourana bontà, hò contrapposto l'abisso della mia ingratitudine all'abisso della vostra gratia, e fauore.

3 Eccitateur à riconoscimento. Sù dunque o cuor mio, non voglio più essere infidele, ingrato, e sleale à questo gran benefattore. E come l'anima mia non sarà ella hormai soggetta à Dio, il quale ha fatto tante marauiglie, e gracie in me, e per me ?

Ah dunque, Filotea, allontanate il vostro corpo da tali, e tali piaceri ; fattelo soggetto al seruitio di Dio, che tanto per lui ha fatto ; applicate l'anima vostra à conoscerlo, e riconoscerlo per mezo di tali, e tali essercitij, che si ricercano per questo. Impiegate diligentemente li mezi, che son no nella Chiesa per saluarui, & amat Idio. Così è, io frequentarò l'oratione, i Sa-

C cra-

50 *Introdutt. alla vita diuota
e ramenti, ascoltarò la santa parola, metterò
in pratica le inspirationi, e consigli.*

Conclusioni.

1 *Ringratiate Dio della cognizione, che
adesso vi ha dato dell'obligo vostro, e di
tutti li beneficij qui di sopra riceuuti.*

2 *Offeriteli il vostro cuore, con tutti
vostri buoni desiderij.*

3 *Pregatelo, che vi fortifichi, per prati-
carli fedelmente; per i meriti della morte
del suo Figlio: implorate l'intercessione
della Vergine, e de' Santi.
Pater noster, & Aue.*

Fatte il mazzetto spirituale.

MEDITATIONE IV.

De' Peccati. Cap. XII.

Preparatione.

- 1 *Mettetevi nella presenza di Dio;*
- 2 *Pregatelo, che v'inspiri.*

Considerationi.

1 **P**ensate quanto ha, che voi comin-
ciaste a peccare, e vedere, come da
quel primo principio in qua i peccati sono
moltiplicati nel vostro cuore; come tutti i
giorni voi gli hauete accresciuti contra
Dio, contra voi stessa, contra il prossimo
con opere, con parole, con desiderij, e
pensieri.

2 *Considerate le vostre maluagie incli-
nationi, e quanto voi le hauete seguite. E
con*

erò con questi due punti, voi vederete, che le vostre colpe sono in maggior numero, che i capelli del vostro capo; anzi più che l'arena del mare.

3 Considerate in particolare il peccato dell'ingratitudine verso Dio, ch'è vn peccato generale, che si spande sopra tutti gl'altri, e gli rende infinitamente più enormi: vedete dunque quanti beneficij vi ha fatti Dio, e che tutti gl'hauete abusati contra il donatore: e singolarmente quante inspirationi disprezziate, quanti buoni mouimenti resi inutili; e sopra tutto quante volte haueste riceuuti i Sacramenti, e doue sono i frutti, che si è fatto di quei pretiosi gioielli, de quali il vostro Sposo vi haueua ornata? tutte queste cose sono restate coperte sotto le vostre iniquità; con qual apparecchio gl'hauete voi riceuuti? pensate a questa ingratitudine, che hauendoui Dio tanto corso appresso per saluarui, voi sete sempre fuggita da lui per perderui.

Affetti, e Risolutioni.

1 Confondeteui della vostra miseria. O Dio mio, come ardisco io compatire auanti li vostri occhi? ahime ch'io non sono altro, ch'vn'apostema del mondo, & vna cloaca d'ingratitudine, e d'iniquità. E' egli possibile, ch'io sia stata tanto disleale; che non habbia lasciato pur vn solo de' miei sentimenti, nè pur vna delle potenze

C 2 del-

52 *Introdutt. alla vita diuota*
dell'anima mia , che io non l'abbia gua-
sta , violata , & imbrattata ? e che non sia
scorso vn giorno di mia vita , nel quale io
non habbia prodotti cosi maluagi effetti
E doueuo io in questo modo contracam-
biare i beneficij del mio Creatore , & il
sangue del mio Redentore ?

2 Dimandate perdonò , e gettateui a
piedi del Signore , come vn figlio prodi-
go , vna Maddalena , come vna donna
c'hauesse macchiato il letto del suo marito
con tutte le sorti di adulteri . O Signore ,
Misericordia à questa peccatrice : ò fonte
viuo di compassione habbiate pietà di que-
sta miserabile .

3 Proponete di viuere meglio . O Si-
gnore , non più , mediante la gratia vostra ;
mai più mi darò in preda al peccato . Ah-
ime , che troppo l'hò amato , io lo detesto ,
& abbraccio voi Padre di misericordia ;
voglio viuere , e morire in voi .

4 Per cancellare i peccati passati . Me ne
accuserò animosamente ; e non ne lasciatò
pur uno , che non lo cacci fuori .

5 Io farò tutto quello , che potrò , per
stradicarne intieramente le piante dal mio
cuore ; & in particolare i tali , e tali , che mi
sono più noiosi .

6 E per ciò fare abbracciarò costante-
mente i mezi , che mi saranno consigliati ;
non mi patendo mai d'hauer fatto assai per
reparare si grandi errori .

Con-

Conclusione.

1 Ringratiate Dio, che v'hà aspettata, fino à quest' hora, e vi hà dati questi buoni desiderij.

2 Fateli offerta del vostro cuore per metterli in effetto.

3 Pregatelo, che vi fortifichi, &c.

M E D I T A T I O N E V.

Della Morte. Cap. XIII.

Preparatione.

1 Mettetevi alla presenza di Dio.

2 Dimandateli gratia, &c.

Imagnatevi d'essere nell'ultima infermità nel letto della morte senza speranza alcuna di scappare.

Considerationi.

Considerate l'incertezza del giorno della vostra morte. O anima mia voi uscirete un giorno da questo corpo. Quando sarà questo? sarà nell'Inuerno, o nell'Estate? nella Città, o nella Villa? di giorno, o di notte? sarà questo all'impruiso, o pure con auertenza? sarà questo per infermità, o per accidente? hauerete voi tempo di confessarui, o no? sarete voi aiutata dal vostro Confessore, e Padre spirituale, o no? Ahime, di tutto questo noi ne sappiamo niente del tutto: solo questo è sicuro, che noi moriremo: e sempre più presto, che noi non pensiamo.

C 3 2 Con-

2 Considerate, che all' hora finirà il mondo, perche, per quello, che tocca à voi, non vi sarà più, si riuolterà sotto sopra inanzi a' vostri occhi: così è; perche all' hora i piaceri, le vanità, le gioie mondane, le vane affettoni vi pareranno tante nubi, e fantasmi. Ah cattiuella! per quali bagatelle, e chimere hò offeso il mio Dio? voi vedrete, che noi habbiamo abbandonato Dio per vn niente. Al contrario la deuotione, le buone opere vi pareranno all' hora tanto desiderabili, e dolci: oh perche non hò io seguito questo bello, e pretioso camino: all' hora i peccati, che pareuano ben piccoli, compariranno grandi come montagne, e la vostra diuotione molto picciola.

3 Considerate i grandi, e lamenteuoli, & dolorosi. A Dio, che l'anima vostra dirà à questo mondo inferiore: ella darà l'ultima licenzia, alle ricchezze, alle vanità, alle vane compagnie, a piaceri, a passatempi, a gli amici, e vicini, a parenti, a figli, alla moglie, al marito, in somma ad ogni creatura. & in fine al suo corpo, ch'essa lasciarà pallido, liuido, disfatto, schifoso, e puzzolente.

4 Considerate la fretta, c'hauranno di portar via quel corpo, e nasconderlo sotto terra; E che ciò fatto il mondo non penserà più molto di voi, e non ne farà più conto di quello, che hauete fatto voi de gli altri. Dio gli dia pace, dirà uno: e questo è il

tut-

to; Oh morte come tu deui essere considerata: oh come tu sei spietata.

5 Considerate, ch' all' uscir del corpo l'anima prende il suo camiño, ò alla ditta, ò alla sinistra. Ahime doue andarà la vostra? che via pigliarà? non altra che quella c'hàrrà cominciata in questo mondo.

Affetti, e Proponimenti.

1 Pregate Dio, e gettatevi nelle sue braccia. Ah Signore riceuetemi sotto la vostra protezione in quel giorno tanto spauenteuole. Fate, che quell' hora mi sia felice, e fauoreuole, e che più tosto tutte le altre di mia vita mi apportino tristezza, & afflitione.

2 Spreggiate il mondo. Poiche io non sò l' hora, nella quale ti hò da abbandonare ò mondo, io non mi voglio attaccare à te: ò miei cari amici, ò miei cari parenti; concedetemi, che io non vi sia più affettionato di quello, che permette vn' amicitia santa, la quale possa durare eternamente: perciò che a che effetto vnirmi à voi in modo, che bisogni poi sciorre, e rompere questo legame?

3 Io voglio apparecchiarmi per quest' hora, & pigliatmi la cura necessaria per fare questo passaggio felicemente; voglio assicurare lo stato di mia coscienza, con tutto il mio potere, e voglio mettere ordine à tali, e tali mancamenti.

56 *Introdutt. alla vita diuota*
Conclusione.

Ringratiate Dio di questi buoni proponimenti, che vi ha dati; offeriteli à Sua Maestà: supplicatela di nuovo, che faccia, che la vostra morte sia felice per il merito di quella del suo Figlio: implorate l'aiuto della Vergine, e de' Santi. Pater, & Ave.

Fate vn mazzetto di Mirra.

M E D I T A T I O N E VI.

Del Giudizio. Cap. XIV.

Preparatione.

- 1 Mettetevi innanzi à Dio.
- 2 Supplicatelo, ch'egli v'inspiri.

Considerationi.

1 **I**N fine dopò il tempo, che Dio ha determinato per la durata di questo modo, e doppo vna quantità di segni, e presagi horribili; per li quali gli huomini seccheranno per lo spuento, e timore, il fuoco venendo come vn diluuiio abbruggierà, e ridurrà in cenere tutta la faccia della terra; senza che alcuna delle cose, che noi vediamo sopra di quella, ne sia essente.

2 Apresso à questo diluuiio di fiamme, e di fulmini, tutti gli huomini risorgeranno dalla terra (eccetto quelli, che di già sono risuscitati) & alla voce dell'Archangelo, compariranno nella Valle di Giosafat. Ma ahime, con differenza, perche gl'vni vi saranno

ranno con li corpi gloriosi, e risplendenti; e gli altri con li corpi schifosi, & horribili.

3 Considerate la Maestà, con la quale compatirà il sourano Giudice, circondato da tutti gl'Angeli, e Santi, hauendo innanzi di se la sua Croce più risplendente del Sole. Insegna di gratia per li buoni, e di rigore per i maluagi.

4 Questo sourano Giudice con il suo formidabile commandamento, e che subito sarà esequito, separerà i buoni da' cattivi; mettendo gl'vni alla sua destra, e gli altri alla sinistra; separatione eterna, e dopo la quale queste due parti non si troveranno mai più insieme.

5 Fatta la diuisione, & aperti i libri delle coscienze, si vedrà chiaramente la malitia de' cattivi: & il dispreggio da loro usato verso Dio; e dall'altra banda la penitenza de' buoni, e gl'effetti della gratia di Dio da loro riceuuta; e nulla sarà nascosto. O Dio, che confusione per gl'vni, che consolatione per gli altri?

6 Considerate l'yltima sentenza delle maluagie anime, maledette al fuoco eterno, ch'è preparato al diauolo, e suoi compagni. Ponderate queste parole tanto pefanti. Andate, dic'egli; questa è vna parola di vn perpetuo abbandonamento, che Dio fa di tali infelici, cacciandoli in perpetuo bando dalla sua faccia. Li chiama ma-

C s ledet-

ledetti: Oh anima mia, che maledizione? maledizione generale, che comprende tutti i mali; maledizione irrevocabile, che comprende tutti i tempi, e l'eternità stessa: Aggiungi al foco eterno; riguarda, o cuor mio, questa grande eternità; o eternità eterna di pene, come sei spauenteuole?

7 Considerate la contraria sentenza de' buoni. Venite dice il Giudice: ah? questa è dolcissima parola di salute, per la quale Dio ci tira à se, e ci riceue nel grembo della sua bontà: benedetti dal uiuo Padre: oh cara benedizione, ch'abbraccia ogni benedizione: Possedete il regno, che vi è apparecchiato dalla cōstitutione del Mondo: oh Dio, che gratia? perche questo Regno non haura mai fine.

Affetti, & Risolutioni.

1 Trema, o anima mia à questa ricordanza: o Dio, chi mi può assicurare in questo giorno, nelquale le colonne del Cielo tremeranno per lo spauento?

2 Detestate i vostri peccati, quali soli vi possono perdere in quello spauenteuole giorno. Ah: io voglio giudicare me stessa adesso, acciò non sia poi giudicata: voglio effaminare la mia coscienza, & condannarmi, accusarmi, & correggermi, affinché il Giudice non mi condanni in quel tremendo giorno: mi confessarò dunque, & accettarò gli auisi necessarij, &c.

Con-

Conclusione.

1. Ringratiate Dio, che vi ha dato il modo di assicurarui in quel giorno, & il tempo di fare penitenza.

2. Offeriteli il vostro cuore per farla.

3. Pregatelo, che vi faccia la gratia di soddisfare bene per essi. Pater, & Aue.

Fate un mazzetto.

M E D I T A T I O N E VII.

Dell'Inferno. Cap. XV.

Preparatione.

1. Metteteui nella presenza Diuina.

2. Humiliateui, e dimandate il suo aiuto.

Imagnateui vna Città tenebrosa tutta ardente di folfo, e pece fetente, piena d'abitatori, che non ne possono uscire.

Considerationi.

1. **I**Dannati sono nell'abisso infernale, come dentro vna sfortunata Città, nellaquale soffriscono tormenti indicibili in tutti li loro sentimenti, e membri insieme; percioche si come hanno impiegato tutti li sentimenti, e membri per peccare; così sopportaranno essi in tutti li suoi membri, e sentimenti le pene douute al peccato: gli occhi per i suoi falsi, e maluagi riguardi soffriranno l'horribile visione de' demonij, e dell'Inferno, gli orecchi per hauere preso piacere ne' discorsi vitiosi, non vedranno mai altro, che pianti, lamenti, e disperationi, e così de gli altri.

2 Oltre à tutti questi tormenti , ve n'è vn'altro più grande, ch'è la priuatione , e la perdita della gloria di Dio, dallaquale sono esclusi , senza mai poterla vedere . Che se Absalone trouò, che la priuatione dell'ambibile faccia di suo Padre Dauid ; gli era più noiosa, che il suo effilio, oh Dio, che crepacuore , l'essere per sempre priuo di vedere il vostro dolcissimo , e soauissimo volto ?

3 Considerate sopra tutta l'eternità di queste pene, laquale sola fà, che l'inferno sia insopportabile : ahime , se vn pulce nell'orecchio , se il calore d'vna picciola febre fà , che vna breue notte , ci pare tanto lunga , e noiosa , quanto sarà formidabile la notte dell'eternità con tanti tormenti ? da questa eternità nascono la desperatione eterna , le biastemie , e rabbie infinite :

Affetti , & risolusioni.

1 Atterite l'anima vostra con le parole di Giob : *O anima mia potrai tu viuere eternamente in questi ardori eterni , in mezzo del fuoco vorace ? Vuoi tu lasciar il tuo Dio per sempre ?*

2 Confessate , che voi l'hauete meritato , ma quante volte ? Io voglio d'hor inanzi pigliare vn camino contrario perche descenderò io in questo abisso ?

1 Farò dunque tali , e tali sforzi , per fuggire il peccato , qual solo mi può dare questa morte immortale .

Ringratiate , offerite , Pregate .

ME-

MEDITATIONE II.

Del Paradiso. Cap. XVI.

Preparatione.

- 1 Mettetevi alla presenza di Dio.
- 2 Fatte l'invocatione.

Consideratione.

1 Considerate vna bella notte ben serena, e pensate come fa bel vedere il Cielo con quella moltitudine, e varietà di stelle; or aggiungete adesso questa bellezza à quella d'un bel giorno, in modo che la chiarezza del Sole non impedisca punto la chiara vista delle stelle, né della Luna, e poi dite arditamente, che tutta questa bellezza unita insieme è un niente, rispetto all'eccellenza del gran Paradiso: oh come è desiderabile, & amabile questo luogo! oh come è preziosa questa Città.

2 Considerate la nobiltà, bellezza, e moltitudine de' Cittadini, & habitatori di questo felice paese: quei millioni de milioni d'Angioli, di Cherubini, e Serafini; quelle turbe d'Apostoli, di Martiri, di Confessori, di Vergini, di Sante Donne: la moltitudine è innumerable. Oh come è felice quella compagnia: il minor di tutti è più bello à vedere, di tutto questo Mondo: e che farà il vederli tutti? Ma o Dio mio, come sono felici? cantano sempre il dolce Cantico dell'eterno

Amore

Amore, godono sempre vna constante allegrezza: si cangiano l'vn l'altro vicendevolmente indicibili contenti; e viuono nella consolatione d'vna felice, & indissolubile compagnia.

3 Considerate alla fine quanto gran bene hanno di goder per sempre Iddio, che gli consola sempre co'l suo amoreuole sguardo, e per mezo di quello sparge ne' loro cuori vn'abisso di delitie. Che gran bene è l'essere sempre vnto al suo principio; Sono là, come tanti felici uccelli, quali volano, e cantano sempre dentro l'aria della Diuinità, che li circonda da tutte le parti di piaceri incredibili: là ciascuno à chi più meglio senza inuidia, canta le lodi del Creatore. Siate benedetto in eterno, o nostro dolce, & sourano Creatore, e Redentore, qual ci sete così buono, e ci communicate tanto riberalmente la vostra gloria, e scambieuolmente Dio benedice d'vna benedittione perpetua tutti li Santi. Benedetti siate per sempre, dice egli, le mie care creature, che m'hauete setuito, e che mi lodarete in eterno con tanto amore, & allegrezza.

Affetti, & risolutioni.

1 Ammirate, e lodate questa patria Celeste. Oh come sete bella la mia cara Gerusalemme: oh come felici sono i vostri habitatori!

2 Rimproverate al vostro cuore il poco animo,

animo , ch'egli h̄à hauuto sino a qui , d'esser si tanto suonato dal camino di questa gloriosa stanza . Perche mi sono tanto dilungata dalla mia sourana felicità ? ah miserabile ! per questi piaceri tanto spiaceuoli , e leggieri , hò mille , e mille volte rinuntiato à queste eterne , & infinite delitie . Che spirito haueuo io di spregiare beni tanto desiderabili per desiderij tanto vani , e degni d'essere spregiati ?

3 Aspirate nondimeno con vehemenza à questo riposo tanto delitoso ; oh poiche vi è piaciuto , il mio buono , e souranno Signore , ridirizzare i miei passi , nelle vie vostre , nò nò , mai più io ritornarò indietro . Andiamo , o cara anima mia , andiamo à questo riposo ; caminiamo a questa benedetta terra , che ci è promessa : che facciamo noi in questo Egitto ?

Io non m'impedirò dunque di tali , e tali cose , che mi distornano , o ritardano da questo camino .

Io farò dunque le tali , e tali cose , le quali mi vi posson o condurre .

M E D I T A T I O N E I X.

*Per maniera d'elettione , & desiderio del
Paradiso . Cap. XVII.*

Preparatione .

- 1 Metteteui alla presenza di Dio .
- 2 Humiliateui dinanzi à lui , pregando-
lo , che v'inspiri .

Con-

64 *Introdutt. alla vita diuota*
Considerationi.

1 **I** Maginateui d'essere in vna spatiofa campagna tutta sola col vostro buon Angelo, come era il giouane Tobia, andando in Rages, & ch'egli vi fa vedere in alto il Paradiso aperto, con li piaceri rappresentati nella precedente meditatione del Paradiso, che voi hauete fatto: dipoi voltandoci à basso vi fa vedere l'Inferno aperto con tutti li tormenti descritti nella meditatione dell'Inferno: & essendou così collocata con l'imaginazione, e posta in ginocchi inanzi al vostro buon'Angelo.

2 Considerate, ch'egli è verissimo, che voi sete nel mezo trà il Paradiso, e l'Inferno, & che l'vno, e l'altro è aperto per riceverui, secondo l'elettione, che voi farete.

3 Considerate, che l'elettione, che si fa dell'vno, ò dell'altro in questo mondo durerà eternamente nell'altro.

4 Et ancorche l'vno, e l'altro sia aperto per riceuerui, secondo che voi l'eleggererete; Dio però, ch'è apparecchiato à darui ò l'vno per sua giustitia, ò l'altro per sua misericordia, desidera nulladimeno con vn desiderio intentissimo, che voi eleggiate il Paradiso, & il vostro buon'Angelo à ciò vi sprona con tutte le sue forze, offendou da parte di Dio mille gracie, e mille soccorsi per aiutarui alla salita.

5 Giesu Christo dall'alto Cielo vi guarda

da con benignità , e v'inuita dolcemente :
vieni o anima mia cara al riposo eterno ,
trà le braccia della mia bontà , la quale ti ha
apparecchiate delitie immortali nell'ab-
bondanza del suo amore . Guardate con
gli occhi vostri interni la Vergine Santa ,
che con affetto materno v'inuita . Fate
animo o figlia mia , non vogliate far poco
conto de' desiderij del mio Figlio , nè di
tanti sospiri , ch'io getto per voi , deside-
rando con esso lui la vostra salute eterna .
Vedete i Santi , che vi esortano , & vn mil-
lione d'anime sante , che v'inuitano dolce-
mente , non desiderando altro , che vnir vn
giorno il vostro cuore con il loro , per lo-
dar Dio per sempre , & vi assicurano , che
la strada del Cielo non è così malageuole ,
come il mondo la fa ; e vi dicono : Corag-
gio o anima carissima : chi considererà be-
ne il camino della diuotione , per il quale
noi siamo saliti , egli vederà , che noi siamo
venuti à queste delitie , per mezo di delitie
incomparabilmente più soavi , che quelle
del Mondo .

Elettione.

I Q Inferno io ti detesto adesso , & in
eterno ; io detesto i tuoi tormenti , e le tue
pene ; io detesto la tua sfortunata , & infeli-
ce eternità , & sopra tutto quelle eterne be-
stemmie , e maledictioni , che tu vomiti
eternamente contra il mio Dio . E riuol-
tando il mio cuore ; e l'anima mia dalla
tua

66 *Introdutt. alla vita diuota*
tua banda, ò bel Paradiso, gloria eterna,
felicità perpetua, io eleggo per sempre, &
irreuocabilmente la mia stanza, & il mio
soggiorno dentro le tue sacre mansioni, e
ne' tuoi santi, e desiderabili tabernacoli.
Io benedico, ò Dio mio la vostra miseri-
cordia, & accetto l'offerta, che vi piace di
farmi. O Giesù mio Signore, io accetto il
vostro eterno amore; & confermo l'ac-
quisto, che hauete fatto per me d'una piaz-
za, & alloggiamento in quella felice Gieru-
salemme, non tanto per altra cosa, quanto
per amarui, e benedirui eternamente.

2 Accettate i fauori, che la Vergine, &
i Santi vi presentano; prometteteli, che voi
v'incaminarete verso di loro, stendete le
mani al vostro Angelo Custode; acciò vi
conduca; animate l'anima vostra à questa
elettione, e desiderio.

MEDITATI ONE X.

*Per modo di elettione, e desiderio, che l'-
anima fa della vita diuota.*

Cap. XVIII.

Preparatione.

- 2 Metteteui alla presenza di Dio.
- 2 Abbassateui inanzi la sua faccia, e ri-
cercate il suo aiuto.

Consideratione.

- 1 **I** Maginateui di essere di nuovo in una
Campagna rasa co'l vostro buon'An-
gelo

gelo tutta sola , e dal canto sinistro voi vedete il demonio assiso sopra vn gran Trono alto , & eleuato con molti spiriti infernali seco , e tutto all'intorno d'esso vna gran turba di mondani , quali tutti col capo scoperto lo riconoscono , e gli danno homaggio , gl'vni con vn peccato , gli altri con vn' altro . Vedete i diportamenti delli sfortunati corteggiiani di questo Rè abomineuole , guardate gl'vni furiosi per l'odio , inuidia , e colera ; gli altri , che scambieuolmente si vccidono ; altri pallidi , pensosi , e solleciti ad acquistar ricchezze , altri attenti alla vanità senza alcuna sorte di piacere , che non sia inutile , e vano , altri infami , perduti , e guasti ne' loro bruttali affetti . Vedeteli come sono tutti senza riposo , senza ordine , senza modestia . Vedete come si spregiano gli vni , gli altri , e come non si amano , se non con falsi sembianti . In fine voi ve derete vna calamitosa republica , tiranneggiata da questo maledetto Rè , tanto che ve ne verrà compassione .

2 Dalla banda diritta mirate Giesu Christo crocifisso , che con vn'amore cordiale prega per quei poueri indemoniati , acciò escano da quella tirannia ; & che li chiama à se , vedete vna gran moltitudine di deuoti , che gli sono intorno con li suoi Angeli : contemplate la bellezza di questo Regno di diuotione ; oh come fa bel vedere quella turba di Vergini , huomini , donne

donne più bianche, che i gigli; quella radaunza di vedoue, piena d'una Santa mortificatione, & humiltà; guardate le squadre di più persone maritate, che tanto dolcemente viuono insieme con ifcambieuole amore, che non può essere senza una grande carità: Vedete come queste anime diuote maneggiano il gouerno della sua casa esteriore con la cura dell'interiore, l'amore del marito con quello del celestiale Sposo. Riguardate generalmente per tutto, voi li vederete tutti con una conuersazione santa, dolce, amicheuole, che ascoltano nostro Signore, e lo vorianò tutti piantare nel mezo del suo cuore.

Si rallegrano, ma d'una gioia gratiofa, caritateuole, e ben regolata; si amano insieme, ma d'un sacro, e purissimo amore. Quelli che patiscono afflitioni in questo popolo diuoto, non si pigliano gran pena, nè si scompongono punto. In somma vedete gli occhi del Saluatore, che gli consola, e che tutti insieme aspirano à lui.

3 Voi hauete poco fa lasciato Satanasso con la sua trista, & infelice compagnia per mezo delli buoni affetti, ch'hauete conceputi; e nondimeno voi non sete ancora arruata al Rè Giesù, nè congionta alla sua beata, e santa compagnia di deuoti; anzi sete stata sempre tra l'uno, e l'altro.

4 La Vergine Santa con San Gioeffo, San Luigi, Santa Monica, e cento mila altri,

tri, che sono nello squadrone di coloro, che sono vissuti in mezo del mondo, vi invitano, e fanno animo.

5 Il Rè crocefisso vi chiama per nome proprio: Venite, ò diletta mia; venite accioche io vi incoroni.

Elettione.

1 O mondo, ò turba abomineuole, nò nò, mai più voi mi vederete sotto il vostro drapello, hò lasciato per sempre le vostre pazzie, e vanità. O Rè di orgoglio, ò Rè di miserie, spirito infernale io rinontio à te, & à tutte le tue vane pompe; io ti detesto con tutte le tue opere.

2 E voltandomi à voi Giesù mio dolce, Rè di benignità, e di gloria eterna; vi abbraccio con tutte le forze dell'anima mia; io vi adoro con tutto il mio cuore; io vi eleggo adesso per sempre per mio Rè, & per mio unico Prencipe; io vi offerisco la mia inuiolabile fedeltà; io vi fò un homaggio irreuocabile; io mi sottometto all'obedienza delle vostre sante leggi, e comandamenti.

3 O Vergine Santa, mia cara Signora, io vi eleggo per mia guida, mi metto sotto la vostra insegnazion, io vi offerisco un'ossequio particolare, & vna speciale riuerenza.

O Angelo mio Santo presentatemi à contesta sacra congregazione, e non mi abbandonate fin tanto, ch'io peruenga à cestra felice compagnia; con la quale io dico, e dirò

70 *Introdutt. alla vita diuota*
dirò per sempre in testimonio della mia
eletzione: viua Giesù: viua Giesù.

*Che bisogna fare la Confessione gene-
rale. Cap. XIX.*

Ecco dunque la mia cara Filotea, le
meditationi, che si ricercano per la
nostra intentione; quando voi le hauerete
fatte, andate all' hora animosamente, con
spiritu d' humiltà à fare la vostra Confessio-
ne generale. Ma non vi lasciate di gratia
turbare da qualche apprehensione. Lo scor-
pione, che ci ha punti, è venenoso pungen-
doci, ma ridotto in oglio è una gran medi-
cina contro la sua propria puntura; il pec-
cato non è vergognoso, se non quando lo
commettiamo; ma conuertito in confes-
sione, e penitenza è honoreuole, e saluta-
re; La contritione, e confessione sono di
così bello, e di così buon' odore, che can-
cellano la laidezza, e dissipano la puzza del
peccato: Simone il leproso dicea, che
Maddalena era peccatrice, ma Nostro Si-
gnore dice, che no: e non parla più se non
de i profumi, ch' ella sparse, e della gran-
dezza della sua Carità. Se noi siamo vera-
mente humili, o Filotea, il nostro peccato
ci dispiacerà infinitamente: perche Dio ne
resta offeso; ma l'accusa de' nostri peccati
ci farà dolce, & aggradeuole, perche Dio
ne resta honorato: ci serue di grande al-
legrietamento il dichiarar bene al Medico
il male,

il male , che ci tormenta . Quando voi sarete gionta inanzi al vostro Padre spirituale , imaginareui d'essere nel Monte Calvario , sotto i piedi di Giesu Christo Crocifisso , il cui sangue pretioso distilla da tutte le parti , per lauauui dalle vostre iniquità: perche se bene questo non è il proprio sangue del Saluatore , egli è nondimeno il merito di quel sangue sparso , che inaffia copiosamente i penitenti all'intorno de Confessionarij . Aprite dunque bene il vostro cuore per farne d'indi uscite i peccati con la confessione ; perche alla misura , che essi usciranno , vi entrerà il pretioso merito della Diuina passione , per riempirlo di benedictioni .

Ma dite tutto semplicemente , contentate una volta bene la vostra coscienza . Et ciò fatto ascoltate gl'auertimenti , e gli auisi del seruo di Dio , e dite nel vostro cuore : Parlate Signore , perche la serua vostra vi ascolta . Così è Filotea , Dio è quello , che voi sentite , perche egli ha detto a' suoi Vicarij : Chi ascolta voi , ascolta me : Pigliate poi in mano la seguente protesta , la quale serue di conclusione à tutta la vostra contritione , la quale voi douete hauer prima ben meditata , e considerata ; leggettela attentamente , e col maggior sentimento , che sia possibile .

Pro-

*Protesta autentica per imprimere nell'anima
la risolutione di seruir à Dio, e conclu-
dere gli atti della penitenza.*

Cap. X X.

IO sottosegnata posta, e stabilita alla pre-
senza dell'eterno Dio, e di tutta la Cor-
te Celeste, hauendo considerato l'immen-
sa misericordia della sua Diuina bontà ver-
so di me indegnissima, e cattiva creatura,
ch'egli hà cauata di niente, conseruata, so-
stentata, liberata da tanti pericoli, e cari-
cata di tanti beneficij. Ma sopra tutto ha-
uendo considerata questa incomprehensi-
bile dolcezza, e clemenza, con la quale
questo ottimo Dio mi hà sì benignamente
tollerata nelle mie iniquità, sì souente, e sì
amicheuolmente inspirata, insuitandomi
ad emendarmi, & sì patientemente aspet-
tata fino à questo N. anno dell'età mia; non
ostante tutte le mie ingratitudini, dislealtà,
& infedeltà, con le quali differendo la mia
conuersione, e spreggiando le sue gracie,
l'hò tanto sfacciataamente offeso. Dopò
hauer ancora considerato, che nel giorno
del mio sacro Battesimo io fui sì felicemen-
te, e santamente consecrata, e dedicata al
mio Dio, per essere sua figlia; e che con-
tra la professione, che all' hora à mio nome
fù fatta, hò tante, e tante volte così miser-
abilmente, e detestabilmente profanato,
e violato il mio spirito, adoperandolo, &
impie-

impiegandolo contro la Sua Maestà Diuina. In fine ritornado hora in me stessa, prostrata co'l cuore, e con lo spirito inanzi al Trono della Diuina giustitia, io mi riconosco, affermo, e confessò d'essere legittimamente conuinta del peccato di lesa Maestà Diuina, & colpeuole della morte, & passione di Giesu Christo, per causa dell'i peccati, che hò commessi, per li quali egli è morto, & hà sofferto il tormento della Croce; si che per consequenza io son degna d'essere per sempre persa, e dannata.

Ma riuolgendomi verso il Trono della infinita misericordia del medesimo eterno Iddio, doppò hauer detestato con tutto il cuore, e con tutte le mie forze l'iniquità della mia vita passata, io richieggio, e dimando humilmente gratia, perdono, e pietà, con intiera assolutione di ogni mio peccato, in virtù della morte, e passione di questo istesso Saluatore, e Redentore dell'anima mia, sopra la quale appoggiandomi, come sopra l'vnico fondamento della mia speranza, io vn'altra volta confermo, e rinouo la sacra professione di fedeltà fatta da mia parte al mio Dio nel Battesimo, rinuntiando al Demonio, al Mondo, & alla Carne, detestando le loro maledette suggestioni, vanità, e concupiscenze, per tutto il tempo di mia vita, e per tutta l'eternità; e convertendomi al mio Iddio tutto benigno,

D e pie-

è pietoso ; io desidero , propongo , delibero , e mi risoluo irrevocabilmente di servirlo , & amarlo adesso , & in eterno dandoli a questo fine , dedicandoli , e consacrando il mio spirito con tutte le sue facoltà , l'anima mia con tutte le sue potenze , il mio cuore con tutti li suoi affetti , il mio corpo con tutti li suoi sentimenti , protestando di non voler mai più abusare alcuna parte del mio essere contra la sua Maestà Diuina , e volontà sourana , alla quale io mi consacro , e sacrifico in spirito per esserli per sempre leale , vbbidiente , e fedele creatura , senza che mai più io me ne voglia disdire , o pentire . Ma ahime ! se per soggettione dell'infimo , o per qualche infermità humana mi accadesse di contrauenire in qual si voglia cosa à questa mia risoluzione , e consecrazione , io protesto sin'adesso , e propongo mediante la gratia dello Spirito Santo , di risorgere , sì tosto che io me ne accorgerò , conuertendomi di nuouo alla Diuina misericordia , senza alcuna dilazione , o tardanza . Questa è la mia volontà , la mia intensione , & mia risoluzione inuiolabile , & irrevocabile , la quale io affermo , e confesso senza riserua , o eccettione alcuna , nella medesima sacra presenza del mio Iddio , & alla vista della Chiesa trionfante , & in faccia della Chiesa militante madre mia , quale sente questa mia dichiaratione , alla presenza di colui , che come Ministro di lei

di lei mi ascolta in questa attione. Piaccia-
uiò mio eterno Iddio onnipotente, & ot-
timo Padre, Figlio, e Spirito Santo di con-
fermare in me questa risolutione, & accet-
tare questo sacrificio cordiale; & interno,
in odore di soavità. E si come vi è piaciu-
to darmi l'inspiratione, e volontà di farlo,
datemi ancora la forza, e gratia necessaria
per adempirlo; oh Dio mio, voi sete il mio
Iddio, Dio del mio cuore, Dio dell'anima
mia, Dio del mio spirito, così vi ricono-
sco, & adoro adesso, e pertutta l'eterni-
tà. Viua Giesù.

*Conclusione di questa Prima Parte, e di-
uota maniera di riceuere l'assoluzio-
ne. Cap. XXXI.*

Fatta questa protesta state attenta, &
aprite gl'orecchi del vostro cuore.
per vdire in spirito, le parole della vostra
assoluzione, che l'istesso Saluatore dell'ani-
ma vostra, assiso sopra il Trono della sua
misericordia prononciarà là sù nel Cielo
alla presenza di tutti gli Angeli, e Santi nel
medesimo tempo, che il Sacerdote à suo
nome vi assolue quà giù in terra: Si che
tutta quella congregazione de' Beati, ralle-
grandosi della vostra felicità, canterà il can-
tico spirituale di vna allegrezza incompa-
rabile, e tutti daranno il bacio di pace, &
vnione al vostro cuore rimesso in gratia, e
santificato.

D 2 Ecco,

Ecco, ò Filotea, vn contratto mārauiglioso, per mezo del quale voi fate vn felice contratto con Sua Divina Maestà, poiché dando voi stessa à lui; voi guadagnate lui, e voi stessa ancora per la vita eterna.

Non resta altro, se non che pigliando la penna in mano, voi sottoscrittiate di buon cuore all'atto della vostra protesta, e poi vi accostiate all'Altare, oue Dio reciprocamente sottoscriuerà, e sigillarà la vostra assolutione, e la promessa; che egli vi farà del suo Paradiso; mettendosi egli stesso per mezo dell'Eucaristia, come sacro sigillo sopra il vostro rinouato cuore. In questo modo, mi pare, ò Filotea, che l'anima vostra sarà purgata dal peccato, e da tutte le affettioni al peccato. Ma perche queste affettioni rinascono facilmente nell'anima, per colpa della nostra infirmità, e nostra concupiscenza, quale può ben essere mortificata, ma non può morire, mentre noi viuiamo quà giù in terra; io vi darò alcuni auisi, li quali essendo ben praticati, vi preseruaranno per l'auuenire dal peccato mortale, e da tutti gli affetti di esso, à finche non possa mai più trouar piazza nel vostro cuore: e perche gl'istessi ricordi seruono ancora per vna purificazione più perfetta, auanti che darueli, io voglio dir qualche cosa di questa più perfetta purità, alla quale desidero di condurvi.

Che

Che bisogna purgarsi de gl'affetti, che si hanno
a'li peccati veniali. Cap. XXXII.

Alla misura, che il giorno vā crescente
do noi vediamo più chiaramente le
macchie, e bruttezze del nostro viso: così
alla misura, che il lume interiore dello Spi-
rito santo rischiara le nostre coscienze,
noi vediamo più distintamente, e più chia-
ramente i peccati, inclinazioni, & imper-
fettioni, che ci possono impedire l'attende-
re alla vera diuotione, & il medesimo lu-
me, che ci fa vedere questi danni, e queste
imperfettioni, ci infiamma ancora al desi-
derio di nettarci, e di purgarcisi.

Voi scoprirete dunque, cara Filotea,
che oltre a'li peccati mortali, & affetti ad
essi peccati mortali, da' quali voi vi sete-
purgata, con li esercitij qui di sopra notati,
voi hauete ancora nell'anima vostra molte
inclinazioni, & affetti a'li peccati veniali.
Io non vi dico, che voi scoprirete peccati
veniali; ma io dico, che scoprirete gli af-
fetti, & inclinazioni à quelli. E l'vno è mol-
to ben differente dall'altro; perche noi
non possiamo mai essere del tutto puri da'
peccati veniali, almeno per durare lungo
tempo in questa purità; ma ben possiamo
noi non hauer affetto alcuno a' peccati ve-
niali. Certo, che altra cosa è il dire una,
ò due volte la bugia, così per una certa alle-
grezza in cosa di poca importanza, & altra

D 3 cosa

cosa è il compiacersi di dir bugie , & l'essere affettionata à questa sorte di peccato .

Or io dico , che bisogna purgare l'anima sua da tutte le affettioni , che essa ha a peccati veniali . Cioè , che non bisogna volontariamente nodrire la volontà di continuare , e perseverare in alcuna sorte di peccato veniale . Percioche questa sarebbe vna troppo gran fiacchezza , e negligenza il volere à bella posta ritenere nella nostra coscienza vna cosa , che tanto dispiace à Dio , come è la volontà di volerli dispiacere : Il peccato veniale per picciolo , che sia , dispiace à Dio , se bene non gli dispiace tanto , che per quello ci voglia dannare , e perdere . Che se il peccato veniale gli spiaice , la volontà , & affetto , che vno ha al peccato veniale , non è altro , che vna risolutione di volere dispiacere à Sua Divina Maestà . E possibile , che vn'anima ben nata voglia non solamente dispiacere al suo Dio , ma anco conseruare in se l'affetto di dispiacerli .

Questi affetti Filotea , sono direttamente contrarij alla diuotione , come gl'affetti al peccato mortale lo sono alla carità , essi indeboliscono le forze dello spirito , imediscono le consolationi diuine , aprono la porta alle tentationi , e se bene essi non ucidono l'anima , la fanno però grauemente inferma . *Le Mosche , che muoiono , dice il Sauiò , guastano la soavità dell'unguento .*

Vuol

Vuol dire, che le mosche, che non si fermano molto sopra l'vnguento, ma lo mangiano così di passaggio, non guastano se non quello, che pigliano, restando il rimanente nella sua integrità, ma quando esse si fermano sopra, gli leuano il suo pregio, e lo mettono in mal'hora: così i peccati veniali in vn'anima diuota, se non s'arrestano molto tempo, non la danneggiano molto, ma se si fermano nell'anima con l'affetto, che loro si mette, gli fanno perdere senza dubbio la soavità dell'vnguento, cioè la santa diuotione.

I Ragni non vccidono le Api, ma guastano, e corrompono il loro mele, & occupano i loro faui con le tele, che essi vi fanno, di modo, che le Api non possono esercitare i suoi officij; questo s'intende, quando essi vi soggiornano: così il peccato veniale non vccide l'anima nostra, guasta però la diuotione, e riempie tanto di mali habiti, & inclinationi le potenze dell'anima, ch'esse non possono più esercitare la prontezza della carità, nella quale consiste la diuotione: ma questo s'intende quando il peccato veniale soggiorna nella nostra coscienza, con l'affetto, che noi gli mettiamo. Questo è vn niente, Filotea, il dire qualche picciola menzogna, visir vn poco di regola in parole, attioni, sguardi, vestiti, gentilezze, giuochi, e danze, perche se tosto, che questi ragni spirituali sono entrati nella

nostra coscienza, gli cacciamo via, come le Api fanno alli ragni corporali. Ma se noi li lasciamo fermare dentro i nostri cuori, e non solamente questo, ma se noi s'affettionamo à riceuerli, e moltiplicarli, ben tosto noi vedremo il nostro mele tutto guasto, & il nido della nostra coscienza intricato, e disfatto. Ma io tomo à dire ancor una volta; come può essere, che un' anima generosa si compiaccia di dispiacere al suo Iddio, e s'affettioni ad esserli disagradevole, e voglia voler quello, che essa sà esserli noioso:

Che bisogna purgarsi dell'affetto alle cose inutili, e pericolose. Cap. XXIII.

I Giuochi, i balli, festini, pompe, comedie nella loro sostanza non sono cose cattive, anzi indifferenti, potendo essere bene, e male esercitate; tuttavia però queste cose sono sempre pericolose, e l'affettionarseli, e ancora molto più pericoloso. Io dunque dico, Filotea, che ancorche sia lecito il giocare, danzare, ornarsi, l'udire honeste comedie, banchettare; l'essere però affettionata à questo è cosa contraria alla diuotione, e grandemente nociva, e pericolosa. Non farà male il farlo, ma sì bene l'affettionarseli. Questo è gran danno seminare nella terra de' nostri cuori affetti tanto vani, e pazzi, questo occupa il luogo delle buone impressioni, & impedisce ch'il fuoco dell'anima nostra non

non s'impieghi in buone inclinazioni.

Così gl'antichi Nazarei s'asteneuano non solo da tutto quello, che gli poteua imbriacare, ma ancora dall'vua, e dall'agresta, non già perche l'vua, o l'agresta imbriacchi, ma perche era pericolo, che in mangiando dell'agresta non si suegliasse il desiderio di mangiare dell'vua, e mangiando dell'vua si prouocasse l'appetito di bere mosto, e vino. Or io non dico, che noi non possiamo visare queste cose pericolose, ma dico però, che noi non possiamo mai metterui la nostra affettione senza interessare la diuotione. I Cerui quando si veggono troppo ingassati, si scostano, e ritirano dentro le selue, conoscendo, che la troppa grassezza gli carica in modo, che non sono habili a correre, se per sorte ne fosse prouocati; il cuore dell'huomo caricandosi di queste inutili, superflue, e pericolose affezioni, non può senza dubbio prontamente, agitamente, e facilmente correre dietro al suo Dio, che è il vero punto della diuotione. I piccioli fanciulli s'affezionano, e riscalzano dietro alle farfalle, e nessuno li biasima, perche sono fanciulli: ma non sarebbe egli cosa ridicola, anzi degni di pianto il veder huomini fatti affaticarsi, & affezionarsi dietro à bagatelle, tanto indegne; come sono le cose, che hò nominate, le quali oltre alla loro inutilità, ci mettono in pericolo di sregolarci, e

D s disor-

82 *Introdutt. alla vita diuota*
disordinarci nel seguirle? Per questo io vi
dico, Filotea, che bisogna purgarsi da gl'
affetti, e benche gl'atti non siano sempre
contrarij alla diuotione, le affezioni però
gli sono sempre danneuoli.

*Che bisogna purgarsi delle maluagie in-
clinationi. Cap. XXIV.*

Noi habbiamo ancora, Filotea, cer-
te inclinationi naturali, le quali per
non hauer presa la loro origine da' nostri
peccati particolari, non sono propriamen-
te peccati, nè mortali, nè veniali, ma si
chiamano imperfettioni, & i loro atti, di-
fetti, e mancamenti. Per esempio, San-
ta Paola, come riferisce San Girolamo,
haua vna grande inclinatione, alla tri-
stezza, malinconia; si che nella morte de'
suoi figli, e di suo marito, essa corre sem-
pre pericolo di morire di dispiacere: que-
sto era vn'imperfettione, e non vn pecca-
to, poiche questo era contra suo gusto, e
volontà. Ve ne sono di quelli, che natu-
ralmente sono leggieri, altri aspri di natu-
ra; altri difficili ad accettare le altrui opi-
nioni, altri inclinati allo sdegno, altri alla
colera, altri all'amore, & in somma si tro-
vano poche persone, nelle quali non si pos-
sa notare qualche sorte di tali imperfetti-
oni. Or ancorche esse siano come proprie-
e naturali à ciascuno, si possono però con
l'af-

l'affetto contrario corregete, e moderare, anzi se ne può l'huomo liberare, e purgare. Et io vi dico Filotea, che bisogna farlo. Si è ben trouato il modo di cangiare le mandole amare in dolci, con forarle solamente al piede, per farne uscire il sugo, e perche non potremo noi fare uscire le nostre peruerse inclinationi per diuentar migliori? Non vi è naturalezza tanto buona, che non possa diuentare cattiva con gl'habiti vitiosi; così non se ne troua tanto feroce, che con la gratia di Dio primieramente, poi con l'industria, e diligenza non possa essere domata, e superata. Bisogna dunque adesso darui gl'ausi, e proporui gl'esercitij, per mezo de' quali voi purgarete l'anima vostra da gl'affetti al peccato veniale, da gl'affetti pericolosi, e dalle imperfessioni, e cosi renderete sempre più sicura la vostra coscienza contra ogni peccato mortale. Dio vi faccia la gratia di praticarli bene..

Il Fine della Prima Parte.

D 6. SE

84
SECONDA PARTE
DELL' INTRODVTTIONE,

Che contiene diuerſi auisi,
Per l'eleuatione dell'anima in Dio, nel-
l'Oratione, e ne' Sacramenti.

Della necessità dell'Oratione. Cap. I.

L'Oratione mette il nostro intelletto nella chiarezza, e luce Diuina, & espone la nostra volontà al caldo dell'amor celestiale: non vi è cosa, che tanto purghi il nostro intelletto dalle sue ignoranze, e la nostra volontà da' suoi deprauati affetti. Questa è l'acqua di benedictione, laquale irrigandoci, fa riuerdire, e fiorire le piane de' nostri buoni desiderij, laua le anime nostre dalle sue imperfettioni, e libera i nostri cuori dalle sue passioni.

2 Ma sopra tutto io vi consiglio la mentale, e cordiale, e particolarmente quella che si fa sopra la vita, e passione di Nostro Signore, e contemplandolo souente nella meditatione, l'anima vostra si riempirà tutta di lui; voi impararete i suoi diportamenti, e riformarete le vostre attioni al modello delle sue. Egli è la luce del mondo, dunque in esso, da esso; e per esso noi dobbiamo essere rischiarati, & illuminati: Questo è l'al-

è l'arbero del desiderio: all'ombra del quale noi ci dobbiamo rinfrescare: Questo è il viuo fonte di Giacob; per lauare tutte le nostre lordenze. In fino i bambini à forza di vdir parlare le loro madri, e balbettare con loro imparano à parlare il loro linguaggio: E noi dimorando appresso al Saluatore con la meditatione, osseruando le sue parole, le sue attioni, & affettoni, impariamo, mediante la gratia sua, a pensare, fare, e volere come lui. Bisogna fermarsi quà, Filotea, e credetemi, che noi non sapressimo andare al Dio Padre, che per questa porta: e sì come il cristallo d'un specchio non potrebbe arrestare la nostra vista se di dietro non fosse coperto di stagno, ò di piombo, così la Diuinità non potrebbe essere ben contemplata da voi in questo basso mondo, se ella non fosse unita alla sacra humanità del Saluatore, la cui vita, e morte sono l'oggetto più proportionato, soave, delitioso, e profituole, che noi possiamo eleggere per nostra ordinaria Meditatione. Non senza cagione il Saluator si chiama Pane disceso dal Cielo, perche sì come il Pane deve essere mangiato con ogni sorte di cibo; così il Saluatore deve essere, meditato, considerato, e ricercato in tutte le nostre attioni, & orationi. La sua vita, e morte è stata diuisa, e distribuita in diverse parti, per servir alla meditatione;

da

da molti Auttori: quelli che io vi consiglio sono San Bonaventura, Bellintani, Bruno, Capiglia, Granata, del Ponte.

3. Spendeteui ogni giorno, vn' hora la mattina, se si può, al principio della vostra giornata; percioche voi hauerete il vostro spirito men' impedito, e più fresco, dopò il riposo della notte. Non vi mettete però più d'vn' hora, se il vostro Padre spirituale non ve lo dice espressamente.

4. Se voi potrete fare questo esercitio dentro la Chiesa, e che voi vi trouiate iui bastante tranquillità; questo vi sarà cosa molta agiata, e commoda: perche nissuno, né padre, né madre, né moglie, né marito, né chi si vogli altro vi potrà impedire lo stare in Chiesa; là doue stando in qualche soggettione, voi non vi potreste forsi promettere d'hauere vn' hora si franca nella vostra stanza.

5. Cominciate ogni sorte d'oratione, sia mentale, o sia vocale dalla presenza di Dio, e tenere questa regola senza alcuna eccezione; e fra poco tempo voi vederete, quanto vi sarà profituole.

6. Se voi mi credete, direte il vostro Padre, Ave Maria, e Credo in Latino: ma imparate però ancora ad intendere le parole, che vi sono, nel vostro linguaggio; accioche dicendole nella lingua commune della Chiesa, possiate nondimeno gustare il senso maraviglioso, e delitoso di queste sante.

sante orationi, le quali bisogna dire fermamente profondamente il vostro pensiero, & eccitando i vostri affetti sopra il senso di quelle, non vi affrettando in modo alcuno, per dirne molte; ma ingegnandovi di dire, cordialmente, quello, che direte; perché un solo Pater detto con sentimento, vale più che molti recitati in fretta, & correntemente,

7 La corona è utilissima maniera di orare, purché voi la sappiate dire come conviene: e per ciò fare, habbiate qualche libretto di quelli, ch'insegnano il modo di dirla. E ancora bene il dire le Litanie del Signore, della Madonna, e de' Santi tutte le altre orationi vocali; che sono ne' Manuali, & Ufficij approvati, con questo però, che se voi hauete il dono dell'Oratione mentale; voi gli lasciate sempre il luogo principale. In modo che, se doppo quella; o per la molitudine de gli affari, o per qualche altra cagione, voi non potete fare l'oratione vocale, non vi prendiate pena per questo, contentandovi di dire semplicemente auanti, o dopo la Meditatione, l'Oratione Dominicale, la Salutazione Angelica, & il Simbolo de gli Apostoli.

8 Se facendo l'oratione vocale, voi sentite il vostro cuore tirato, & invitato all'oratione interiore, o mentale, non rifiutate punto di andare, ma lasciate dolcemente scorrere il vostro spirito à quella parte; e non

non vi pigliate pena di non hauer ancora finite le orationi vocali, che vi hauete proposto: perche la mentale, che voi hauete fatta in luogo loro, e più grata à Dio, e più utile all'anima vostra; eccetto però l'ufficio Ecclesiastico, se voi siete obligata à ditlo, perche in questo caso bisogna sodisfare al debito.

9 Se auuenisse, che se ne passasse tutta la mattina senza questo sacro esercitio dell'oratione mentale, ò per la moltiplicità de' negotij, ò per qualche altra causa (il che voi douete procurare quanto sia possibile, che non auuenga) cercate di riparare questo mancamento il dopò pranzo, in qualche hora più distante dalla refettione; perche facendola subito dopò, ò auanti che la digestione sia ben incaminata; il sonno vi darebbe fastidio, e la vostra sanità correbbe qualche pericolo. Che se non la potete fare in tutto il giorno, bisogna riparare questa perdita, moltiplicando le orationi iaculatorie, e con la lettione di qualche libro di diuotissime, con qualche penitenza, che impedisca la continuazione di questo difetto; e con questo fare una ferma risoluzione di rimettersi all'ordine incominciato il giorno seguente.

Bre-

Breue modo per la meditatione, & primieramente della presenza di Dio, primo punto della preparatione. Cap. II.

MA non sapete forsi, ò Filotea, come bisogna far l'orazione mentale; perche questa è vna cosa, la quale per nostra sciagura, pochi fanno in questi nostri tempi; quindi è, che io vi presento un semplice, e breue modo per questo effetto; aspettando che con la lettione di molti bei libri, che sono stati composti sopra questo soggetto, e sopra tutto con l'uso, voi possiate esserne più amplamente instrutta. Io vi assegno nel primo luogo la preparazione, la quale consiste in due punti, de' quali il primo è di mettersi nella presenza di Dio, il secondo d'inuocare il suo aiuto. Ora per metterui alla presenza di Dio, io vi propongo quattro modi principali, de' quali voi vi potrete seruire in questo principio.

Il primo consiste in vna viua, & attenta apprehensione della totale presenza di Dio, cioè, che Dio è tutto, e da per tutto, e che non vi è luogo, nè cosa in questo mondo, oue egli non sia con vna verissima presenza: di sorte che, come gl'uccelli, ouunque volino incontrano sempre l'aria; così ouunque noi andiamo, ò che noi siamo, noi trouiamo Dio presente: ogn'uno sà questa verità, ma non però ogn'uno mette

mette attenzione per apprenderla. I ciechi non vedendo vn Prencipe, che stà in loro presenza, non lasciano per questo di stare con rispetto, se tono auertiti, ch'egli è presente: ma la verità è, che percioche essi non lo veggono, facilmente, si scordano, che **esso** sia presente, & essendosene dimenticati, più facilmente ancora perdonano il rispetto, e la riuerenza. Ahime Filotea! Noi non vediamo Dio che ci è presente; e benche la fede ci auisi della sua presenza, perche noi non lo vediamo con li nostri occhi, ben spesso se ne dimentichiamo, & all' hora viuiamo, come se Dio fosse ben lontano da noi: perche se bene noi sappiamo, ch'egli è presente à tutte le cose, e non vi pensando punto, tanto è come se non lo sappessimo. Questa è la causa, perche auanti l' oratione, bisogna sempre prouocare l' anima nostra ad vn' attento pensiero, e consideratione di questa presenza di Dio. Questa fù l' apprensione di Dauid, quando esclamaua: *S'io salirò al Cielo, o Dio mio voi vi sete, se io descendo nell' inferno, ancora in sete:* e cosi noi dobbiamo vsare le parole di Giacob, il quale hanendo veduta quella scala sacra, disse: *O quanto è terribile questo luogo! veramente è qui Dio, e io non lo sapeua:* vuol dire, che egli non vi pensava; perche per altro egli non poteua ignorare, che Dio non fosse; in tutta, e per tutto. Venendo dunque all' oratione, o Filotea,

lotea, bisogna con tutto il cuore dire al vostro cuore. O cuor mio, o cuor mio, Dio è qui veramente.

Il secondo modo di mettersi in questa sacra presenza, e il pensare; che non solamente Iddio è nel luogo dove voi sere, ma ch'è particolarissimamente, nel vostro cuore, e nel profondo del vostro spirito, quale esso viuifica, & anima con la sua diuina presenza, stando là, come cuore del vostro cuore, e spirito del vostro spirito; perche come l'anima stà sparsa per tutto il corpo, trouandosi presente in tutte le parti di quello, e risiede nondimeno nel cuore con vna special residenza; all'istesso modo Dio stando presentissimo à tutte le cose, assiste nondimeno in vna maniera speciale al vostro spirito. E per questo David chiamaua Dio, *Dio del suo cuore*. E San Paolo diceua, che noi *viniamo, e siamo in Dio*. Nella consideratione dunque di questa verità, voi eccitatete vna gran riperenza nel vostro cuore verso Iddio, il quale gli è tanto infinitamente presente.

Il terzo modo è il considerare il nostro Saluator, il quale nella sua humanità riguarda sino dal Cielo tutte le persone del mondo, ma particolarmente i Christiani, che sono suoi figli, & in speciale quelli, che fanno oratione, de' quali egli nota le attioni, e diportamenti: Or questa non è vna semplice imaginatione, ma vna vera veri-

verità ; percioche ancorache noi non lo veggiamo , egli però di là sù ci considera . Tale lo vidde San Steffano al tempo del suo martirio , si che noi possiamo molto bene dire con la Sposa : *Ecco, che egli è dietro il muro, mirando per le finestre, guardando per le gelosie.*

La quarta maniera consiste in seruiti della semplice imaginatione , rappresentandoci il Saluatore nella sua sacra humanità , come se fosse appresso di noi ; si come noi siamo soliti , di rappresentarci i nostri amici , e dire : io m'immagino di veder vn tale , che fà questo , e quello , mi pare di vederlo ; e cose simili . Ma se il Santissimo Sacramento dell'Altare fosse presente , allora questa presenza faria reale , e non puramente imaginaria , perche la specie , & apparenza del pane saranno come vnā tapezzaria , dietro la quale Nostro Signore , essendo realmente presente ci vede , e considera , ancorche noi non lo veggiamo nella sua propria forma . Voi vi seruirete dunque , ò Filotea , d'uno di questi quattro modi per mettere l'anima vostra nella presenza di Dio inanzi l'orazione , nè bisogna volerli mettere in opera tutti insieme , ma solo uno per volta , e questo breuemente , e semplicemente .

Del-

Dell'Inuocazione, secondo punto della
preparatione. Cap. I I F.

L'Inuocazione si fa in questa maniera: sentendosi l'anima vostra alla presenza di Dio, si prostra con vna profondissima riuerenza, conoscendosi indegnissima di stare inanzi ad vna tanto sourana Maestà, e nondimeno sapendo, che questa istessa bontà lo vuole, essa gli dimanda gratia di ben seruirlo, & adorarlo in questa meditatione. Che se voi vorrete, potrete seruirui d'alcune parole breui, & infiammate, come sono queste di Dauid: *Non mi rigettate punto, o Dio mio, dalla vostra faccia, e non mi leuate il sauore del vostro santo spirito. Fate risplendere la vostra faccia sopra la serua vostra, e io considerarò le vostre marauiglie: Datemi intelletto, e io guardarò la vostra legge; e la custodirò con tutto il mio cuore: Io sono vostra ancella, datemi il vostro spirito: e simili parole; Vi* seruirà ancora l'aggiongere l'inuocazione del vostro Angelo Custode, e di quelle sacre persone, che interueranno al misterio, che voi meditate: come in quello della morte di Nostro Signore, voi potrete inuocare la Madonna, San Giovanni, la Maddalena, il buon ladione, à fine che i sentimenti, e mouimenti interni, ch'essi riceuero, vi siano comunicati: E nella meditatione della vostra morte,

morte, voi potrete inuocare il vostro An-
gelo, che si trouerà presente, accioche
v'inspiri considerationi conuenienti: e co-
sì de gl'altri misteri.

*Della propositione del Misterio, terzo punto
della Meditatione. Cap. IV.*

DOpò questi due punti ordinatij della meditatione segue il terzo, il quale non è commune ad ogni sorte di medita-
tione; e questo è quello, che alcuni chia-
mano compositione del luogo, altri lettio-
ne interiore. Or questo non è altro, che il
proporre alla sua imaginatione il corpo del
misterio, che vn vuole meditare, come se
egli realmente, & in fatti passasse alla no-
stra presenza. Per esempio, se voi volete
meditare Nostro Signore in Croce, voi
v'imaginarete d'essere nel Monte Calua-
rio, & che voi vedete tutto ciò, che si fa, e
tutto ciò che si dice: o se voi volete (perche
è tutt'uno) voi v'imaginarete, che nel me-
desimo luogo, ove voi sete, si fa la crocifis-
sione di Nostro Signore nella maniera, che
la descriuono gl'Euangelisti. L'istesso di-
co, quando voi meditarete la morte, come
l'hò notato nella sua Meditatione. Come
ancora in quella dell'infetno, & in tutti li
misterij simili; ove si fanno cose visibili, e
sensibili: peroche quanto à gli altri misterij
della grandezza di Dio, dell'eccellenza
delle virtù, del fine per il quale noi siamo
crea-

creatì, che sono cose inuisibili, non si deve seruire di questa forte d'imaginatione. E ben vero, che si può impiegare qualche similitudine, o comparatione per aiutare alla consolatione: ma questo è alquanto difficile à ritrouarsi, & io non voglio trattar con voi, se non molto alla semplice, e di sorte, che il vostro spirito non s'affatichi molto à fare queste inuentioni. Or co'l mezo di questa imaginatione noi stabiliamo il nostro spirito dentro il misterio, che noi vogliamo meditare, acciò non vada quà, e là scorrendo non più, nè meno, come si rinchiude vn vccello dentro la gabbia, o come si attacca lo Sparauiero con correggie, accioche stia fermo sopra il pugno. Alcuni vi diranno con tutto ciò, che è meglio servirsi del semplice pensiero della fede; e d'una semplice apprehensione tutta mentale, e spirituale nella rappresentatione di questi misterij, ouero considerate, che le cose si fanno dentro il vostro proprio spirito; ma questo è cosa troppo sottile per il principio: e fintanto, che Dio non vi solleva più in alto, io vi consiglio, Filotea, che vi tratteniate nella bassa strada, ch'io vi mostro.

Della Consideratione.

S E C O N D A P A R T E

Della Meditatione. Cap. V.

Dopo gl'atti della imaginatione seguono gl'atti dell'intelletto, che noi chia-

chiamiamo Meditatione, la quale non è altro, che vna, o più considerationi fatte à fine di mouere i nostri affetti in Dio, & alle cose diuine: nelche la meditatione è differente dallo studio, & da altri pensieri, e considerationi, le quali non si fanno per acquistar la virtù, e l'amor di Dio; ma per qualche altro fine, o intentione, come per diuenter savio, per scriuerne, o disputarne. Hauendo dunque fermato il vostro spirito come ho detto dentro i confini del soggetto, che voi volete meditare, o con l'immaginazione, se il soggetto è sensibile, o con la semplice propositione s'egli è insensibile, voi cominciarete à fare sopra di quello le considerationi, de' quali voi ne vederete gli esempi posti nelle meditationi, che vi ho date. Che se il vostro spirito troua assai di gusto, di lume, e di frutto sopra vna delle considerationi, voi vi fermerete, senza passare più oltre; facendo come le api, che non abbandonano il fiore, mentre vi trouano miele da raccogliere. Ma se voi nō v'abbattete secōdo il vostro desiderio in vna delle cōsiderationi, dopò hauer per vn poco trattato, e tentato, voi passarete ad vn'altra consideratione, ma andate adagio, e semplicemente in questo negotio senza darui fretta.
De gli affetti, e risolutioni, terza parte della Meditatione. Cap. VI.

LA Meditatione instilla buoni mouimenti nella volontà, o parte appetitiva

tiua dell'anima nostra ; come sono l'amor di Dio , e del prossimo ; il desiderio del Paradiso , e della Gloria ; il zelo della salute delle anime ; l'imitatione della vita di Nostro Signore ; la compassione , l'ammirazione , l'allegrezza , il timore ; la disgratia di Dio , del Giudicio , dell'Inferno ; l'odio del peccato , la confidenza nella bontà , & misericordia di Dio ; la confusione per la nostra mala vita passata ; & in questi affetti il nostro spirito si deue allargare , e stendere quanto più gli sarà possibile. Che se voi volete essere aiutata à questo pigliate in mano il primo Tomo delle meditationi di D. Andrea Capiglia , e vedete la sua prefatione ; perche in essa mostra la maniera cō la quale bisogna dilatare i suoi affetti ; e più ampiamente lo fa il Padre Arias nel suo Trattato dell'oratione , & il P. Luigi de Ponte .

Non bisogna però fermarsi tanto , ò Filotea , in questi affetti generali , che non gli conuertiste in resolutioni speciali , e particolari per vostra correzione , & emendatione . Per esempio la prima parola , che N. Signore disse sopra la Croce , spargerà senza dubbio vn buon affetto d'imitatione nell'anima vostra , cioè il desiderio di perdonare à vostri nemici , e di amarli : Or dico io adesso , questo è poca cosa , se voi non vi aggiōgete vna resolutione speciale in questo modo : Orsù dunque io nō mi risentirò più di tali parole noiose , che vn tale , & vna tale ,

E mio

mio vicino, ò mia vicina, mia familiare dicono di me; nè del tale, e tale dispreggio, che mi vien fatto da questo qui, ò da quello là: al contrario io dirò, e farò tali, e tali cose per guadagnarlo, & dolcirlo: e così degli altri affetti: A questo modo Filotea, voi correggerete i vostri falli in poco tempo, là dove con li soli affetti voi lo farete tardi, e con fatica.

Della Conclusione, e MaZZolino spirituali.
Cap. VII.

Alla fine bisogna concludere la meditazione con tre atti, quali bisogna fare con la maggior humiltà, che sia possibile. Il primo è l'attione di gracie, ringraziando Dio de gl'affetti, e resolutioni, che ci ha date, e della sua bontà, e misericordia, che noi habbiamo scoperta nel misterio della meditazione. Il secondo è l'attione di offerta, per mezo della quale noi offriamo à Dio, la sua medesima bontà, e misericordia, la morte, il sangue, le virtù del suo Figlio, & vnitamente con quelle i nostri affetti, e resolutioni. La terza attione è di supplica, con la quale noi dimandiamo à Dio, e lo scongiuriamo à comunicarci le gracie, e virtù del suo Figlio, e di dare la sua benedictione alli nostri affetti, e resolutioni, à fin che noi possiamo fedelmente esequirli, dipoi noi preghiamo l'istesso per la Chiesa, per i Pastori, parenti, amici, &

ti, & altri ; impiegando in questo l'intercessione di Nostra Signora, de gli Angeli, de' Santi. In fine hò ausato, che bisognaua dite il Pater noster, & Aue Maria, che è la generale, e necessaria preghiera di tutti li fedeli.

A tutto questo aggionsi, che bisognaua raccogliere vn picciolo mazzuolo di diuotione: & ecco quello, che voglio dire. Quelli, che vanpo à passeggiare vn bel giardino non escono di là volentieri, se non pigliano in mano, quattro ò cinque fiori per odarli, e tenerli tutto il giorno: così hauendo scorso il nostro spirito sopra qualche misterio con la meditatione, noi dobbiamo sciegliere uno, ò due, ò tre punti di quelli, che noi habbiamo trouato più à nostro gusto, e più propri al nostro intelletto, per ricordarsene il resto del giorno, & odarli spiritualmente. Or questo si fa sopra il medesimo luogo, doue habbiamo fatta la meditatione, ò passeggiando solitariamente poco tempo dopò.

Alcuni ausi utilissimi sopra il soggetto della Meditatione. Cap. VIII.

Bisogna sopra tutto, Filotea, che all'uscite della meditatione vi riteniate le vostre risolutioni, e deliberationi che voi haurete prese, per diligentemente praticarle quel giorno. Questo è il gran frutto della meditatione, senza il quale

E 2 spesso

spesso è non solamente inutile, ma nociva, peroche le virtù meditate, e non praticate gonfiano qualche volta lo spirito, & il coraggio; parendoci di essere tali, quali abbiamo risoluto, e deliberato d'essere, ilche senza dubbio è vero, se le resolutioni sono viue, e sode; ma esse non sono mica tali; anzi vane; e pericolose, se non sono praticate. Bisogna dunque à tutti i modi sforzarsi di praticarle, e cercarne le occasioni picciole, ò grandi. Per esempio, se hò risoluto di guadagnare con dolcezza lo spirito di coloro, che mi offendono, io cercherò quel giorno d'incontrarli, per salutari amoreuolmente: e se non gli posso incontrare, almeno dir bene d'essi, e pregare Dio per loro.

All'uscire di questa oratione cordiale, bisogna guardarsi di non dar delle scosse al vostro cuore; perche voi spendereste il balsamo, che vi hauete riceuuto per mezo dell'oratione. Voglio dire, che bisogna fermare, s'è possibile, vn poco di silentio, e transferire dolcemente il vostro cuore dall'oratione à gl'affari, ritenendo il più, che vi sarà possibile il sentimento à gl'affetti, che voi hauete conceputi. Vn'huomo, ch'hauesse riceuuto in vn bel vaso di Porcellana qualche liquore di gran preggio, per portarlo à casa sua, andarebbe adagio, non guardando quà, e là; ma hora à suoi piedi di paura di non vittare in qualche falso;

so; ò fare qualche cattivo passo; hora al suo vaso per vedere, che non penda: voi douete far l'istesso al fine della meditazione; non vi distraete tutta in vn colpo, ma guardate semplicemente inanzi di voi, come sarebbe à dire; se bisogna incontrare qualcheduno, qualvoi sete obligata di trattenerui à vdire; non vi è rimedio, bisogna accòmmodarsi à questo, ma in tal modo, che voi guardiate ancora il vostro cuore; acciò che il liquore della santa oratione, si spanda meno, che sia possibile.

Bisogna ancora, che voi vi auezziate à saper passare dall'oratione ad ogni sorte d'attione, quale legittimamente, e giustamente ricerca da voi la vostra vocatione, e professione; ancorche paiano ben lontane da gl'affetti, che noi habbiamo riceuuti nell'oratione. Voglio dire: Vn' Auocato deue sapere passare dall'oratione alla lite; il Mercante al traffico; la Donna maritata à gl'oblighi del suo stato, al continuo truaglio di casa sua con tanta dolcezza, e tranquillità, che per tutto questo non si turbi il suo spirito; perche essendo, e l'vno, e l'altro secondo la volontà di Dio, bisogna far passaggio dall'vno all'altro con spirito d'humiltà, e di deuotione.

Sappiate ancora, che vi auerrà qualche volta, che subito dopò la preparatione il vostro affetto si trouarà tutto commosso verso Dio, all'hora bisogna, Filotea, ral-

lentare la briglia; senza voler seguire il modo: che vi hò dato. Perche se bene per l'ordinario la consideratione deue precedere gl'affetti, e risolutioni, quando però lo Spirito Santo vi dona gl'affetti auanti la consideratione, voi non donete ricercare la consideratione, poichè essa non si fà se non per mouere l'affetto. In somma sempre, che gl'affetti vi si presentano, bisogna riceuerli, e dar loro luogo, o vengano innanzi, o dopò le considerationi. Et ancor che io habbia posti gl'affetti dopò tutte le considerationi, non l'hò fatto se non per distinguere meglio le parti dell'orazione: perocchè nel rimanente questa è una regola generale, che non bisogna mai ritenere gli affetti, ma lasciarli sempre venire, quando si appresentano. Ilche dico non solamente per gl'altri affetti, ma ancora per le attioni di gratie, di offerta, e di dimanda, quali si possono fare in mezo alle considerationi, e non bisogna niente più reprimerli, che gli altri affetti; se bene dipoi per la conclusione della meditatione bisogna repeterle, e ripigliarle. Ma quanto alle risolutioni bisogna farle dopò gl'affetti, & al fine di tutta la meditatione, innanzi la conclusione: perche hauendo à rappresentarci altri oggetti particolari, e familiari, esse ci metteranno in pericolo, se le facessimo in mezo de gl'affetti, di entrare in distrazioni.

In mezo à gl'affetti, e risolutioni è bene ser-

seruirsi del Colloquio, e parlare hora à nostro Signore, hora à gl'Angeli, & alle persone rappresentate nel misterio, a' Santi, à se stesso, al suo cuore, a' peccatori, & anco alle creature insensibili; come si vede, che fa David ne' suoi Salmi, e gli altri Santi nelle meditationi, & orationi.

Per le aridità, che vengono nella Meditazione. Cap. IX.

SÉ auiene; Filotea, che non habbiate punto di gusto, e di consolatione nella meditatione, io vi scongiuro à non turbaruene: ma qualche volta aprite la porta alle parole vocali, doletevi di voi stessa à Nostro Signore: confessate la vostra indegnità; pregatelo che vi sia in aiuto; baciare la sua immagine, se voi l'hauete; dite li quelle parole di Giacob: *Io non vi lascerò Signore, finche non mi hauete data la vostra benedittione;* ò quelle della Cananea: *Così è Signore: io sono vna cagna; ma i cani mangiano le micciole della tauola de' suoi padroni.*

Altre volte pigliate vn libro in mano leggetelo con attentione, finche lo spirito vostro si risuegli, e si rimetta in voi: toccate qualche volta il vostro cuore con qualche gesto, e mouimento di diuotione esteriore, prostrandovi in terra, incrociando le mani sopra il petto, abbracciando vn Crocefisso; questo s'intenda, se voi sete in qualche luogo ritirato. Che se con tutto

E 4 que-

questo, voi non restate consolata, per grande, che sia la vostra aridità, non vi turbate punto, ma continuate à stare con una deuota dispositione innanzi al vostro Dio. Quanti Contigiani si trouano, che vanno cento volte l'anno nella Camera del suo Prencipe; senza speranza di parlargli, ma solo per essere da lui veduti, à fare il loro denuere: Così dobbiamo noi Filotea mia cara, andare alla santa oratione puramente; e semplicemente, per fare il nostro denuere, e dar testimonio della nostra fedeltà. Che se piace alla Maestà Diuina di parlarci, e trattenersi con noi con le sue sante inspirationi, e consolationi interiori, questo ci sarà senza dubbio vn gran fauore, & vn piacere delitiosissimo: Mà se non gli piace di farci questa gratia, non curandosi di placarci, niente più, che se non ci vedesse, e come se noi non fossimo alla sua presenza; non dobbiamo per questo andarsene; anzi al contrario dobbiamo fermarsi iui innanzi à quella sourana bontà, con vn contegno diuoto, e pacifico; & egli all' hora infallibilmente aggradirà la nostra patienza, e noterà la nostra assiduità, e perseveranza; sì che vn'altra volta quando ritornaremo da lui, ci fauorirà, e si tratterà con noi con le sue consolationi, facendosi prouare l' amenità della santa oratione. Ma quando anco ciò non facesse, contentiamocene, Filotea, perche questo è vn'honore

nore troppo grande d'essere appresso di lui,
& alla sua presenza.

Esercitio per la mattina. Cap. X.

Oltre a questa oratione mentale, perfetta, e formata, e le altre orationi vocali, quali voi douete fare vna volta il giorno, si trouano cinque altre sorti d'orationi più breui, e che sono come proprietà, e germogli dell'altra grande oratione: fra le quali la prima è quella, che si fa la mattina, come preparatione generale a tutte le opere del giorno. Or voi la farete in questa maniera.

1 Ringratiarete, & adorarete Dio profondamente, per la gratia, che vi ha fatta, di hauerui conseruata la notte precedente, & se in essa voi hauete commesso qualche peccato, glie ne domandarete perdono.

2 Guardate, che il giorno presente vi è concesso, a fine, che in quello voi possiate guadagnare il futuro giorno dell'eternità, e farete vna ferino proponimento di spenderlo bene a questa intentione.

3 Preuedete, quali affari, quali commer-
cij, quali occasioni vi si possono presentare questo giorno, per seruir Dio, e quali tentationi vi possono soprauenire per offendere; ò con la colera, ò con vanità, ò in qualche altro sregolamento: e con vna santa risoluzione apparecchiatevi a seruirvi di tutte le occasioni, che vi si offeri-

E s ran-

ranno di seruir à Dio , & accrescere la vostra diuotione . Come al contrario dispornerui à fuggir da douero , à combattere , e superare tutto ciò , che si presenterà contra la vostra salute , e gloria di Dio . E non basta fare questa resolutione ; ma bisogna ancora apparecchiare i modi per essequirla bene . Per esempio , s'io preueggo , che deuo trattare di qualche affare con vna persona appassionata , e pronta alla collera ; non solamente io determinarò , di non allargar mi ad offendere lo , ma io apparecchiarò parole dolci per preuenirlo , o vero la compagnia di qualche persona , che lo possa contenere . S'io preueggo , c'haurò comodità di visitar vn' infermo , io disporò de l' hora delle consolationi , e soccorsi : che gli hò da dare . E cosi delle altre .

4 Ciò fatto humiliateui innanzi à Dio , riconoscendo , che da voi sola , voi non sapete fare cosa alcuna di quelle , che haurete deliberato , o sia per fuggir il male , o sia per esserquir il bene . E come se haueste il vostro cuore nelle mani , offeritelo con tutti li vostri buoni disegni alla Maestà Diuina , supplicandola , che lo pigli nella sua protezione , e lo fortifichi , acciò riesca bene nel suo seruitio ; E questo con tali , e simili parole interiori : O Signore ecco questo pouero , e miserabil cuore , il quale per vostra bontà h̄a conceputo molti buoni desiderij ! ma ahime ! egli è troppo fiacco , e de-

debole per affettuare il bene, che desidera, se voi non gli date la vostra benedictione celeste, la quale à questa intentione io vi dimando, o Padre benigno, per i meriti della Passione del vostro Figlio: ad honore del quale io consacro questo giorno, & il resto della mia vita. Inuocate Nostra Signora, l'Angelo Custode, & i Santi, acciò vi aiutino à questo effetto.

Ma tutte queste attioni spirituali si deuono fare breuemente, e viuamente auanti d'vscir di camera, s'è possibile; à fine che per il mezo di questo esercitio, tutto ciò, che farete in tutto il giorno sia innaquato con la benedictione di Dio. Ma io vi prego, Filotea, di non tralasciarlo mai.

*Dell'esercitio della sera, e dell'Essame di
conscienza. Cap. XI.*

Si come innanzi al vostro pranzo corporale voi farete il pranzo spirituale per mezo della meditatione: così auanti la vostra cena, bisogna fare vna cena picciola, o almeno vna collatione diuota, e spirituale. Guadagnateui dunque qualche tempo; vn poco auanti l' hora di cenare, e prostrata innanzi à Dio, e raccogliendo il vostro spirito à canto à Giesù Christo Crocifisso (qual voi vi rappresentarete con vna semplice consideratione, & occhiata interiore) rauiviate il fuoco della vostra meditatione della mattina nel vostro cuore, con vna

E 6 doz.

dozzina di viue aspirationi, humiliationi, & lanciamenti amotosi, che voi farete al Diuino Saluatore dell'anima vostra: ouero ripetendo i punti, che hauerete più gustati nella meditatinne della mattina; o eccitandou i con qualche altro nuouo soggetto, secondo che vi parerà meglio.

Quanto all'essame di coscienza, che si deue fare sempre inanzi d'andar à letto, ogn'vno sà come bisogna praticarlo. Primo; Si ringratia Dio della conseruazione, ch'egli ha fatto di noi in quel giorno. Secondo; Si essamina, come si è diportato in tutte le hore del giorno, e per far ciò più commodamente, si considera doue è stato, con chi, & in che sorte di occupationi. Terzo, Se troua di hauer fatto qualche bene, ne ringratia Iddio: se per il contrario ha fatto qualche male in pensieri, parole, o in opere, ne dimanda perdono à Sua Diuina Maestà, con proponimento di confessarsene alla prima occasione, e di emendar sene diligentemente. Quarto, Doppo questo raccomanda alla Diuina Prouidenza, il corpo, e l'anima sua, la Chiesa, parenti, gli amici; prega nostra Signora, l'Angelo buono, i Santi à vegliare sopra di noi, e per noi, e con la benedittione di Dio si va à pigliare il riposo, che egli ha voluto efferci necessario.

Questo esercitio non si deue giamai dimenticare, niente più di quello della mattina:

na: peroche con quello della mattina voi
aprite le finestre dell'anima vostra al Sole
di giustitia, e con quello della sera, voi le
chiudete alle tenebre dell'Inferno.

Del ritiramento spirituale. Cap. XII.

QUi, ò Filotea, io vi desidero molto
affettionata à seguire il mio consi-
glio, perche in questo articolo consiste
vno de' più sicuri modi del vostro profitto
spirituale.

Richiamate, più spesso che voi potrete,
fra'l giorno il vostro spirito alla presenza di
Dio, con vno de' quattro modi, che vi hò
insegnati; e mirate ciò che fa Dio, e ciò
che fate voi; voi lo vedrete con li suoi oc-
chi riuolti al canto vostro, & perpetua-
mente fissi sopra di voi con vn'amore in-
comparabile. O Dio, direte voi, perche
non vi guardo io sempre, come sempre voi
riguardate me? perche, ò Signor mio pen-
sate tanto spesso di me, e perche penso io
sì di raro di voi? doue siamo noi, ò anima
mia? il vostro vero luogo è Dio, e doue si
trouiamo noi?

Si come gli vccelli hanno nidi sopra gli
alberi, per fare le loro ritirate, quando ne
hanno dibisogno, & i Cerui hanno le sue
selue, e suoi fotti dentro li quali si nascon-
dono, e si mettono à coperto, pigliando
il fresco dell'ombra nell'estate: cosi, Fi-
lotea, i nostri cuori deuono pigliare, &
eleg-

eleggersi qualche luogo ogni giorno, ò sopra il Monte Caluario, ò nelle piaghe di Nostro Signore, ò in qualche altro luogo vicino à lui per farui la sua ritirata in tutte le sorti di occasioni, e collà allegerirsi, e ricrearsi trá gl'affari esteriori, e per starui come dentro vn forte per difendersi dalle tentationi. Felice quell'anima, che potrà dire con verità à Nostro Signore: voi sete la mia casa di refugio, il mio sicuro riparo, il mio tetto contra la pioggia, & mia ombra contra il caldo.

Ricordateui dunque, Filotea, di fare sempre molte di queste ritirare nella solitudine del vostro cuore, mentre che corporalmente, voi sete in mezo delle conuersationi, ò de' negotij: e questa solitudine mentale non può in modo alcuno essere impedita dalla moltitudine di coloro, che vi sono attorno; peroche non sono attorno al vostro cuore, ma solo attorno al vostro corpo: di modo che il vostro cuore resta tutto solo alla presenza del solo Iddio. Questo è l'esercitio, che faceua il Rè Dauid, in mezo delle occupationi, ch'egli haueua, (come testifica in mille luoghi de' suoi Salmi,) come quando egli dice: *O Signore io sono sempre con voi: ciò vedeua il mio Dio sempre innanzi di me. Io ho alzati i miei occhi à voi, o Dio mio, c'habitare ne' Cieli, i miei occhi sono sempre riuolti à voi.*

E coste le conuersationi non sono per l'ordinata-

dinario tanto serie, che non si possa di tempo in tempo ritirare il cuore, per condurlo in questa diuina solitudine.

Il Padre, e Madre di Santa Catarina da Siena, hauendogli tolta ogni commodità di luoghi, e di tempo per orare, e meditare, Nostro Signore l'inspirò à fare vn picciolo Oratorio interiore nel suo spirito, dentro al quale ritirandosi mentalmente, essa poteua in mezo à gli affari esteriori occuparsi in questa santa solitudine cordiale. E dipoi quando il mondo gli era molesto, essa non ne riceueua scommodità alcuna: perche essa diceua, che si rinchiedeva dentro il suo Gabinetto interiore, oue si consolava con il suo celeste Spofo. E sin dall'hora consigliaua i suoi figli spirituali à farsi vn camerino nel cuore, & iui dimorare.

Ritirate dunque tal volta il vostro spirito dentro il vostro cuore, oue separata da tutti gli huomini, voi possiate cuore à cuore trattar con Dio delle cose dell'anima vostra per dire con David: *Hò vegliato, e sono stata simile al Pellicano della solitudine: son stata fatta come vn' Alocco, Ciuetta dentro le macerie, o come il Passaro solitario nel tetto.* Le quali parole oltre il loro senso letterale (quale significa, che questo gran Rè pigliaua alcune hore, per starsene solitario nella contemplatione delle cose spirituali) ci mostrano nel loro senso mistico tre eccellenti ritirate, e come tre romitorij, dentro

tro i quali noi possiamo esercitare la nostra
 Solitudine, ad imitatione del nostro Salua-
 tore, il quale sopra il Monte Caluario fù
 come il Pellicano della solitudine, il quale
 col suo sangue rauuiua i morti pulcini: nella
 sua Natiuità dentro vna stalla deserta fù
 come la ciuetta nella macerie, piangendo,
 e deplorando i nostri falli, e peccati. E nel
 giorno dell'Ascensione fù come il passero,
 ritirandosi, e volando al Cielo, il quale è
 come il tetto del mondo: & in tutti questi
 tre luoghi noi possiamo fare le nostre riti-
 rate nel mezo della calca de' negotij. Il
 Beato Elzeario Conte di Ariano in Pro-
 uenza, essendo stato lungamente essente
 dalla sua diuota, e casta Delfina, essa gli in-
 uiò vn'huomo a posta per intendere nuoue
 della sua santità: & esso gli rispose: Io stò
 assai bene; cara mia consorte, e se mi volete
 vedere, cercatemi nella piaga del Costato
 del nostro dolce Giesù, perche là io habi-
 to, & iui mi trouarete; altroue voi mi cer-
 carete in vano. Questo sì, ch'era vn Ca-
 ualliero veramente Christiano.

*Delle aspirationi, Orationi iaculatorie, e
 buoni pensieri. Cap. XIII.*

L'Huomo si ritira in Dio, perche egli as-
 pira à lui, e vi aspira per ritirarvisi; si
 che l'aspiratione à Dio, e la ritirata spiritua-
 le si danno là mano l'una all'altra, e tutte
 due vengono, e nascono da buoni pensieri.

Aspi-

Aspirate dunque souente a Dio, Filotea, con breui, ma ardenti lanciamenti del vostro cuore, ammirate la sua bellezza inuocate il suo aiuto, gettateui in spirito al piede della Croce, adorate la sua bontà, interrogatelo spesso della vostra salute: donateli mille volte il giorno l'anima vostra; fissate i vostri occhi interiori sopra la sua dolcezza, rendeteli le mani come picciol fanciullo al padre, acciò vi guidi. Mettetelo sopra il vostro petto, come vn mazzolino di fiori del tioso; piantatelo nell'anima vostra come vn stendardo, e fatte mille sorti di mouimenti del vostro cuore, per darui all'amor di Dio, è per eccitarui ad vna appassionata, e tenera dilettione di questo Diuino Spofo.

Così si fanno le orationi iaculatorie, le quali il grande Sant'Agostino tanto sollecitamente consiglia, alla diuota Donna Proba: o Filotea dandosi il nostro spirito alla conuersatione, e familiarità del suo Dio, si profumarà tutto di queste perfezioni, e questo esercitio non è punto malageuole, peroche si può fraporre in tutti i nostri affari, & occupationi senza scommodarli in modo alcuno; tanto più, che o sia nella ritirata spirituale, o sia in questi lanciamenti interiori, non si fanno, che piccioli, e breui diuertimenti, quali non impediscono punto, anzi seruono molto à proseguire l'incominciato. Il Pellegrino,

grino, che piglia vn poco di vino per rallegrare il cuore, e rinfrescar la bocca, benche si ferma vn poco, non interrompe per questo il suo viaggio, anzi piglia forza per finito più presto, e più facilmente, non si fermendo, che per meglio caminare.

Molti hanno raccolte molte aspirationi vocali, quali veramente sono molto utile; ma per mio auiso voi non vi astringerete punto ad alcuna sorte di parole; anzi pronunciate, ò co'l cuore, ò con la bocca, quelle, che l'amore vi suggerirà in quel punto, perche ve ne somministrerà, quante ne vorrete. E' vero, che vi sono certe sentenze, che hanno vna forza particolare per contentare i cuori in questo particolare, come sono i lanciamenti tanto frequenti ne i Salmi di Dauid, le diuerse inuocazioni del nome di Giesù, i tratti d'amore, che sono impressi nella *Cantica Canticorum*; le canzoni spirituali seruono ancora à questa intentione, pur che siano cantate con attenzione.

In fine si come quelli, che sono innamorati d'vn'amore humano, e naturale, hanno quasi sempre i suoi pensieri riuolti alla cosa amata; il suo cuore pieno d'affettione verso di quella; la bocca impiegata nelle sue lodi; & in sua assenza non lasciano occasione di dar testimonio delle sue passioni con lettere; e non trouano albero, sopra la corteccia della quale non scriuano in

in nome di quella cosa , che amano : così coloro , che amano Dio , non possono ces- sare di pensare di esso , per esso respirare , ad esso aspirare , e d'esso parlare , e vorria- no (se possibil fosse) stampare ne' petti di tutte le persone del mondo , il Sacrosanto nome di Giesù .

Alche fare tutte le cose gli inuitano , e non vi è creatura , che non lo spinga alle lodi del suo diletto : E come dopo Sant'Anto- nio dice Sant'Agostino , tutto quello , che si troua al mondo parla con esso loro con vn linguaggio muto , ma molto ben intelli- gibile , a favore del loro amore : tutte le co- se gli prouocano a buoni pensieri , dalle quali poi nascono vscite , & aspirationi in Dio ; & eccone qualche esempio , San Gre- gorio Vescouo di Nazianzo , come egli raccontaua al suo popolo , passeggiando sopra la riuia del mare , consideraua , come le onde allargandosi sopra il lido , al ritor- nar indietro lasciauano gusci di ostriche , piccioli corni , herbe , cappe , e simili brut- tezze ; che il mare rigettaua , e per maniera di dire , sputaua sopra l'orlo ; dipoi ritor- nando con altre onde ripigliaua , e di nuo- vo ingiottiua vna parte di quello , mentre , che li scogli all'intorno se ne stauano saldi , & immobili , ancorche le acque furiofa- mente gli percorressero . Or di qui pigliò occasione di vn bel pensiero ; che i debo- li , come gusci , cappe , cornetti , & herbe , si lascia-

Iasciano trasportare hor dall'afflitionz, hor dalla consolatione alla mercè delle onde, e flussi della fortuna; mà che i gran Signori rimangono fermi, & immobili ad ogni sorte di tempesta: e da questo pensiero fece nascere quei seruorosi colloquij di David. *O Signore saluatem i, perche le acque hanno penetrato sino all'anima mia. O Signore liberatemi dal profondo delle acque, io son portato al fondo del mare, e la tempesta mi ha sommerso.* Perche all' hora egli si trouava afflitto per l' infelice usurpatione, che Massimo hauea difegnata sopra il suo Vescouato. San Fulgenzo Vescouo di Ruspa trouandosi in vna radunanza generale della nobiltà Romana, nella quale faceua un' oratione Theodoro Rè de' Gothi, e vedendo lo splendore di tanti Signori tutti posti all' ordine, ciascuno secondo la sua qualità; *O Dio, disse egli, come deue essere bella la Gierusalem celeste, poiche quà basso si vede tanto pomposa Roma la terrestre?* E se in questo mondo è concesso tanto splendore alli amatori della vanità, che gloria deue essere riseruata nell' altro mondo alli contemplatori della verità? Si dice, che Sant' Anselmo Vescouo di Cantuaria (la cui nascita grandemente onora i nostri monti della Sauoia) era maraviglioso in queste pratiche di buoni pensieri. *Vn Lepratto cacciato cacciato da' cani si ri-*

si ricouerò sotto il cauallo di questo Santo Prelato, che di là facea viaggio, come ad vn rifugio, che il pericolo eminente della morte gli suggeriua, & i cani abbaiano tutto all'intorno non osauano violare l'immunità, allaquale la loro preda hauea fatto ricorso: spettacolo veramente straordinario, che facea ridere tutta quella compagnia, fin che il grand'Anselmo gemendo, e piangendo disse: ah? voi ti dete, ma non ride già la pouera bestia: gl'inimici dell'anima perseguitata, e mal condotta per diversi storcimenti in ogni sorte di peccati, l'aspettano allo stretto della morte per rapirla, e diuorarla, & essa tutta spaumentata cerca da per tutto soccorso, e rifugio, e se non netroua punto, i suoi nemici se ne burlano, e se ne ridono. E ciò detto se n'andò piangendo. Constantino il Magno scrisse honoreuolmente à Sant'Antonio, del che i suoi Religiosi ne restarono grandemente attoniti: & egli disse loro. Come vi maravigliate voi, che vn Rè scriua ad vn'huomo? marauigliateui più tosto, che l'Eterno Idio habbia scrita la sua legge a mortali, anzi habbia parlato con loro bocca à bocca nella persona del suo Figlio. San Francesco vedendo vna pecora sola in mezo d'una troppa di capri; mirate disse egli al suo compagno, come quella pecorella stà mansueta in mezo a quei capri: così mansueto, & humile se ne stava nostro Signore tra Farsi:

sei: E vedendo vn'altra volta vn picciolo agnelletto mangiato da vn porco: ah agnellino, disse egli piangendo, come mi rappresenti al viuo la morte del nostro Saluatore?

Quel gran personaggio del nostro tempo Francesco Borgia, mentre era ancora Duca di Candia, andando à caccia faceua mille belli concetti; Io ammirauo, dicea egli stesso dipoi, come i falconi ritornano sopra il pugno, si lasciano coprir gli occhi, & attaccare alla stanga, e che gl'huomini siano così duri alla voce di Dio. Il grande San Basilio dice, che la rosa in mezo le spine dà questo auiso à gl'huomini. Quello, che più agrada in questo mondo, o mortali, è mescolato di tristezza, niente è puro: il dolore è congiunto all'allegrezza, la viduità al matrimonio, la sollecitudine alla fertilità, l'ignominia alla gloria, la spesa à gl'honor, il disgusto alle delitie, e l'infinità alla sanità. Bel fiore è la rosa, dice questo Santo huomo, ma ella mi causa vna gran tristezza, ammonendomi del mio peccato, per il quale la terra è stata condannata à produrre spine. Vn'anima diuota riguardando vn ruscello, e vedendo ui rappresentato il Cielo con le Stelle in vna notte serena: O Dio mio, disse, queste stesse stelle saranno sotto i mie piedi, quando voi m'hauerete collocata dentro li vostri sāti Tabernacoli: e come le Stelle del

Cie-

Cielo sono rappresentate nella terra, così gli huomini della terra faranno rappresentati nel Cielo nella viua fontana della diuina chiarezza. Vn'altra vedendo vn fiume, che scorreua, così esclamò: L'anima mia non hautà mai riposo; sin che essa non sia abissata dentro il mare della Diuinità, il quale è la sua origine. Santa Francesca considerando vn bel ruscello sopra la cui riua s'era inginocchiata per orate, fù rapita in estasi, repetendo spesso, e dolcemente queste parole: La gratia del mio Dio così dolcemente, e soavemente colà, come fa questo picciolo ruscello. Vn'altra vedendo gli arberi fioriti sospiraua. Perche son io sola senza fiori nel giardino della Chiesa? Vn'altra vedendo i piccioli polcini nascosti sotto la loro madre, disse: O Signore conservateci sotto l'ombra delle vostre ali. Vn'altra vedendo il Girasole dicea. Quando farà Dio mio; che l'anima mia seguirà gli inuiti della vostra bontà? E vedendo nel giardino certe viole belle alla vista, ma senza odore: ahime, disse, tali sono i miei pensieri belli à dire, ma senza effetto, e senza frutto.

Ecco, o Filotea, come si cauano buoni pensieri, e sante aspirazioni da quello, che ci si rappresenta nella varietà di questa vita mortale. Mala detti sono quelli, che suiano le creature dal loro Creatore per indurle al peccato. Felici sono quelli, che si seruono

uono delle creature a gloria del loro Creatore, & impiegano la loro vanità ad honore della verità. Veramente dice S. Gregorio di Nazianzeno, io son solito di tirare tutte le cose al mio profitto spirituale. Leggete il diuoto Epitafio di San Girolamo fatto alla sua Santa Paola; perche è cosa bella a vedere, come è tutto pieno d'aspirazioni; e sacri concetti, ch'ella facea ad ogni occasione. Or in questo esercitio del ritiramento spirituale, e delle orationi iaculatorie; consiste la grand'opera della diuotione, questo può supplire al difetto di tutte le altre orationi, ma il mancamento di lui non può quasi essere riparato con qualsiuoglia altro mezo. Senza questo non si può far bene la vita contemplativa, e non si saprà fare se non male l'attiva: Senza questo il riposo è vn'otio, la fatica vn fastidio: e per questo io vi scongiuro ad abbracciare con tutto il vostro cuore, senza mai abbandonarla.

Della Santissima Messa, e come bisogna vdirla. Cap. XIV.

Non vi ho ancora parlato del Sole de gl'esercitij spirituali, che è il sacroantissimo, & souranissimo sacrificio, e Sacramento della Messa, centro della Religione Christiana, cuore della diuotione, anima della pietà, misterio ineffabile, che comprende l'abisso della carità diuina, e per

e per mezo del quale Dio applicandosi à noi realmente, ci communica magnificamente le sue gracie, e fauori.

2 L'orazione fatta nell'vnione di questo diuino sacrificio hà vna forza indicibile, di sorte, che per mezo suo l'anima abonda di celesti fauori, come appoggiata al suo diletto, ilquale la rende sì piena di odori, e soavità spirituali, che rassembra vna colonna di fumo di legni aromatici, di mirra, d'incenso, e di tutte le polueri d'un profumiero, come stà registrato nella Cantica.

3 Fate dunque ogni sforzo per trouarvi presente ogni giorno alla Santa Messa, per offetire co'l Sacerdote il vostro Redentore à Dio suo Padre, per voi, e per tutta la Chiesa. Gli Angeli in gran numero si trouano sempre presenti, come afferma San Gio: Chrysostomo, per honorare questo Santo misterio; e noi trouandouisi con esso loro, e con la medesima intentione, non possiamo non riceuere molte influenze proprie, per mezo d'una tale compagnia: I cuori della Chiesa trionfante, e della Chiesa militante vengono ad unirsi, e congiungersi à Nostro Signore in questa diuina attione, per rapire con esso, in esso, & per esso il cuore di Dio Padre, e fare, che la sua misericordia sia tutta nostra; che felicità hà un'anima di contribuire diuotamente i suoi affetti per un bene tanto preioso, e tanto desiderabile.

4 Di modo, che se per qualche gran caso, voi non potete trouarui presente alla celebratione di questo sourano sacrificio con presenza reale, almeno bisogna, che vi ci trouate co'l cuore per assisterui con la presenza spirituale? Dunque ogni mattina andate alla Chiesa con lo spirito, se non potete in altra maniera, vnite la vostra intentione à quella di tutti li Christiani, e fate le medesime attioni interiori nel luogo, oue sarete, quali fareste, se foste realmente presente all'officio della Santa Messa in qualche Chiesa.

5 Or per vdir, ò realmente, ò mentalmente la Santa Messa come conuiene. Primo, dal principio sin che il Sacerdote sia gionto all'Altare, fate con esso lui la preparatione, la quale consiste in mettersi alla presenza di Dio, riconoscere la vostra indegnità, e dimandar perdono de' vostri falli. Secondo, Dopò che il Sacerdote è all'Altare sino all'Euangelio, considerate la venuta, e la vita di nostro Signore in questo mondo con vna semplice, e generale consideratione.

Terzo, Dopò l'Euangelio sino finito il Credo, considerate la predicatione di Nostro Signore, protestate di voler viuere, e morire nella fede, & obbedienza della santa parola, e nell'vnione della Santa Chiesa Cattolica. Quarto, Dal Credo sino al *Pater noster* applicate il vostro cuore alli misterij

sterij della morte, e passione del nostro Redentore, quali sono attualmente, & essentielmente rappresentati in questo santo Sacrificio, quale voi col Sacerdote, e col restante del popolo offerirete à Dio Padre per suo honore, e per vostra salute. Quinto, Dopò il Pater noster sino alla Communione, sforzateui di eccitare mille desiderij nel vostro cuore, desiderando ardentemente d'essere per sempre congionta, & vuita al vostro Saluatore con vn'amore eterno. Sesto, Doppo la Communione sino al fine, ringratiate Sua Diuina Maestà della sua Incarnatione, della sua vita, della sua morte, & della sua passione, e dell'amore, del quale ci dà testimonio in questo santo Sacrificio, per quello scongiurandolo ad esserui per sempre propitio, à vostri parenti, à vostri amici, & à tutta la Chiesa: & humiliandoui di tutto cuore, riceuere diuotamente la diuina benedittione, che nostro Signore vi dà per mezo del suo ministro.

Ma se voi volete, durante la Messa, fare la vostra meditatione sopra li misterij, che voi andate perseggiando di giorno in giorno, non sarà necessario, che voi vi tratteniate à fare queste particolari attioni, anzi bastarà, che ai principio voi dirizziate la vostra intentione, à voler adorare, & offerire questo Santo Sacrificio con l'esercitio della vostra santa meditatione, & oratione, poiche in ogni meditatione si

124 *Introdutt. alla vita diuota*
trouano le suddette attioni, ò espressamente,
ò tacitamente, & virtualmente.

D'altri Esercij publici, e communi.
Cap. X V.

Oltre di ciò, Filotea, le Feste, e Domeniche bisogna assistere alli officij delle Hore, e de' Vesperi, per quanto ve lo permetterà la vostra commodità; perche tali giorni sono dedicati à Dio; e bisogna fare più opere a suo honore, e gloria in essi, che ne gli altri giorni; voi sentirete mille dolcezze di ditione per questo mezo; come facea Sant'Agostino quale testifica nelle sue Confessioni, che vdendo i Diuini officij al principio della sua conuersione, il suo cuore si liquefaceua in soauità, e li suoi occhi in lagrime di pietà. E poi (per dirlo vna volta per sempre) vi è sempre più bene, e più consolatione ne' publici officij della Chiesa, che nelle attioni particolari: hauendo Dio così ordinato, che la communanza sia preferita ad ogni sorte di particolarità.

Entrate volontieri nelle Congregationi del luogo, oue voi sete, e particolarmente in quelle i cui esercitij apportano maggior frutto, & edificatione; perche in questo voi farete vna sorte di obbedienza molto grata à Dio, che se bene le Congregationi non siano di preceitto, sono nondimeno raccomandate dalla Chiesa, laquale per dar testi-

testimonio, che ella desidera, che molti vi si faccino scriuere, concede Indulgenze, & altri priuilegi alli Confratelli. E poi questa è cosa di molta carità il concorrere con molti, e cooperare a gli altri ne' loro buoni disegni. E se bene potesse auuenire, che vno faria così buoni esercitij da per se; come si fa nelle Confraternità in commune, e che può essere, che vno gustasse più di farle in particolari; Dio però è più glorificato dell'unione, & contributione, che noi che facciamo delle nostre buone opere à nostri fratelli, e prossimi. L'istesso dico di tutte le sorti di orationi, e diuotioni pubbliche, alle quali, per quanto ci farà possibile, noi dobbiamo concorrere col nostro buon'esempio per edificatione del prossimo, e con l'affetto nostro, per la gloria di Dio, e per la commune intentione.

*Che bisogna honorare, & inuocare li
Santi. Cap. XV I.*

Poiche Iddio ben spesso ci inuia le inspirationi per mezo de' suoi Angeli, noi dobbiamo ancora rimandarli frequentemente le nostre aspirationi per li medesimi. Le sante anime de' defonti, che sono in Paradiso con gli Angeli, e come dice Nostro Signore, *uguali, e simili à gl' Angeli*, fanno anco l'istesso officio d'inspirare in noi, e d'aspirare per noi cò le loro sante orationi.

F 3 Filo

Filotea mia, congiungiamo i nostri cuori con questi celesti Spiriti, & Anime beate; perche si come li piccioli rossignuoli imparrano à cantare in compagnia de i grandi; così col santo commercio, che noi hauremo con li Santi, noi sapremo meglio pregare, e cantare le diuine lodi. *Io salmeggiaro, diceua Dauid, alla presenza de' vostri Angeli.*

Honorate, riuerite, e rispettate con ispeciale amore la sacra, e gloriosa Vergine Maria: essa è Madre del nostro sourano Padre, e per consequenzi nostra gran Madre. Ricorriamo dunque da lei, come suoi piccioli figli, gettiamoci nel suo seno con vna perfetta confidanza; ad ogni momento, in ogni occasione gridiamo à questa dolce Madre; inuochiammo il suo materno amore, e cercando d'imitare le sue virtù habbiamo verso di lei vn cuore veramente filiale.

Fateui molto familiare à gl'Angeli, mirateli spesso inuisibilmente presenti à voi: e sopra tutto riuerite, & amate quello della Dioceſi, nella quale voi ſete, quelli delle persone, con le quali voi viuete, e ſpecialmente il voſtro: Supplicateli ſouente, lodateli ordinariamente, e ricercate il loro aiuto, e ſoccorſo in tutti li voſtri affari, ſiano ſpirituali, ò temporali, acciò eſſi cooperino alla voſtra ſanta intentioue.

Il grande Pietro Fabro primo Sacerdote, primo Predicatore, primo Lettore di Teo-

Teologia della Santa Compagnia del Nome di Giesù , e primo compagno del Beato Ignatio fondatore di quella , venendo vn giorno d'Alemagna , doue hauea fatto gran cose à gloria di Nostro Signore , e passando per questa Dioceſi luogo della sua nascita , raccontaua , c'hauendo trauersato molti luoghi heretici , haueua ricevuto molte consolationi per hauer salutato , arriuando ad ogni Parocchia gli Angeli protettori di quella , li quali esso hauea conosciuto ſenſibilmente eſſerli ſtati propiti , ò ſia per difenderlo dalle inſidie delli heretici , ò ſia per far diuentare molte anime più facili , e docili à riceuere la dottrina della salute . E dicea queſto con incaricarlo tanto , che vna Damigella all' hora giouane , hauendolo vditò dalla ſua bocca , lo riferiuia , non ha più che quattr' anni ſono , cioè più di ſeſſant' anni dopò con vn' eſtremo ſentimento . Io hebbi queſta conſolatione l' anno paſſato , di conſecrare vn' Altare nel luogo dove Dio fece nascere queſto Beato huomo nel picciolo Vilaggio di Villareto trà le più aspre noſtre montagne .

Eleggette qualche Santi particolari ; le Vite de' quali voi poſſiate meglio guſtare , & imitare , nelle cui interceſſioni habbiate vna particolare conſidanza . Quello del voſtro nome già vi è ſtato allegnato ſin dal voſtro Battesimo .

*Come bisogna vdire, e leggere la parola
di Dio. Cap. XVII.*

Si late diuota della parola di Dio, ò che l'ascoltiate ne' vostri ragionamenti familiati con li vostri spirituali amici, ò che l'ascoltiate nelle prediche: vdite la sempre con attentione, e iuuerenza, fattene il vostro profitto, e non permettete mai, che cada in terra; anzi come vn pretioso balsamo riceuetela nel vostro cuore, ad imitatione della Vergine santissima, che conservaua diligentemente dentro il suo tutte le parole, che si diceuano in lode del suo Figlio. E ricordatevi, che il Signore raccolghe le parole, che noi gli diciamo nell'orazione all'istessa misura, che noi raccogliamo quelle, ch'egli ci dice per mezo delle prediche.

Habbiate sempre appresso di voi qualche bel libro di diuotione, come sono quelli di San Bonaventura, di Gersone, Dionigio Cartusiano, Ludouico Blosio, Granta, Stella, Arias, Pinelli, Avila, il combattimento spirituale, le Confessioni di Sant'Agostino, l'Epistole di San Girolamo, e simili: e leggetene ogni giorno vn poco con gran diuotione, come se leggreste lettere scritteui da Santi del Cielo, per mostrarmi il camino, e per darui coraggio d'andarui. Leggete ancora le Historie, e Vite de' Santi,

ti, nelle quali, come dentro vn specchio
voi vederete il ritratto della vita Christiana: & accommodate le loro attioni al vo-
stro profitto, conforme alla vostra voca-
zione; perche se bene molte attioni de' Santi
non sono assolutamente imitabili da co-
loro, che viuono in mezo del mondo; po-
sono però tutte essere seguite, ò da presso,
ò da lontano: la solitudine di San Paolo
primo heremita è imitata ne' vostri ritira-
menti spirituali, e reali, de' quali noi par-
leremo, e già di sopra ne habbiamo parla-
to: l'estrema pouertà di San Francesco, con
le prattiche della pouertà tali, quali noi le
disegnaremo; e così delle altre. Egli è ve-
ro, che vi sono certe historie, che danno
maggior lume per la guida, e viaggio della
nostra vita, che non fanno altre; come la
vita della Beata Madre Terefa, la quale à
questo effetto è marauigliosa; le vite de'
ptimi Padri della Compagnia di Giesù;
quale di San Carlo Bortomeo, di S. Luigi,
di San Bernardo; le Croniche di San Fran-
cesco, & altre simili. Ve ne sono delle al-
tre nelle quali vi è più occasione di mara-
uiglia, che d'imitazione, come quella di
Santa Maria Egittiaca, di San Simeone
Stilita, delle due Sante Catherine di Siena,
e di Genoua, di Sant'Angela, & altre tali,
le quali non lasciano però di dar vn gran
gusto in generale del santo amor di Dio.

F s Come

Noi chiamiamo inspirationi tutti gli intuiti, mouimenti, rimproveri, e rimorsi interiori, lumi, e cognitioni, che Dio fa in noi preuenendo il nostro cuore nelle sue benedictioni con la cura, & amor suo paterno, à fine di suegliarci, eccitarci, spingerci, e tirarci alle sante virtù; all'amor celestiale, à buone risolutioni: in somma à tutto quello che c'incamina all'eterno bene. Questo è quello, che lo Spofo chiama battere, ò picchiare alla porta, & parlare al cuore della sua Spofa; sueglierla, quando dorme, dimandarla, e chiamarla, quando è assente, inuitarla alle sue dolcezze, & à cogliere, pomi, e fiori, nel suo giardino, & a cantare, e fare risuonare la sua dolce voce ne' suoi orecchi.

Hò bisogno d'vna similitudine per farmi bene intendere. Per l'intiera risolutione d'vn Matrimonio, tre attioni vi devono interuenire, in quanto alla Donzella, che si deve maritare; perche primieramente, se gli propone il partito, secondo essa mostra d'hauer à grado la proposta, e nel terzo luogo essa gli dà il suo consenso. Così volendo Dio fare in noi, per noi, e con noi qualche attione di gran carità; primieramente la propone con la sua inspiratione; secondo, noi mostriamo, che ci è grata;

terzo,

terzo, gli consentiamo ; perche si come per cader nel peccato , vi sono tre scalini ; la tentatione , la dilettatione , & il consentimento ; cosi ve ne sono tre per salire alla virtù ; l'Inspiratione , ch'è contraria alla tentatione , la dilettatione nell'inspiracioni , che è contraria alla dilettatione nella tentatione , & il consenso all'inspiratione , ch'è contrario al consenso alla tentatione .

Quando l'inspiratione durasse tutto il tempo di nostra vita , noi non faremmo per questo in alcun modo grati à Dio , se noi non vi prendiamo piacere: anzi al contrario Sua Diuina Maestà ne restarebbe offesa , come lo fù contra gl'Israeliti , appresso de' quali egli fù quaranta anni , come egli dice , sollecitandoli à conuertirsi ; senza che giamai vi volessero attendere: onde giurò contra di loro , *nell'ira sua* , *che non entrariano mai nel suo riposo* : Così vn Gentil'huomo , c'hauesse lungo tempo seruito vna Dama , restarebbe molto ben disobligato , se dopò tutto questo , essa non volesse in alcun modo vdir parlare del matrimonio , che egli desidera .

Il piacere , che si sente nelle inspirationi è vn grande inuiamento alla gratia di Dio , e già con questo comincia a piacere alla Maestà Diuina ; perche , se bene questo diletto non è ancora vn'intiero consentimento , è però vna certa dispositione ad esso ; e se è buon segno , è cosa molto utile il gusta-

re d'vdir la parola di Dio , la quale è come
vn'inspiratione esteriore; e cosa anco buo-
na, e grata à Dio il gustare dell'inspiratione
interiore. Questo è quel piacere , del qua-
le parlando la sacra Sposa , dice ; *l'anima*
mia si è tutta liquefatta di dolcezza , quando
il mio diletto mi parlò. Così il gentil'huo-
mo resta di già molto contento della da-
ma , ch'egli serue , e si stima fauorito ,
quando egli vede , che lei si compiace del
suo seruitio.

Ma in fine il consenso è quello , che per-
fetta l'atto virtuoso ; perche se essendo
stati inspirati , & essendoci piaciuta , l'in-
spiratione , nondimeno noi dipoi rifiutia-
mo di dare il consenso à Dio , noi siamo
estremamente sconoscenti , & offendiamo
grandemente Sua Diuina Maestà , perche
pare molto bene , che vi sia più di dispre-
gio . Questo fù quello , ch'auuenne alla
Sposa ; perche quantunque la dolce voce
del suo diletto , gl'hauesse toccato il cuore
con vn santo contento , nondimeno essa
perciò non gl'apri la porta , ma si scusò con
vna scusa friuola ; di che lo Sposo merita-
mente sdegnato , passò oltre , e la lasciò: co-
sì il Gentil'huomo , ilquale dopò hauer lun-
gamente seruito vna donzella , e fattole
ogni sorte di seruitù à lei grata , fosse poi al-
la fine ributtato , e spreggiato , haurebbe
maggior occasione di scontento , che se la
sua dimanda non fosse stata grādita , nè fa-
uorita .

uorita. Risolueteui, Filotea, di accettare di buon cuore, tutte le inspirationi, che piacerà à Dio di mandarui, e quando esse arriueranno, riceuetele come ambasciatrici del Rè del Cielo, quasi desidera trattare con voi di matrimonio. Vdite pacificamente le loro proposte, considerate l'amore, col quale voi siete inspirata, e fate carezze alla santa inspiratione.

Consentite, ma con vn consentimento pieno, amoroſo, e conſante alla ſanta inspiratione; perche in questa maniera Dio, qual voi non potete obligarui, ſi ſtimarà molto obligato al voſtro affetto. Ma auanti di conſentire alle inspirationi di coſe importanti, e ſtraordinarie, acciò non reſtiate ingannata, conſigliateui ſempre con la voſtra guida, acciò eſſa eſſamini, ſe l'inspiratione è vera, ò falſa: perche l'inimico vedendo vn'anima pronta à conſentire alle inspirationi, gliene propone ben ſpesso delle falſe per ingannarla: Il che non potrà giamai fare mentre che con humiltà ella obbedirà al ſuo condottiero.

Dato il conſenſo, bisogna con gran diligenza procurare gl'effetti, e venire all'eſecutione dell'inspiratione, il che è il compimento della vera virtù: perche haueſe il conſenſo nel cuore, ſenza venir all'effetto di eſſo, queſto ſaria, come il piantar vna vigna, ſenza volere, che eſſa faceſſe frutti.

Orà

Or à tutto questo serue marauigliosamente il praticar bene l'essercitio della mattina, e li ritiramenti spirituali, che di sopra hò notati; perche in questo modo noi ci prepariamo à far il bene d'vna preparazione, non solamente generale, ma ancora particolare.

Della Santa Confessione. Cap. XIX.

Nostro Signore à lasciato nella sua Chiesa il Sacramento della Penitenza, e Confessione, a fine, che noi in quella ci lauassimo di tutte le nostre iniquità, tutte le volte, che noi si trouaremo imbrattati. Non permettete dunque mai, Filotea, che il vostro cuore resti lungo tempo infetto di peccato, perche voi hauete un rimedio tanto facile, e tanto alla mano. La Lionessa, che si è congiunta co'l Leopardo, v'è subito a lauarsi, per leuar la puzza, che tal congiuntione gli ha lasciata, accioche venendo il Leone non resti offeso, & irritato. L'anima, che ha consentito al peccato, deve hauer horrore di se stessa, e nettarsi subito, per il rispetto, che essa deve portare alli occhi di Sua Diuina Maestà, che la riguarda. Ma perche moriamo noi di morte spirituale, poiche habbiamo un rimedio tanto sourano?

Confessateui dunque humilmente, e diuotamente ogni otto giorni, e se si può
sem-

sempre che vi comunicarete, ancorche voi non sentiate nella vostra coscienza alcun timorso di peccato mortale, perche per mezo della Confessione non solamente voi riceuerete l'assolutione de' peccati veniali, che voi confessarete; ma ancora vna gran forza per euitarli all'auenire, vn gran lume per discernerli bene, & vna gratia abbondante per scancellare tutto il danno, che vi hauranno causato. Voi praticarete la virtù dell'humiltà, obbedienza, similità, e carità, & in questa sola attione della Confessione voi esercitarete più virtù, che in verun'altra.

Habbiate sempre vn vero dispiacere de peccati, che voi confessarete per piccioli, che fano, con vna ferma risolutione di emendaruene per l'auenire. Molti si confessano per vsanza de' peccati veniali, e come alla stampa senza pensar punto à correggersi, restandone carichi tutta la vita sua, & in questo modo perdono molti beni, e profitti spirituali. Se dunque voi vi confessate di hauer mentito, ancorche senza danno, ò di hauer detto qualche parola scomposta, ò d'hauer troppo giuocato, pentiteuene, & habbiate fermo proposito di emendarui: perche questo è vn abuso il confessarsi di qual si voglia sorte di peccato, sia mortale, ò veniale senza voler purgarsene, poiche a questo effetto è stata instituita la Confessione.

N^o

Nè fate solamente certe accuse superflue, che molti fanno per consuetudine: Io non hò amato Dio, tanto come doueo; io non hò pregato con tanta diuotione, come doueo; io non hò amato il prossimo mio come doueo, io non hò riceuuti li Sacramenti con quella riuertenza, che doueo; & altre simili; la ragione è, perche dicendo questo, voi non dite cosa particolare, la quale possa far intendere al Confessore lo stato della vostra coscienza: perche tutti li Santi del Paradiso, e tutti gl'huomini della terra, potranno dire le stesse cose, se si confessassero. Riguardate dunque sopra qual soggetto particolare, voi haueste da fare le vostre accuse; e quando l'hauerete scoperto, accusateui del mancamento, che hauerete commesso semplicemente, e nudamente. Per esempio, voi vi accusate di non hauer amato il prossimo, come sete obligata: questo può essere, perche hauendo veduto qualche pouero molto bisognoso, qual voi poteuate, comodamente aiutare, e consolare, voi non ne hauete hauuto alcuna cura. Accusateui dunque di questa particolatità, e dite: hauendo veduto vn pouero bisognoso, io non l'hò soccorso; come io poteuo fare, per negligenza, o per durezza di cuore, o per dispreggio; secondo che voi conoscerete l'occasione di questo fallo. Parimente non vi accusate di non hauer pregato Dio

con

con tal diuotione , come doueuate , mi se hauete hauute distrattioni volontarie , ò che hauete negletto di pigliare il tempo , e luogo , e sito , che si ricerca , per star attento all' oratione , accusateui di tutto sempli cemente , secondo che trouarete hauerui mancato , senza allegare questa generalità , la quale non serue nè di freddo , nè di caldo alla Confessione .

Nè vi contentate di dire i vostri peccati veniali , quanto al fatto , ma accusateui del motiuo , che vi hâ indotta a commetterli . Per esempio , non vi contentate di dire , che voi hauete mentito senza interessar persona , ma dite se ciò è stato per vana gloria , à fine di lodarui , ò scusarui , per vana allegrezza , ò per ostinatione . Se voi hauete peccato in giuocare , spiegate , se questo è stato per desiderio di guadagno , ò per il piacere della conuersatione ; e cosi de gl'altri . Dite se vi sete lungo tempo fermata nel vostro male , perche la lunghezza del tempo per l'ordinario accresce molto il peccato ; essendoui molta differenza trà vna vanità di passaggio , che si sarà fermata nel vostro cuore per vn quarto d' hora , e quella , che si sarà fermata vn giorno , due , e tre giorni ; bisogna dunque dire il fatto , il motiuo , la durata de' nostri peccati . Perche se bene , communemente uno non sia obligato à tanti puntigli , nella dichiaratione de' peccati veniali ; e che

e che parimente vno non sia assolutamente tenuto à confessarli; quelli però, che vogliono purgar bene le anime loro; per meglio attendere alla santa diuotione, deuono essere diligenti in far ben conoscere al Medico spirituale il male, per picciolo, che sia, del quale vogliono essere guariti.

Non mancate punto di dire ciò, che si ricerca per fare intender bene la qualità della vostra offesa; come l'occasione, che voi hauete di andar in colera, ò di sopportare qualche vitio d'alcuno. Per esempio, vn'huomo, che mi dispiace, mi dirà qualche parola leggiera per ridere; io la piglierò in mala parte, e mi metterò in colera: che se vn'altro, che mi fosse caro, me n'hauesse detto vna più aspra, l'haurei presa in buona parte: io non lascierò dunque di dire: io mi sono allargata in dire parole di sdegno contro vna persona, hauendo preso da lui in mala parte: qualche cosa, che mi ha detto, non tanto per la qualità delle parole, quanto perche egli non mi piace: & se è bisogno anco di particolarizzare le parole, per ben dichiararui, io penso, che saria bene il dirle, perche accusandosi così nudamente non solo scuopre i peccati, che ha fatti, ma ancora le male inclinazioni, costumi, habiti, & altre radici del peccato; onde il Padre spirituale caua vna più intiera cognitione del cuore, ch'egli maneggia, e de' rimedij, che gli sono più propri:

Biso-

Bisogna però sempre tener coperto, il terzo, che ha cooperato al vostro peccato, quanto sarà possibile.

Habbiate particolar riguardo ad una quantità de' peccati, che viuono; e regnano bene spesso insensibilmente dentro la coscienza, acciò gli confessiate, e possiate purgaruene, & a questo effetto leggete diligentermente il capo 6. 27. 28. 29. 35. & 36. della terza parte, & il capo 7. & 8. della quarta parte. Ne cambiate facilmente il Confessore, ma hauendone eletto uno continuate a renderli conto della vostra coscienza, ne' giorni à ciò destinati, dicondoli semplicemente, e francamente li peccati, ch'hauete commessi, e di tempo in tempo, come faria di mese in mese, o di due in due mesi, ditegli ancora lo stato delle vostre inclinationi, ancorche con quelle voi non habbiate peccato, come se sete tormentata dalla tristezza, e dall'ansietà; o se sete data all'allegrezza, o al desiderio di acquistare de' beni, e simili inclinazioni.

Della frequente Communione. Cap. XX.

Si dice che Mitridate Rè di Ponto, hauendo inuentato il mitridate, talmente rinforzò il suo corpo con esso, che procurando poi di auelenarsi per evitare la seiuitù de' Romani, non li fu mai possibile. Il Saluatore ha instituito l'Augustissimo Sacra-

Sacramento dell'Eucharistia, che contiene
realmente la sua carne, & il suo sangue, a fi-
ne che, chi lo mangia viua in eterno. Quin-
di è, che chi lo piglia spesso con diuotione,
rafferma talmente la sanità, e la vita dell'
anima sua, ch'è quasi impossibile, che sia
auelenato da alcuna sorte di maluagio af-
fetto; non può uno essere nodrito di que-
sta carne di vita, e viuere ne gl'affetti di
morte; Sì che come gli huomini dimoran-
do nel Paradiso Terrestre poteuano non
morire quanto al corpo, per la forza di quel
frutto vitale, che Dio vi hauea piantato;
così possono essi non morire spiritualmen-
te per la virtù di questo Sacramento di vi-
ta. Che se i frutti i più teneri, e più soggetti
alla corruttione, come sono le cerasi, gl'
arbicocchi, le fragole si conseruano facil-
mente tutto l'anno, essendo confettati co'l
zucchero, o mele: non sarà marauiglia,
se i nostri cuori, ancor che fragili, e debo-
li, sono preseruati dalla corruttione del
peccato, & all' hora che sono inzucchera-
ti, & ammellati con la carne, e sangue
incorruibile del Figlio di Dio. O Filo-
tea, i Christiani, che saranno dannati,
restaranno senza replica alcuna, quando
il giusto Giudice farà loro veder il torto,
ch'essi hanno hauuto di morire spiritual-
mente, poiche era loro così facile il man-
tenersi in vita, e sanità co'l mangiare il suo
corpo, ch'egli a quest'intentione hauea
loro

loro lasciato. Miserabili, dirà egli, perche sete voi morti, hauendo al vostro comando il frutto, e cibo della vita?

Di riceuere la communione dell'Eucharistia ogni giorno, nè lo lodo, nè lo vitupero, ma di comunicarsi tutte le Domeniche, io lo consiglio, e l'efforto à ciascuno, purche il suo spirito sia lontano da ogni affetto di peccare. Queste sono le proprie parole di Sant'Agostino, con ilquale nè vitupero, nè lodo assolutamente, che vno si comunichi ogni giorno; ma lascio questo alla discrezione del Padre spirituale di chi si vorrà risoluere sopra questo punto, perche la dispositione, che si ricerca ad una si frequente communione, douendo essere tanto esquisita, non è bene darne consiglio in generale. E perche questa tale dispositione, ancorche esquisita, si può trouare in molte buone anime, non è cosa buona il vietarlo, e dissuaderlo generalmente ad ogn'vno; anzi questo si deve trattare con la consideratione dello stato di ciascuno in particolare, e sarebbe imprudenza il consigliare indistintamente ad ogn'vno questa frequenza: ma sarebbe anco imprudenza il biasmar alcuno per questo, e sopra tutto quando egli seguisse l'aviso di chi l'indirizza. La risposta di Santa Caterina da Siena fù gratiosa, quando gli fù opposto per causa della sua frequente communione; che Sant'Agostino, nè lodaua, nè vituperaua

il com-

il communicarsi ogni giorno: E ben diss'ella, poiche Sant'Agostino non lo vitupera, io vi prego, che nè anco voi lo vituperate più, e mi contento.

Ma voi vedete, Filotea, che Sant'Agostino efforta, e consiglia molto, ch'uno si comunichi tutte le Domeniche, fatelo dunque, quanto vi sarà possibile, poiche si come io soppongo, voi non hauete alcuna sorte d'affettione al peccato mortale, nè al peccato veniale, voi sete nella vera disposizione, che Sant'Agostino ricerca, & anco più eccellente: percioche non solamente voi non hauete l'effetto nel peccare, ma nè anco hauete l'affetto al peccato. Si che quando il vostro Padre spirituale lo trovasse buono, voi potreste communicarvi più spesso di tutte le Domeniche.

Molti legittimi impedimenti possono nondimeno sopragiungere, non già dal vostro canto, ma dalla parte di coloro, con li quali voi viuete, che dariano occasione ad un saggio condottiero di dirui, che non vi comunicaste tanto souente. Per esempio, se voi sete in qualche sorte di soggettione, e che quelli, a' quali voi douete obbedienza, e riuerenza, siano sì mal instrutti, e poco diuoti, che s'inquietino, e si turbino per vederui tanto souente comunicare, forsi che, tutte le cose ben considerate, sarà bene il condescendere in qualche modo alla loro infermità, e comunicarsi solo

solò ogni quindecì giorni; ma questo s'intende, quando non si possa in alcun modo vincere questa difficoltà. Questo non si può determinar bene, così in generale; bisogna far quello, che dirà il Padre spirituale; benché io possa dir questo sicuramente, che la più grande distanza della communione è di un mese all'altro, trā coloro, che vogliono seruir Dio diuotamente.

Se voi sete ben prudente, non vi è nè madre, nè moglie, nè marito, nè padre, che possa impedirvi di non communicarvi spesso, perche il giorno della vostra communione voi non lasciarete d'hauer quella cura, che si conuiene alla vostra condizione, e voi sarete più dolce, e più gratiosa verso di loro, nè rifiutarete di fare tutto quello, che farà di oblio.

Non è verisimile, ch'essi vogliono impedirvi questo esercitio, il quale non apporta loro incommodità alcuna; se non fossero di un spirito in estremo fastidioso, & irragioneuole, & in tal caso, come hò detto, forsi il vostro condottiero vorrà, che voi condescendiate.

Bisogna, ch'io dica questa parola per le persone maritate: à Dio non piaceva nell'antica legge, che li creditori volessero esigere ciò ch'era loro douuto, ne' giorni di Festa, ma non vietò mai, che i debitoti non pagassero, e rendessero il loro debito à quelli, che lo dimandauano. Questa è cosa inde-

144 *Introdutt. alla vita diuota*
indecente, se bene non è gran peccato, il
sollecitare il pagamento del debito matri-
moniale, il giorno, ch' uno s'è communi-
cato, ma non stà male, anzi è cosa meri-
toria il pagarlo. Quindi è, che per rende-
re questo debito, non deue alcuno essere
privato della communione, se per altro la
sua diuotione lo spinge à desiderarla. Cer-
to nella primitiva Chiesa i Christiani si co-
municauano ogni giorno, ancorche fosse-
ro maritati, & hauessero la benedictione
della generatione de' figli. Per questo hò
detto, che la frequente communione non
recaua scommodità alcuna, nè à padri, nè
à mogli, nè à mariti, purché l'anima, che
si communica sia prudente, e discreta.
Quanto alle infermità corporali non ve n'è
alcuna, che sia d'impedimento legitimo
questa santa participatione, se non quella
che prouoca spesso il vomito.

Per communicarsi ogni otto giorni, bi-
sogna non hauere nè peccato mortale, nè
affetto al peccato veniale, & hauer un gran
desiderio di communicarsi; ma per conti-
nuare tutti i giorni, bisogna di più hauer su-
perata la maggior parte delle sue male in-
clinationi; e che questo sia co'l consiglio
del Padre spirituale.

Come bisogna Communicarsi. Cap. XXI.

Cominciate la sera precedente à pre-
pararvi alla Santa Communione con
molte aspirationi, e lanciamenti d'amore,
riti-

ritirandoui un poco più à buona hora per poter leuarui più di matino, che se la notte, voi visuegliate, riempite subito il vostro cuore, e la bocca di qualche parole odorifere, per mezo delle quali, la vostra anima; sia tutta profumata, per riceuere lo Sposo, ilquale vegliando, mentre voi dormite, si prepara à pertarui mille gracie, e fauori, se dal vostro canto vi sete disposta à riceuerli. La matina dunque leuateui con gran gioia per la buona ventura, che voi sperate, & essendoui confessata andate con gran confidanza, ma ancora con grand'humiltà, à pigliare questa viuanda celeste, qual vi nondisce all'immortalità. E dopo c'haurete detto le sante parole (Signor io non son degna) non mouete pur il capo, né vi leuate, sia per orare, ò per sospirare, ma aptendo modestamente, e mediocremente la vostra bocca, & alzando la testa tanto, quanto bisogna per dar commodità al Sacerdote di vedere ciò che egli fa, riceuete piena di fede, e di speranza, e di carità colui, ilquale, alquale, per ilquale, e per amor del quale voi credete, sperate, & amate. O Filotea, imaginareui, che come l'ape ha uendo raccolto di sopra i fiori la rugiada del Cielo, & il sugo più esquisito della terra, & hauendolo ridotto in mele, lo porta dentro la sua casa; così il Sacerdote hauendo preso sopra l'Altare del Saluador del mōdo, vero Figlio di Dio, che come una rugiada

146 *Introdutt. alla vita diuota*
discesa dal Cielo, e vero Figlio della Vergine, che come fiore è vscito della terra della nostra humanità, lo mette in cibo di soavità dentro la vostra bocca, e dentro il vostro corpo. Hauendolo riceuuto, eccitate il vostro cuore à venire à e far homaggio à questo gran Rè di salute; trattate con esso lui i vostri affari interni, consideratelo dentro di voi, oue egli si è posto per vostro bene. In fine fateli tutti gli accoglimenti, che vi sarà possibile, e portateui di maniera, che in tutte le vostre actioni si conosca, che Dio è con voi.

Ma quando voi non potete hauer questo bene di communicarui realmente alla santa Messa, communicarui almeno co'l cuore, e con lo spirito congiungendoui per mezo d'yn' ardente desiderio con viuificante carne del Saluatore.

La vostra principale intentione nel comunicarui deue essere in auanzarsi, fortificatui, e consolarui nell'amor di Dio, perche voi douete riceuere per amore quello, ch'ei solo amore vi fa dare. Il Saluatore non può esser considerato in alcuna attione nè più amoroso, nè più tenero, che in questa: nella quale s'annichila, per così dire, e si riduce in cibo, per penetrare le anime nostre, & ynitisi infinitamente al cuore, & al corpo de' suoi fedeli.

Se i mondani vi dimandano; perche vi comunicate tanto spesso, dite loro, che que-

questo è per imparare, ad amar Dio, per purificarui dalle vostre imperfessioni, per liberarui dalle vostre miserie, per consolatui nelle vostre afflictioni, per appoggiatui nelle vostre fiacchezze. Dite loro, che due sorti di persone deuono spesso comunicarsi; i perfetti, perche essendo ben disposti, hauriano gran torto di non accostarsi all'origine, e fontana di perfettione, & gl'imperfetti, per poter giungere alla perfettione. I forti, acciò non diuentono deboli, & i deboli, acciò diuentino forti; gl'infermi per essere guariti; & i sani acciò non s'infermino, e quanto à voi come imperfetta, debole, & inferma, voi hauete spesso bisogno di comunicarui con la vostra perfettione, vostra fortezza, e vostra medicina. Dite loro, che quelli, che nō hanno molti negotij, mondani, deuono spesso comunicarsi perche n'hanno la commodità; e quelli, c'hanno molti affari mondani, perche n'hanno bisogno, e che colui, che s'affatica molto, & ch'è carico di pane, deue anco mangiare cibisodi, e souete.

Communicateui spesso, Filotea, e più spesso, che potrete, co'l consiglio del vostro Padre spirituale, e credetemi, le lepri diuentano bianche nelle nostre montagne l'Inverno, perche non vedono, nè mangiano altro che newe, & à forza di adorare, e mangiare la bellezza, la bontà, la purità in questo diuino Sacramento, voi diuentarete tutta bella, tua buona, tutta pura.

G 2 P A R-

148
PARTE TERZA

DELL'INTRODVTTIONE,

Che contiene molti auisi intorno al-
l'esercitio delle Virtù.

*Dell'elettione, che si deve fare, quanto al-
l'esercitio delle virtù. Cap. I.*

IL Rè delle api non si mette mai in cam-
pagna, che non sia circondato da tutto
il suo picciolo esercito, e la Carità non en-
tra mai in vn cuore, che non vi conduca
seco tutta la corte delle altre virtù, eserci-
tandole, e mettendole in opera, come fa
vn Capitano i suoi Soldati; ma essa non
si serue di tutte in vn colpo, nè **u**gualmen-
te, nè in ogni tempo, nè in ogni luogo.
Il giusto è come l'albero, ch'è piantato
vicino alla corrente delle acque, che por-
ta il suo frutto al suo tempo, percioche
la carità irrigando vn'anima produce in-
essa le opere virtuose, ciascuna nella sua
stagione. *La Musica tanto grata in se stes-
sa è importuna nel pianto*, dice il Prouer-
bio: questo è vn grande errore di molti,
quali intraprendendo l'esercitio di qualche
virtù particolare, si ostinano in volerne
far atti in ogni sorte d'occasione, e voglio-
no, come quelli antichi Filosofi, ò sempre
pian-

piangere , ò sempre ridere , e fanno ancor peggio , quando biasimano , e tacciano coloro , che come essi non si esercitano sempre nelle medesime virtù . Bisogna rallegrarsi , con gli allegri , e piangere con quelli , che piangono , dice l'Apostolo ; e la carità è paciente , benigna , liberale , prudente , condescendente .

Si trouano però alcune virtù , le quali hanno il loro uso quasi vniuersale , e che non deuono solamente fare le sue attioni da per se , anzi deuono ancora spargere le sue qualità , & attioni sopra tutte le altre virtù . Non si rappresentano così spesso occasioni di praticare la fortezza , la magnanimità , la magnificenza ; ma la mansuetudine , la temperanza , l'honestà , & l'humiltà sono certe virtù , dalle quali deuono pigliar il colore tutte le attioni di nostra vita . Vi sono virtù più eccellenti di queste , tuttavia l'uso di questa è più necessario . Il Zuccharo è più eccellente del sale , ma il sale è in uso più frequente , e più generale . Per questo bisogna hauer sempre vna buona , e pronta pruisione di queste virtù generali , poiché bisogna seruirsiene quasi d'ordinario .

Trà gli esercitij delle virtù noi dobbiamo preferire quello , ch'è più conforme all'obligo nostro , e non quello , ch'è più conforme al nostro gusto . Questo era il gusto di S. Paola d'esercitare l'asprezza delle mortificationi corporali per godere

G 3 più

più agitamente le dolcezze spirituali ; ma essa era più obligata all'obedienza de' suoi Superiori. Per questo San Girolamio afferma, che essa era degna di riprensione in questo, che contra il parere del suo Vescovo ella faceua immoderate astinenze. Gli Apostoli al contrario chiamati per predicar l'Euangelio , e distribuire il pane celestiale alle anime , e giudicorono , che non era bene tralasciare questo santo essercitio per praticare la virtù della cura de' poueri, ancorche ecclentissima. Ogni vocazione ha bisogno di praticare qualche particolar virtù. Altre sono le virtù di vn Prelato, altre quelle di vn Prencipe, altre quelle d'vn soldato , altre quelle d'una donna maritata , altre quelle di una vedoua ; E benche tutti deuono hauer tutte le virtù, nulladimeno non le deuono tutte ugualmente praticare : ma ciascuno si deve particolarmente applicare à quelle , che si cercano alla sorte di vita , alla quale egli è chiamato .

Trà le virtù , che non riguardano il nostro oblico particolare bisogna preferire le più ecclentì, e non le più apparenti. Le Comete appaiono per l'ordinario più grandi delle stelle, e mostrano di occupare maggiore spacio alli nostri occhi , e nondimeno esse non sono da paragonarsi , nè in grandezza , nè in qualità alle Stelle , e non paiono grandi , se non perche sono più vicine

cine à noi, & in vn soggetto molto più grosso rispetto alle Stelle. Vi sono parimente certe virtù, le quali per essere vicine à noi, sensibili, e per così dire, materiali, sono grandemente stimate, e preferite dal volgo; così gli antepone communemente la limosina temporale alla spirituale, il cilio, il digiuno, la nudità, la disciplina, e le mortificationi del corpo alla mansuetudine, alla benignità, alla modestia, & ad altre mortificationi del cuore, quali nondimeno sono molto più eccellenti. Eleggete dunque, Filotea, le migliori virtù, e non le più stimate, le più eccellenti, e non le più apparenti, le migliori, e non le più belle.

E' cosa utile, che ciascuno si elegga vn'esercitio particolare di qualche virtù, non già per lasciar le altre, ma per tenere più giustamente il suo spirito ordinato, & occupato. Vna bella giouane più risplendente del Sole, ornata, & addobbata alla reale, e coronata d'una corona d'oliuò apparue à San Giouanni Vescovo d'Alessandria, e gli disse: Io sono la figlia primogenita del Rè, se tu mi puoi hauere per tua amica, io ti condurrò innanzi alla sua faccia; conobbe egli che questa era la misericordia verso i poueri, qual Dio gli raccomandaua; sì che dipoi si diede talmente all'esercitio di quella, che perciò è da per tutto chiamato San Giouanni Elémofinario.

Eulogio Alessandrino desideroso di fare qualche seruitio particolare à Dio , e non hauendo forze bastanti , nè per abbracciare la vita solitaria , nè per mettersi sotto l'obedienza d'un'altro , ritirò appresso di se vn miserabile tutto mangiato , e guasto dalla lepra , per esercitare intorno à quello la carità , e la mortificatione . Ilche per fare più degnamente , fece voto d'honorarlo , trattarlo , e seruirlo , come vn seruidore farebbe al suo padrone , e Signore . Or per qualche tentatione soprauenuta , tanto al leproso , quanto ad Eulogio di separarsi l'vn dall'altro , se n'andarono dal grande Santo Antonio , qual disse loro , guardate bene , ò figli , di separarui l'vn dall'altro , perche essendo tutti due vicini al vostro fine , se l'Angelo non vi troua insieme , voi correte gran pericolo di perdere le vostre corone .

Il Rè S. Luigi visitaua , come se fosse stato stipendiato , gli hospitali , e seruiaa gli infermi con le sue proprie mani . S. Francesco amava sopra tutto la pouettà , e la chiamava sua Signora ; S. Domenico la predicatione , dalla quale il suo Ordine prese il nome . S. Gregorio il Magno si compiaceua di regalare i pellegrini , ad esempio del grande Abraham , e come egli riceuè sotto la forma di pellegrino il Rè della gloria .

Tobia s'esercitava nella carità di sepellire i defonti . S. Lisabetta , ancorche fosse gran Principessa , amava sopra tutto l'abiezione

tione di se stessa. La Beata Catarina da Genoua diuentata Vedoua, si diede alla seruitù dell'hospitale. Cassiano racconta, che vna diuota Signora desiderosa d'essere esercitata nella virtù della patienza, fece ricorso da Santo Atanasio, il quale à sua richiesta gli pose in casa sua vna vedoua impotuna, colerica, fastidiosa, & insopportabile, la quale trauagliando perpetuamente la diuota donna, gli diede buona occasione di praticare degnamente la mansuetudine, e patienza. Così tra serui di Dio alcuni si danno à seruit infermi, altri à soccorrere i poueti, altri à procurare il progresso della dottrina Christiana tra fanciulli, altri à rimettere nel buon camino le anime perdute, e smarrite; altri ad apparar le Chiese, & ornar Altari, & altri à trattar pace, e concordia tra gl'huomini.

Nelche imitano i ricamatori, i quali sopra diuersi fondi lauorano con bella varietà le sete, l'oro, e l'argento, per fare ogni sorte di fiori; perche cosi quest'anime piestose, che s'appigliano à qualche particolar esercitio di diuotione, si seruono di quello, come d'un fondo per il loro ricamo spirituale, sopra il quale essi praticano la varietà di tutte le altre virtù, tenendo in questo modo le sue attioni, & affetioni più unite, & ordinate, per la relatione, ch'esse ne fanno al loro principal esercitio, e cosi fanno patere il suo spirito.

G s Nel

*Nella sua veste d'oro ricamata,**E d'opre varie all'ago seminata.*

Quando noi siamo combattuti da qualche vitio, ci bisogna, quanto più si puo, abbracciare la pratica della virtù contraria, riferendo le altre à questa, percioche in questo modo noi vinceremo il nostro nimico, e non lasciaremos d'auanzarci in tutte le virtù. Se io son combattuto dall'orgoglio, ò dalla colera, bisogna, ch'ogni cosa io penda, e mi pieghi del canto dell'humiltà, e della mansuetudine, e che à questo io faccia seruire gl'altri esercitii dell'oratione, de' Sacramenti, della prudenza, della costanza, della sobrietà. Perche si come i Cingiali per aguzzare i suoi denti da difesa, li fregano, e forbiscono con gl'altri suoi denti, li quali vicendeuolmente restano tutti perciò forti, affilati, & acuti: cosi l'huomo virtuoso hauendo impreso à perfettiorarsi nella virtù, della quale egli ha più di bisogno per sua difesa, deue limarla, & affilarla con l'esercitio delle altre virtù, la quale nell'affinare quell'altra diuentano tutte più eccellenti, e più polite. Come auuénne à Giob, il quale effercitandosi particolarmente nella patienza contrante tentationi, da quali fù agitato, diuenne perfettamente Santo, e virtuoso in ogni sorte di virtù. Anzi è auuenuto, come dice San Gregorio Nazianzeno, che con vn sol atto di virtù bene, e perfettamente

mente esercitata vna persona è arriuata al colmo d'ogni virtù, allegando Raab, la quale hatiendo esattamente praticato l'of- ficio dell'hospitalità, gionse ad vna gloria suprema: ma questo s'intende quando tal atto si fa ecceffentemente, e con gran fer- uore, è carità.

*Segue il medesimo discorso dell'elettione delle
virtù. Cap. II.*

Sant'Agostino dice ecceffentemente, che quelli, che cominciano à dar si alla diuotione, commettono certi falli, quali sono biasimeuoli secondo il rigore della legge della perfettione, e sono nondimeno lodeuoli per il buon presaggio, ch'essi donano d'vna futura ecceffenza di pietà, alla quale anco essi seruono di dispositione. Quel basso, e grosso timor, che genera li scriupoli ecceffui nelle anime di coloro, che di fresco fono vscite da confini de peccati è vna virtù comendata in questo prin- cipio, e presaggio certo d'vna futura purità di coscienza; ma questo medesimo timo- re faria biasimeuole in quelli, c'hanno fat- to molto progresso, dentro i cui cuori de- ue regnare l'amore, qual poco à poco cac- cia questo timor seruile.

San Bernardo ne' suoi principij era pie- no di rigore, & asprezza, verso coloro, che si riduceuano sotto la sua insegnà, a quali la prima cosa, che diceua, era: che

G. 6. biso-

bisognava lasciar il corpo, & accostarsi à lui col solo spirito; vdendo le loro confessioni, detestaua con vna seuerità straordinaria ogni sorte di mancamenti, per piccioli che fossero, e talmente sollecitaua quei pueri principianti alla perfezione, che in vece di farli andar inanzi, gli tiraua indietro, perche perdeuano il cuore, e la lena con vedersi così instantemente spinti ad vna salita tanto erta, e tanto rileuata. Vedete Filotea, questo era vn zelo ardentissimo d'una perfetta purità, che prouocaua questo gran Santo à questa sorte di disciplina, e questo zelo era vna gran virtù, ma virtù nondimeno, che non lasciaua d'essere riprensibile. E così Dio stesso con vna sacra apparitione lo corresse, infondendo nell'anima sua vn spirito dolce, soave, affabile, e tenero, per mezo del quale essendo diuentato tutt'vn'altro, s'accusò poi grandemente d'essere stato così esatto, e così severo, e diuenne talmente gratico, & condescendente con ciascuno, che si fece tutto à tutti per guadagnar tutti.

San Girolamo havendo raccontato, che Santa Paola sua cara figlia era non solamente eccessiva, ma anco ostinata nell'esercitio delle mortificationi corporali, sino a non voler punto cedere all'auviso contrario, che Santo Epifanio Vescovo gli hauea dato intorno à questo, che oltre di ciò si lasciava talmente portare dal dolore nella mor-

la morte de' suoi, che sempre correua pericolo di morire: alla fine conclude in questa guisa: Dirà alcuno, che in luogo di scriuere le lodi di questa Santa, io scriuo i suoi biasimi, e vituperij; io protesto à Gesù, il quale essa serui; & io desidero di seruire, che io non mento, nè dall'vn canto, nè dall'altro, anzi dò fuori puramente quello, che di lei sò, come Christiano di vna Christiana; cioè, che io scriuo vn'istoria, e non vn panegirico, e che i suoi vitij sono le virtù d'altri. Vuole dire, che le cadute, e difetti di santa Paola, saranno state stimate virtù in vn'altra anima men perfetta, come veramente vi sono attioni, quali sono stimate imperfettioni in quelli, che sono perfetti, le quali saranno nondimeno tenute per grandi perfezioni in quelli, che sono imperfetti. Questo è bnon segno in vn'infermo, quando all'uscite della malattia, le gambe gli gonfiano, perche questo mostra, che la natura già rinforzata riggetta gli humorì superflui; ma questo stesso segno saria cattivo in uno, che non fosse infermo; perche faria conoscere, che la natura non ha forza bastante per dissipare, e risoluere gli humorì. Filotea mia, bisogna hauere buona opinione di quelli, ne' quali noi vediamo la pratica delle virtù, ancorche con imperfettione, poiche i Santi stessi le hanno souente praticate in questo modo. Ma quanto à noi

158 *Introdutt. alla vita diuota*
noi ci bisogna hauer cura di essercitarci,
non solo fedelmente, ma prudentemente,
& à questo effetto osseruare strettamente il
consiglio del Sauio, di non appoggiarci
alla nostra propria prudenza, ma à quella
di coloro, quali Dio ci ha dati per nostra
guida.

Vi sono certe cose, le quali molti stimano virtù, e non lo sono in modo alcuno, delle quali bisogna, che io ve ne dica due parole. Queste sono le estasi, ò ratti, le insensibilità, impassibilità, vnioni Delfiche, cleuationi, transformationi, & altre tali perfezioni, delle quali trattano certi libri, che promettono di inalzar l'anima sino alla contemplatione puramente intellettuale, all'applicatione essentiale dello spirito, & vita supereminente. Vedete, Filotea, queste perfezioni non sono virtù, sono più tosto ricompense, che Dio dà per le virtù, ò anco più presto saggi delle felicità della vita futura, che qualche volta sono presentati à gli huomini per far loro desiderare tutte le pezze intiere, che sono la sù nel Paradiso. Ma con tutto questo non bisogna pretendere tali gracie, poiche esse non sono à patto nessuno necessarie per ben servire, & amar Dio, il che deue essere la nostra unica pretensione; così bene speso queste non sono gracie, che possono acquistarfi con la fatica, & industria, poiche sono più tosto passioni, che attioni, le quali noi possiamo

siamo ben riceuere, ma non già fare in noi.
Aggiongo, che noi non habbiamo altra
imprese per le mani, che di diuentate gen-
te da bene, e diuota, huomini pij, e donne
pie, e perciò bisogna ch'attendiamo bene
à questo, che se piace à Dio di elevarci sino
à queste perfezioni Angeliche, noi ancora
faremo buoni Angeli: Ma tra tanto esser-
citiamoci noi semplicemente, humilmen-
te, e diaotamente nelle picciole virtù, la
conquista de quali il Signore ha esposta al-
la nostra cura, e fatica; come sono la pa-
tienza, la benignità, la mortificatione del
cuore, l'humiltà, l'obedienza, la pietà,
la castità, la tenerezza verso il prossimo, il
sopportare le sue imperfezioni, la diligen-
za, e feruor santo. Lasciamo volontieri le
sopraeminenze alle anime eleuate, noi non
meritiamo grado tant'alto nel seruitio di
Dio; troppo beati saremo nel seruitio alla
sua cucina, alla sua dispensa; d'essere suoi
staffieri, fachini, e valletti di camera. A
lui tocca di poi, se gli parrà bene, di in-
trodurci nel suo Gabinetto, e Configlio
secreto. Così è, Filotea, perche questo
Rè di Gloria non ricompensa già i suoi
seruitori secondo la dignità de gli uffici,
ch'essi esercitano; ma secondo l'amore, &
humiltà, con la quale li esercitano. Saul
cercando le Asine di suo Padre, trouò il
Regno d'Istracle; Rebecca abbeuerando i
Cameli d'Abraamo, diuenne sposa del suo
figlio;

figlio; Ruth cogliendo le spiche dietro a' mietitori di Booz, e colcandosi a' suoi piedi fu fatta sua sposa. Certo che le pretensioni così alte, & eleuate di cose straordinarie sono grandemente soggette alle illusioni, inganni, & falsità, & avviene talvolta, che coloro, che pensano essere Angeli, non sono ne' anco huomini buoni, & che in loro vi è più di grandezze nelle parole, e termini, ch'vsano, che nel senso, e nell'opera: Non bisogna per questo spregiare, e censurare temerariamente cosa alcuna; ma benedicendo Dio della sopraeminenza degli altri, fermiamoci humilmente nel nostro camino più basso, ma più sicuro, meno eccellente, ma più comodo alla nostra infi sufficienza, e picciolezza, nella quale se noi conuersaremo humilmente, e fedelmente, Dio ci inalzerà a grandezze ben grandi.

Della PatienZA. Cap. III.

Voi ne hauete bisogno di patienZA, acciò facendo la volontà di Dio, voi ne rapportiate la promessa. Dice l'Apostolo, così è, perche come hauea predetto il Salvatore, *Nella vostra patienZA voi possederete le anime nostre.* Questa è la gran ventura dell'huomo, Filotea, il possedere l'anima sua, e quanto la patienza sarà più perfetta, tanto più perfettamente noi possederemo le anime nostre; bisogna dunque, che ci per-

perfettionamo in questa vittù. Ricordateui spesso, che Nostro Signore ci ha salvati sofferendo, e tollerando, che noi all'istesso modo dobbiamo operare la nostra salute, con li patimenti, & afflitioni sopportando le ingiurie, contradictioni, e dispiaceri con la maggior consuetudine, che ci sarà possibile.

Non terminate la vostra pazienza à sopportar solo tale, e tale sorte d'ingiurie, & afflitioni, ma allargatela vniuersalmente à tutte quelle, che Dio vi manderà, e permetterà, che vi venghino. Sono alcuni, che non vogliono soffrire se non afflitioni honorate, come per esempio di essere feriti in guerra, di esser prigionieri di guerra, d'essere maltrattati per la fede, d'essersi impoveriti per qualche questione nella quale restarono vincitori; e questi tali non amano punto la tribolazione, ma l'onore, che essa apporta. Il vero paciente, e vero seruo di Dio sopporta vgualmente le tribolazioni congiunte con l'ignominia, e quelle, che sono honorate l'essere spregiato; e ripreso, & accusato da maligni è vn gusto ad vn'huomo coraggioso, ma l'essere ripreso, accusato, e mal trattato da persone da bene, e da gl'amici; da parenti, qui va del buono. Io stimo più la mansuetudine, con laquale il Santo Cardinale Borromeo soffrì lungo tempo le riprensioni publiche, che vn gran predicatore facea contra di lui in pul-

pulpito, che tutti gl'incontri, ch'hebbe da altri. Perche si come, le punture delle api sono più dolorose che quelle delle mosche, così il male, che si riceue da gente da bene, e le contradittioni, ch'essi fanno, sono molto più insopportabili, che le altre; e questo nondimeno aniene ben spesso; che due huomini da bene hauendo tutti due buona intentione sopra la diuersità di qualche loro opinione, grandemente si perseguitino, e si contradicano l'vn l'altro.

Siate paciente non solo nell'vniversale, & principale delle afflitioni, che vi sopravengono, ma ancora quanto à gli accessori, & accidenti, che da esse dipenderanno. Molti vorranno bene hauer del male, purche non fusse con sua incommodità. Io non mi piglio pena, dice vno, d'esser diuentato puer, se non fosse, che questo m'impedirà il seruir à gli amici, l'alleuare i miei figli, e viuere honoratamente, come io desiderarei. E l'altro dirà, io non me ne curarei punto se non fosse, che il mondo penserà, che ciò mi sia auuenuto per mia colpa, l'altro saria tutto contento, ch'vno dicesse mal di lui, e lo soffriria molto patientemente, purche nessuno credesse al mal dicente. Altri vogliono sì hauer qualche parte di scommodità di male, cosi par loro, ma non la vorranno tutta: non si turbano, dicono essi, d'essere infermi, ma perche non hanno danari per farsi medicare, ouero,

ro, perché a coloro, che gli sono attorno, sono importuni.

Or io dico, Filotea, che bisogna hauer patienza non solo d'essere inferma, ma anco di quella infermità, che piace à Dio, nel luogo doue egli vuole, trà le persone, ch'egli vuole, e con le scommodità, che egli vuole; e così delle altre tribolationi. Quando vi verrà del male, fateli tutti quei rimedi, che saranno possibili, perche il fare altrimenti, sarebbe vn tentare Sua Diuina Maestà: ma poi hauendo fatto questo, aspettate con vn'intiera resignation quello effetto, che à Dio piacerà; se gli piace, che i rimedi superino il male, voi lo ringratiate con humiltà; ma se gli piace, che il male soprauanzi i rimedi, beneditelo con patienza.

Io sono del parere di San Gregorio: quando voi sarete accusata giustamente di qualche difetto, che voi hauerete commesso, humiliatevi molto, confessate, che voi meritate molto più dell'accusa, che di voi è stata fatta. Che se l'accusa è falsa, scusatevi modestamente, negando di essere colpeuole, perche voi douete questa riuersa alla verità, & all'edificatione del prossimo; ma se doppo hauer fatta la vostra vera, e legitima scusa uno perseuera in accusauoi, non ve ne turbate in modo alcuno, e non cercate più, che la vostra scusa sia accettata; perche doppo hauer reso il vostro

stro douere alla verità , voi le douete anco-
ra rendere all'humiltà . Et in questo modo
voi non offenderete nè la cura , che voi do-
uete hauere del vostro buon nome , nè l'af-
fatto , che voi douete alla tranquillità ,
dolcezza di cuore , & all'humiltà .

Doleteui il men che potete , de' torti , che
vi saranno fatti : perche questa è cosa certa ,
che per l'ordinario , chi si lamenta pecca ;
perche l'amor proprio ci fa parer sempre
le ingiurie più grandi , che non sono : ma
sopra tutto non fate le vostre doglienze
con persone facili à sdegnarsi , & à pensar
male . Che se è ispediente à dolerui con
alcuno , ò per rimediar all'offesa , ò per mi-
rigare il vostro spirito , bisogna che questo
sia con anime molto tranquille , e che da-
douero amino Dio ; perche altrimenti in
luogo di alleggerire il vostro cuore , esse vi
pronocheranno à maggior inquietudine ;
in luogo di leuar la spina , che vi punge , la
eacciarebbono più dentro nel vostro pie-
de .

Molti essendo infermi , afflitti , e offesi da
qualch'vno si guardano molto da querel-
larsi , e mostrarsi delicati , perche questo al-
parer loro (& è vero) daria testimonio eu-
idente di mancamento di forza , e di genero-
sità ; ma desiderano grandemenie , e con
molti artificij procurano ; che ogn'vno si
condoglia con loro , che g'habbia gran-
compassione , e che vn gli stimi non sola-
mente

mente astlitti, ma patienti, e coraggiosi. Or questo è veramente vna patienza, ma patienza falsa, che in effetto non è altra cosa, che vna delicatissima, e finissima ambitione, e vanità. *Hanno la gloria*, dice l'Apostolo, *ma non verso Dio*. Il vero paciente non si duole del suo male, nè desidera che alcuno con lui si condoglia, nè parla schietamente, veracemente, e semplicemente, senza lamentarsi; senza dolesi, senza aggrandirlo: che se uno gli compatisce, pacientemente sopporta, che gli compatisce eccetto quando uno gli comparisce di qualche male, che egli non ha: perche all' hora egli dichiara modestamente, ch'egli non ha tal male: e cosi se nè resta in pace, trà la verità, e la patienza, confessando il suo male, e non se ne dolendo punto.

Nelle contradditioni, che vi sopraueranno all' essercitio della diuotione (perche queste non mancaranno mai) ricordatevi della parola di Nostro Signore. *La donna, fin che ella non ha partorito, ha grandi angoscie, ma vedendo nato il suo figlio, le dimentica tutte, perche è nato un' uomo al mondo,* perche voi hauete conceputo nell'anima vostra il più degno fanciullo del mondo, che è Giesu Christo; auanti che egli sia prodotto, e partorito del tutto, non si può fare, che voi non vi risentiate del trauaglio, ma fate animo; perche passati questi dolori; vi resterà gioia eterna d'haue-

d'hauere partorito vn tal huomo al Mon-
do. Or egli sarà per voi compitamente
partorito, all' hora, che voi l'hauerete in-
tieramente formato nel vostro cuore, e
nelle vostre opere con l'imitatione della
sua vita.

Quando voi sarete inferma, offerite tut-
ti i vostri dolori, pene, e miserie al seruitio
di Nostro Signore, e supplicatelo à con-
giungerli con li tormenti, ch'egli patì per
noi. Obbedite al Medico, pigliate le me-
dicine, refettioni, & altri rimedij per amor
di Dio, ricordandoui del fiele, ch'egli be-
uè per amor vostro; desiderate di guarire
per seruitlo; non rifiutate il languire per
obbedirli, e disponeteui à morire, se così
gli piace per lodearlo, e goderlo. Ricorda-
teui, che le api al tempo, che fanno il me-
le, viuono, e mangiano vn cibo molto
amaro; e che così noi non possiamo fare
atti di maggior dolcezza, e pazienza, nè
più conditi di mele d'eccellenti virtù, che
quando noi mangiamo il pane dell'ama-
rezza, e viuiamo trà le angoscie. E si co-
me il mele, che è fabricato de' fiori del Thimo,
herba picciola, & amara, è il miglior
di tutti; così la virtù, che si esercita nell'
amarenza delle più vili, basse tribolazioni,
è la più eccellente di tutte.

Mirate spesso con li vostri occhi interio-
ri Giesu Christo crocefisso, nudo, blasphemato,
calunniato, abbandonato, e colmo
di

di tutte le sorti di noie, di tristezze, e di trauagli. Considerate, che tutti li nostri patimenti, nè in qualità, nè in quantità, non sono in modo alcuno da paragonarsi con li suoi, e che voi non soffrirete mai un tantino per lui, rispetto a quello, ch'egli ha sofferto per voi.

Considerate le pene, che già soffrirono i Martiri, e quelle, che tante persone patiscono, più graui senza proporzione, di quelle, nelle quali voi vi trouate, e dite, ahime! i miei trauagli sono consolationi: e le mie spine sono rose, rispetto à quelli, che senza soccorso, senza aiuto, senza alcun alleggierimento viuono in vna continua morte, oppressi da afflitioni infinitamente più grandi.

Dell'Humiltà quanto all'esteriore.

Cap. IV.

Togliete in prestito, dicea Eliseo ad vna pouera vedoua, molti vasi voti, e empiteli d'oglio. Per riceuere la gratia di Dio ne' nostri cuori, bisogna; che siano voti della nostra propria gloria. Il Ganiuello gridando, e guardando gli uccelli di rapina, gli spauenta per vna certa proprietà, e virtù secreta; e perciò le Colombe l'amano sopra tutti gli altri uccelli, e viuono sicure appresso di lui; così l'humiltà caccia Satanova, e conserua in noi le gracie, e doni dello Spirito Santo; e per questa causa tutti

tutti li Santi, ma in particolare il Rè de' Santi, e la Madre sua hanno sempre honorata, & accarezzata questa degna virtù più di qual si voglia altra delle virtù mortali.

Noi chiamiamo vana la gloria, che vno dà à se stesso, ò perche non è in noi, ò perche è in noi, ma non per noi, ò perche è in noi; e per noi, ma non merita, che vno se ne glorij: La nobiltà del sangue, il fauor de' grandi, l'honor popolare, non sono in noi, ma ne' nostri predecessori, ò nell'altre stima. Alcuni si mostrano feroci, e braui, perche sono sopra vn buon cauallo, per hauer vn penacchio al capello, per essere riccamente vestiti; ma chi non vede questa follia? Perche se per questo vi è della gloria, essa è per il cauallo, per l'uccello, e per il sarto, e che viltà di cuore è pigliat in presto la sua stima da vn cauallo, da vna piuma, da vna lattuca; altri si preggianno, e pauoneggiano di due mostachi rileuati; d'vna barba ben dipinta, di capelli crespi, delle mani delicate, di saper ballare, suonare, e cantare; ma non sono essi vili di cuore in voler incaricare il suo valore, & accrescere la sua riputatione, con cose tanto friuoli, e di nessun momento? Altri per vn poco di scienza vogliono esser honorati, e rispettati dal mondo, come se ciascuno douesse andar ad imparar da loro, e tenelli per maestri: e per questo son chiamati

pe-

pedanti. Altri si pauoneggiano con la consideratione della sua bellezza; e credono, che tutto il mondo li rimiri. Tutto questo è grandemente vano, goffo, & impertinente, e la gloria, che si puglia da così deboli soggetti, si chiamava vana, stolta, e friuola.

Il vero bene si conosce, come il vero balsamo: si fà la proua del balsamo, mettendolo all'acqua; perche se egli va à fondo, e resta al disotto, è giudicato per il più fino, è più pretioso, così per conoscere se vn'huomo è veramente sauio, prudente, generoso, nobile, bisogna vedere, se i suoi beni tendono all'humiltà, modestia, e sommissione, perche all' hora questi saranno veri beni, ma se restano di sopra, e vogliono farsi vedere, questi saranno beni tanto meno veri, quanto più saranno apparenti. Le perle, che sono concepute, o nodrite al vento, & allo strepito de tuoni, non hanno, che la corteccia di perla, e non hanno vera sostanza; così le virtù, & belle qualità de gl'huomini, che sono riceuute, e nodrite nell'orgoglio, nella iattanza, e nella vanità, non hanno, che vna semplice apparenza di bene, senza sugo, senza midolla, e senza sodezza.

Gli honorî, i gradi, le dignità sono come il zafferanno, che cresce meglio, & in maggior copia, quando è calpestato con li piedi. Non è più honore l'essere bello, quando

vno se ne pregia; la bellezza, per hauer buona gratia, deue esser negletta; la scienza ci dishonora, quando ci gonfia, & che degenera in vna pedanteria.

Se noi stiamo sù i pontigli per i gradi, per le precedenze, e per i titoli, oltre che noi esponiamo le nostre qualità all'essame, all'inquisitione, alla contradittione, noi le facciamo diuentar vili, & abiette; perche l'honore, ch'è bello, essendo riceuuto indono, diuenta villano, quando è riscosso, ricercato, e dimandato. Quando il pavone fà la sua ruota per mirarsi, nell'alzate le sue belle piume s'articcia tutto, e mostra da l'una, e l'altra parte tutto quello, c'hi di brutto: i fiori, che piantati in terra sono belli, diuentano passi, essendo maneggiati, e sicome quelli, che odorano la mandragora di lontano, ò di passaggio sentono gran soavità, ma quelli, che l'odorano d'appresso, e molto tempo, diuentano storditi, & infermi; cosi gl'honorì apportano vna dolce consolatione, à colui, che gli odora di lontano, e leggiermente, senza fermarsi è trattenersi, ma à chi se gli affettiona, e se ne gode, sono di gran biasmo, e vituperio. Il seguire, & amare le virtù comincia à farci virtuosi, ma il seguire, & amare gl'honorì comincia à farci degni di dispregio, e di vituperio. Li spiriti ben nati non si fermano in questi minuti abbellimenti di gradi, di honorì, di saluti: hanno altre cose da fare.

fare, questo è proprio di spiriti, che non sono buoni à far altro. Chi può hauer perle, non si carica di gusei, e quelli, che mirano alla virtù: non si danno gran prescia per g'honoti. Veramente ciascuno può mettersi nel suo grado, & iui fermarsi senza violare l'humiltà, pur che ciò si faccia con vna certa negligenza, e senza contesa. Perche sicome quelli, che vengono dal Perù, oltre all'oro, & argento portano anco sime, e papagalli, perche costano poco, e non caricano molto le navi; cosi coloro, che pretendono l'acquisto della virtù, non lasciano li gradi, & honorì, che son loro douuti; perche tuttavia questo non costi lor molta cura, & attenzione, e che questo sia senza caricarsi di fastidij, d'inquietudini, di dispute, e contese. Io non parlo però di quelli, la cui dignità riguarda il pubblico, nè di certe occasioni particolari, che tirano dietro à se vna gran consequenza; perche all' hora bisogna, che ogn' uno consideri quello, che se gli appartiene con prudenza, e discrezione accompagnata dalla carità, e cortesia.

Dell' humiltà più interna. Cap. V.

MA voi desiderate, ò Filotea, che io vi conduca più inanzi nell' humiltà, perche ha fare come hò detto, questo è più tosto sauzza, che humiltà; Or dunque io passo più oltre. Molti non vogliono,

nè ardiscono considerare, e pensare alle gracie, che Dio ha loro fatte in particolare, per paura di non pigliarne vanagloria, e compiacenza; nelche veramente s'ingannano. Impercioche, già che, come dice il gran Dottor Angelico, il vero modo di attendere all'amor di Dio, è la consideratione de' suoi diuini benefici, quanto più noi li conoscereemo, tanto più noi l'amaremo; e come che i beneficij particolari muouono maggiormente, che i communi, così più attentamente deuono essere considerati. Certo nissuna cosa ci può tanto humiliare auanti la misericordia di Dio, quanto la moltitudine de' suoi beneficij, nè cosa ci può tanto humiliare auanti la sua giustitia, che la moltitudine de' nostri misfatti. Consideriamo quello, che egli ha fatto per noi, e quello, che noi habbiamo fatto contro di lui, e come noi consideriamo minutamente i nostri peccati, consideriamo anco minutamente le sue gracie. Non bisogna temere, che la cognitione di quello, ch'egli ha posto in noi, ci gonfij, purchè noi siamo attenti à questa verità, che ciò ch'è di buono in noi, non è punto da noi, ahime! i Muli lasciano per questo d'essere bestie brutte, e puzzolenti, per essere carichi di mobili preciosi, e profumati del Prencipe? Che cosa habbiamo noi di buono, che non habbiamo riceuuto? e se l'abbiamo riceuuto, perche vogliamo noi gloriarsene. Al contrario la vita

viua consideratione delle gracie riceuute
ci fa humili; perche la cognitione genera
recognitione. Ma se venendo le gracie,
che Dio ci ha fatte, ci soprauiene qualche
sorte di vanità, il rimedio infallibile sarà il
ricorrere alla consideratione delle nostre
ingratitudini, imperfettioni, e miserie; se
noi consideriamo quello, che habbiamo
fatto, quando Dio non era con noi, cono-
sceremo molto bene, che quello, che fac-
ciamo, quando egli è con noi, non proce-
de da noi, e non è nostra farina: noi vera-
mente lo goderemo, e si rallegreremo d'
hauerlo; ma à Dio solo ne daremo la glo-
ria, poiche egli solo n'è l'autore.

Così la Vergine santa confessa, che Dio
gli ha fatte cose grandissime; ma questo
non per altro, se non per humiliarsi, e ma-
gnificare Iddio, e dice; *L'anima mia Ma-
gnifica il Signore, perche mi ha fatto cose
grandi.*

Noi diciamo molte volte, che noi siamo
vn niente, che siamo l'istessa miseria, la
spazzatura del mondo, ma si risentiressi-
mo molto bene, se alcuno ci pigliasse al
motto, e ci publicasse per tali, quali noi di-
ciamo d'essere. Al contrario noi facciamo
sebiante di fuggire, e di nasconderci, à fi-
ne, che ci corrano dietro, e ci cerchino; noi
diamo ad intendere di voler essere gli vltimi,
e sedere al fine della tauola, ma ciò si fa per
essere mandati inanzi, e collocati al capo.

La vera humiltà non fà mostra di esserlo, e non dice molte parole d'humiltà; perche essa non desidera solamente di celare le altre virtù, ma ancora, e principalmente procura di nascondere se stessa: se gli fosse lecito mentire, fingere, o scandalizar il prossimo, ella faria atti d'arroganza, e di fierezza, al fine di celarsi sotto di quella, & iui viuere al tutto sconosciuta, e coperta. Ecco dunque il mio consiglio, Filotea; o non diciamo parole d'humiltà, o diciamole con vero sentimento interno, conforme à quello, che pronuntiamo esteriormente; non abbassiamo mai gl'occhi, se non humiliando i nostri cuori, non facciamo sembiante di voler essere gl'ultimi, se di cuore noi non lo vorressimo essere. Or io stimo questa regola tanto generale, che non gli porto eccezione alcuna; solamente aggiungo, che la ciuità ricerca che noi offeriamo taluolta l'auantaggio à coloro, che manifestamente non l'accettaranno, e questo non è però vna doppi. zza, né humiltà falsa, perche all' hora la folla offerta di precedenza, e un principio d'onore, e poiche uno non glie lo può dare intiero, non fà male à dargliene il principio, dico l'istesso d'alcune parole di honore, e di rispetto, quali secondo il rigore non paiono vere, perche nondimeno esse lo sono à bastanza, pur che il cuore di colui, che le pronuncia, habbia vna vera intentione d'honorare, e rispettare

pettarè colui, per il quale egli le dice. Perche se bene le parole significano con qualche eccesso, quello che noi diciamo, non facciamo male come à dirle, quando l'uso comune le ricerca. E vero, che vorrei ancora, che le parole fossero aggiustate a' nostri affetti, il più che fosse possibile per seguire in tutto, e per tutto la similitudine, candidezza cordiale. L'huomo veramente humile, ameria meglio, ch'vn'altro dicesse di lui, ch'egli è vn miserabile, vn niente à nissuna cosa buono, che il dirlo lui stesso, almeno se egli sà, che vn lo dice, non gli contradice punto, ma gli consente di buon cuore, perche credendo egli ciò fermamente, ha à caro, ch'vn'altro sia della sua opinione. Molti dicono, che lasciano l'orazione mentale per li perfetti, percioche essi non sono degni di farla: altri protestano, che non osano communicarsi spesso, perche non si sentono puri à bastanza: altri, che temono di far dishonore alla diuotione, se vi attendono, per causa della loro gran miseria, e fragilità: & altri rifiutano d'impiegare il suo talento à gloria di Dio, e del prossimo, perche, dicono essi, conoscono la sua fiacchezza, & hanno paura d'insuperbirsì, se si fanno instrumento di qua'che bene, & illuminando gl'altri non si consumino. Tutto questo non è altro, che vn'artificio, & vna sorte d'humiltà non solamente falsa, ma maligna, per la quale vno vuole tacitamente

H 4 te, e

176 *Introdutt. alla vita diuota*
te, e sottilmente biasimare le cose di Dio, ò
almeno coprire con vn pretesto d'humiltà,
l'amor proprio della sua opinione, del suo
humore, della sua pigrizia. *Dimanda à Dio*
vn segno, ò nel Cielo di sopra, ò nel profondo
del mare à basso, dice il Profeta all'infelice
Achaz, & egli rispose; *Io non lo dimandarò*
punto, e non tentarò il mio Signore: ah scele-
rato! fa mostra di portare gran riuerenza à
Dio, e sotto colore d'humiltà si scusa d'aspi-
rare alla gratia, la quale sua Diuina Maestà
gli offertisce. Ma non vede egli, che quan-
do Dio ci vuole gratificare, è vna superbia
il rifiutarlo, che i doni di Dio ci obligano à
riceuerli, e ch'è vn'humiltà à obedisci, e se-
condare quanto più possiamo, i suoi desi-
derij. Or il desiderio di Dio è, che noi sia-
mo perfetti, vnendosi à lui, & imitandolo
più di vicino, che possiamo. Il superbo, che
confida in se stesso, ha occasione di non
osare intraprendere cosa alcuna; ma l'hu-
mile è tanto più coraggioso, quanto più si
riconosce impotente, & alla misura, ch'egli
si stima più da poco, diventa più ardito,
percioche egli ha tutta la sua confidanza in
Dio, il quale si compiace di magnificare la
sua omnipotenza nella nostra infermità, &
inalzare la sua misericordia sopra la nostra
miseria. Bisogna dunque humilmente, e
santamente ardire di far tutto quello, che è
giudicato proprio al nostro profitto da
quelli, che guidano le anime nostre.

Il pen-

Il pensare di saper quello , ch'vno non
sà, e vna pazzia espressa; il voler far il sauio
in quello , ch'vno molto ben conosce , che
non sà, è vna vanità insopportabile : quan-
to à me io non vorrei mostrare di saper
quello , che non sò , come al contrario non
vorrò anco fare dell'ignorante . Quando la
carità lo richiede , bisogna comunicare
schiettamente, e dolcemente co'l prossimo,
non solo quello , che gli è necessario per
sua instruzione , ma anco quello , che gli è
vtile per sua consolatione ; perche l'humil-
tà, che nasconde, e cuopre le virtù per con-
seruarle, le fà nondimeno comparire, quan-
do la carità lo commanda , per accrescerle,
aggrandirle , e perfettionarle . Nel qual
caso essa è simile alli alberi delle Isole di
Tilos, i quali di notte chiudono , e tengo-
no nascosti i suoi incarnati fiori , e non gli
aprano se non al leuar del Sole , di modo,
che gl'abitatori di quei paesi dicono , che
quei fiori dormono la notte ; perche così
anco l'humiltà cuopre , e nasconde tutte le
nostre virtù , e perfezioni humane , e non
le fà mai comparire , che per amor della
Carità , la quale essendo vna virtù non hu-
mana, ma celestiale ; non morale, ma diuina ,
è il vero Sole delle virtù , sopra le quali
ella deue sempre dominate . Si che le hu-
miltà , che pregiudicano alla Carità sono
indubbiamente false .

Io non vorrei fare, né dello stolto , né
H s del

del sauio, perche se l'humiltà m'impedisce di far il sauio, la simplicità, e schietezza m'impeditano similmente di fare dello stolto; e se la vanità è contraria all'humiltà, l'artificio, l'affettatione, e la fintione è contraria alla schiettezza, e semplicità. E se alcuni gran serui di Dio si sono finti pazzi, per rendersi più abbietti innanzi al mondo, bisogna ammirarli, e non imitati: Perche hanno havuto tali motivi per fare simili eccessi, che sono stati tanto loro particolari, e straordinarij, che nissono deue cauarne consequenza per se: E quanto à Dauid, se ballò, e saltò un poco più, che non conuenia alla sua gravità ordinaria, auanti l'Arca del Testamento, questo non fù perche volesse far il pazzo, ma semplicemente, e senza alcun artificio faceua tutti quei gesti esteriori, conforme alla straordinaria, e smisurata allegrezza, ch'egli sentiva nel suo cuore. E vero, che quando Michol sua moglie, glielo impruuerò, come una follia, egli non si dolse di veder si auilito, anzi perisuerando nella sua schietta, e vera rappresentatione della sua gioia, testificò di sentir gusto di riceuere un poco d'opprobrio per amore del suo Dio.

Per conclusione io vi dirò, che se per fare le attioni d'una vera, e schietta diuotione sarete stimata vile, abietta, o pazza, l'humiltà vi farà rallegrare di questo felice oppro-

opprobrio, la causa del quale non è in voi; ma in coloro, che ve lo fanno.

Che l'humiltà ci fa amare la nostra propria
abbiettione. Cap. VI.

IO passo più auanti, e vi dico, Filotea, che in tutto, e per tutto voi siate amica della vostra propria abbiettione; ma mi direte, che cosa vuol dir questo: amate la vostra abbiettione? Nel Latino abbiettione; vuol dire humiltà, & humiltà vuol dire abbiettione: sì che quando Nostra Signora nel suo sacro Cantico dice. *Percioche Nostro Signore ha veduto l'humiltà della sua serua, tutte le generationi la chiamaranno beata;* essa vuol dire, che Nostro Signore ha guardato di buon cuore alla sua abbiettione, viltà, e bassezza, per cumularla di gracie, e fauori. Vi è nondimeno differenza tra la virtù dell'humiltà, e l'abbiettione, perche l'abbiettione è la picciolezza, bassezza, e viltà, ch'è in noi, senza che noi vi pensiamo: ma quanto alla virtù dell'humiltà questa è il vero conoscimento, e volontario riconoscimento della nostra abbiettione. Or il punto principale di questa humiltà consiste non solamente in riconoscere volontariamente la nostra abbiettione, ma in amarla nel compiacersene, non già per mancamento di coraggio, e di generosità, ma per esaltare tanto più la Mae-

H. 6. stà.

ità Diuina, e far maggior conto del prossimo in comparatione di noi medesimi. E questo è quello, à che io vi efforto. E per meglio intender questo; Sappiate, che frà i mali, che noi soffriamo gl'vni sono abbietti, e gli altri honoreuoli, molti s'accommo-
dano à gl'honoreuoli, ma quasi niuno si vuole accommodare alli abbietti. Vedete vn diuoto Romito tutto stracciato, e pie-
no di freddo, ciascuno honora quel suo
habito rotto, eon compassione al suo pa-
tire, ma se vn pouero artegiano, vn pouero
gentil'huomo, vna pouera gentildonna si
troua nell'istesso stato, ogn'vno la dispre-
gia, e se ne burla, & ecco come la sua po-
uertà, e abbietta. Vn Religioso riceue diuo-
tamente vn'aspra riprensione dal suo Su-
periore, ò vn figlio dal suo padre; ciascuno
chiamerà questa tal mortificatione, obbe-
dienza, e sapienza; Vn Caualliero, vna gen-
tildonna soffrirà l'istesso da vn'altro; & an-
corche questo sia per amor di Dio, ogn'vno
dirà, che è vna codardia, e dapocaggine. Ec-
co dunque vn'altro male abbietto. Vna per-
sona hà vua cancerena in vn braccio, & vn'
altro l'ha nel volto, quello non hà che il ma-
le, ma questo insieme co'l male hà anco il
dispreggio, le besse, l'abbiettione. Or io di-
co, che non bisogna solamente amare il
male, ilche si fa con la virtù della patienza,
ma bisogna anco accarezzare l'abbiettio-
ne, ilche si fa con la virtù dell'humiltà.

In

In oltre si trouano virtù abbiette, e virtù honoreuoli, la patienza, la mansuetudine, la similità, l'humiltà stessa sono virtù, che i mondani stimano vili, & abbiette; al contrario stimano molto la prudenza, il valore, e la liberalità. Frà le attioni ancora d'vn'istessa virtù alcune sono spregiate, altre honorate, il dar limosina, e perdonare le ingiurie sono due atti di carità, il primo è honorato da ogn'vno, l'altro è spreggiato à gl'occhi del mondo. Vn giouane nobile, ò vna Signora, che non si lasciarà tirare da vna compagnia di dissoluti, a parlare, suonare, ballare, bere, e vestire, sarà beffato, e censurato, e la sua modestia sarà chiamata vna superstitione, ò affettatione; amar questo è amare la sua abbiettione. Eccone vn'altra sorte, noi andiamo à visitar gl'infermi, se vno m'inuia al più miserabile, questo mi farà vn'abbiettione secondo il mondo, e perciò io l'amarò, se vno m'inuia à quelli, che sono di qualità, questo è vn'abbiettione secondo lo spirito, perche non vi è tanta virtù ne merito, iui dunque amarò questa abbiettione. Cadendo in mezo della contrada, oltre al male, si riceue anco vergogna, bisogna amare questa abbiettione. Vi sono ancora errori, ne' quali non vi è male altro, che la sola abbiettione, e l'humiltà non ricerca, ch'vn li faccia espressamente, ma vuole però, ch'vn non si turbi, quando gl'haurà commessi: tali sono

cerc

certe sciocchezze, male creanze, & inauertenze, le quali come bisogna schiffarle, innanzi, che siano fatte, per vbbidire alla ciuità, e prudenza; così bisogna, quando son fatte, contentarsi dell'abbiettione, che di là ci viene, & accettatla di buon cuore, per seguire la santa humiltà. Dico ancora di più, se io mi sono sregolato per colera, ò per dissolutione, à dire parole indecenti; e dalle quali Dio, & il prossimo restano offesi, io me ne pentirò viuamente, e restarò molto dolente dell'offesa, alla quale io procurarò di rimediare al miglior modo, che mi sarà possibile, ma non lasciarò già di aggradire l'abbiettione, e dispreggio, che me ne segue; e se l'vno si potesse separare dall'altro, io rigettarei ardentemente il peccato, e conseruarei humilmente l'abbiettione.

Ma ancorche noi amiamo l'abbiettione, che segue dal male, non bisogna perciò lasciare di rimediare al male, che le cagiona con mezi proprij legitimi; ma soprattutto quando il male è di conseguenza. Se io hò qualche male abbietto, e brutto, nel viso, io procurarò di guarirne, ma non deuo però mettere in oblio la abbiettione, che da esso hò riceuuto. Se hò fatto vna follia, che non offend e alcuno, io me ne scusarò, perche, se bene questo è vn difetto, non è però permanente; io dunque non me ne potrei scusare, se non per l'abbiettione,

tione, che di là mi viene: or questo è quello, che l'humiltà non mi può permettere. Ma se per inauertenza, ò per follia hò offeso, ò scandalizzato alcuno, rimediarò all'offesa con qualche scusa vera, perche il male è permanente, e la carità mi obliga à cancellarlo. Nel resto auuiene taluolta, che la carità ricerca, che noi rimediamo all'abbiettione per il bene del prossimo: al quale è necessaria la nostra riputatione, ma in questo caso togliendo l'abbiettione da gl'occhi del prossimo per impedire il suo scandalo, bisogna chiuderla, e nascondere la dentro il nostro cuore, acciò egli se n'edifichi.

Ma voi vorreste sapere, ò Filotea, quali siano le migliori abbiettioni, & io ve lo dirò chiaramente, che le più profitteuoli all'anima, e più grate à Dio sono quelle che noi habbiamo accidentalmente, ò per la conditione della nostra vita; perciò che noi non le habbiamo elette, ma le habbiamo riceuute tali, quali Dio ce le ha mandate, la cui elettione è sempre migliore della nostra. Che se bisogna eleggerne; le più grandi sono le migliori, e quelle sono stimate le più grandi, che sono più contrarie alle nostre inclinationi; pur che esse siano conformi alla nostra vocatione: perciò che à dirlo una volta per sempre: la nostra elettione guasta, & annichila quasi ogni nostra virtù. Ah! chi ci farà la gratia di

di poter dire, con quel gran Rè. *Io hò eletto di essere abbiotto nella casa di Dio, più tosto, ch'habitare ne' tabernacoli de' peccatori.* Nis-
suno lo può fare, cara Filotea, se non colui,
che per eisaltarci visse, e morì in maniera,
che fù l'opprobrio de gl'huomini, e l'ab-
biettione della plebe. Vi hò dette molte
cose, quali vi parranno dure, quando voi
le considerarete, ma credetemi, saranno
più dolci del zuccharo, e del mele, quando
voi le praticarete.

Come bisogna conseruar il buon nome praticando l'humiltà. Cap. VII.

LA lode, l'honore, e la gloria non si dan-
no à gl'huomini per qualsiuoglia sem-
plice virtù, ma per vna virtù ecce llente,
perche con la lode noi vogliamo per sua-
der gl'altri, à stimare l'eccellenza d'alcuno;
con l'honore noi protegiamo, che noi stes-
si lo stimiamo; e la gloria non è altra cosa
per mio auiso, che vn certo lustro di ripu-
tatione, che risulta dall'adunanza di molte
lo di, & honor. Si che gli honor, e le lo-
di sono come pietre pretiose, dalla cui vnio-
ne ne prouiene la gloria a guisa di smalto.
Or non potendo soffrire l'humiltà, che
noi habbiamo alcuna opinione di sopra-
uanzare gl'altri, non può ne anco permet-
tere, che noi cerchiamo la lode, l'honore,
né la gloria, quali sono douno alla sola ec-
cellenza: consente però all'avvertimento
del

del Savio, che ci auisa ad hauer cura della nostra riputatione, percioche la buona fama è vna stima non d'alcuna eccellenza, ma d'vna semplice, & commune bontà, & integrità di vita, la quale l'humiltà non prohibisce, che noi non riconosciamo in noi stessi, nè per conseguenza, che noi ne desideriamo la riputatione. Egli è vero, che l'humiltà spreggiarebbe la riputatione, se la carità n'hauesse bisogno: ma perche essa è vno de' fondamenti dell'humana conuersione, e che senz'essa noi siamo non solamente inutili, ma dannosi al publico, per causa dello scandalo, che ne riceue, la carità vuole, e l'humiltà consente, che noi la desideriamo, e conseruiamo pretiosamente. Oltre di ciò si come le foglie de g'alberi, che per se stesse non sono di molto pregio, seruono però molto non solo per abbellirli, ma ancora per conseruare i frutti, mentre sono ancora teneri; così la buona riputazione, quale per se stessa non è cosa molto desiderabile, non lascia d'essere vilissima; non solo per ornamento della nostra vita, ma ancora per la conseruazione delle nostre virtù, e principalmente delle virtù ancora tenere, e deboli. L'obligo di mantenere la nostra riputazione è d'esser tali quali siamo stimati forza vn cuore generoso cō vna potete è dolce violenza. Cōseruiamo le nostre virtù, cara Filotea, perche sono aggradeuoli à Dio, oggetto grande, e sourano di tutte le nostre

nostre attioni: Ma si come coloro, che vogliono conseruare i fructi, non si contentano di confettarli; ma gli mettono anco nell'vasi proprij alla sua conseruatione, così benche l'amor Diuino sia il principal conseruatore delle nostre virtù, possiamo però seruirci del buon nome, come molto proprio, & utile à questo.

Non bisogna però che noi siamo troppo ardenti, esatti, e minuti intorno à questa conseruatione, perche quelli che sono tanto delicati, e sensitiui per la loro riputazione, sono simili à coloro, che per ogni ben picciolo dolore pigliano medicine; perche costoro pensando di conseruare la sua sanità, la guastano affatto; e coloro volendo tanto delicatamente mantenere la loro riputazione, la perdono del tutto: perche con questa tenerezza diuentano capriciosi, inquieti, & insopportabili, e prouocano la malattia de' maledicenti.

La dissimulazione del dispreggio, dell'ingiuria, e della calunnia è per l'ordinario un rimedio molto più salutare, che il risentimento, la querela, la vendetta; il spregiarle, le fa suanire; se uno se ne corrucchia, pare che le riconosca: I Cocodrilli non fanno danno, che à quelli, che li temono, e la maledicenza se non à quelli, che se ne pigliano pena.

Il timore eccessivo di perdere il buon nome da testimonianza d'una grande diffidenza

denza del fondamento di quello, che è la
verità d'una buona vita. Le Città, che
hanno ponti di legno sopra gran fiumi, te-
mono, che siano portati via da qual si vo-
glia accrescimento d'acqua; ma quelle, che
li hanno di pietra non si pigliano pena, se
non per le inondationi straordinarie: così
coloro, che hanno un'anima veramente
Christian, spregiano per l'ordinario gl'ec-
cessi delle lingue ingiuriose, ma quelli, che
si sentono, deboli, si turbano per ogni pa-
rola. Veramente, Filotea, chi vuole ha-
uer riputatione appresso di tutti, appresso
di tutti la perde; e colui merita di perdere
l'onore, che lo vuole riceuere da quelli,
che per i suoi vitij sono veramente infami,
e dishonorati.

La riputatione c'è guisa d'un'insegna,
che ci fà conoscere, oue alloggia la virtù,
deue dunque la virtù in tutto, e per tutto
essere preferita. Per questo se un vi dice,
che sete un'ipocrita, perchè voi vi date
alla diuotione, se uno vi tiene per persona
di poco cuore, perchè hauete perdonate
le ingiurie, burlatevi di tutto questo, per-
che, oltre, che tali giudicij son fatti da gente
sciocca, e balorda; quando bisognasse per-
dere il buon nome, non bisogna lasciar la
virtù, nè distorsi dal camino di quella, per-
che bisogna anteporre il frutto alle foglie,
cioè il bene interiore, e spirituale, à tutti
li beni esteriori. Bisogna essere geloso,
ma

ma non idolatra della nostra riputatione, e come non bisogna offendere l'occhio de' buoni, così non accade voler contentare quello de' maligni. La barba è ornamento della faccia dell'huomo, e li capelli di quella della donna, se uno caua del tutto i peli dal mentone, e li capelli del capo, maledamente potranno rinascere, ma se uno solamente li taglia, o vero gli rade cresceranno ben presto, e faranno più forti, e più solti; così benche la riputatione sia tagliata, o anco in tutto rasa con la lingua de' maledicenti, la quale, dice David, e come un rasoio affilato: non bisogna turbarsi; perche ben tosto rinascerà, non solamente così bella, come era prima, ma ancora più soda. E se tuttauia li nostri vitj le nostre dappocaggini, la nostra cattiva vita, ci leua la riputazione, sarà molto difficile, che mai più ritorni, perche è stata tolta via la radice. Or la radice del buon nome è la bontà, e l'integrità, la quale mentre è in noi, può sempre riprodurre l'honore che gli è douuto.

Bisogna abbandonare quella vana conuersatione, quella pratica inutile, quella amicitia friuola, quella dimestichezza vana, se questo nuoce al buon nome; perche più vale il buon nome, che tutte le sorti, de' vani contenti: Ma se per esercitare la pietà per il profitto nella diuotione, & incaminamento al bene eterno, uno mormora, barbotta, e calunnia, lasciamo, che i mastini gri-

gridino alla luna, perché se essi possono eccitare qualche mala opinione contra la nostra riputatione, & in questo modo togliere, e radere i capelli, la barba del nostro buon nome, ben presto rinascerà, & il rasoio della maledicenza seruità all'honor nostro, come la falce alla vigna, che la fa abbandonare, e multiplicare i frutti.

Habbiamo sempre gli occhi riuolti à Giesu Christo crocifisso, caminiamo nel suo seruitio con confidanza, e similitudine, ma saggiamente, e discretamente, egli sarà il protettore della nostra riputatione, e se egli permette, che ci sia tolta, questo sarà per rendercene una migliore, o per farci approfittare nella santa humiltà, della quale una sol' oncia più vale, che mille libre d'honor. Se uno ci biasima ingiustamente, opponiamo piaceuolmente la verità alla calunnia, se perseveriamo ad humiliarci, rimettendo così la nostra riputatione, e la nostra anima nelle mani di Dio, noi non faremo meglio assicurarla. Seruiamo à Dio, e per mezo della buena, e della mala fama, ad esempio di San Paolo; acciò possiamo dire con David: *O Dio mio per voi ho sopportato questo opprobrio, e la confusione ha coperto la mia faccia.*

Io però ecetto certi vitij tanto atroci, e infami che di essi nessuno ne deue sopportare la calunnia, quando se ne può giustamente scaricate, & anco certe persone, dalla cui

190 *Introdutt. alla vita diuota*
cui buona fama dipende l'edificatione di
molti. Perche in simili casi bisogna tran-
quillamente rimediare al torto riceuuto,
secondo l'auiso de' Teologi.

*Della mansuetudine verso il prossimo, e de'
remedy contra l'ira. Cap. VIII.*

LA Santa Cresima, della quale, per tra-
dizione Apostolica, si serue la Chiesa
a Dio per il Sacramento della Conferma-
zione, e per le benedictioni, è composta
d'oglio d'oliua mescolato con balsamo, che
tra le altre cose rappresenta ancora le due
care, e dilette virtù, che rilucentano nella
sacra persona di Nostro Signore, e le quali
egli ci ha singolarmente raccomandate,
come se con quelle il nostro cuore douesse
essere specialmente consacrato al suo serui-
tio, e tutto dato alla sua imitatione. *Im-
parate da me*, dice egli, *che sano mansueto,
& humile di cuore*. L'humilità ci perfettio-
na verso Dio, e la mansuetudine verso il
prossimo. Il balsamo, che, come hò detto
di sopra, stà sempre al di sotto di tutti i li-
quori, rappresenta l'humilità, e l'oglio d'
oliua, che stà sempre al di sopra, rappresen-
ta la mansuetudine, e la benignità, la quale
sormonta tutte le cose, & è eccellente tra
le virtù, come che sia il fiole della carità,
la quale, secondo San Bernardo, stà nella
sua perfettione, quando non solamente è
patien-

patiente, ma oltre di ciò, quando è mansueta, e benigna. Ma habbiate cura, Filotea, che questa mistica Cresima, composta di mansuetudine, & humiltà, sia dentro il vostro cuore: perche uno de' grandi artificij del nemico è il fare, che molti si fermi alle parole, e gesti esteriori di queste due virtù; i quali non essaminando li suoi effetti interni, si pensano d'essere humili, e mansueti, e non lo sono in effetto; ilche si conosce, perche non ostante la loro ceremoniosa, e mansueta humiltà, alla minima parola, che vien loro detta di trauerso, alla minima ingiuria, che riceuono s'inalzano con una singolare arroganza. Si dice, che quelli, che hanno preso il preseruatio, che volgarmente si chiama la gratia di San Paolo, non gonfiano, essendo mortificati, e punti dalla Vipera, pur che la gratia sia della fina: all'istesso modo quando l'humiltà, e mansuetudine sono buone, e vere, esse ci difendono dalla gonfiatura, & ardore, che le ingiurie sogliono prouocare ne' nostri cuori. Che se essendo punti, e mortificati da maledicenti, & inimici, noi diventiamo fieri, gonfi, e dispettosì, è segno, che le nostre humiltà, e mansuetudini non sono delle vere, e franche, ma artificiose, & apparenti.

Il Santo, & illustre Patriarca Gioseffo rimandando i suoi fratelli dall'Egitto alla casa paterna, diede loro questo solo ricordo:

192 *Introdutt. alla vita diuota*
do: *Non vi corrucciate per la strada.* Io vi
dico l'istesso, Filotea, questa vita misera-
bile, non è altro, che il camino alla beata,
non si corrucciamo dunque per il camino
gl'vnii con gli altri, caminiamo in compa-
gnia de' nostri fratelli, e compagni, man-
suetamente, pacificamente, & amicheuol-
mente, ma io vi dico chiaramente, e senza
eccettione, non vi corrucciate punto del
tutto, se è possibile, e non pigliate alcun
pretesto qual si sia, per apir la porta del
vostro cuore all'ira; perche San Giacomo
dice chiaramente, e senza eccettione, che
l'ira dell'huomo non opera punto la giustitia di Dio. Bisogna ancora resistere al male, &
reprimere i vitij di coloro, che sono à no-
stro carico, constantemente, e valorosa-
mente, ma soavemente però, e piaceuol-
mente. Niente vince tanto l'Elefante adi-
rato, quanto la vista d'un agnelletto, e nien-
te rompe così facilmente la forza delle ca-
nonate, quanto la lana. Non si saima tan-
to la correttione fatta con passione, ancor-
che accompagnata dalla ragione, quanto
quella, che non ha altra origine, che la so-
la ragione. Perche l'anima ragioneuole,
essendo naturalmente soggetta alla ragio-
ne, non si soggetta alla passione, se non per
tirannia, e per tanto, quando la ragione è
accompagnata da passione, essa si fa odio-
sa, restando il suo giusto dominio auilito
con la compagnia della Tirannia. Li Prin-
cipi

cipi honorano, e consolano infinitamente i suoi popoli, quando gli visitano con una corte pacifica, ma quando conducono seco gli eserciti, ancorche sia per il ben pubblico, le loro venute sono sempre disgraudi, e dannose; perche, ancorche facciano osservare esattamente la disciplina militare tra Soldati, non possono però mai tanto fare, che non vi nasca sempre qualche disordine, per il quale l'huomo da bene resta calpestato. Così mentre la ragione regna, & esercita pacificamente i suoi castighi, correzioni, e riprensioni, ancorche ciò sia esattamente, e rigorosamente; ogn'vno l'ama, & approva, ma quando essa conduce seco l'ira, la colera, e lo sdegno, che sono, come dice Sant'Agostino, i suoi soldati, si fà più spauenteuole, che amabile, & il suo proprio cuore, ne rimane sempre calpestato, e mal trattato. E meglio, dice l'istesso Sant'Agostino, scriuendo à Profuturo, negar l'entrata all'ira giusta, e ragioneuole, che dargliela, per picciola, ch'ella sia; perche hauendola accettata, è cosa difficile, à farla uscire, perche essa entra come una picciola verga, & in un momento s'ingrossa, e diuenta una traue. Che se essa vi si può fermare una notte, e che il Sole tramonti sopra la nostra ira, ciò che l'Apostolo ci prohibisce, conuertendosi in odio, nō vi è quasi più mezo per sodisfarsene, perche essa si nodrisce di mille false per-

I sua-

194 *Introduct. alla vita diuota*
suaisioni; poiche mai huomo adirato stimò,
che l'ira sua fosse ingiusta.

E' dunque meglio imparare à saper viuere senza colera, che volere vsare sauiamente, e moderatamente la colera: e quando per nostra imperfettione, e debolezza, noi si trouiamo da quella soprapresi è meglio, cacciarla subito, che stare a capitolarne con essa: perche per ogni poco di tempo, che se gli dia, si fa padrona della piazza, e fa come il serpente, che facilmente tira dietro tutto il suo corpo, oue può cacciar il capo. Ma come la caccierò io, voi mi direte? Bisogna, Filotea mia, che subito, che ve n'accorgete, voi raccogliate prontamente tutte le vostre forze, non già furiosamente, nè impetuosamente, ma s'auemente, seriamente però; Perche come si vede nelle Audienze di molti Senati, e Parlamenti, che gl'vscieri gridando; tacete là; fanno più strepito, che quelli, che essi vogliono fat tacere; così molte volte auuiene, che volendo con furia reprimere la nostra colera, noi eccittiamo maggior turbatione del nostro cuore, ch'essa non haurebbe fatto, & essendo il cuore così turbato, non può più essere padrone di se medesimo.

Dopò questo dolce sforzo, praticate l'auiso, che Sant' Agostino, già vecchio dava al giouane Vescovo Ausilio. Fà, dicea egli, ciò che deue far vn'huomo. Che se ti occorre quello, che l'huomo di Dio dice nel Salmo:

mo: *Il mio occhio si è turbato per la gran colera*; ricorri a Dio gridando: *Habbi misericordia di me Signore*: acciò egli stenda la sua destra, per reprimere il tuo sdegno. Voglio dire, che bisogna inuocate il soccorso di Dio, quando noi ci vediamo agitati dalla colera, ad imitatione de gl'Apostoli tormentati dal vento, e dalla tempesta in mezo dell'onde; perche esso comandarà alle nostre passioni, che cessino, e ne seguirà una tranquillità grande. Ma vi auertisco bene, che l'oratione, che si fa contra la colera, che di presente ci preme, deue essere sempre praticata, dolcemente, tranquillamente, e non violentemente: ilche bisogna osseruare in tutti li rimedij, che si vsano contro questo male.

Con questo subito, che vi accorgerete di hauer fatto qualche atto di colera, rimediate al fallo con vn'atto di mansuetudine, esercitato prontamente verso quell'istessa persona, contro laquale voi sarete irritata. Perche si come questo è vn timedio vnico contra le menzogna, il disdirsi subito, che l'huomo s'accorge hauerla detta; così è buon rimedio contra l'ira, il fare subito vn'atto contrario di mansuetudine, percioche come si suol dire, le piaghe fresche più facilmente si sanano.

Oltre di ciò, quando voi sete in tranquillità, e fuori di occasione di sdegno, fatte buona prouigione di mansuetudine, e be-

I 2 nigni-

196 *Introdutt. alla vita diuota*
nigkeità, dicendo tutte le vostre parole, e fa-
cendo tutte le vostre attioni picciole, e già-
di nel più dolce modo, che vi sarà possibi-
le; Ricordandoui, che la Sposa nella Can-
tica non solo ha il mele sopra le labra, e
nella cima della lingua, ma ancora sotto l'-
istessa lingua, cioè dentro il petto: e non
solo vi ha del mele, ma anco del latte; così
non bisogna solamente hauer le parole
dolci verso il prossimo, ma ancora tutto il
petto, cioè tutto l'interiore dell'anima no-
stra. E non basta hauere solamente la dol-
cezza del mele, ch'è aromatico, & odori-
fero, cioè la soavità della conuersatione ci-
vile, ma ancora la dolcezza del latte tra
domestici, e vicini, nel che mancano gran-
demente coloro, che nella contrada paio-
no Angeli, & in casa diauoli.

Della mansuetudine verso noi medesimi.

Cap. IX.

VNa delle buone prattiche, che noi sa-
pressimo mai fare della mansuetudi-
ne è quella, il cui soggetto è in noi stessi, non
si sdegnando mai contro noi stessi, nè con-
tro le nostre imperfettioni; percioche se
bene la ragione vuole, che quando noi co-
mettiamo qualche errore, ne sentiamo dis-
piacere, e dolore; bisogna però, che noi ci
guardiamo di hauere un dispiacere amaro,
ansioso, sdegnoso, e colerico. Nel che er-
ano grandemente molti, ch'essendo andati
in co-

in colera, si corrucciano d'essersi corruc-
ciati, si pigliano ansietà d'essere stati ansio-
si, & hanno à dispetto d'essere stati dispet-
tosì. Perche in questo modo tengono il
suo cuore confettato, e stemperato nella
colera, e se bene pare, che la seconda co-
lera distingga la prima, è però vero, ch'ef-
fa serue di porta, e di passaggio ad vna nuo-
ua colera, alla prima occasione, che si rap-
presentarà: oltre che queste colere, sdegni,
& amaritudini, ch'vno ha contro se stesso,
titano all'orgoglio, e non hanno altra ori-
gine, che l'amor proprio, che si turba, e
s'inquieta in vederci imperfetti. Bisogna
dunque hauere vn dispiacere de' nostri fal-
li, che sia pacifico rassettato, e fermo. Per-
che si come vn Giudice molto meglio ca-
stiga i maluagi pronontiando le sentenze
con ragione, e spirito di tranquillità, che
quando le dà mosso da impeto, e passione;
tanto più, che giudicando con passione,
egli non castiga gl'errori, come essi sono,
ma secondo, che è egli stesso: così noi ca-
stighiamo molto meglio noi stessi con
pentimenti tranquilli, e constanti, che con
amari, ansiosi, e colericì: perche questi
pentimenti fatti con veheienza, non si
fanno secondo la grauità de' nostri falli, ma
secondo le nostre inclinationi. Per esem-
pio, colui, ch'è affettionato alla castità, si
sdegnarà con vn disgusto indicibile del
minimo fallo, ch'egli commetterà contro

I 3 d'essa,

198 *Introdutt. alla vita diuota*
d'essa, e si burlarà di vna grossa mormora-
tione, ch'haurà fatto. Per il contrario co-
lui, che odia la maledicenza, si tormentarà
per hauer fatto vna leggiera mormorazio-
ne, e non farà conto d'vn grosso errore
commesso contro la castità. e così de gl'al-
tri: Ilche non auiene per altro, se non per-
che non giudicano la sua coscienza con-
ragione, ma con passione.

Credetemi Filotea, che si come le ripren-
sioni di vn padre fatte dolcemente, e cor-
dialmente, hanno maggior possanza sopra
il figlio per correggerlo, che non hanno le
colere, e li sdegni, così quando il nostro
cuore haurà fatto qualche fallo, se lo ri-
prenderemo con dimostrazioni dolci, e
tranquille, hauendo più compassione à lui,
che passione contro di lui, animandolo al-
l'emendatione, il pentimento, che egli ne
concepirà, passarà più à dentro, e penetrerà
meglio, che non saria vn pentimento sde-
gnoso, crucciato, e tempestoso.

Quanto à me s'io hauessi, per esempio,
grande affetto al non cadere nel vitio della
vanità, e con tutto ciò vi fossi caduto non-
leggieramente, io non vorria già riprendere
il mio cuore in questo modo. Non sei tu
vn miserabile, vn abomineuole, che dopo
tanti proponimenti, tu ti lasci vincere da
questo vitio? muori di vergogna, non al-
zar più gl'occhi al Cielo; cieco, sfaccia-
to, traditore, e sleale al tuo Dio? e cose
simili;

simili ; ma vorrei correggerlo piaceuolmente, e per via di compassione. Orsù, o pouero mio cuore, eccoci caduti nella fossa, la quale haueuamo tante volte risoluto discappare ; ah ! alziamoci sù, e lasciamola vna volta per sempre, ricorriamo alla misericordia di Dio, & inressa speriamo, che essa ci aiuterà ad essere per l'auuenire più constanti, e rimettiamoci nel camino dell'humiltà. Coraggio, stiamo d'hor innanzi sopra di noi ; Dio ci aiuterà, e faremo profitto. E sopra questa riprensione vorrei fabricare vna soda, e ferma risolutione, di non più ricadere nell'errore pigliando i rimedij à ciò conuenienti, & ancora l'auiso del mio Confessore.

Che se con tutta ciò troua, ch'il suo cuore non possi essere à bastanza mosso con questa dolce correzione, potrà seruirsì d'un rimprovero, & d'vna riprensione dura, e forte per eccitarlo ad vna profonda confusione, pur che dopò hauer aspramente trattato il suo cuore, finisce con qualche alleggerimento, terminando tutto il suo trauaglio, e sdegno con vna dolce, e santa confidanza in Dio, ad imitatione di quel gran penitente, ilquale vedendo l'anima sua afflitta la solleuava in questa maniera. Perche sei tu malincanica, o anima mia, e perche mi turbi tu ? Spera in Dio, perche io lo benedirò ancora, come salute della mia faccia, et mio vero Dio.

Sollevate dunque il vostro cuore , quando egli caderà , dolcemente , humiliandoui molto inanzi à Dio , con il riconoscimento della vostra miseria , senza punto sbagliarvi della vostra caduta ; poiche questo non è cosa marauigliosa , che l'infermità sia inferma , e la debolezza debole , e la miseria sia meschina , detestate nondimeno , con tutte le vostre forze l'offesa ; che Dio ha riceuuto da voi , e con gran cuore , e confidanza nella misericordia sua , ritornate à seguir la virtù , che voi haueuate abbandonata .

Che bisogna trattare i negozi con diligenza , e senza ansietà , e pensiero noioso .

Cap. X.

LA cura , e diligenza , che noi dobbiamo hauere ne' nostri affari , sono cose ben differenti dalla sollecitudine , noia , & ansietà . Gli Angeli hanno cura della nostra salute , e la procurano con diligenza , ma non per questo hanno punto di sollecitudine , pensier noioso , ò fastidio ; perche la cura , e diligenza appartiene alla loro carità , ma la sollecitudine , e trauaglio , e fastidio saranno totalmente contrarij alla loro felicità , poiche la cura , e diligenza possono essere accompagnate dalla tranquillità , e pace di spirito , ma non già la sollecitudine , e la prescia , e molto meno l'ansietà .

Siate dunque diligente , & accurata in tutti

tutti li affari, de' quali hauete il carico, perche Dio, hauendoneli confidati, vuole, che n'abbiate gran cura, ma se è possibile non ve ne pigliate sollecitudine, e trauaglio, cioè non li trattate con inquietudine, ansietà, & ardore, nè vi aggrauate punto in essequirli, perche ogni sorte di aggrauio turba la ragione, & il giudicio, e ci impedisce anco a far bene le cose, che non ci aggrauano.

Quando Nostro Signore riprende Santa Marta gli dice: *Martha Martha tu sei sollecita, e ti turbi per molte cose.* Or vedete se essa fosse stata semplicemente diligente, non si sarebbe turbata; ma perche era inquieta, e con fastidio, s'affretta, e si turba. E questo è quello, in che il Signore la riprende. I fiumi, che vanno dolcemente scorrendo per la pianura, portano le gran navi, e le ricche merci; e le pioggie, che dolcemente cadono nella campagna, la secondano di herbe, e di grano: Ma i torrenti, che furiosamente corrono topta la terra, guastano i vicini campi, e sono inutili al traffico, come le pioggie vehementi, e tempestose distruggono li campi, e li prati. Giamai cosa fatta con impeto, e prescia fù ben fatta: bisogna sbrigar ogni cosa adagio, e soauemente, (come dice l'antico Proverbio) *colui, che si affretta*, dice Salomone, *corre pericolo d'inciampare, E' vrtare con li piedi:* noi facciamo sempre presto, quando facciamo bene.

I s Ie

Le Vespe fanno più strepito, e sono più frettolose, che le Api, ma fanno solamente la cera, ma non il mele, così coloro, che si affrettano con un pensiero ardente, e con una sollecitudine strepitosa, non fanno mai gran bene.

Le mosche non ci danno fastidio per il loro sforzo, ma per la moltitudine: così i grandi affari non ci turbano tanto, quanto i minuti, quando sono in gran numero: Ricenete dunque i negotij, che vi sopraverranno, in pace, e cercate di farli per ordine, l'uno dopò l'altro. Poiche se volete farli tutti in un colpo, ò con disordine, voi farete sforzi, che vi oppimeranno, e faranno languido il vostro spirito, e per l'ordinario voi restarete oppressa sotto il peso, e senza sforzo.

In tutti i vostri affari appoggiatevi totalmente alla diuina prouidenza, per il cui solo mezo tutti li vostri disegni deuono hauere il suo fine, nondimeno dal vostro canto affaticatevi moderatamente per cooperare à quella; e poi credete, che se vi se-
te ben confidata in Dio, quello, che ne suc-
cederà farà sempre il meglio per voi; se be-
ne à voi paia buono, ò cattivo, secondo il
vostro giudicio particolare.

Fate come i bambini, che con una ma-
no si sostengono à suo padre, e con l'altra
raccogliono le fragole, e more al longo
delle siepi: perche ancor voi congregan-
do, e

do, e maneggiando i beni di questo mondo con l'una delle vostre mani, sostenetenei con l'altra alla mano del Padre celeste, riuoltandoui di tempo in tempo verso di lui, per vedere, se gli agrada il vostro maneggio, o le vostre occupationi. E guardateui sopra ogni cosa di non lasciare la sua mano, e la sua protezione, pensando di congregare, o di raccogliere d'auantaggio; perche se egli vi abbandona non potrete far un passo senza dare della faccia in terra. Voglio dire, o Filotea mia, che quando voi farete nel mezo de' negotij, & occupationi ordinarie, che non ricercano un'attentione, tanto forzata, e tanto presente, voi guardiate più à Dio, che à negotij. E quando gli affari sono di tanta importanza, che richiedono tutta la vostra attentione, per essere ben fatti, di tempo in tempo voi mirate à Dio, come fanno coloro, che nauigano il mare, i quali per arriuare alla terra, che desiderano, mirano più in alto al Cielo, che non fanno à basso oue vogano: così Dio opererà con voi, in voi, e per voi, e la vostra fatica sarà accompagnata da consolationi.

Dell'obedienza. Cap. XI.

LA sola carità ci dà la perfettione, ma l'obedienza, la castità, la pouerà sono i tre gran mezi per acquistarla; l'obe-
I 6 dien-

dienza consacra il nostro cuore; la castità il nostro corpo, e la pouerità i nostri beni all'amore, e servitio di Dio. Questi sono i tre rami della Croce spirituale; tutti tre però fondati sopra il quarto, ch'è l'humiltà. Io non parlarò di queste virtù, in quanto esse sono solemnemente votate, perchè questo non tocca, che à Religiosi; nè anco in quanto sono semplicemente votate: perchè se bene il voto aggiunge sempre molta gratia, e merito alle opre, per quello però ch'io pretendo, non è necessario, che siano fatte con voto, ò senza voto, purchè siano osseruate, perciocche, se bene fatte con voto, e specialmente solenne, esse pongono l'huomo in stato di perfettione, con tutto ciò per metterlo nella perfettione, basta, che siano osseruate, essendoui molta differenza tra lo stato della perfettione, e la perfettione; poiche tutti li Vescovi, e Religiosi sono in stato di perfettione, e tutti nondimeno non sono nella perfettione, come pur troppo si vede. Cerchiamo dunque, Filotea, di praticar bene queste tre virtù, ciascuna secondo la sua vocatione: perchè ancorche esse non ci mettino nello stato della perfettione, esse nondimeno ci daranno la perfettione istessa; e così tutti siamo obligati alla pratica di queste tre virtù, siamo però tutti obligati à praticarle all'istesso modo.

Vi sono due sorti d'obedienza, una necessaria-

cessaria, e l'altra volontaria, per la necessaria voi douete humilmente obedire a' vostri Superiori Ecclesiastici, come al Papa; al Vescouo, al Curato, & a quelli, che tengono in luogo loro: voi douete obedire a' vostri Superiori Politici, come sarebbe a dire, al vostro Prencipe, a' Magistrati, ch'egli ha posti nel vostro paese: voi douete in fine obedire a' vostri Superiori domestici, come al padre, madre, padrone, e padrona: Or questa obbedienza si chiama necessaria, perciòche nessuno si può esimere dall'obligo di obedire a tali Superiori; ha uendo Iddio dato loro auторità di com mandare, e gouernare, ciascuno secondo il carico, che hanno sopra di noi: Fate dunque i loro commandamenti, e questo è necessario: ma per essere perfetta seguita ancora i loro consigli, & anco i loro desiderij, & inclinationi, in quanto la carità, e la prudenza ve lo permetteranno. Obbedite anco, quando vi commanderanno cosa di gusto, come di mangiare, di pigliarsi ricreatione; perche se ben pare, che non sia gran virtù obbedire in questo caso, saria però gran vitio il disobbedire. Obbedite nelle cose indifferenti, come in portare tale, o tale yestimento, andare per vna strada, o per vn'altra, cantare, o tacere, e questa sarà vn'obbedienza molto lodeuole. Obbedite nelle cose difficili, aspre, e dure, e questa sarà vn'obbedienza perfetta.

Obbedi-

315.11.11

Obbedite finalmente dolcemente , senza replica , prontamente senza dimora , allegramente senza disgusto , e sopratutto obbedite amorosamente per amor di colui , che per amor di noi si è fatto obbediente sino alla morte , e monte di Croce , il quale , come dice S. Bernardo , volle più tosto perdere la vita , che l'obbedienza .

Per imparare ad obbedir facilmente à Superiori , condescendete facilmente alla volontà de' vostri uguali , cedendo alle opinioni , in quello , che non è male , senza essere contentioso , ne feroce , accommodatevi volontieri alli desiderij de' vostri inferiori in quanto lo permetterà la ragione , senza esercitare alcuna autorità imperiale sopra di loro ; mentre che si portano bene .

Questo è vn'abuso il credere , che se uno fosse Religioso , o Religiosa , obbediria facilmente , se uno si troua difficile , e duro à rendere obbedienza à coloro , che Dio ha posto sopra di noi .

Noi chiamiamo obbedienza volontaria quella , alla quale noi si obblighiamo per nostra propria elettrione , e la quale non ci è imposta da altri : Per l'ordinario uno non si elegge il suo Prencipe , il suo Vescovo , suo Padre , e sua Madre , e molte volte , ne anco il suo Marito ; ma ciascuno si elegge bene il suo Confessore , la sua guida spirituale . Or sia che in eleggendolo se gli faccia voto di obbedienza (come fece la Beata Madre .

Madre Teresa, che oltre all'obbedienza, della quale fece voto al Superiore del suo Ordine, si obbligò con un voto semplice ad obbedire al Padre Gratiano) o che senza voto uno si dedichi all'obbedienza d'alcuno sempre questa obbedienza si chiama volontaria per ragione del suo fondamento, che dipende dalla nostra volontà, & elettione.

Bisogna obbedire a tutti li Superiori, a ciascuno però conforme al carico, che egli ha sopra di noi. Come in quello, che guarda la Politica temporale, & cose politiche, bisogna obbedire a' Prencipi; a' Prelati, in quello, che tocca alla politica Ecclesiastica; nelle cose domestiche al padre, alla madre, al marito, e quanto alla guida particolare dell'anima, al direttore, o Confessore particolare.

Fatevi ordinare le attioni di pietà, che voi douete osservare dal vostro Padre spirituale; perche esse faranno migliori, & hauranno doppia gratia, e bontà; una per se stesse, poiche sono pie, e l'altra per obbedienza, che le haurà ordinate, & in virtù della quale faranno fatte. Beati sono gli obbedienti; perche Dio non permetterà mai, che si perdino.

Della necessità della Castità. Cap. XII.

LA Castità è il giglio delle virtù, essa fa l'huonio quasi uguale a gli Angeli. niente

Niente è bello, se non per la purità, e la purità de gli huomini è la castità. La castità si chiama honestà, e la professione d'essa honore; essa è chiamata integrità, & il suo contrario corruttione. In somma essa ha la gloria tutta da per se d'essere la bella, e la candida virtù dell'anima, e del corpo.

Non è mai lecito di pigliarsi qualche piacere impudico dal nostro corpo, in qual si voglia modo, se non nel legittimo matrimonio, la cui santità possa con giusta compensatione riparare il danno, che si riceue nella dilettatione. Et ancor nel matrimonio bisogna offeruare l'honestà dell'intentione, a fin che se vi è qualche indegnità nel piacere, che si esercita, non sia cosa alcuna, se non honesta nella volontà, che anco l'esercita.

Il cuore casto è come la Madre perla, che non può riceuere goccia alcuna d'acqua, che non venga dal Cielo, perche non può riceuere alcun piacere se non quello del Matrimonio, che è ordinato dal Cielo. Fuori di quello, non gli è lecito, nè pure il pensarui con pensiero lasciuo, volontario, & a posta.

Per il primo grado di questa virtù, guardateui Filotea, d'ammettere alcuna sorte di piacere, che sia prohibito, e vietato; e come sono tutti quelli, che si pigliano fuori del matrimonio, o anco nel matrimonio,

quan-

quando si pigliano contro le regole del matrimonio.

Per il secondo, troncate quanto vi sarà possibile, i diletti inutili, e superflui, ancorche leciti, e permessi.

Per il terzo, non vi affettionate alli piaceri, e diletti anco commandati, & ordinati. Perche se bene bisogna praticare i diletti necessarij, cioè quelli, che mirano al fine, & all'institutione del Santo Matrimonio, non bisogna per questo esserli attaccati col cuore, e con lo spirito.

Nel rimanente ogn' uno hì gran bisogno di questa virtù; quelli, che sono nello stato vedouile deuono hauere vna castità corruggiosa, qual non solo spregi gli oggetti presenti, e futuri, ma che resista alle imaginationi, che i piaceri leciti hauuti nel matrimonio, possono generate ne' loro spiriti, quali per questo sono più facili alli inescamimenti dishonesti. Per questa causa Sant'Agostino ammira la purità del suo caro Alipio, che hauea talmente dimenticato, e spreggiato i piaceri carnali, li quali hauea nondimeno altre volte sperimentati nella sua giouinezza. Et in vero; mentre che i frutti sono ben'intieri, possono conseruarsi, alcuni sopra la paglia, altri nell'arena, & altri nelle sue proprie foglie; ma essendo vna volta in qualche sua parte guasti, e quasi impossibile conseruarli, fuori che confettati nel mele,

mele, ò nel zucchero; così la castità, che non è ancor punto stata tocca, e violata, può essere guardata in più modi; ma essendo stata vna volta ferita, niente la può meglio conseruare, che vna eccellente diuotione, la quale come hò più volte detto, e il vero mele, e zucchero dello sp'rito.

Le Vergini deuono hauere vna castità grandemente pura, e delicata, per bandire de' suoi cuori tutte le sorti di curiosi pensieri, e spregiare con vn'assoluto dispreggio tutte le sorti di piaceri immondi, li quali in verità non meritano essere desiderati da gl'huomini, poiche gl'asini, e porci, ne sono più capaci di loro. Dunque queste anime pure si guardino bene di giamai riuocare in dubbio, che la castità non sia incomparabilmente migliore di tutto quello, che li è incomparabile; perche come dice il grande San Girolamo; l'inimico stimola violentemente le Vergini al desiderio di prouare i piaceri rappresentandoglieli loro infinitamente più diletteuoli, e delitosi di quello, che sono; cosa che ben spesso le trauaglia molto, mentre che, dice questo Santo Padre, esse stimano più dolce quello, che non han prouato. Perche si come la Fata falla vedendo la fiamma gli va curiosamente volando attorno, per prouare se ella è così dolce, come bella, e cacciata da vna certa fantasia, non cessa, fin che non vi si perde alla prima proua, così li giouani ben spesso

spesso si lasciano talmente soprafare dalla falsa, e folle stima; che hanno del piacerè delle fiamme sensuali, che dopo molti curiosi pensieri, si vanno finalmente a perdere; più stolti in questo, che le farfalle, perché queste hanno qualche occasione d'imaginarsi che il fuoco sia delicioso, poichè è si bello, là dove quelli sapendo, che ciò che cercano è in estremo dishonesto, non lasciano per questo di stimarne troppo la pazza, e brutta dilettatione.

Ma quanto à quelli, che sono maritati, questa è cosa vera (e nondimeno il volgo non se lo può imaginare) che la castità è loro molto necessaria, percioche in loro essa non consiste in astenersi assolutamente da piaceri carnali, ma à contenersi in mezo de' piaceri. Or si come questo precezzo, adiratevi, e non peccate punto: al mio parere è più difficile di quest'altro, non vi adirate punto, e che è cosa più fattibile schifar la colera, che regolarla; non è più facile astenersi tutto affatto da' piaceri carnali, che l'osseruare in essi la moderatione. E' vero: che la santa licenza del matrimonio ha una forza particolare di spegner il fuoco della concupiscenza, ma l'infermità di coloro, che la godono, passa facilmente dalla permissione, alla dissolutione, e dall'uso all'abuso. E come si vedono molti ricchi a rubbare, non per bisogno, ma per auaritia, così si vede molta gente, maritata estere

sera dissoluta, per sola intemperanza; e l'ubrietà, non ostante il legittimo oggetto, al quale essa potrebbe, e dountebbe fermarsi, essendo la concupiscenza, come un suo co inconstante, che vā bruggiando, quā è là, senza fermarsi in alcuna parte. E' cosa sempre pericolosa il pigliare medicamenti violenti, perciò che se se ne piglia più che non bisogna, ò che non siano ben preparati, si riceue molto nocumento. Il matrimonio è stato benedetto, & ordinato in parte per rimedio alla concupiscenza, & è senza dubbio un buonissimo rimedio, mà violento però, & per conseguenza pericoloso, se non è discretamente adoperato.

Aggiungo, che la varietà dell'i negotij humani, oltre le lunghe malattie, separano spesso i mariti dalle loro mogli. E per questo i maritati hanno bisogno di due sorti di castità, l'una per l'astinenza assoluta, quando sono separati, con le occasioni, che diceuo; l'altra per la moderatione, quando sono insieme; nel suo stato ordinario. Certamente Santa Catharina da Siena vide trā dannati molte anime grandemente tormentate per hauer violata la santità del matrimonio; ilche era auenuto diceua essa, non per la grandezza del peccato, perche gl'homicidij, & le biastemme sono più enormi; ma perche coloro, che li commettono, non se ne fanno coscienza; e per con sequen-

Sequenza perseverano lungamente in essi.

Voi vedete dunque, che la castità è necessaria ad ogni sorte di gente, *Seguita la pace con tutti*, dice l'Apostolo, *e la santità senza la quale nessuno vederà Dio*. Oi per la santità s'intende la castità, come hanno ben auertito San Girolamo, e S. Chrysostomo. Non, Filotea, nessun vederà Dio senza la castità, nessuno habitarà nel suo Santo Tabernacolo, che non sia netto di cuore. E come dice l'istesso Salvatore, li cani, & impudichi, ne saranno banditi. *Et beati sono li puri di cuore*, perchè essi vederanno Dio.

Ausili per conseruare la castità.

Cap. XIII.

Si ate sopra ogni cosa pronta à ritirarsi da tutti gl'incaminamenti, e da tutti gl'allettamenti alla lubricità, perchè questo male opera infensibilmente, e con piccioli principij fa progresso à grandi accidenti. E' sempre più facile il suggerlo, che guarirlo.

I corpi humani sono simili alli vetri, che non si possono porcare insieme toccandosi, che non corrano pericolo di rompersi, & à frutti, quali quantunque intieri, e ben stagionati, perdono assai nel toccarsi gl'vnii gl'altri. L'acqua stessa, per fresca, che sia in vn vaso, essendo toccata da qualche animale terrestre, non può lungamente con-

conseruare la sua freschezza. Non permettete mai, Filotea, che alcuno vi tocchi inciulmente, nè per modo di burla, nè per modo di fauore, perche se bene potrà forsi la castità conseruarsi tra questi atti più tosto leggieri, che malitiosi, la freschezza però, & il fiore della castità ne riceue sempre detruimento, e perdita; ma lasciarsi toccare dishonestamente, questa è la ruina totale della Castità.

La Castità dipende dal cuore, come da sua origine, ma riguarda il corpo, come sua materia. Quindi è, ch'ella si perde per tutti li sensi esteriori del corpo, e per li pensieri, e desiderij del cuore. E vn impudicitia il mirare, vdire, ragionare, odorare, e toccare cose dishoneste, quando il cuore vi si ferma, e ne prende piacere. S. Paolo vieta chiaramente, che la fornicatione, nè anco si nomini tra noi. Le api non solamente non vogliono toccare le carogne, ma fuggono, & odiano estremamente tutte le sorti di puzza, che da esse vengono. La Sacra Sposa nella Cantica hà le sue mani, che stillano mirra, liquore preseruatiuo dalla corruttione; le sue labbia sono ben date, con vna fettuccia veriniglia, segno della purità delle parole; li suoi occhi sono di colomba, per ragione della loro nettezza; i suoi orecchi hanno pendenti d'oro, insegnia della purità, il suo naso è tra cedri del Libano, legno incorruttibile; tale deue essere

essere l'anima casta, netta, & honesta nelle mani, labbra, orecchi, occhi, & in tutto il suo corpo.

A questo proposito vi mette inanzi una sentenza, che l'antico Padre Gio: Cassiano riferisce, come uscita dalla bocca del grande S. Basilio, il quale, parlando di se stesso, disse un giorno. *Io non ho mai toccato donna, e non sono perciò vergine.* Certo che la castità si può perdere in tanti modi, quante sono le impudicitie, e lasciuie, le quali, secondo, che sono grandi, o picciole, alcune la indeboliscono, altre la feriscono, & altre la fanno del tutto morire. Vi sono certe dimestichezze, e passioni indiscrete, balorde, e sensuali, quali per partire propriamente non violano altrimenti la castità; e nondimeno esse la rendono fiacca, e languida, facendo scolorire, la sua bella bianchezza. Vi sono altre dimestichezze, e passioni, non solamente indiscrete, ma vitiose, non solo sciocche, ma dishoneste, non solo sensuali, ma carnali, e con queste la castità resta almeno molto ferita, & interessata. Io dico almeno, percioche ella muore, e perisce affatto, quando le pazzie, e lasciuie donano alla carne l'ultimo effetto del piacere libidinoso: anzi che allora la castità perisce più indegnamente, scelleratamente, & infelicemente, che quando si perde per la fornicazione, o per l'adulterio, & incesto: Perche queste tre ultime spetie

216 *Introdutt. alla via diuota*
spetie di brutezza, non sono che peccati;
ma le altre, come dice Tertulliano nel libro
della Pudicitia, sono mostri dell'iniquità, e
dei peccato. Or Cassiano non credeua già,
né tampoco cred'io, che San Basilio miras-
se à tale regolamento, quando s'accusa di
non essere vergine; perche io penso, ch'egli
non diceua questo, se non per li cattiui, e
brutti pensieri, i quali; se bene non hauea-
no imbiattato il suo corpo, haueano non-
dimeno contaminato il suo cuore, della cui
castità deuono le anime essere estrema-
mente gelose.

Non conuerstate in modo alcuno con le
persone impudiche, principalmente, se es-
se sono anco sfacciate, come esse lo sono
quasi per il più. Perche si come i capri toc-
cando con la lingua le piante delle aman-
dole dolci, le fanno diuentar amare: così
queste anime fettenti, e cuori infetti non
parlano quasi à persona, ne del medesimo
sesso, né del diuerso, che non la faccino in
alcun modo dicadere dalla pudicitia; han-
no il veleno ne gli occhi, e nel fianto come
i Basilischi.

Al contrario trattate con le genti caste,
e virtuose; pensate, e leggete spesso cose
sacre; perche la parola di Dio è casta, e fa
casti coloro, che ne gustano; ilche fà, che
Dauid la rassomigli al Topazio pietra pre-
iosa, la quale ha per proprietà di spegnere
l'ardore della concupiscenza.

State

State sempre vicina à Giesu Christo crocifisso, e spiritualmente con la meditazione, e realmente con la Santa Communione; perche si come quelli, che dormono sopra l'herba detta Agno casto, diventano casti, e pudichi, così riposando il vostro cuore sopra Nostro Signore, che è il vero Agnello casto, & immaculato, voi vedrete, che ben presto l'anima vostra, & il vostro cuore si troueranno purificati da tutte le bruttezze, e lubricità.

Della pouertà di spirito praticato trà le ricchezze. Cap. XIV.

Beatì sono i poueri di spirito, percioche di loro è il Regno de' Cieli. Dunque infelici sono i ricchi di spirito, perche la miseria dell'inferno è per loro. Colui è ricco di spirito, il quale ha le sue ricchezze dentro il suo spirito, ouero ha il suo spirito dentro le ricchezze. Colui è pouero di spirito, il quale non ha ricchezze dentro lo suo spirito, né ha lo spirito dentro le ricchezze. Gli Alcioni fanno li suoi nidi tondi come vna palla, e non hanno apertura alcuna, se non vna picciola dalla parte di sopra, li mettono alla ripa del mare, nel resto gli fanno tanto forti; & impenetrabili, che soprauenendo le onde, non vi può mai entrare l'acqua, anzi restando sempre al di sopra, stanno in mezo del mare, padroni del mare: Tale deue essere

K il vœ

il vostro cuore, Filotea, aperto solamente al Cielo, & impenetrabile alle ricchezze, cose caduche: se voi ne hauete, tenete il vostro cuore lontano da ogni affetto verso di quelle, che stia sempre al disopra, e che in mezo delle ricchezze sia senza ricchezze, e padrone delle ricchezze: non mettete il vostro spirito celeste dentro i beni terrestri, fate, che egli sia sempre superiore à loro, e non dentro di loro.

Vi è differenza tra l'hauere il veleno, & essere auelenato: li Speciari tutti quasi hanno del veleno, per se uirsene in diuerse occorenze, ma non sono perciò auelenati, perche non hanno il veleno dentro il corpo, ma dentro le botteghe; cosi potete voi hauere delle ricchezze, senza essere da quelle auelenata, questo sarà se voi le hauete in casa, ò nella borsa, ma non già nel cuore. L'essere ricco in effetto, è pouero d'affetto, questa è la gran ventura del Cristiano; percioche in questa maniera ha le commodità delle ricchezze in questo mondo, & il merito della pouertà nell'altro.

Ahime! Filotea, nissuno giamai si confesserà d'essere auaro, ogn' uno mostra d'abborrire questa bassezza, e viltà di cuore, ma si scusa sopra la moltitudine de' figli, sopra la prudenza, che vuole, ch'ogn' uno procuri di star bene; mai uno ne ha troppo, si trouano sempre certe necessità d'hauerne d'auantaggio; anzi i più auari non solamente

mente non confessano d'esserlo , ma nè an-
co in sua coscienza pensano d'esserlo: per-
cioche l'auaritia è vna febre prodigiosa , la
quale tanto più è insensibile , quanto è più
violenta , & ardente . Mose vidde il sacro
fuoco , che bruggiaua vn spineto , e non lo
consumaua punto , ma al contrario il fuoco
profano dell'auaritia consuma , e diuora l'a-
uato , e non lo bruggia altrimenti ; ò alme-
no nel mezo de' suoi ardori , e calori più ec-
cessivi si vanta di goder il più dolce fresco
del mondo , e pensa , che la sua alteratione
insatiabile sia vna sete tutta naturale , **C**
soaue .

Se voi desiderate lungamente , ardente-
mente , e con inquietudine , i beni , che non
hauete , potete ben dire , che voi non li vo-
lete ingiustamente , che perciò voi non la-
sciarete d'essere veramente auata . Colui ,
che desidera ardentemente , lungamente ,
e con inquietudine di bere , ancorche non
voglia bere , che acqua , dà chiaro testimo-
nio d'hauer la febre . O Filotea , io non sò
se questo sia desiderio giusto , il desiderare
d'hauere giustamente ciò , ch'vn'altro giu-
stamente possiede , perche mi pare , che
con questo desiderio noi ci vogliamo ac-
commicare con altriui scommode . Co-
lui , che gode vn bene giustamente , non ha
egli più ragione di conseruarlo giustamen-
te , che noi di volerlo hauere giustamente ? E
perche dunque noi stendiamo il nostro de-

K 2 fide-

siderio sopra la sua commodità per priuare
nello? Al più, se questo desiderio è giusto,
certo, che non è perciò caritatiuo; perche
noi non vorressimo, che vn'altro deside-
rasse, ancorche giustamente, quello, che
noi giustamente vogliamo conseruare.
Questo fù il peccato di Acab, che volle ha-
uer giustamente la vigna di Nabot, ilqua-
le la voleua ancor più giustamente conser-
uare per se: egli la desiderò lungamente,
ardentemente, e con inquietudine, e per
tanto offese Dio.

Aspettate, cara Filotea, à desiderare il
bene del prossimo, quando egli se ne vorrà
priuare, perche all' hora il suo desiderio sa-
rà il vostro non solamente giusto, ma an-
cora caritatiuo; perche io voglio bene, che
abbiate cura di accrescere i vostri beni, e
facoltà, pur che ciò sia non solo giustame-
re, ma anco con modestia, e carità.

Se voi vi affettionate molto alli beni, che
hauete, se voi vi occupate molto, metten-
doui il vostro cuore, fissandoui i vostri pen-
sieri, e temendo con vn viuo è sollecito ti-
more di perderli; credetemi, voi hauete
ancora qualche poco di febre, perche i fe-
bricitanti beuono l'acqua, che gli vien data
con vna certa ingordigia, con vna certa
sorte d' attentione, e di gusto, che non so-
gliono hauer coloro, che sono sani.

Se auiene, che perdiate de' vostri beni,
e sentite, che il vostro cuore se ne risente, e
si af-

si affligge molto, credetemi, Filotea, che voi sere molto à loro attaccata: perche nuna cosa inostra tanto l'affetto alla cosa perduta, quanto l'afflitione della perdita.

Non desidetate dunque con vn desiderio intiero, e formato i beni, che voi non hauete; nè ineno mettete molto à dentro il vostro cuore à quelli c'haneate, ne vi sconsolate per le perdite, che vi verranno, & haurete qualche ragione di credere, ch'essendo ricca in effetto, voi non lo sete punto con l'affetto; ina che voi sete pouera di spirito, e conseguentemente beata, perche à voi tocca il Regno del Cielo.

*Come bisogna praticare la pouertà reale,
rimanendo nondimeno realmente
ricco. Cap. XV.*

IL Pittore Parrafio dipinse il popolo Ateniese con vna inuentione molto ingegnosa rappresentandolo d'vn naturale diuerso è vario, colerico, ingiusto, inconstante, clemente, misericordioso, altiero, glorioso, humile, feroce, fuggitivo, e questo tutto insieme; ma io, cara Filotea, vorria far d'auantaggio, perche vorrei mettere nel vostro cuore le ricchezze, e la pouertà tutto insieme, vna gran cura, & vn gran disprezzo delle cose temporali.

Habbiate molto più cura di fate, che i vostri beni siano utili, e fruttuosi, che non

K 3 han-

hanno i mondani. Ditemi di gratia, li giardinieri de' gran Prencipi non sono essi più curiosi, e diligentissimi à coltiuare, & abbellire i giardini, de' quali hanno la cura, che se fossero suoi proprij: ma perche questo? perciòche senza dubbio essi considerano questi giardini, come giardini di Prencipi, e di Regi, a' quali desiderano di farsi aggradiuoli con questo tale seruitio. Filotea mia, le possessioni, che noi habbiamo non sono nostre, Dio ce le ha date à coltiuare, e vuole, che noi le facciamo vtili, e fruttuose, e per tanto noi gli facciamo grato seruitio, hauendone cura.

Ma bisogna, che questa cura sia più grande, e più soda di quella, e' hanno i mondani de' loro beni, perche essi non si astaticano, che per amore di se medesimi, e noi lo dobbiamo fare per amor di Dio. Or come l'amor di se stesso è vn amor violento, turbulento, sollecito; così la cura, che si ha per esso, e piena di turbamenti, d'angustie, d'inquietudini; e come l'amor di Dio è dolce, pacifico, e tranquillo; così la cura, che da esso procede, e ancorche sia per beni mondani, e amabile, dolce, e gratiofa. Habbiamo dunque questa cura gratiofa della conseruatione, anzi dell'accrescimento de' nostri beni temporali, quando qualche giusta occasione ci si presentarà, e per quanto lo ricerca la nostra conditione, perche Dio vuole, che per suo amore così facciamo.

Ma

Ma guardiamoci, che l'amor proprio non c'inganni, perche qualche volta egli contrafà tanto bene l'amor Dio, che vno direbbe, ch'egli è quel medesimo. Or per impedirlo, acciò non s'inganni, e che questa cura de' beni temporali non si conuerta in auaritia, oltre à ciò, c'ho detto nel Capo precedente, ci bisogna praticare spesso la pouerità reale, & in effetto, in mezo delle facoltà, e ricchezze, che Dio ci ha date.

Mettete dunque da banda ogni giorno qualche parte de' vostri beni, dandoli à poueri di buon cuore, perche il dare ciò, che vno ha, questo è vn'impouerire, e quanto più donarete, tanto più diuentarete pouera. E' vero, che Dio ve lo renderà, non solo nell'altro mondo, ma ancora in questo; peroche non vi è cosa, che facci tanto prosperare temporalmente, quanto la limosina; ma aspettando, che Dio ve lo renda, voi sarete diuentata pouera per conto di questo. Oh che Santo, e ricco impouerire è quello, che si fa con la limosina.

Amate i poueri, e la pouerità, perche con questo amore diuentarete veramente pouera, poiche come dice la Scrittura: noi siamo simili alle cose, che amiamo. L'amore agguaglia gli amanti. *Chi è infermo co'l quale io non sia infermo?* dice San Paolo. Egli potrebbe dire: Chi è pouero, co'l quale io non sia pouero? perche l'amore lo faceua essere tale, quali serano,

K 4 quel-

quelli, ch'egli amava: Se dunque voi amate i poueri, voi sarete veramente partecipe della loro pouertà, e pouera come loro.

Oi se voi amate i poueri, metteteui spesso trà di loro, pigliateui piacere di vederueli in casa vostra, e di visitarli, conuersate volontieri con loro; habbiate à caro, che vi s'accostino nelle Chiese, nelle strade, & altrove: Siate pouera di lingua con loro, parlando con essi come loro compagna; ma siate ricca di mano, facendo loro parte, come più abondante, de' vostri beni.

Volete ancora fare di più, Filotea, non vi contentate solo d'essere pouera, come li poueri, ma siate più pouera, che i poueri, e come questo il seruitore è da meno del suo padrone; fateui dunque serua de' poueri, andateli à seruire nel letto, quando sono infermi, dico, con le vostre proprie mani: Siate voi la cuciniera, & à vostre spese; procurateli i panni, e fategli bianchi. O Filotea, questo seruitio, è di maggior trionfo, che l'essere Rè. Io non posso ammirare à bastanza l'ardore, col quale questo ricordo fù praticato da San Luigi, uno de' gran Regi, c'habbia veduto il Sole, ma io dico, gran Rè in ogni sorte di grandezza. Egli seruiva spesso alla tauola de' poueri, quali esso nodriua, e quasi ogni giorno ne faceua venire tre alla sua, e souente mangiaua il brodo, che loro auanzaua, con vn' amore incomparabile. Quando visitaua gli

hospi-

hospitali de gl'Infermi (ilche facea spesse volte) si metteua ordinariamente à seruit coloro , che haueano i mali più horribili , come la lepra , il canchero , & altri simili , e gli se tuiua col capo scoperto , e con ginocchi à terra , rispettando nella persona loro il Saluator del mondo ; accarezzandoli con vn' amore tanto tenero , quanto vna madre haurebbe saputo fare à suoi proprij figli . Sant' Elisabetta figlia del Rè di Vngheria si metteua ordinariamente tra poueri , e per ricrearsi , si vestiu taluolta da pouera donna tra le sue dame , dicendo loro : Se io fossi pouera , così mi vestirei : oh Dio mio , che questo Prencipe , e questa Prencipessa erano poueri nelle loro ricchezze , & erano ricchi nella loro pouertà .

Beati sono quelli , che sono cofi poueri , perche di loro è il Regno de' Cieli . *Io hò hauuto fame , e voi mi hauete pasciuto ; hò hauuto freddo , e voi mi hauete vestito ; posseste il Regno apparecchiatoi fino dalla constitutione del mondo : dirà il Rè de' poueri , e de' Regi nel suo gran Ginditio .*

Non vi è alcuno , che in qualche occasione non habbia qualche mancamento di comodità . Verrà taluolta da noi vn farrastiero , quale noi vorressimo ; e douressimo trattar bene ; e per all' hora non vi è il modo . Vno hà le sue belle vesti in vn luogo , e n'hauria bisogno in vn' altro , dove bisognarebbe comparire . Auuiene , che

K S tutto

tutto il vino della cantina si guasta, e si ri-
vuota, non vi resta, che'l cattivo. Vno si
troua in campagna in qualche mala tauer-
na, oue ogni cosa manca; non vi è letto, nè
camera, nè tauola, nè servitio alcuno. In fine
è facile hauere spesso bisogno di qualche
cosa, per ricco, che vno sia. Or questo è es-
sere pouero in effetto in quello, che ci
manca. Filotea, habbiate à caro tali in-
contri, accettateli di buon cuore, soppor-
tatevi allegramente.

Quando vi sopratterranno accidenti, che
vi faranno impouerire ò poco, ò assai, co-
me sono le tempeste, i fuochi, le inondazio-
ni, le sterilità, latrocini, liti, all' hora è la
vera stagione di praticare la pouertà, rice-
uendo con pace questa perdita delle facol-
tà, accoimodandosi con patienza, e co-
stanza à questi danni. Esaù si presentaua à
suo padre con le mani tutte coperte di peli,
e Giacob fece l'istesso, ma perchè il pelo,
che stava sopra le mani di Giacob, non era
attaccato alla pelle sua, ma alli guanti, se
gli poteua leuar il pelo senza offendere lo
nè scorticarlo: al contrario perchè il pelo
d' Esaù era attaccato alla sua pelle, che na-
turalmente era tutta pelosa, chi hauesse vo-
luto leuar il pelo, gl'haurebbe cagionato
dolore, haurebbe gridato; si farebbe diffe-
so. Quando i nostri beni ci stanno attac-
cati al cuore, se la temperanza, il ladro, l'-
guaro, ce ne leua qualche parte, che pianti,
che

che turbamenti, che impatienze non ci tormentano? ma quando noi non abbiamo maggior cura, e pensiero de' nostri beni, di quello che Dio vuole, c'abbiamo, e non sono dentro il nostro cuore, se ei son tolti, non perdiamo per questo la nostra pace, e tranquillità. Questa è la differenza tra le bestie, e tra gl'huomini, quanto alle loro vestimenta, perché quelle delle bestie sono attaccate alla carne loro; e quelle de gl'huomini sono solamente applicate, in modo, che si possono mettere, e leuare quando essi vogliono.

Per praticare le ricchezze di spirito, in mezzo della pouertà reale. Cap. XVII.

MA se voi, cara Filotea, siete realmente pouera, siate lo ancora di spirito, fate di necessita virtù, e mettete all'impiego questa più tra preziosa della pouertà, perché è di gran valore, il suo splendore non si scuopre in questo mondo, ma non perciò lascia d'essere estremamente bella, e ricca.

Habbiate pazienza, voi siete in buona compagnia, Nostro Signore, la Madonua, gl'Apostoli, tanti Santi, e Sante sono stati poueri, e potendo essere ricchi non se ne sono curati. Quanti sono i grandi del mondo, che con molta contraddittione, sono andati a ricercare con grandissima diligenza la santa pouertà nelli chiostri, e ne gl'hos-

K. 6. pita.

pitali? Quanta pena ha preso per trouarla? testimonio ne sia Sant'Alessio, Santa Paola, San Paolino, Sant'Angelo, e tanti altri & ecco, Filotea, che verso di voi più gratiſa, eſſa viene ad incontrarui, voi la trouate ſen-za cercarla, e ſenza pena; abbracciatela dunque, come cara amica di Giesu Chi-ſto, che nacque, viſſe, e morì con la pouer-ta, la quale ſiù ſua Nutrice tutta la vita ſua.

La voſtra pouerتا, Filotea, ha due gran priuilegi, per mezo de' quali eſſa vi può fa-re meritar molto. Il primo è, che eſſa non vi è venuta per voſtra elettione, ma per ſola volonتأ di Dio, che vi ha fatta pouera, ſen-za che vi ſia ſtato alcun concorſo della voſtra propria volonتأ. Or quello, che noi riceuiamo puramente per volonتأ di Dio, gli è ſempre gratiſſimo, pur che lo riceuiamo di buon cuore, e per amore della ſua ſanta volonتأ; e doue è meno del noſtro, tanto più ve n'è di Dio: la ſemplice, e pura accettatione della volonتأ di Dio ſà, che la ſofferenza ſia grandemente pura.

Il ſecondo priuilegio di queſta pouerتا è, ch'eſſa è vna pouerتا veramente pouera, vna pouerتا lodata, accarezzata, ſtimata, ſoccorsa, & aiutata; ha non ſò che di ric-chezza; almeno non è del tutto pouera; ma vna pouerتا disprezzata, rigettata, rifiutata, & abbandonata, quella è veramente poue-ra. Or tale per l'ordinario è la pouerتا de'

ſecq

secolari, de' quali, perche non sono poueri di sua propria elettione, ma per necessità, non se ne fa gran conto, & in quanto non se ne fa conto, la loro pouertà è più pouera, che quella de' Religiosi: benche questa per altro habbia vn'eccellenza molto grande, e molto degna di lode, per ragione del voto, e dell'intentione, con la quale è stata eletta.

Non vi dolete dunque della vostra pouertà, perche nissuno si duole, se non di quello, che gli dispiace, e se la pouertà vi dispiace, voi non sete più pouera di spirito, anzi ricca d'affetto.

Non vi perdete d'animo; che non siate così ben soccorsa, come bisognarebbe, perche in ciò consiste l'eccellenza della pouertà. Voler'essere pouero, e non riceuere punto di scommodità, e vna troppo grande ambitione; perche questo è voler l'honneur della pouertà, e la commodità delle ricchezze.

Non vi vergognate d'essere pouera, né di dimandar limosina per carità. Riceuete con humiltà, quella, che vi farà data, & accettate i rifiuti con mansuetudine. Ricordatevi spesso del viaggio, che Nostra Signora fece nell'Egitto, per portar il suo caro Figlio, quanti disprezzi, pouertà, e miserie gli conuenne patire; Se voi viurete in questo, sarete ricchissima nella vostra pouertà.

Del-

230 *Introdutt. alla vita diuota*
De ll' amicitia, e primieramente della cattiva,
e vana. Cap. XVII.

L'Amore tiene il primo grado trà le passioni dell'anitra, questo è il Rè di tutti i mouimenti del cuore, egli tifa tutto il resto à se, e ci fa tali quale è quello, che egli ama: guardatevi dunque molto bene: Filotea, di non hauer cattivo amore, perche subito ancor voi diuentareste cattiva. Ora l'amicitia è il più pericoloso amore di tutti, perche gli altri amori possono essere senza communicatione, ma l'amicitia totalmente sopra quella è fondata; non si può quasi hauere con vna persona senza partecipare delle sue qualità.

Non ogni amore è amicitia: perche uno può amare senza essere amato, & all' hora vi è amore, ma non già amicitia, pochiache l'amicitia è vn amore mutuo, e se non è mutuo, non è amicitia. Secondo, non basta, che sia mutuo, e scambieuole, ma bisogna, che le parti, che si amano sappiano la loro scambieuole affettione: perche se non lo fanno, sarà trà di loro amore, ma non già amicitia. Terzo, bisogna oltre di questo, che trà loro sia qualche sorte di communicatione, qual sia il fondamento dell'amicitia.

Secondo la diuersità delle communicationi, è anco diuersa l'amicitia, e le communicationi sono differenti, secondo la differ-

diff. renza de' beni, che si communicano
Pvn l'altro; se questi sono beni falsi, ò vani,
l'amicitia è falsa, e vana; se questi sono ve-
ri beni, l'amicitia è vera; e quanto più ec-
cellenti saranno i beni, tanto più eccelle-
nte sarà l'amicitia: perciocché si come il mele
è più eccellente, quando si raccoglie da fio-
ri più esquisiti, così l'amore fondato sopra
una più esquisita communicatione, è più
eccellente. E si come vi è del mele in He-
raclea di Ponto, ch'è velenoso, e fa diuen-
tare infensati quelli, che ne mangiano, per-
che si raccoglie sopra l'aconito, che abon-
da in quel paese, così l'amicitia fondata, so-
pra falsi, e vitiosi beni, è tutta falsa, e mal-
uagia.

La communicatione de' piaceri carnali,
è vna scambieuole propensione, & incen-
tuo brattale, il quale non può hauere mag-
gior nome d'amicitia tra gli huomini, che
quella de gl'asini, e caualli per simili effetti:
e se non vi fosse altra communicatione nel
mattrimonio, non vi sarebbe in esso amici-
tia alcuna; ma perche oltre questo, vi è la
communicatione della vita, dell'industria,
de' beni, de gli affetti, e d'vna indissolubili
fedeltà, per questo l'amicitia del matti-
monio è vera, e santa.

L'amicitia fondata sopra la communica-
zione de' piaceri sensuali è tutta materiale,
& indegna del nome d'amicitia, come an-
cora quella: che è fondata sopra virtù fri-
uole,

uole, e vane, percioche queste virtù dipendono anco da sensi. Io chiamo piaceri sensuali quelli, che sono congiunti immediatamente, e principalmente alli sensi esteriori, come il piacere di veder la bellezza, d'udire una dolce voce, di toccare, e simili. Io chiamo virtù fruole certe habilità, e qualità vane, quali i spiriti deboli chiamano virtù, e perfettioni. Vdite parlare la più patte delle donne, e della giouentù, che diranno: **vn tal gentil'huomo è molto virtuoso, ha molte perfettioni, perche balla bene, tocca bene ogni sorte d'istrumento, veste bene, canta bene, discorte bene, ha buon'aspetto d'huomo.** E li ciarlatani stimano più virtuosi tra loro, quelli, che sono i più gran buffoni. Or si come tutto questo riguarda i sensi, cosi le amicitie, che di là nascono, si chiamano sensuali, vane, e fruole, e meritano più tosto nome di follia, che d'amicitia. Queste sono ordinariamente le amicitie de' giouani, appoggiate a' mostacci, alli capelli, alli sguardi, a gl'habiti, alli gesti, & alle buffonerie; amicitie degne dell'età degl'innamorati; i quali non hanno ancora virtù alcuna, se non nella corteccia, né giudicio alcuno se non nel germoglio; cosi tali amicitie non sono, che di passaggio, e si dileguano come la neve al Sole.

De

De gl'Innamoramenti, ò sia Corteggi.
Cap. XVIII.

Quando queste pazze amicitie si praticano tra gente di diuerso sesso, senza pretensione di matrimonio si chiamano innamoramenti, ò sia corteggi, perciòche non essendo, che certi aborti, ò più tosto fantasmi d'amicitia, non possono hauer il nome né d'amicitia, né d'amore, per la loro incomparabile vanità, & imperfettione. Or per questi i cuori de gli huomini, e delle donne restano presi, impegnati, e legati insieme in vani, e folli affetti, fondati sopra queste friuole communicationi; e cattivi compiacimenti; de' quali voglio ragionare. E benche questi pazzi amori vanno ordinariamente à finire, & abissarsi in carnalità, e lasciuie molto brutte, non è però questo il primiero disegno di coloro, che gl'essercitano, altrimenti questi non saranno più innamoramenti, ma impudicitie, e lussurie manifeste. Se ne passaranno qualche volta molti anni tra quelli, che sono tocchi da questa follia, che non occorrerà cosa alcuna direttamente contraria alla castità del corpo, fermandosi solo ad imbrattare il suo cuore, con cupidigie, desiderij, sospiri, sguardi, & altre tali scioccherie, e vanità; e ciò per diuerse pretensioni.

Alcuni non hanno altro bisogno, che di satol-

satollare il suo cuore à dare, e riceuere amore, seguendo in ciò la loro amorosa inclinatione, e questi non riguardano à cosa alcuna per elettione de loro amori, se non al suo gusto, & instinto; si che abbattendosi in un soggetto aggradeuole, senza esaminare l'interno, né i suoi diportamenti, cominciaranno questa communicatione d'innamoramento, e si gettano dentro le miserabili reti, da quali poi stentatanno ad uscire. Altri si lasciano tirar à questo dalla vanità, parendo, che non sia poca gloria il pigliare, e legare i cuori con l'amore. E questi tali facendo la sua elettione per gloria, drizzano i suoi lacci, e tendono le reti in luoghi spiosi, rileuati, rari, & illustri: altri sono portati, e dalla sua inclinatione amorosa, e dalla vanità tutt'insieme; perciocché, se bene hanno il cuore riuolto all'amore, non ne vogliono però pigliare, se non con qualche auantaggio di gloria. Queste amicitie sono tutte maluagie, pazze, e vane; maluagie, perche vanho à finire, e terminare nel peccato della carne, e perche esse togliono l'amore, e per conseguenza il cuore da Dio, dalla moglie, dal marito, a' quali è donato: pazze, perche non hanno né fondamento, né ragione: Vane, perche non rendono alcun profitto, né honore; né contento, al contrario fanno perdere il tempo, e l'onore, e non hanno altro piacere, se non quello d'un'ansietà di pretendere, e spe-

sperare; senza sapere ciò, che vno voglia, e pretenda. Perche pare sempre à questi meschini, e deboli spiriti, che vi è vn non sò che da desiderare ne' testimonij, che si rendono loro dell'amor reciproco, e non saprano dire, che cosa sia, onde il loro desiderio non può hauer fine, ma vâ sempre tormentando il loro cuore con perpetue diffidenze, gelosie, & inquietudini.

S. Gregorio Nazianzeno scrivendo contra le donne vane, dice cose maravigliose sopra questo soggetto; eccone vna particella, quale egli veramente dice alle donne, ma è ancor buona per gl'huomini. *La tua naturale bellezza basta per il tuo marito; e se essa è per più huomini, come una rete tesa per più uccelli, che ne auerrà? colui ti piacerà, il quale anco si compiace della tua bellezza, tu gli renderai occhiata per occhiata, sguardo per sguardo, subito ne seguirà il sorridere, e parlar qualche pocchetto così di nascosto al principio, ma dopo libera nente, e alla scorta. Guardati lingua mia loquace di dire ciò, che ne seguirà dopo: dirò nondimeno questa verità. Nissuna di quelle cose, che gli huomini, e donne giovanili dicono e fanno insieme in queste loro parole conuersationi, è priva di grandi stimoli, tutti questi intrichi d'innamoramenti s'attaceano l'uno all'altro, e si corrono dietro, nè più, nè meno, che un'ancella di ferro tirato dalla calamita, ne tira molti altri appresso.*

Oh come parla bene questo gran Vescovo!

no? che pensate voi di fare? dare occasio-
ne d'amare? non già: mai persona nè dà vo-
lontariamente, che non ne pigli necessaria-
mente. Chi prende è preso in questo giuo-
co, l'herba apronis riceue, e concepisce il
fuoco, tantosto, che lo vede; tali sono i no-
stri cuori; subito, che vedono vn'anima in-
flammata d'amore per loro, incontinente
per lei si sentono a si. Io ne voglio pren-
dere, mi dirà alcuno; ma non molto. Ahí-
me, voi v'ingannate, il fuoco d'amore è più
attuuo, e penetrante, che non vi pensate;
voi cercarete di riceuere vna sola scintilla, e
restarete tutta smartita, di vedere, che in
vn momento hautà occupato tutto il vostro
cuore, ridotti in cenere tutti li vostri propo-
nimenti, e mandato in fumo ogni vostro
honore. Il sauio esclama, *Chi ha ura com-
passione ad vn incantatore punto da serpe?* Et
io esclamo doppo lui: oh pazzi, & insensa-
ti, pensate voi d'incantar l'amore per po-
terlo maneggiare a vostro modo? voi vole-
te butlare con esso lui, vi pungerà, e mor-
derà da buon senno; e sapete voi quello,
che poi si dirà; ogn'vno si burlerà di voi, e
si riderà, che habbiate voluto incantar l'-
amore, & sotto vna falsa sicurezza, hab-
biate voluto mettere in seno vn serpente
così pericoloso, che vi ha guasto, e tolto
l'honore.

O Dio, che cecità è questa, giuocare a
credenza, e sopra pegni tanto friuoli la
parte

parte principale dell'anima nostra! così è Filotea, perchè Dio non vuole l'huomo se non per causa dell'anima, nè l'anima, che per la volontà, nè la volontà, che per l'amore. Ahime, che noi non abbiamo di gran lunga tanto amore, quanto ci bisogna: voglio dire, che bisognarebbe, che l'hauessimo infinito, per hauerne a bastanza per amar Dio, & in questo mezo miserabili, che noi siamo, lo gettiamo via prodigamente, e lo spendiamo in cose vili, vane, e pazze come se n'hauessimo d'auanzo. Ah che il grande Iddio, che si è riservato il solo amore delle anime nostre per riconoscimento d'hauerle create, redente, e conservate, ricercerà vn conto bene stretto di queste pazze ricreationi, che noi facciamo. Che se egli deue fare vn'effame, tanto essatto delle parole otiose, che cosa farà delle amicitie otiose, impertinenti, pazze, e perniciose?

La Noce fa gran danno alle vigne, e campi doue è piantata, perchè essendo grande, tira tutto il sugo della terra, la quale non può supplire a nodrire, il resto delle piante; le sue foglie sono tanto folte, che fanno vn'ombra grande, e densa, & anco tira à se i passaggieri, quali per gettar giù i suoi frutti guastano, e calpestano tutto attorno. Questi innamoramenti causano l'istesso nocimento all'anima: perciò che essi occupano talmente, e tirano à se tanto potentemente i suoi mouimenti, ch'essa non può dopo supplire

supplire ad alcun'opera buona ; le loro foglie, cioè li loro trattenimenti, passatempi, e lusinghe sono tanto frequenti, che fanno perdere tutto il tempo in essi ; Et alla fine causano, et tirano à se tante tentationi, distrazioni, sospetti, & altre conseguenze, che tutto il cuore ne resta guasto, e calpestato. In somma questi inamoramenti bandiscono non solamente l'amor celeste, ma ancora il timor di Dio, smerano lo spirito, e fanno perdere la reputazione : Questo, in una parola è il giuoco delle corti, ma la peste de' cuori.

Delle vere amicitie. Cap. XIX.

O Filotea, amate ogn'uno con un grande amore di carità ; ma non habbiate amicitia se non con quelli, che possono comunicar con voi cose virtuose ; e quanto più esquisite faranno le virtù, che voi comunicarete insieme, tanto più perfetta sarà la vostra amicitia. Se voi comunicate nelle scienze, la vostra amicitia sarà molto lodeuole ; più ancora se comunicarete nelle virtù, nella prudenza, discrezione, forza, giustitia. Ma se la vostra scambierete, e reciproca communicatione si fa nella carità, ditione, e perfettione Christiana : Dio quanto la vostra amicitia sarà preziosa ! essa sarà eccellente, perche viene da Dio ; eccellente, perche tende à Dio ; eccellente, perche il suo legame è Dio ; ec-

cellente, perchè durerà eternamente in Dio. O quanto è buono amare in terra, come si ama in Cielo, & imparare ad accarezzarsi in questo mondo, come faremo in eterno nell'altro. Io non parlo qui dell'amore semplice di carità, perchè questo si deve portare à tutti gli huomini; ma io parlo dell'amicitia spirituale, per la quale due, ò tre, ò più anime comunicano insieme le sue diuotioni, & affetti spirituali, e si fanno vn solo spirito trà di loro. E con ragione possono cantare tali anime: *Ecco quanto gran bene, e quanto giocondo, che i fratelli habitino insieme.* Così è; perchè il balsamo delitioso della diuotione distilla dall'vn cuore all'altro con vna continua partecipazione, sì che si può dire, che Dio ha sparsa sopra questa amicitia la sua benedictione, e vita per tutti i secoli de' secoli.

Mi pare, che tutte le altre amicitie non sono, che ombre rispetto à questa, e che i suoi legami non sono altro, che catene di vetro, ò di smalto, à comparatione di questo gran vincolo della santa diuotione, ch'è tutto d'oro.

Non fate punto amicitie d'altra sorte, intendo delle amicitie, che voi fate; perchè nō bisogna, nè abbandonare, nè spregiare per questo le amicitie, quali la natura, & il dovere vi obbligano ad osservare, come de' parenti, congiunti; benefattori, vicini, & altri; parlo di quelle, che voi stessa vi eleggette.

Molti

Molti vi diranno forsi, che non bisogna hauere alcun particolar affetto, & amicitia; posciache questo occupa il cuore, distrahe lo spirito, genera inuidie, ma s'ingannano in questo loro consiglio, perche hanno veduto ne' scritti di molti santi, e diuoti autori, che le amicitie particolari, & affetti straordinarij nuocono infinitamente alli Religiosi, e vogliono, che sia l'istesso nel resto del mondo; ma vi è da dire assai. Percioche atteso, che in vn Monasterio ben regolato, il disegno commune di tutti rende alla diuotione, non è necessario farvi particolari communicationi per paura, che cercando in particolare quello, ch'è commune, non si passi dalle particolarità alle partialità; ma quanto a quelli, che sono tra mondani, e che abbracciano la vera virtù, è loro necessario di collegarsi gl'vnj con gli altri con vna sacra, e santa amicitia; per mezo della quale s'animino, s'aiutino, e si promouano al bene. E si come quelli, che caminano al piano non hanno bisogno di darsi la mano, ma quelli, che vanno per camini scabrosi, e sdrucciolosi, si traggono lvn l'altro, per caminare più sicuramente; Così coloro, che sono nelle Religioni, non hanno bisogno d'amicitie particolari; ma quelli che sono nel mondo, ne hanno necessità, per assicurarsi, e soccorrersi lvn l'altro tra tanti mali passi, che bisogna loro passare. Nel mondo non tutti

con-

conspirano all'istesso fine, non tutti hanno l'istesso spirito; bisogna dunque senza dubbio tirarsi da parte, e fare delle amicitie secondo la nostra pretensione; e questa particolarità fà veramente vna partialità, ma però partialità santa, che non causa alcuna diuisione se non trā il bene, & il male; tra le pecore, e capre: tra le api, e li calabroni, separazione necessaria.

Veramente non si può negare, che Nostro Signore non amasse con più dolce, e più speciale amicitia San Giouanni, Lazaro, Marta, e Maddalena, perche la Scrittura lo dice. Si sa, che San Pietro amava teneramente San Marco, e Santa Petronilla, come San Paolo il suo Timoteo, e Santa Tecla. S. Gregorio Nazianzeno si vantava cento volte dell'amicitia incomparabile, c'hebbe con il grande San Basilio, e la descriue in questo modo: pareua, che nel l'vno, e nell'altro di noi fosse vn'anima sola portante, due corpi. Che se non bisogna credere à coloro, che dicono, che tutte le cose sono in ogni cosa, bisogna però darci fede, che noi erauamo tutti due l'vno dentro l'altro, vna sola pretensione haueuamo tutti due di coltiuate la virtù, & accomodare i disegni della nostra vita alle speranze future, vscendo così fuori della terra mortale, auanti di morire. Sant'Agostino attesta, che Sant'Ambrogio amava singolarmente S. Monica, per le rare virtù,

L ch'egli

242 *Introdutt. alla vita diuota*
ch'egli in lei scorgeua, & ch'ella reciprocamente l'amaua come vn'Angelo di Dio.

Ma io hò to to in fermarini in cosa tanto chiara: S. Girolamo, Sant'Agostino, S. Gregorio, San Bernardo, e tutti li più gran servi di Dio, hanno hauuto particolatissime amicitie senza interesse della loro perfettione. San Paolo rimproverando il suiamento de' Gentili gl'accusa d'essere stati gente senza affetto, cioè che non hauano alcuna amicitia. E San Tomaso, con tutti li buoni Filosofi, confessa; che l'amicitia è vna virtù. Or egli parla dell'amicitia particolare; perche com'egli dice, la perfetta amicitia non può stendersi a molte persone: la perfettione dunque non consiste in non hauer punto d'amicitia, ma in non ne hauere, che buone, sante, e sacre.

Della differenZA trà le vere, e le vane amicitie. Cap. XX.

Ecco vn'auertimento grande, Filotea mia, il mele d'Heraclea, ch'è tanto venoso, rassomiglia all'altro, ch'è tanto salutifero, vi è gran pericolo di non pigliare l'uno per l'altro, ò di prenderli mescolati insieme: perche la bontà dell'uno non impedirebbe il nocimento dell'altro. Bisogna stare sopra di se, per non essere ingannata in queste amicitie, e molto più quando si trattano tra persone di diuerso sesso sotto qual si voglia pretesto si sia: perche ben spesso

spesso Satanasso cambia questi amori, si comincia con l'amore virtuoso, ma se non è accorto, vi si mescolerà l'amor vano, e poi l'amor sensuale, e poi l'amor carnale, anzi questo pericolo si troua anco nell'amore spirituale, se non si procede con gran sauzia, se bene in questo sia più difficile questo cambio, perche la sua purità, e bianchezza fa, che più facilmente si conoscano le bruttezze, che Satanasso vi vuole mescolare; e perciò quando egli ciò procura, lo fa più sottilmente, e tenta d'introdutui le impurità quasi sensibilmente.

Voi conoscerete l'amicitia mondana dalla santa, e virtuosa, come si conosce il mele d'Heraclea dall'altro: il mele d'Heraclea è più dolce alla lingua del mele ordinario, per ragione dell'aconito, che gli dà vn'accrescimento di dolcezza, e l'amicitia mondana produce ordinariamente vna gran copia di parole melate, vn cicalamento di motti appassionati, di lodi tirate dalla bellezza, alla gratia, e dalle qualità sensuali: ma l'amicitia facta hà vn linguaggio semplice, e franco, e non può lodar altro, che la virtù, e la gratia di Dio vnico fondamento, sopra il quale essa s'appoggia. il mele d'Heraclea essendo ingiottito cagiona vn riuolgiamento del capo, e la falsa amicitia prouoca ad vna instabilità di spirito, che fa titubare la persona nella carità, e diuotione, tirandola à sguardi afferrati, lusingheu.

li, & immoderati, a carezze sensuali, a spiri disordinati, a lamenti di non essere amati, a certi piccioli, ma ricercati, ma attratti i gesti, galanterie, basciamani, & altre di mestichezze, e fuori inciulati, prefaggi certi, & indubitati, d'una prossima ruina dell'honestà: Ma l'amicitia santa non ha occhi se non semplici, e pudichi, nè carezze, se non pure, e franchi, nè spiri, che per il Cielo, nè famigliarità, se non di spirito, nè pianti, se non quando Dio non è amato, segni infallibili dell'honestà. Il mele d'Heraclea turba la vista, e quest'amicitia mondana turba il giudicio, in modo, che quelli, che ne sono infetti pensano di far bene facendo male, e vogliono, che le loro scuse, pretesti; e parole siano vere ragioni. Fuggono il lume, & amano le tenebre; ma l'amicitia santa ha gl'occhi, che vedono chiaro, non si nasconde, anzi volontieri compare alla presenza de gli huomini da bene. In fine il mele d'Heraclea cagiona una grand'amarrezza alla bocca, così le false amicitie si conuertono, e terminano in parole, e dimande carnali, e puzzolenti, o in caso di rifiuto, in ingiurie, e calunie, imposture, malinconie, confusioni, e gelosie, che finiscono ben spesso in bestialità, e pazzia; ma la casta amicitia è sempre ugualmente honesta, ciuile, & amicheuole, e mai non si conuerte, che in una più perfetta, e più pura unio-

ra vnione di spiriti, imagine viua della beata amicitia, che si esercita in Cielo.

San Gregorio Nazianzeno dice, che il Pauone facendo il suo grido all' hora, che fa la sua ruota, & il suo pauoneggiamento, eccita grandemente le pauone, che lo sentono alla lubricità. Quando si vede vn huomo à pauoneggiarsi; à polirsi, à cicalare con vna giouine senza pretensione di vn giusto matrimonio; ah! questo senza dubbio non è per altro, che per prouocarla à qualche impudicitia, e la donna honorata chiuderà gli orecchi, per non vdire il grido di questo Pauone, e la voce dell'incantatore, che la vuole incantare astutamente; e se essa l'ascolta, ò Dio, che cattivo augurio della futura perdita del suo cuore.

I giouini, che fanno gesti, cenni, e lusinghe, ò dicono parole, le quali non vorranno, che fossero sentite da' suoi Padri, Madri, Mariti, Mogli, ò Confessori, danno ben segno in questo, che trattano d'altra cosa, che dell'onore, ò della coscienza. Nostra Signora si turbò vedendo vn Angelo in forma humana, perche era sola, e perche esso gli dava lodi straordinarie, ancorche celestiali. O Saluator del mondo, la purità te me di vn Angelo in forma humana, e perche dunque l'impurità non temerà d'vn huomo, ancorche fosse in figura d'Angelo, quando la loda con lodi sensuali, & humane.

MA che rimedij contro questa razza, e questo formicaio di stolti amori, pazzie, & impunità subito che voi n'haurete vn minimo sentimento, voltateui presto dall'altra banda, e con vn'assoluta detestazione di questa vanità ricorrete alla Croce del Saluatore, e prendete la sua corona di spine, per circondarne il vostro cuore, acciò non vi si accostino queste Volpette. Guardateui bene di non venire à sorte alcuna di accordo con questo nimico: Ne dite: Io l'ascoltarò, ma non farò cosa alcuna di quello, che mi dirà; io gli prestarò l'orecchio, ma gli negarò il cuore: Nò, nò, Filotea, fiate per amor di Dio rigorosa in tali occasioni, il cuore, e gl'orecchi si seruono lvn l'altro: e si come è impossibile impedire vn torrente, che hà preso il corso per la pendenza d'vna montagna; così è difficile impedire, che l'amore h'è caduto nell'orecchio, non faccia subito vn'altra caduta nel cuore. Le capre secondo il parere d'Alcmeone respirano per gl'orecchi, e non per il naso; e ben vero che Aristotile lo nega, & io non sò quello, che ne sia, ma io sò ben questo, che il nostro cuore tira il fato per gl'orecchi; e che si come gli esala i suoi pensieri per la lingua, così egli respira per gl'orecchi, per i quali riceue i pensieri de

gl'al-

gl'altri. Guardiamo dunque diligentemente i nostri orecchi dall'aria delle cattive parole ; perche altrimenti il nostro cuore , nè resterà subito appestato. Non ascoltate dunque proposta alcuna , sotto qual si voglia pretesto che sia, in questo caso solo nō vi è pericolo d'essere rustica , e mal creata .

Ricordateui , che voi haueate dedicato il vostro cuore à Dio , & che il vostro amore gli è sacrificato; sarebbe dunque vn sacrilegio leuargliene pur vn tantino ; sacrificateglielo più tosto di nuouo con mille risolusioni , e proteste , e rinchiusendoui tra esso come vn cetro nel suo forte, gridate à Dio , egli vi soccorrerà , & il suo amore pigliarà il vostro in sua protettione , accioche per lui solo viua .

Ma se voi già sete presa dentro le reti d'amore , ò Dio , che difficoltà a cauauene ; mettetevi auanti Sua Divina Maestà , conosete alla sua presenza la grandezza della vostra miseria , vostra debolezza , e vanità , dipoi , con il maggior sforzo di cuore , che vi sarà possibile , detestate questi cominciati amori , abiurate la vana professione , che voi n'haueate fatta , rinunciate à tutte le promesse fatte , e con vna perfetta , e risoluta volontà , fermate il vostro cuore , e risoluceteui , di mai più entrare in questi giuochi , e trattenimenti d'amore .

Se voi potete , allontanarui dall'oggetto , io lo lodarei insinuamente , perche si co-

me quelli, che sono morsicati dal serpente, non possono commodamente guarire alla presenza di coloro, ch' altre volte sono stati feriti dalla medesima morsicatura, così la persona, ch' è stata punta d'amore difficilmente guarirà di questa passione, mentre essa sarà vicina all'altra, ch' è stata tocca dall'istessa puntura. La mutatione del luogo serue grandemente à mitigare gl'ardori, & inquietudini, ò sia del dolore, ò sia dell'amore. Il giouine, del quale parla Sant'Ambrogio nel libro secondo della penitenza, hauendo fatto vn lungo viaggio, tornò intutto libero da folli amori, da quali era preso, e talmente mutato, che incontrandolo la sua sciocca amica, e dicendoli: non mi conosci tu? io son quella, così è, rispose egli: ma io non son più quello. L'assenza gl'hauca apportato questa felice mutatione: e Sant'Agostino attesta, che per alleggerire il dolore, ch' egli ebbe nella morte d'un suo amico, partì da Tagaste, oue egli morì, e se n'andò a Cartagine.

E chi non può allontanarsi, che deue fare? bisogna assolutamente troncare ogni conuersatione particolare, ogni trattenimento secreto, tutti i vezzi de gl'occhi, de' risi, e generalmente ogni sorte di communicatione, e di allettamenti, che possono nondire questo sumoso, e puzzolente fuoco, ò al più, se è fota parlare al complice, questo sia per dichiararli con vn'ardita, e breue, e
seuera

seuera protesta , il diuortio eterno , che gli
hà giurato . Io grido ad alta voce a chiun-
que è caduto dentro queste reti d'innamo-
ramenti , tagliate , troncate , rompete ; non
bisogna fermarsi à scucire queste sciocche
amicitie , bisogna lacerarle ; non bisogna
snodare questi legami , bisogna romperli , e
tagliarli , tanto più , che questi cordoni , e
legami non sono buoni a cosa alcuna . Non
bisogna risparmiare con vn'amore , che è
tanto contrario all'amor di Dio .

Ma dopò , ch'io hauò in questo modo
rotte le catene di questo infame schiauò ,
me ne restarà ancora qualche sentimento ,
li segni , e traccie de' ferri rimarranno anco-
ra impressi ne' miei piedi , cioè ne' miei af-
fetti . Non lo faranno , Filotea , se hauete
conceputo tanta detestazione del vostro
male , quanto egli merita ; peroche , se così
è , voi non sarete più agitata da alcun moui-
mēto , che da quello di vn'estremo horrore
di questo infame amore , e di tutto ciò che
da lui depende ; e restarete libera da ogni
altra affettione verso l'oggetto abbando-
nato fuori di quella , d'una purissima carità
per Dio . Ma se per l'imperfettione del vo-
stro pentimento , vi resta ancora qualche
maluagia inclinazione , procurate per l'ani-
ma vostra vna solitudine mentale , cōfōrme
a quello , che vi hò insegnato di sopra , e riti-
ratevi quanto più potrete , e per mille reite-
rati lanciamenti di spirito , rinunciate à tutte

L 5 le vo-

Le vostre inclinationi ; rinegarete con tutte le forze ; leggete più dell'ordinario libri spirituali, confessateui più spesso del solito, e communicateui, conferite humilmente, e schiettamente co'l vostro Padre spirituale tutte le suggestioni, e tentationi, che vi verranno, intorno à questo, se voi potete, ouero con altra persona fedele, e prudente. E non dubitate punto, che Dio non vi liberi da tutte queste passioni, purché voi perseveriate fedelmente in questi esercitij.

Ma se mi direte : non è egli vn'ingratitudine à rompere si impetuosamente vn'amicizia? ò beata ingratitudine, che ci fa grati à Dio. Nò, nò, nò, Filotea, questa non sarà ingratitudine, ma vn gran beneficio, che voi farete all'amante; poiche rompendo i vostri legami, romperete ancora li suoi, poiche vi erano communi, e se bene all' hora egli non s'accorge della sua ventura, la riconoscerà ben presto doppo, e con voi canterà attioni di gracie. *O Signore voi hauete rotti i miei legami, io vi sacrificarò l'hostia della lode, e invocarò il vostro santo nome.*

Alcuni altri auisi sopra il soggetto delle amicizie. Cap. XXXII.

Ho ancora vn'avvertimento d'importanza sopra questo soggetto ; l'amicizia riceve vna grande communicatione tra gli amanti; altrimenti essa ne può nascer, nè durare. Quindi è, che spesso avviene, che

che con la communicatione dell'amicitia, passano molte altre communicationi, e si ucciolano insensibilmente da cuore, a cuore, con vna scambieuole infusione, e reciproco stileamento d'affetti d'inclinationi, d'impressionsi. Ma sopra tutto, questo auiene, quando noi stimiamo molto colui, che amiamo; perche all' hora noi apriamo talmente il cuore alla sua amicitia, che con essa le sue inclinationi, & impressioni entrano facilmente tutte intiere, o siano buone, o siano cattive. Certo, che le api, che fanno il mele d'Heraclea, non cercano, che il mele, ma col mele succiano insensibilmente, le qualità velenose dell'aconito, sopra il quale esse fanno la sua raceolta. O Dio, Filotea, bisogna bene in questo caso praticare la parola, che il Saluator delle anime nostre soleua dite, come ci hanno insegnato gli antichi siate: buoni banchieri, cioè, non riceuete la falsa moneta con la buona, né l'oro basso con l'oro fino, separate il preioso dal vile (percioche non vi è quasi alcuno, che non habbia qualche imperfettione.) E che ragione vi è di riceuere confusamente i difetti, & imperfessioni dell'amico con la sua amicitia? Bisogna veramente amarlo, non ostante la sua imperfettione, ma non bisogna né amore, né riceuere la sua imperfettione; percioche l'amicitia richiede la communicatione del bene, e non del male. Si come dunque

L 6 qual

quelli, che cauano l'arena del Tago, separano l'oro, che trouano, e lasciano la sabbia sopra la ripa; così quelli, che hanno la communicatione di qualche buona amicitia, deuono separare l'arena delle imperfessioni, e non lasciarla entrare nell'anima sua. San Gregorio Nazianzeno afferma, che molti amando, & ammirando San Basilio, s'erano lasciati indurre ad imitare etiando le sue imperfessioni esteriori nel suo parlare adagio, e con vn spirito astratto, e pensoso; nella forma della sua barba, e ne' suoi andamenti. E noi vediamo, mariti, mogli, figli, & amici, che hauendo in gran concetto i suoi amici, padri, mariti, mogli, acquistano, o per condescendenza, o per imitatione mille cattivi difetti, con la pratica dell'amicitia, che hanno insieme. Or questo non si deve fare in modo alcuno, perche ciascuno ha pur troppo di maluaggie inclinationi da se senza caricarsi ancora di quelle de gl'altri, e non solamente l'amicitia ciò non richiede; ma al contrario ella ci obliga ad aiutarci l'vn l'altro, per liberarci scambieuolmente d'ogni sorte d'imperfessioni. Bisogna senza dubbio sopportare mansuetamente l'amico nelle sue imperfessioni, ma non bisogna però fauorirlo in quelle, e molto ben trasferirle in noi.

Ma io non parlo, che delle imperfessioni; perche quanto a' peccati non bisogna, nè

nè portatli, nè sopportarli nell' amico , que-
sta è vn' amicitia , ò fiacca , ò cattiva , veder
patire l' amico , e non soccorrerlo , vederlo
morire , per vna postema , e non hauer
animo di darli vn colpo di rasoio di corret-
tione per saluarlo . La vera , e viua amici-
tia non può durare trà peccati . Si dice ,
che la Salamandra spegne il fuoco , den-
tro il quale ella si mette , & il peccato di-
strugge l' amicitia , nella quale si troua . Se
questo è vn peccato di passaggio , l' amici-
tia gli dà subito la caccia con la correttio-
ne : ma se soggiorna , e si ferma , presto
muore l' amicitia , perche essa non può stare
appoggiata , se non sopra la vera virtù ,
quanto meno dunque si deue peccare per
l' amicitia ; L' amico è nimico quando vu-
ole perdere , e dannare l' amico ; anzi questo
è uno de' più certi segni d' vna falsa amici-
tia , il vederla praticare verso persone vitio-
se in qual si voglia forte di peccato si sia . Se
colui , che noi amiamo , è vitioso , senza dub-
bio la nostra amicitia è vitiosa , poiche non
potendo essa hauer mira alla vera virtù , e
forza , che consideri qualche virtù scioc-
ca , e qualche qualità sensuale .

La compagnia fatta per il profitto tem-
porale tra mercanti , non ha che la imagi-
ne della vera amicitia , perche essa si fa non
per amore delle persone ; ma per amore
del guadagno .

In fine queste due diuine parole sono due
gran

254 *Introdutt. alla vita diuota*
gran colonne per assicurar bene la vita
Christiania, l'vna è del Sauio: Chi teme Dio
haura parimente una buona amicitia. L'al-
tra è di San Giacomo. L'amicitia di questo
mondo è inimica di Dio.

De gl'esercitij della mortificatione esteriore.
Cap. *XXXIII.*

Q Velli, che trattano di cose di villa, e
della campagna, affermano, che se
vno scriue qualche parola sopra una man-
dola intiera, e che la rimetta dentro il suo
guscio, chiudendolo ben bene, e così pian-
tandolo, ogni frutto, che nascerà da quel
albero, haura in se scritta, & intragliata la
medesima parola. Quanto à me, Filotea,
non hò mai potuto approuare la metodo di
coloro, che per riformar l'huomo comin-
ciano dall'esteriore, da i gesti, da gl'habiti,
dalli capelli: Mi pare al contrario, che bi-
sogna cominciare dall'interiore: *Conuer-
titemi à me*, dice Dio, *con tutto il vostro cuo-
re: Figlio mio dammi il tuo cuore*. Perche
essendo il cuore il principio delle attioni,
esse sono tali, quali è esso; lo Sposo diuino
inuitando l'anima dice: *Mettimi come un
sigillo sopra il tuo cuore; come un sigillo sopra
il tuo braccio*. Così è veramente; perche
chiunque ha GIESVCHRISTO nel
suo cuore, egli l'haura ben tosto in tutte le
sue attioni esteriori.

Quindi è, cara Filotea, che auanti ad
ogn'al-

ogn'altra cosa, hò voluto scolpire, & intagliare nel vostro cuore queste sacrosante parole, V I V A G I E S V , affiscurato, che doppo questo, la vostra vita, la quale procede dal vostro cuore, come la manda dal suo nocciolo, produrrà tutte le sue attioni, che sono i suoi frutti, inscritti, & intagliati con le medesime parole di salute. E che si come questo dolce Giesù viuerà dentro il vostro cuore, viuerà ancora in tutti i vostri diportamenti, & apparirà ne i vostri occhi, nella vostra bocca, nelle vostre mani, anco ne i medesimi capelli; e potrete santamente dire ad imitatione di San Paolo: *Vivo io, ma non più io, anzi Giesu Christo viue in me.* In somma, chi ha guadagnato il cuore dell'huomo, ha guadagnato tutto l'huomo. Ma questo medesimo cuore, dal quale noi vogliamo cominciare, richiede, che sia instrutto come habbia da formare la sua famiglia, & il suo stato esteriore, à fin che non solamente vi si scorga la santa diuotione, ma ancora vna gran sapienza, e discrezione. Per questo vengo adesso à darvi molti auertimenti.

Se voi potete tollerare il digiuno, voi farete bene à digiunare qualche giorno, oltre alli digiuni, che la Chiesa ci ha comandati; perche oltre all'effetto ordinario del digiuno, d'inalzare lo spinto, reprimere la carne, praticare la virtù, & acquistare maggior premio in Cielo, questo è vn gran bene

bene il mantenersi in possesso di strappazzare l'istessa golosità, e tenere l'appetito sensuale, & il corpo soggetto alla legge dello spirito. E benche vno non digiuni molto, cō tutto ciò l'inimico ci teme più, quando conosce, che noi sappiamo digiunare. Il Mercoledì, Venerdì, e Sabbato sono i giorni, ne' quali gli antichi Christiani s'esercitauano più nell'astinenza: Pigliate dunque di quelli per digiunare: secondo, che la vostra diuotione, e la discrezione del vostro condottiero spirituale ve lo consigliano.

Io direi volontieri, come dice S. Gitolam alla diuota donna Leta. *I digiuni lunghi, & immoderati mi spiacciono molto, sopratutta in quelli, che sono ancora in un'età tenera.* Hò imparato per isperienza, che il sommarello, trouandosi stracco per il cammino cerca di scappare, cioè la giouentù caduta in infermità per gli eccessi de' digiuni, si conuerte facilmente alle delitie. I Cerui corrano male in due tempi quando sono troppo grassi, e quando sono troppo magri. Noi siamo grandemente esposti alle tentationi, quando il nostro corpo è troppo ben trattato, e quando è troppo abbatuto: perche l'uno lo fa insolente ne' suoi aggi, e l'altro lo fa disperato ne' suoi disaggi. E si come noi non lo possiamo portare, quando è troppo grasso; così egli non può portar noi, quando è troppo magro. Il difetto di questa moderatione ne' digiuni, di-

scritto

scipline, cilicij, & asprezze rende inutili al seruitio della carità, i miglior anni di più persone, come fece all'istesso San Bernardo, che si doleua d'hauere usata troppa austerità, e perche l'hanno troppo maltrattato al principio, sono stati così stretti di adularlo nel fine. Non haurebbero essi fatto meglio à farli un trattamento uguale, e proportionato à gli officij, e fatiche à quali le loro conditioni gli obligauano?

Il digiuno, e la fatica vincono, & abbatttono la carne. Se la fatica, che voi farete vi è necessaria;ò molto utile alla gloria di Dio, io amo meglio, che sopportiate la pena della fatica, che quella del digiuno. Questo è il sentimento della Chiesa, la quale per le fatiche utili al seruitio di Dio, e del prossimo disobliga quelli, che le fanno, dal digiuno etiandio commandato. L'uno ha della pena à digiunare, l'altro à seruire gli infermi, visitar i prigionieri, confessare, predicare, assistere alli sconsolati, far oratione, & simili esercitij: questa pena vale più che quell'altra, perciò che oltre che ugualmente doma il corpo, essa fa frutti molto più desiderabili, e per tanto generalmente è meglio mantenere più forze corporali, che non è necessario, che di guastarle più, che non bisogna: Perche uno le può sempre abbattere, quando vuole, ma non le può sempre riparare, quando desidera.

Mi pare, che noi dobbiamo hauere in gran-

grande riuertenza la parola, che Nostro Signore disse a gli Apostoli. *Mangiate quello, che vi farà posto innanzi.* Questa, come io credo è vna più gran virtù mangiare senza elettione, quello vi vien presentato, e con quel medesimo ordine co'l quale vi si presenta, ò che sia à vostro gusto, ò che non lo sia, che non è l'eleggere sempre il peggio: perciòche, se bene questa vltima maniera di vivere pare più austera, l'altra nondimeno ha più di resignation, poscia, che con quella non solo rinuntia al suo gusto, ma ancora alla libertà di eleggere, e questa non è picciola austerità accommodare il suo gusto ad ogni mano, e tenerlo soggetto à tutti gl'incontri. Aggiungo, che questa sorte di mortificatione non appare punto, e non apporta scommodità ad alcuno, & è singolarmente propria per la vita civile. Rifiutare vna viuanda, e pigliarne vn'altra, pizzicare, e riuoltare ogni cosa, non trouare mai cosa ben apprestata, nè ben polita, far mistieri ad ogni boccone, questo sà di vn cuore mole, e che pensa molto alli piatti, & alle scodelle. Io stimo più, che San Bernardo beuesse oglio per acqua, ò vino, che se hauesse beuuto attentamente acqua d'absinthio; perche questo era segno, che egli non pensava à quello, ch'egli beuua. Et in questa trascuraggine di quello, ch'vn deue mangiare, ò bere consiste la perfettione della prattica di questa sacra

sen-

sentenza: mangiate quello, che vi sarà posto innanzi. Io eccetto però le viuande, che nuocono alla sanità, o che anco turbano lo spirito, come fanno molti cibi caldi, ventosi, fumosi, e con speciarie: & ancora certe occasioni, nelle quali la natura ha bisogno d'essere ricreata, & aiutata per potere sostenere qualche fatica à gloria di Dio; una continua, e moderata sobrietà è migliore, che astinenze violenti fatte à diuise ripigliate, fra le quali si frammettono grandi rilassamenti.

La disciplina ha una marauigliosa virtù per suegliare l'appetito della diuotione; essendo fatta moderatamente. Il cilicio doma potentemente il corpo, ma il suo uso non è per l'ordinario proprio né à gente maritata, né à delicate complessioni, né à quelli, che hanno da sopportare altre pene graui. E vero, che ne' più segnalati giorni di penitenza si può adoperare co'l patere del discreto Confessore.

Bisogna pigliare la notte per dormire, ogn'uno secondo la sua complessione, quando bisogna per poter vegliar bene il giorno. E perche la Scrittura santa in cento modi, l'esempio de' Santi, e le ragioni naturali ci raccommendano grandemente le hore della matina, come le migliori, e più fruttuose parti de' nostri giorni, e che Nostro Signore stesso è chiamato Sole Oriente, e Nostra Signora Aurora del giorno; io penso,

penso, che questo sia vn virtuoso pensiero, pigliar il sonno verso la sera à buon' hora, per poter poi suegliarsi, e leuare di buon mattino. Veramente questo tempo è il più graticoso, il più dolce, & il più disoccupato; gl'uccelli stessi ci prouocano à desiarci, & à lodar Dio; sì che il leuare à buon' hora, serue alla sanità, & alla santità.

Balaam montato sopra la sua asina, andò à trouare Balaac, ma perche non hauea retta intentione, l'Angelo l'aspettò nel camino con la spada in mano per vcciderlo. L'asina, che vedeua l'Angelo, si fermò ben tre fiate come restia; in questo mezo Balaam la percoteua crudelmente co'l suo bastone, per farla andar avanti sino alla terza volta, ch'ella essendosi tutta colcata sopra Balaam, gli parlò per miracolo grande, dicendoli: *Che ti ho fatto io? perche mi batti già tre volte?* E subito dopo gli occhi di Balaam furono aperti, e vidde l'Angelo, che gli disse. *Perche hai tu percosso la tua asina? se essa non si fosse ritirata indietro, io ti hauerei vcciso, & essa sarebbe salua.* Vede-te, Filotea, Balaam è causa del male, e batte, e percuote la pouera asina, che non vi ha colpa: così auuiene spesso ne' nostri affari: la Donna vede il suo marito, o figlio infermo, subito ricorre al digiano, al cilicio, alla disciplina, come fece Dauid in vn caso simile. ah! anima cara, voi batete la pouera somarella, voi affliggete il

vostro corpo, ma egli non è causa della vostra afflictione, nè che Dio habbia la spada sfoderata contro di voi; correggete il vostro cuore, che è vn'idolatria del marito, e che permetteua mille vitij al figlio, e lo destinaua all'orgoglio, alla vanità, all'ambitione. Quell'huomo vede, che souente bruttamente ricade nel peccato della lussuria, il rimorso interiore viene contra la sua coscienza con la spada al pugno per trapassarlo con vn santo timore: E subito il suo cuore tornando in se dice: ah carne traditora, ah! corpo sleale, tu mi hai tradito! & eccolo subito à gran colpi sopra questa carne, à digiuni immoderati, à discipline smisurate, à cilicij insopportabili. O pouer'anima, se la tua carne potesse parlare, come l'asina di Balaam essa ti diria: perche mi batti tu miserabile? contra te, ò anima mia, Dio arima la sua vendetta; Tu sei la colpeuole, perche mi conduci tu alle cattive conuersationi? Perche applichi tu i miei occhi, e le mie mani, le mie labbra alle lasciuie? perche mi conturbi tu con maluagie imaginationi? habbi pensieri buoni, & io non haurò cattivi mouimenti: frequenta le genti pudiche, & io non sarò agitata dalla mia concupiscenza. Ahime; tu sei quella, che mi getti nel fuoco, e non vuoi, che io abbruggi? Tu mi getti il fumo ne gli occhi, e non vuoi, che s'infiammino?

E Dio

E Dio senza dubbio vi dice in questo caso: battere, rompete, spezzate, conquassate i vostri cuori principalmente, perche contro di loro io son corrucciato. Certo, che per guarire del piurito non è tanto bisogno di lauarsi, e bagnarsi, quanto di purificare il sangue, e rinfrescare il fegato; così per guarire de' nostri vitij, è veramente buono il mortificare la carne, ma sopra tutto è necessario purificare bene i nostri affetti, e rinfrescare i nostri cuori, ma in tutto, e per tutto non ci bisogna in modo alcuno intraprendere austeriorità corporali senza il parere della nostra guida.

Delle conuersationi, e della solitudine.

Cap. XXIV.

Ricercare le conuersationi, e fuggirle, sono due estremi nella diuotione ciuile, ch'è quella, della quale io vi parlo. La fuga di quella ha dello sdegno, e del disprezzo del prossimo; & il ricercarla sà dell'otio, e dell'inutile. Bisogna amar il prossimo, come se stesso: per mostrare, ch'uno l'ama, non si deue fuggire d'essere con esso lui; e per testificare, ch'uno ama se stesso deue piacere a se stesso, quando vi è, & all' hora vi è, quando è solo. *Pensa à te stesso,* dice S. Bernardo, *e poi à gli altri.* Se dunque niuna cosa vi dà prescia d'andare in conuersatione, ò di riceuérla appresso di voi, dimorate in voi stessa, e trattenetevi co'l

co'l vostro cuore. Ma se la conuersatione vi sopragiunge, o qualche giusta causa v'invita a rittouarvi, andatevi nel nome di Dio, Filotea, e vedete il vostro prossimo con buon cuore, con buon'occhio.

Cattive conuersationi si chiamano quelle, che si fanno con qualche cattiva intenzione, o quando quelli, che v'interuengono sono vitiosi, indiscreti, e dissoluti, e da quelle tali bisogna allontanarsi, come le api s'allontanano dalla moltitudine de' tafani, e vespe. Imperoche si come coloro, che sono stati morsicati da cani rabbiosi, hanno il sudore, il fiato, la saliva molto pericolosa, e principalmente a giouanetti, e gente di complessione delicata: così questi vitiosi, e suiati non possono essere frequentati, che con rischio, e pericolo grande, e sopratutto di coloro, che sono di diuotione ancor tenera, e delicata.

Vi sono conuersationi inutili ad ogni altra cosa, fuori che alla sola ricreazione, le quali si fanno semplicemente per tralasciare un poco le occupationi graui; E quanto a quelle, sicome non bisogna attaccarseli troppo, così vi si può spendere il tempo destinato alla ricreazione.

Le altre conuersationi hanno per suo fine l'honestà, come sono le visite scambievoli, e certe adunanze, che si fanno per honorare il prossimo, e quanto a queste, come non bisogna essere superstitiosa in prat-

praticarle: così non si deue essere troppo inciule a spregiarle, ma sodisfare con modestia al douere, che si deue, per evitare uqualmente, e la rusticità, e la leggierezza.

Restano le conuersationi utili, come sono quelle delle persone diuote, e virtuose: ò Filotea, gran ventura sarà sempre la vostra, se souente in tali vi abbatterete: le viti piantate tra le olive; producono le vue, c'hanno vn poco dell'vnto, e c'hanno il sapore dell'oliua: vn'anima, che si troua spesso tra gente viuosa, non può fare, che non partecipi delle loro qualità. Le Vespe sole non possono far il mele, ma con le Api s'ajutano a farlo. Questo è vn gran vantaggio per essercitarci bene nella diuotione, il conuersare con anime diuote.

In tutte le conuersationi la schiettezza, semplicità, mansuetudine, e modestia sono sempre preferite. Vi sono alcuni; che non fanno sorte alcuna di gesto, né di mouimento, se non con tanto artificio, che ogn'uno ne resta infastidito. E sì come colui, che non volesse mai passeggiare, se non contando i passi, né parlare, se non cantando, saria noioso al restante de gli huomini; così coloro, che hanno vn procedere artificioso, e che niente fanno se non a cadenza, sono in estremo importuni alla conuersatione, e questa razza di gente ha sempre qualche specie di profontione. Fà dimestieri per l'ordinario, ch'yna gioia moderata

rata predomini nella nostra conuersatione. San Romualdo, e Sant'Antonio sono grandemente lodati, che non ostante tutte le loro austerrità, haueano la faccia, e le parole ornate di gioia, d'allegrezza, di ciuità. *Ridete con quelli, che ridono; rallegretevi con quelli, che stanno allegri.* Ti dico ancora una volta con l'Apostolo, *Stiate sempre allegra; ma nel Signore; e la vostra modestia sia manifesta a gl'huomini, per rallegrarui nel Signore.* Bisogna, che il foggetto della vostra gioia sia lecito, ma honesto; il che io dico, perche vi sono cose lecite, le quali per ciò non sono honeste, & à fine, che appaia la vostra modestia, guardatevi dalle insolenze, le quali senza dubbio sono sempre riprensibili, far cader uno, tingere di negro un'altro, pungere il terzo, far del male ad un pazzarello, questi sono rifi, & allegrezze disordinate, & insolenti.

Ma oltre la solitudine mentale, alla quale voi vi potete ritirare, in mezo delle più gran conuersationi, come è stato detto di sopra, voi douete sempre amare la solitudine locale, e reale; non già per andare nei deserti, come Santa Maria Egittiaca, San Paolo, Sant'Antonio, Atsenio, e gl'altri Padri solitarij, ma per stare qualche poco nella vostra camera, o nel vostro giardino, o altroue, oue con maggior gusto voi possiate ritirare il vostro spirito nel vostro cuore, e ricreare l'anima vostra con buone

M cagi-

266. *Introduti alla vita diuota*
cogitationi, e santi pensieri, ò con vn poco
di buona lettione ad esempio di quel gran
Vescouo di Nazianzo, quale parlando di
se stesso dice: *Io passeggiavo meco stesso ver-
so il tramontar del Sole, e passavo il tempo al
lido del mare, perche io son solito feruirmi di
questa ricreatione per mio diporto, e per scuo-
tere un poco li fastidi ordinarij, & inn discor-
re di quel buon pensiero, ch'ei fece, del
quale vi hò ragionato altroue; & all'esem-
plo ancora di Sant' Ambrogio, del quale
parlando Sant' Agostino dice; che souente
essendo entrato nella sua camera, poische
che non negaua l'entrata ad alcuno. Io ve-
deua leggere, e doppo hauer aspettato
qualche tempo, per non l'incommodare, se
ne ritornaua senza dir parola, pensando,
che quel poco di tempo, che auanzaua
quel Santo pastore per riuigorire, e ricrea-
re il suo spirito, dopo il trauaglio di tanti
affari, non gli douea essere tolto. Così,
dopo, che gl'Apostoli raccontorono vn
giorno à Nostro Signore, come haueano
predicato, e fatto assai, disse loro: *Verite
nella solitudine, e riposatevi vn poco.**

Della conuenienza, e decenza de gl'habiti.
Cap. XXV.

San Paolo vuole, che le donne diuote
(altrettanto bisogna dire de gl'huomi-
ni) siano vestite d'habiti conuenienti, or-
nandosi con pudicitia, e sobrietà. Orla de-

cenza de g'habiti, & altri ornamenti dipende dalla materia, dalla forma, e dalla nettezza. Quanto alla nettezza, ella deve essere quasi sempre vguale ne' nostri vestiti, sopra i quali, per quanto ci è possibile, non dobbiamo lasciare alcuna sorte di bruttezza, e lordura. La nettezza esteriore rappresentata in qualche modo l'honestà interiore: Dio medesimo ricerca l'honestà esteriore corporale, in quelli, che s'accostano a' suoi altari, e c'hanno il carico principale della diuotione.

Quanto alla materia, e forma de gli habiti, la decenza si considera da molte circostanze, del tempo, dell'età, delle qualità delle compagnie, delle occasioni. Vno per l'ordinario, si veste meglio i giorni di festa, secondo la grandezza del giorno che si celebra. Nel tempo di penitenza, come la Quaresima, si abbassa molto: nelle nozze si portano le vesti nuttiali, e nelle radunanze funebri le vesti da duolo; appresso li Prencipi si va con maggior pompa, la quale si deve lasciare frà domestici. La donna maritata si può, e deve ornare essendo col marito, quando egli lo desidera; se essa fa il medesimo essendone lontana, se gli dimanderà, quali occhi essa voglia favorire con questa cura particolare. Si permettono più baie alle donzelle, perciòche esse possono lecitamente desiderare di aggradir à molti, pur che questo non sia, ch'a fine di guadagnar-

M. 2 ne

ne vno co'l santo matrimonio. Nè anco si
stima mal fatto, che le vedoue, ehe si vo-
gliono maritare, s'ornino in qualche mo-
do, pur che non faccino eccessi, perche es-
sendo già state madri di famiglia, e proua-
to lo stato della vedouità, si stima c'abbibi-
no lo spirito maturo, e temperato. Ma
quanto alle vere vedoue, che lo sono, non
solo di corpo, ma anco di cuore, nissun'or-
namento è loro conueniente, se non l'hu-
miltà, modestia, e diuotione; perche se es-
se vogliono far l'amore con gl'huomini,
non sono vere vedoue, e se non lo voglio-
no fare, a che fine ne portano gl'instru-
menti? Chi non vuole albergare i viandan-
ti, deue leuar via l'insegna dell'Hosteria.
Ogni vno si butla tutto, il di della gente
vecchia, che vuol fare il galante: questa è
una pazzia, che non si deue sopportare, se
non nella giouentù.

Siate ben acconcia Filotea, non sia in voi
cosa c'habbia dello straffico, e del mal ac-
concio. Questo è vn dispregiar coloro, co'
quali si conuersa, l'andare tra di loro in ha-
bito disaggradeuole: ma guardateui molto
delle affettationi, vanità, curiosità, e pazzie.
Accostateui sempre, quanto vi sara possibi-
le, alla semplicità, e modestia, quale senza
dubbio è il più grande ornamento dell'a-
bellezza, e la scusa migliore per la bruttez-
za. S. Pietro auerti principalmente le don-
ne giouani à non portare i suoi capelli tan-
to in-

to increspati, ricciuti, inannellati, & ondeggianti. Gli huomin, che sono così fiacchi, ch'attendono à queste bagatelle, sono dà per tutto publicati come hermafroditi. E le donne vane sono tenute per deboli nella castità; almeno, se esse ne hanno, non è ella visibile in mezo di tanti imbrogli, e tante bagatelle. Dice, uno, che non si pensa male; ma io replica, come ho detto altrove, che il demonio ne pensa sempre. Quanto à me, io vorrei, che il mio diuoto, e la mia diuota fossero sempre i meglio vestiti della compagnia, ma i meno pôposi, e meno assettati; E come si dice per proverbio, che fossero ornati di gratia, decenza, e decoro. S. Luigi dice in una parola, ch'ogn'vn si deue vestire conforme allo stato suo, di modo, che li sauij, e buoni nô possano dire; voi fate troppo; nè i giouani; voi fate troppo poco; ma in caso, che i giouani nô si vogliono contentare del dovere bisogna côformarsî al parere de' Sauij. *Del parlare, e primieramente, come bisogna parlar di Dio. Cap. XXI.*

I Medici pigliano gran cognitione della sanità, ò infermità d'un'huomo, dal riguardargli la lingua; e le nostre parole sono verisegni delle qualità delle anime nostre. *Dalle tue parole, dice il Saluatore, tu farai giudicato, e dalle tue parole farai condannato.* Noi mettiamo subito la mano sopra il dolore, che sentiamo; e la lingua sopra l'amore, che noi abbiamo.

M 3 Se

Se dunque voi sete veramente innamorata di Dio ; Filotea , voi parlatete souente di Dio ne' ragionamenti familiari , che voi farete con li vostri di casa , con gl'amici ; e vicini . Così è perche : *la bocca del giusto mediterà la sapienza , e la sua lingua parlara il giudizio* . E si come le api non maneggiano altro , che mele , con la sua picciola bocca ; così la vostra lingua farà sempre immelata del suo Dio ; e non sentirà la maggior soavità , che di sentirsi colare trà le labbra le lodi , e le benedictioni del suo nome ; come si dice di San Francesco , quale pronuncian- do il santo nome del Signore si succhiaua , e leccaua le labbra , come che ne cauasse la più gran dolcezza del mondo .

Ma parlare sempre di Dio , come di Dio , cioè riuerentemente , e diuotamente : non facendo la sofficiente , nè la predicatora , ma con spirito di dolcezza , di carità , e d'humilità , stillando , quanto voi saprete , (come si dice della Sposa nella Cantica) il mele delitioso della diuotione , e delle cose diuine à goccia à goccia , hor nell'orecchio dell'uno , hor nell'orecchio dell'altro , pregando Dio nel segreto dell'anima vostra , che gli piaccia di far passare questa santa rugiada sin dentro , il cuore di quelli , che vi ascoltano .

Sopra tutto bisogna fare questo ufficio , Angelico dolcemente , e soavemente , non punto per maniera di correzione , ma d'inspiratione ; percioche è una marauiglia , co-
me la

me la soavità, & amoreuole proposta di qualche buona cosa è vn potente alletamento per tirare i cuori.

Non parlate dunque mai di Dio, nè della diuotione per modo di spasso, e di trattenimento, ma sempre con attentione, e diuotione, ilche io dico per leuarui vna notabile vanità, che si troua in molti, che fanno professione di diuotione, li quali ad ogni proposito dicono parole sante, e seruenti per modo di discorso, e senza pensarui punto, e dopò hauerle dette, pare loro di essere tali, quali sono le loro parole, ilche non è così.

Dell'honestà delle parole, e del rispetto, che si deue alle persone. Cap. XXVII.

SE alcuno non pecca nelle parole, dice San Giacomo, egli è huomo perfetto. Guardateui diligente di non allargarui in alcuna parola dishonesta, percioche quantunque non le diciate con cattiva intentione, quelli però, che le odono, le possono riceuere in altra maniera. La parola dishonesta cadendo in vn cuore fiacco, si stende, e si dilata, come vna goccia d'oglio, che cade sopra vn drappo, e talvolta essa talmente s'impadronisce del cuore, che lo riempie di mille pensieri, e lubriche tentationi. Percioche si come il veleno del corpo entra per la bocca, così quello del cuore entra per gl'orecchi, e la lingua, che lo produce è

M 4 mici-

micidiale. Perche se bene per ventura il veleno , ch'ella ha gettato , non habbia fatto il suo effetto , per hauer trouato il cuore dell'iuditori forniti di qualche contramele-
no : non è però rimasto per la sua malitia , ch'ella non gl'habbia fatti morire . E nissu-
no mi sta à dire , ch'egli non pensi male , perche Nostro Signore , che conosce i pen-
sieri , ha detto : *che la bocca parla conforme all'abondanza del cuore* . E se noi non pen-
siamo male , il maligno però ne pensa mol-
to , e si serue sempre segretamente di questi
maluagi motto , per trapassare il cuore di
qualcheduno. Si dice , che quelli , c'hanno
mangiato dell'herba chiamata *Angelica* ,
hanno sempre il fiato dolce , & aggradeuo-
le , e quelli , c'hanno nel cuore l'honestà , e la
castità , ch'è la virtù *Angelica* , hanno sem-
pre le sue parole nette , ciuili , e pudiche .
Quanto alle cose indecenti , e brutte l'Apo-
stolo non vuole , che nè anco si nominino ,
assicurandoci , che *niente corrompe tanto li
buoni costumi , quanto li mali ragionamenti* .

Se queste parole dishoneste sono dette
copertamente , con affettazione , & astutia ,
sono infinitamente più velenose : peroché
si come vn dardo quanto è più acuto , tanto
più facilmente entra ne' nostri corpi ; così
vn cattivo motto quanto è più acuto ; tanto
più penetra ne' nostri cuori . E coloro , che
pensano di essere galant'huomini con dire
tali parole nella conuersatione , non fanno
punto ,

punto, perche siano fatte le conuersationi; perche esse deuono essere, come sciame di pecchie, adunati per fare il male di qualche dolce, e viituoso trattenimento, e non come vn mucchio di vespe, che si congregano per succhiare qualche marcia. Se qualche sciocco vi dice parole impertinenti, date segno, che li vostri orecchi ne restano offesi, o voltandoui altroue, o in qualche altra maniera, secondo, che v'insegnarà la prudenza.

Vna delle più triste conditioni, che possa vn spirito hauere, e l'essere beffatore, Dio odia estremamente questo vitio, e già altre volte lo puni stranamente. Niuna cosa è tanto contraria alla carità, e molto più alla diuotione, quanto la poca stima, e dispreggio del prossimo.

Or la derisione, e burla non si fa mai senza questo dispreggio, e per questo essa è vn gran peccato di sorte, che i Dottori hanno ragione di dire, che la burla è la più maluagia sorte di offesa, che si possa fare al prossimo con parole: perciocche le altre offese si fanno con qualche stima di colui, ch'è offeso, e questa qui si fa con disprezzo, e dileggiamento.

Ma quanto a' giuochi di parole, che si fanno tra gl'vnli, e gl'altri con modestia, allegrezza, e giocondità, essi appartengono alla virtù chiamata Eutrapelia da Greci, e che noi possiamo dire buona conuer-

M s satio-

satione, e con quelli si gode vn'honesta, & amicheuole ricreatione sopra le occasioni frivole, che porgono le humane imperfessioni. Bisogna solamente auertire di non passare da questa honesta gioia alle beffe. Or la beffa prouoca à ridere con dispregio, e vilipendio del prossimo; ma la giocondità, e passatempo prouoca à ridere con vna semplice libertà, confidanza, e schiettezza familiare congiunta con la gentilezza di qualche motto. San Luigi, quando i Religiosi voleuano parlatli di cose importanti dopò pranzo: *Non è tempo di allegare*, dicea egli, *ma di ricrearsi con qualche guisa, e qualche quolibet*. *Ciascun dicaciò, che vorrà honestamente*. Il chè egli diceua, per favorire la nobiltà, che gl'era attorno, per riceuere carezze da sua Maestà. Ma, o Filotea, passiamo talmente il tempo nella ricreatione, che noi conseruiamo la santa eternità con diuotione.

De Giudicij temerarij. Cap. XXVIII.

Non giudicarete, e non farete giudicati, dice il Saluatore delle anime. *Non condannate, e non farete condannati*. Nò: dice l'Apóstolo: *Non giudicate auanti il tempo, finche venga il Signore, il quale riuelerà i segreti delle tenebre, e manifestarà i consigli del cuore*. Oh quanto dispiacciono à Dio i giudicij temerarij? I giudicij de' figli degl'huomini sono temerarij perche essi non sono giu-

no giudici gl'vni de gl'altri, e giudicando si usurpano l'officio di nostro Signore. Sono temerarij, perciòche la principale malitia del peccato dipende dall'intentione, è dal consiglio del cuore, il quale per noi è il segreto delle tenebre. Sono temerarij, perciòche ciascun ha assai, che fare à giudicar se stesso, senza intraprendere il giudicare il suo prossimo. Questa è cosa uqualmente necessaria per non essere giudicati, il non giudicar gl'altri, e giudicar se stesso. Perche come nostro Signore ci vieta l'vno, così l'Apostolo ci comanda l'altro dicendo: *Se noi giudicassimo noi stessi, noi non faremmo punto giudicati.* Ma ò Dio, noi facciamo tutto il contrario, perche quello, che ci è vietato, noi non cessiamo di farlo, giudicando ad ogni tratto il nostro prossimo; e quello, che ci è commandato; ch'è il giudicar noi stessi, noi non lo facciamo mai.

Bisogna rimediare secondo le cause dei giudicij temerarij. Si trouano certi cuori agri, amari, & aspri di loro natura, che fanno parimente diuentare agro, & amaro tutto quello, che riceuono; e conuertono, come dice il Profeta, *il giudicio in absinthio, non giudicando mai del prossimo se non con ognir rigore:* & asprezza. Questi tali hanno grandemente bisogno di cader nelle mani d'vn buon medico spirituale; perche questa amarezza di cuore, essendo loro naturale, è difficile à superarsi; e benche in se stessa nō

M 6. sia

sia peccato, anzi solamente vn'imperfettione, e nondimeno pericolosa, percioche essa contradice, e fa regnare nell'anima il giudicio temerario, e la maledicenza. Alcuni giudicano temerariamente non per agrezzza, ma per superbia, parendo loro, che alla misura, ch'essi deprimono l'altrui honore, inalzano il suo proprio. Spiriti arroganti, e presuntuosi, che ammirano se medesimi, e si pongono tant'alto nella sua propria stima, che mirano tutto il resto, come cosa picciola, e bassa. *Io non sono come il restante degli huomini*, dice il sciocco Fariseo. Alcuni non hanno questa superbia manifesta, ma solo vna certa picciola compiacenza in considerare l'altrui male, per gustare, e far gustare più saporitamente il bene contrario, del quale essi si stimano essere dotati. E questa compiacenza è così segreta, & impercettibile, che se uno non ha buona vista, non la può scoprire, e quelli medesimi, che sono tali, non la conoscono, se no viene loro mostrata. Gli altri per adulare, & iscusare se stessi, e per addolcire il rimorso della sua coscienza, giudicano volontieri, che gli altri sono vitiosi di quel vitio, nel quale essi sono immersi, o di qualche altro così grande, parendo loro, che la moltitudine de' colpevoli fa che il loro peccato sia meno biasimevole.

Molti si danno al giudicio temerario, per il solo piacere, che si pigliano in filosofare, & indovinare i costumi, e humorj delle

per-

persone per modo d'esercitio dello spirito. Che se per disgratia taluolta accertano la verità ne' suoi giudicij, l'audacia, e l'appetito di continuare talmente cresce in loro, che vi va della pena à distorli da questo. Altri giudicano per passione, e pensano sempre bene di colui, ch'essi amano, e sempre male di quel, c'hanno in odio, se non in vn caso marauiglioſo, ma però vero, nel quale l'eccesso dell'amore prouoca à far cattitio giudicio di quello, che vno amato effetto moſtruoso, ma che proniene da vn'amore impuro, imperfetto, turbato, & infermo, e questo è la gelosia, la quale, come ogn'uno sà, per vn semplice ſguardo, per il minor ſorriſo del mondo condanna le persone di perfidia, e di adulterio. In fine la tema, l'ambitione, & altre tali fiacchezze di ſpirito ſouente concorrono molto à generar ſospetto, e giudicio temerario.

Ma che rimedio? Quelli che beuono il ſugo dell'heiba detta offiua d'Etiopia, s'imaginano di vedere da per tutto ſerpi, cose ſpauenteuoli. Coloro, c'hanno trangugiato l'orgoglio, l'inuidia, l'ambitione, l'odio non vedono coſa, che non paia loro maluagia, e biasmeuole: quelli là per guarire deuono pigliare del vino della palma, & io dico il medefimo per coſtoro, beuete il più, che voi potrete, del ſacro vino della carità, ella vi libererà da queſti cattiui humori, che vi fanno fare queſti giudicij ſorti, la carità teme d'in-

180.

d'incontrarsi nel male tanto è lontano, ch'essa lo vadi à cercare; e quando l'incontra volta altroue il viso, e lo dissimula, anzi ella chiude gl'occhi prima di vederlo al primo bisbiglio, che ne sente; e poi con vna santa semplicità crede, che quello non era male, ma solamente ombra, ò fantasma di male. che se per forza riconosce, ch'egli è quello stesso, incontinentē si conuerte altroue, e cerca di dimenticarsene: la carità è gran rimedio à tutti i mali, ma à questo in particolare. Tutte le cose appaiono gialle à gli ietericij, che sono anco essi tutti gialli; si dice, che per farli guarire di questo male, bisogna far loro portare la calidonia sotto le piante de' piedi. Veramente questo peccato del giudicio temerario è vna giallezza spirituale, che fà parere tutte le cose cattive a gli occhi di coloro, che ne sono infetti, ma chi ne vuole guarire, bisogna che applichi i rimedij de gl'occhi; non all'intelletto, ma à gl'affetti, che son i piedi dell'anima: se i vostri affetti saranno piaceuoli, tale anco sarà il vostro giudicio, se saranno caritateuoli; il vostro giudicio sarà l'istesso.

Io vi presento tre esempij marauigliosi. Isaac hauea detto, che Rebecca era sua sorella, Abimelech vidde, ch'egli si trastullaua con lei, cio è, che l'accarezzaua teneramente, esso giudicò subito, ch'essa fosse sua consorte: vna mal'occhio haurebbe più tosto giudicato, ch'essa fosse sua concubina; ò che

ò che se pure era sua sorella, che esso commetteua incesto: ma Abimelech segui la più benigna opinione, che egli potesse hauere di vn tal fatto. Bisogna sempre far l'istesso, Filotea, giudicando in fauore del prossimo, quanto più ci sarà possibile. Che se vn'azione può hauere cento faccie, bisogna guardare quella, ch'è più bella; Nostra Signora era grauida, S. Gioseffo lo vedeva chiaramente, ma perche dall'altro canto la vedeva tutta santa, tutta pura, tutta angelica, non pote mai credere, che la sua gravidanza le fosse occorsa contro il douere, si che si risoluea abbandonatla, di lasciarne il giudicio à Dio; & ancorche l'argomento fosse potente à farli concepire mala opinione di questa Vergine, non volle però mai dare il suo giudicio. Ma perche perciòche dice lo Spirito di Dio, ch'egli era huomo giusto; l'huomo giusto quando non può più scusare, né il fatto, né l'intentione di colui, che per altro egli conosce per huomo da bene, non lo vuole né anco giudicare, ma rimuoue da questo il suo spirito, e ne lascia il giudicio à Dio. Ma il Salvatore Crocifisso non potendo scusare in tutto il peccato di coloro, che lo crocifigeano, almeno diminuì la malitia, allegando la loro ignoranza. Quando noi non possiamo scusar il peccato, mostriamolo almeno degno di compassione, attribuendolo alla causa più tollerabile, ch'egli possa hauere,

uere, come all'ignoranza, ò all'infirmità.

Ma che? non si può dunque mai giudicare il prossimo? certo, che mai; Dio è quello, Filotea, che giudica i colpevoli con giustitia: Egli è vero, che si serue della voce de' Magistrati, per fati si intellegibile alli nostri orecchi, essi sono i suoi tutcimanni, & interpreti, e non deuono pronunciar altro, che quello, che hanno da lui appreso, essendo come suoi oracoli. Che se fanno altamente, seguendo le sue proprie passioni; all' hora veramente sono essi, che giudicano, e che per conseguenza saranno giudicati. Perche è prohibito à gli huomini, in quanto huomini il giudicare altri.

Il vedere, e conoscere vna cosa, questo non è giudicarla; perche, il giudicio almeno secondo la frase della Scrittura, presuppone qualche picciola, ò grande, vera, ò apparen- te difficoltà, che s'habbia da evacuare. Per questo ella dice, che coloro, che non cre- dono punto, sono di già giudicati, percio- che non vi è dubbio alcuno della loro dan- natione. Dunque non è mal fatto il dub- bitare del prossimo? nò: perche non è vie- tato il dubbitare, ma il giudicare; ma non è però permesso il dubbitare, ò sospettare d'esso, se non in tanto in quanto le ragioni, & argomenti ci constringono à dubbitare, altamente i dubbi, e sospetti sariano teme- rarij. Se qualche mal'occchio hauesse ve- duto Giacob, quando basciò Rachele ap- presso

presso il pozzo, o hauesse veduto Rebecca accettare i braccialetti, & orecchini da Eliezer huomo sconosciuto in quel paese; senza dubbio haurebbe pensato male di quei due specchi di castità; ma senza ragione, e fondamento; perche quando vn'attione per se stessa è indifferente, e sospetto temerario il tirarne vna mala conseguenza, se però molte circonstanze nō danno forza all'argomento: e anco giudicio temerario il cauar conseguenza da vn'atto per biasimare la persona, ma questo lo dirò tosto più chiaramente.

In fine quelli, c'hanno buona cura delle sue coscienze, non sono molto soggetti al giudicio temerario; percioche si come le peccchie vedendo i tempi turbati, o nuuolosi, si ritirano ne' suoi cupi & fabricare il mele, cosi i pensieri delle anime buone non si fermano sopra oggetti imbrogliati, ne trà le attioni nuuolose de' prossimi, anzi per schifare l'incontro, si ritirano dentro il suo cuore, per attendere a fare buone risoluzioni per la propria emendatione.

Questo è proprio d'vn'anima inutile, il fermarsi in fat l'essame dell'altrui vita, io ecetto quelli, c'hanno carico d'altri, tanto nella famiglia, quanto nella republica; perche vna buona parte della loro coscienza consiste in guardare, e vegliare sopra quella de gli altri. Che faccino dunque il suo dovere con amore fuori di questo, che stiano sopra se stessi per questo particolare.

Det.

IL giuditio temerario genera l'inquietudine, il dispregio del prossimo, l'orgoglio, la compiacenza di se stesso, e cento altri effetti perniciosissimi, tra li quali la maledicenza tiene vno de' primi luoghi, come la vera peste delle conuersationi. O perche non ho io vno de' carboni del santo Altare per toccare le labbra de gl'huomini, à fine che si leui l'iniquità loro, e si netti il loro peccato, ad imitatione del Serafino, che purificò la bocca d'Isaia. Chi leuasse la maledicenza dal mondo, leuarebbe vna gran parte delli peccati, e delle iniquità.

Chiunque toglie ingiustamente il buon nome al suo prossimo, oltre al peccato, che egli commette, è obligato à fare la restituzione, se bene diuersamente secondo la diuersità delle maledicenze, percioche nissuno può entrare in Cielo hauendo l'altrui bene, etra tutti li beni esteriori il buon nome è il migliore: la maledicenza è vna specie d'homicidio, posciache noi habbiamo tre vite, la spirituale, che consiste nella gratia di Dio, la corporale, che stà nell'anima, e la ciuile, che consiste nella fama: Il peccato ci toglie la prima, la morte la seconda, e la maledicenza ci leua la terza; ma il maledicente con vn sol colpo della sua lingua ordinariamente causa tre morti, uccide l'anima sua, quella di colui, che l'ascolta con vn'ho-

vn'homicidio spirituale, e leua la vita ciuile
à colui, di cui egli dice male. Perche co-
me dicea San Bernardo, colui, che dice ma-
le, e colui, che ascolta il maledicente tutti
due hanno il Demonio sopra di se, ma l'
uno s'hà nella lingua, e l'altro nell'orecchio.
Datid parlando de' maledicenti, dice: *Han-
no affilato le sue lingue, come il Serpente.* Or
il Serpente ha la sua lingua biforcata, & à
due punte, come dice Aristot, e tale è quella
de' maledicenti, che d'un sol colpo punge,
& auelena l'orecchio dell'ascoltante, e la
riputatione di colui, di chi egli parla.

Vi scongiuro dunque, carissima Filotea,
à non dir giamai male di persona, nè diret-
tamente, nè indirettamente; guardateui
d'imporre falsi delitti, e peccati al prossi-
mo, nè di scoprire quelli, che sono segreti,
nè d'aggrandire quelli, che sono manifesti,
nè d'interpretare in male l'opera buona, nè
di negare il bene, che voi saprete essere in
qualcheduno, nè dissimularlo malitiosa-
mente, nè diminuirlo con parole: perche in
tutti questi modi voi offendereste Dio grá-
demente; ma sopra tutto accusando falsa-
mente, e negando la verità in pregiudizio
del prossimo: perche questo è gran pecca-
to il mentire, e nuocere tutto insieme al
prossimo.

Quelli, che per dir male, fanno prefationi
honorate, ò che dicono certe picciole gen-
tilezze, e burle sono i più fini, e più velenosi
ma-

284 *Introduti alla vita diuota*
maldicenti di tutti. Io protesto, dicono,
che l'amo, e che del resto egli è un galant-
huomo, ma questa volta bisogna dire la
verità; egli hebbe torto à fare la tal perfidia;
quella è una giouane molto virtuosa, ma fa
colta all'improuiso, e simili complimenti.
Non vedete voi l'artificio? e' colui, che vuole
tirare d'arco, tira quanto più può à se il dar-
do, ma questo non è per altro, che per lan-
ciarlo più forte, pare che costoro tirino à
se la sua maledicenza, ma questo non è che
per scoccarla con più forza, à fine che pene-
tri più à dentro ne' cuori de gl'ascoltanti. La
mormoratione detta per modo di burla è
ancora più crudele di tutte, perche si come
la cicuta non è di se stessa veleno molto ga-
gliardo, ma assai lento, & al quale si può
facilmente rimediare, ma quando è presa
con vino è irremediabile, così la mormora-
zione, che per se stessa passarebbe leggier-
mente per un'orecchio, & uscirebbe per
l'altro, come si dice s'arresta fermamente,
nel cervello de gl'ascoltanti, quando ella è
presentata insieme con qualche motto gen-
tile, e giocondo. *Hanno*, dice David, *il*
veleno dell'aspido sotto le sue labra. L'aspido
fa la sua puntura quasi insensibile, & il
suo veleno al principio cagiona un prurito
diletteuole, per mezo del quale il cuore, e
le interiora si dilatano, e riceuono il ve-
leno, contro il quale poi non vi è più ri-
medio.

Non

Non dite mai, il tale è solito ad inebriarsi, ancorche l'abbiate veduto ubriaco, nè egli è adultero per hauerlo veduto in questo peccato, nè egli è incestuoso, per hauerlo trouato in questo errore, perche vn'atto solo non da il nome alla cosa; il Sole si fermò vna volta à fauore della vittoria di Giosuè, e s'oscurò vn'altra à fauore di quella del Saluatore, nissuno però ditta, ch'ei sia immobile, & oscuro. Noè s'inebriò vna volta, e Loth vn'altra, e questo qui di più comise vn grand'incesto, non furono però nè l'uno né l'altro chiamati ubri, nè l'ultimo fù chiamato incestuoso, però San Pietro sanguinatio, per hauere vna volta sparso sangue; nè bialtemmatore, per hauet vna volta biaitemmato. Per pigliare il nome d'un vitio, ò d'una virtù, bisogna hauer fatto qualche progresso, & habito. E dunque vna impostura il dire, ch'vn'huomo è colerico, ò ladro per hauerlo veduto vna volta corruciato, ò rimbattuto.

Ancorche vn'huomo sia stato lungo tempo vitioso, si corre pericolo di mentire, quando uno lo chiama vitioso. Simone il leproso chiamò Maddalena peccatrice, perche non era molto che tale era stata, nondimeno mentiva, perche essa non l'era più, ma era vna santissima penitente; e così N. Sig. prese la protezione della sua causa. Quel sciocco Fariseo stimava il Publicano essere vn gran peccatore, ò anco forsi vn grād'giusto

giusto adultero , rattrone ; ma s'ingannava il partito , perche all'istessa hora egli era giustificato. Ahime ! poiche la bontà di Dio è tanto grande , che vn sol momento basta per impetrare , e riceuere la sua santa gratia , che sicurezza possiamo noi hauere , che vn huomo , che hieti era peccatore , lo sia ancor hoggi , il giorno precedente non deue giudicare il giorno presente , né il giorno presente deue giudicare il precedente , l'ultimo solo è quello , che li giudicherà tutti. Noi dunque non possiamo mai dire , che vn huomo sia scelerato , senza pericolo di mentire . Quello , che noi possiamo dire in caso , che pur bisogni parlare , è ch'ei fece vn tal atto cattivo , che visse male in tal tempo , adesso fa , ma non si può cauare conseguenza alcuna da hieti a hoggi , né dal giorno d'hoggi a quello d'hieti .

Ancorche bisogni essere estremamente delicato à non dir male del prossimo , bisogna però guardarsi da vna estremità , nella quale incorrono alcuni , i quali per schifare la maledicenza , lodano , e dicono bene del vitio . Se si troua vna persona veramente maledicente , non dite per riscusarla ch'è libera , e franca , vna persona manifestamente vana , non dite , ch'ella sia generosa , & aggiustata , le dimestichezze pericolose non le chiamate semplicità , & sincerità , non immascherate la disobedienza co'l nome di zelo , né l'arroganza col nome di libertà , né la

nè la lasciuia co'l nome d'amicitia ; Nò, cara Filotea, non bisogna, pensando di fug-
gite il vitio della maledicenza, fauotire,
adulare, ò fomentare gl'altri, ma bisogna
liberamente, e francamente dir male, e
biasimar le cose biasimeuoli, ilche facendo
noi glorifichiamo Dio, inmentre che questo
sia con le seguenti conditioni.

Per lodeuolmente biasimare i vitij altrui,
bisogna, che lo ricerchi, ò l'utilità di colui,
delquale si parla, ò di coloro con quali si
parla. Vno racconta alla presenza di don-
zelle le dimestichezze indiscrete de' tali, e
tali, che sono manifestamente pericolose,
la dissolutione di vn tale, ò d'una tale con pa-
role, ò con gesti, che sono manifestamente
lubrici, e io non biasmo liberamente que-
sto male, e se lo voglio scusare, quelle ani-
me tenere, che l'ascoltano, pigliano occa-
sione di allargarsi à qualche cosa simile,
dunque la loro utilità vuole, e ricerca, che
francamente io biasimi queste cose all'ho-
ra, ecceto ch'io possa differire a fare questo
buon'officio ad altro tempo più a proposi-
to, e con minor interesse di coloro, de i qua-
li si parla, in vn'altra occasione.

Oltre di ciò bisogna ancora, ch'à me toc-
chi parlare di questo soggetto, come quan-
do io sono de' primi della compagnia, e che
se io non parlo, parerà, ch'io approvo il vi-
tio; che se io sono de gl'ultimi, io non deuo
intraprendere di fare la censura; ma sopra
tutto

tutto bisogna, ch'io sia esattamente giusto
nelle mie parole, per non dire vna minimi-
pauletta di più. Per esempio, s'io biasmo
la familiarità di quel giovine, e di quella
donzella, percioche essa è troppo indiscre-
ta, e pericolosa; o Dio, Filotea, bisogna
che io tenga la bilancia ben giusta, per non
aggrandire la cosa, né anco vntantino! Se
non vi è, che vna debole apparenza, io non
dirò altro, che quello; se non vi è ch'una
semplice imprudenza, non dirò cosa alcu-
na d'avantaggio; se non vi è né impruden-
za, né vera apparenza di male, anzi solam-
ente, che qualche spirito malitioso ne pos-
sa pigliare pretesto di maledicenza, o non
nè parlerò del tutto, o dirò quello solo. La
mia lingua, mentre, che io giudico il mio
prossimo è nella mia bocca, come vn rasoio
nelle mani del chirurgo, che vuole far vn ta-
glio trà li neri, e li muscoli. Bisogna, che'l
colpo, ch'io darò sia così aggiustato, ch'io
non dica né più, né meno di quello, ch'è:
& in fine bisogna sopra tutto osservare nel
biasimare il vitio di sparagnare più, che po-
trete; la persona, nella quale egli è.

E vero, che de' peccatori infami, publi-
ci, e manifesti se ne può parlare liberamente,
pur che ciò sia con spirito di carità, e di
compassione, e non punto con arroganza,
e presontione, e per compiacersi dell'altrui
male; perche questo ultimo è atto di vn
cuore vile, & abbietto. Io però eccepito tra
tutti,

tutti, gl'inimici dichiarati di Dio, e della sua Chiesa, perchè questi tali bisogna publicarli, più che si può, come sono le sette de gl'heretici, & scismatici, e de' capi di quelle, questa è carità gridare al lupo; quando è tra le pecore, o ouunque egli sia.

Ogn'uno si piglia libertà di giudicare, e censurare i Principi, e ci dir male delle nazioni tutte intiere, secondo la diuersità de gl'affetti, ch'uno ha verso di loro, Filotea non fate questo errore, perchè oltre all'offesa di Dio, esso vi potrebbe suscitare mille sorti di contese.

Quando voi sentite dir male, mettete in dubbio l'accusa, se lo potete fare giustamente; se non potete, scusate l'intentione dell'accusato, e se questo non si può, mostrate d'hauerli compassione, diuertite cotale ragionamento, ricordandoui, e facendosi, che la compagnia si ricordi, che quelli, che non caddono in errore, ne deuono tutta la gratia à Dio. Fate ritornare in se stesso il maledicente con qualche bella maniera, dice qualche altro bene della persona offesa, se voi lo sapete.

Alcuni altri avisi tocanti il parlare.

Cap. XXX.

Che il vostro linguaggio sia dolce, franco, rotondo, schietto, e fedele. Guardatevi da doppiezze, a. tisicij, e finzioni: perchè se bene non è ben fatto il dir sem-

N pre

per tutte le sorte di verità, non è però mai concesso il contrauenire alla verità. Auez-
zatevi à non dir mai bugia à posta, nè per
iscusa, nè altrimente; souenendoui, che Id-
dio è il Dio della verità. Se voi ne dite in-
fallo, e la potete correggere subito con spie-
garci, ò con altro mezo, correggetela; vna
scusa vera ha molto più di gratia, e di forza
per iscusare, che non ha la menzogna.

Benché taluolta vno possa discretamente, e prudentemente mantellare, e coprire
la verità con qualche artificio di parole, non
bisogna però praticare questo, se non in
cose d'importanza, quando la gloria, e ser-
uitio di Dio lo ricercano manifestamente,
fuori di questo gli artificij sono pericolosi;
perche come dice la santa parola: *Lo Spirito Santo non habita in vno spirito finto, e dopPIO*: Non vi è la più buona, e desiderabile
accortezza; che la similità. Le prudenze
mondane, & artificij carnali appartengo-
no a' figli del secolo; ma i figli di Dio cami-
na senza tormenti, & hanno il cuore sen-
za piegature. *Chi camina semplicemente*,
dice il Sauio, *camina confidentemente*. La
menzogna, la dopiezza, la simulatione, mo-
strano sempre vn spirito fiacco, e vile.

Sant'Agostino hauea detto nel quarto li-
bro delle sue Confessioni, che l'anima sua, e
quella del suo amico non erano, ch'vn'an-
ima sola, e ch'egli hauea in horrore questa
vita doppo la morte del suo amico, perche
egli

egli non volea viuere con la metà, e che per questo ei temeva di morire, acciò il suo amico non morisse del tutto. Queste parole gli paruero dipoi troppo artificiose, & affettate, sì che le riuoco nel libro delle sue Retrattationi, e le chiama vn'ineftia. Vedete, cara Filotea, come quell'anima santa è bella, e delicata nel sentimento dell'affettione delle parole. Certamente che è vn grande ornamento della vita Christiana, la fedeltà, schiettezza, e sincerità del linguaggio. *Hò detto; io custodirò le mie vie, per non peccare con la mia lingua: ab Signore mettete le guardie alla mia bocca, O una porta, che che chiuda le mie labbra;* dicea Dauid.

Questo è auiso del Rè San Luigi di non contradire ad alcuno, se non che vi fosse peccato, o gran danno à consentirci, e questo à fine di evitare ogni cōtesa, e disputa. Or quando importa il contraddirà à qualcheduno, & opporre la sua opinione à quella d'un altro, bisogna vsare gran dolcezza, e destrezza senza volere violentare lo spirito altrui: perche più, nè meno non si guadagna cosa alcuna, pigliando le cose aspramente.

Il parlar poco tempo raccomandato da' Sauij antichi, non s'intende, come bisogni dire poche parole, ma di non dirne molte inutili; perche in materia di parlare non s'hà riguardo alla quantità, ma alla qualità, e mi pare, che bisogna fuggire i due estremi. Percioche il far troppo dell'inten-

dente, e del seuero, rifiutando di concorrere à ragionamenti familiari, che si fanno nelle conuersationi pare, ch'egli habbia, ò mancamento di confidenza, ò qualche sorte di sdegno: il ciarlare poi, e cicalare sempre, senza dar tempo, nè comodità à gl'altri di parlare, quando lo desiderano, questo ha dell'ardito, e del leggiero, e suentato.

S. Luigi non giudicò cosa buona, che essendo in compagnia vno parlasse in secreto, e quasi facendo consiglio, e particolarmente alla mensa, acciò non desse sospetto di parlare male d'altri. *Colui*, diceua, che siede alla mensa in buona compagnia, ch'ha da dire qualche cosa gioconda, e piaceuole, la deue dire, che tutto il mondo l'intenda; s'è cosa d'importanza la deue tacere senz' a parlarne.

De' passatemi, e ricreations, primieramente delle lecite, e lodeuoli. Cap. XXXI.

Enecessario il rilassare taluolta il nostro spirito, e'l nostro corpo ancora a qualche sorte di ricreazione. S. Giouanni Evangelista, come dice Cassiano, sì un giorno veduto da un Cacciatore, mentre hauea una pernice in pugno, la quale egli acarezzava per sua ricreazione, il cacciatore gli dimandò, perche causa, essendo huomo d'itali qualità passasse il tempo in cosa tanto basa, e vile; e S. Giouanni gli disse, perche non porti tu sempre il tuo arco teso? Per paura, rispose il Cacciatore, che restando sempre pie-

piegato, ei non perda la forza, e non si pos-
sa poi tendere, quando farà di bisogno.
Non ti maravigliare dunque, replicò l'Apo-
stolo, se io mi rallento, qualche poco del ri-
gore, & attenzione del mio spirito, per pi-
gliar vn poco di ricreazione, per poter ap-
plicarmi poi più viuamente alla contem-
platione. Senza dubbio è vitio l'essere ri-
gороso, seuero, e seluaggio, e che vno non
voglia prendere per se, nè permettere a
gl'altri alcuna sorte di ricreazione.

Pigliar aria, passeggiare, trattenerfi in
discorsi giocondi, & amicheuoli, suonare
di liuto, o d'altri instrumenti, cantare di mu-
sica, andare a caccia, sono ricreazioni tan-
to honeste, che per vfarle bene, non ci vuole
altro, che la commune prudenza, che
assegna a ciascuna cosa, l'ordine, il tempo,
il leggo, o la misura.

I giuochi, ne' quali il guadagno serue di
prezzo, e di ricompensa all'abilità, o indu-
stria del corpo, e dello spirito, come i giu-
ochi di palla, di pallone, palamaglio, del
corso al pallio, seachi, tauole, queste sono
ricreazioni, da se stesse buone, e lecite. Bi-
sogna solamente guardarsi dall'eccesso, o
sia per il tempo, che vi si spende, o sia per
il prezzo, che vi si mette: perche se vi si im-
piega troppo tempo, non è più ricreazione,
ma occupatione, non si allegerisce il corpo,
nè lo spirito, ma al contrario si stordisce, &
opprime. Hauendo giuocato cinque, o sei

N 3 hore

hora à scacchi , quando si finisce vno si troua tutto stracco , e fiacco di spirito . Il giuocare lungamente alla palla non è ricreat il corpo , ma opprimelo , e se il prezzo , cioè quello , che si giuoca , e troppo grande , g'l'affetti de' giuocatori si fregolano , & oltre di ciò è cosa ingiusta porre prezzi tanto grandi a simili habilità , & industrie di sì poca importanza : e tanto inutili come sono le habilità de' giuochi . Ma sopra tutto guardateui , Filotea , di non attaccare il vostro affetto à tutte queste cose , percioche per honesta che sia vna ricreatione ; e vitio il metterui il suo cuore , & la sua affettione . Io non dico , che non bisogni pigliarsi piacere delli giuochi mentre vno stà giocando , perche altrimenti non si ricrearebbe , ma io dico , che non bisogna porui il suo affetto per desiderarli , e fermarvisi con ansietà .

De' Giuochi prohibiti. Cap. XXXII.

LI giuochi de' dadi , delle carte , e simili , ne' quali il guadagno dipende principalmente dalla ventura , e dalla sorte , non solamente sono ricreationi pericolose , come li balli , ma essi sono semplicemente , e naturalmente cattivi , e biasimevoli , e per questo sono prohibiti dalle leggi ciuili , e canoniche . Ma che gran male si troua in essi , direte voi ? Il guadagno , che si fa in quei giuochi , non è secondo la ragione ; ma conforme alla sorte , la quale spesso cade à sauor di co-
lui .

lui, che per industria, & habilità non meritarebbe cosa alcuna. La ragione dunque rimane in ciò ossea: Ma così habbiamo prima conuenuto, mi direte voi. Questo vale per mostrare, che colui, il quale guadagna, non fà torto à gl'altri, ma non segue però, che tal conuentione non sia contraria alla ragione, & il giuoco similmente; perchè il guadagno, che douea essere il prezzo dell'industria, è fatto prezzo della sorte, la quale non merita prezzo veruno; perchè non dipende da noi in modo alcuno.

Di più quelli giuochi portano il nome di ricreatione, e sono fatti per questo; e pure non lo sono in nissuna maniera, ma sono violenti occupationi. Non sarebbe egli vna noiosa occupatione il tener l'animo occupato, & intento con vnā continua attenzione, & agitato da perpetue inquietudini, timori, & ansietà? E qual attenzione si troua più malinconica, più turbata, e mesta di quella de' giuocatori? Quindi è, che non bisogna parlare sù'l giuoco, non bisogna ride, non bisogna tossire, altrimenti eccoli in colera.

In somma non è allegrezza nel giuoco, se non guadagnando: E questa allegrezza non è ella iniqua, & ingiusta, poiche non si può hauere se non con la perdita, e dispiacere del compagno? Certo, che la tale allegrezza è infame, e maligna. Per queste tre ragioni, tali giuochi sono prohibiti. Il

N 4 gran

gran Rè San Luigi sapendo, che'l Conte d'Angiò suo fratello, & il Sig. Gualtier di Nemours giuocauano, così infermo, come egli era, si rizzò, & andò titubando alla camera loro, e quiù prese le tauole, e dadi, e parte delli danari; e li gettò dalla finestra nel mare, sdegnandosi molto con essi. La santa, e casta Daniigella Sara parlando con Dio della sua innocenza: Voi sapete, disse, ò Signore, che non hò mai conuersato con giuocatori.

De' balli, e passaten pi leciti, ma pericolosi.

Cap. XXXIII.

LE danze, e balli sono cose indifferenti di loro natura; ma secondo il modo ordinario, co'l quale si fa questo esercitio, pende, & inchina molto dalla banda del male, e per conseguenza è pieno di rischio, e di pericolo: si fanno di notte, & in mezzo le tenebre, & oscurità, è cosa facile, che v'interuenghino molti accidenti oscuri, temebrosi, e vitiosi in vn soggetto, che di se stesso è molto pronto à riceuere il male: vi si fanno gran veglie, dopo le quali si perdono le matinate del giorno seguente, & conseguentemente il modo di seruit à Dio in quelle. In vna parola è sempre pazzia cambiare il giorno per la notte, la luce per le tenebre, le buone opere per le sciocchezze. Ogn'vno al ballo porta della vanità a gara; e la vanità è vna sì grande dispositio-
ne alle male affettioni, & ad amori perico-
losi,

losi, e biasmiciuoli, che facilmente tutto questo si genera nelle danze.

Io vi parlo delle danze, Filotea, come fanno i Medici de' fonghi; i migliori vagliono n'ente, dicono essi, & io vi dico, che i migliori balli non sono molto buoni, se nondimeno bisogna mangiat fonghi, habbiate cura, che siano ben'acconci. Se per qualche occorrenza, della quale voi non potete scusarvi, vi è forza andar al ballo habbiate cura, che la vostra danza sia ben'acconcia. Ma come bisogna, ch'essa sia condita di modestia, di dignità, e di buona intensione. Mangiatene poco, e di raro (dicono i Medici parlando de' fonghi) perche per ben conditi, che siano, la qualità serue loro di veleno. Ballate poco, e poco sonuente, Filotea, perche facendo altrimete, voi vi metterete in pericolo di porvi il vostro affetto.

I fonghi, secondo Plinio, essendo spongosi, e porosi, come fono, tirano facilmente tutta l'infettione, ch'è loro attorno, si che essendo vicini à Serpi riceuono il loro veleno: i balli, le danze, e tali radunanze tenebrose tirano à se ordinariamente i vitij, e peccati, che regnano in vn luogo, le confeze, le inuidie, le beffe, e li pazzi amori. E come questi esercitij aprono i pori del corpo di coloro, che li fanno, così aprono essi i pori del cuore: in modo, che se qualche serpente viene all' hora a soffiare negl'orecchi qualche parola lasciua, qualche

N s cica

cicalamento ; ò che qualche basilisco viene
à gettare sguardi impudichi , occhiate d'-
amore , i cuori sono facili à lasciarsi piglia-
re , & auelenare .

O Filotea, queste impertinenti ricreatio-
ni sono ordinariamente pericolose, dissipano
lo spirito della diuotione, fanno languire
le forze , raffreddano la carità, e suegliano
nell'anima mille sorti di maluagi affetti,
e per questo bisogna vsarle con vna gran
prudenza .

Ma sopra tutto si dice , ch'appresso i fon-
ghi bisogna bere vino pretioso, & io dico ,
che dopo i balli bisogna seruirsi d'alcune ,
sante, e buone considerationi , quali impe-
discano le pericolose impressioni, ch'el va-
no piacere, che si è preso, potria causare ne'
nostri spiriti: Ma che considerationi ? Pri-
mo , nel medesimo tempo , che voi stauate
nel ballo , molte anime bruggiauano nel
fuoco dell'inferno , per i peccati commessi
nelle danze , ò per causa delle danze . Secon-
do , molti Religiosi , e gente di diuotione ,
stauano nell'istessa hora dinanzi à Dio , can-
tauano le sue lodi , e contemplauano la sua
bontà . Terzo , mentre voi hauete ballato ,
molte anime sono vscite di questa vita con
grande angoscia , mille migliaia d'huomini ,
e di donne hanno patito gran trauagli ne'
suoi letti , ne gl'hospitali , e nelle contrade ,
podagra , arena , febre ardente . Ahime !
non hanno hauuto alcun riposo , e voi non
hau-

hauete punto di compassione à questi tali ? e non pensate che vn giorno gemerete come loro, mentre altri danzaranno, come hauete fatto voi ? Quarto, Nostro Signore, la Madonna, gl'Angeli, e Santi, vi hanno veduta al ballo, ah ! che voi gl'hauete mos- si à pietà, vedendo il vostro cuore immerso in vna sì gran basseza, & attento ad vna bagatella. Quinto, Ahime ! che mentre voi stauate là, il tempo è passato, e la morte si è auuincinata ; vedete, ch'essa si burla di voi, e che vi chiama al suo ballo, nel quale i pian- ti de' vostri congiunti seruiranno di violo- ni ; & oue voi non farete, ch'vn sol passag- gio dalla vita alla morte ; questa danza è il vero passatempo de' mortali, poiche in vn momento si passa dal tempo all'eternità, ò de' beni, ò di pene. Io vi hò notate queste picciole considerationi ; Ma Iddio ve ne suggerirà delle altre al medesimo effetto, se voi hauete il suo timore.

Quando si può giuocare, e danzare.

Cap. XXXIV.

Per giuocare, e danzare lecitamente, bi-
sogna, che ciò sia per ricreazione, e non
per affettione, per vn poco di tempo, e non
finche si stracchi, e si stordisca, e ciò sia di
raro, perche chi lo fa d'ordinario, conuerte
la ricreazione in occupazione. Ma in quali
occasioni si può egli giuocare, e danzare ?
le giuste occasioni della danza, e del giuo-
co indifferente sono più frequenti : quelle:

N 6. de

de' giuochi vietati sono più rare, come an-
co tali giuochi sono molto più biasmeuoli,
e pericolosi. Ma in vna parola, ballate, e gi-
uocate con le condittioni, che vi hò dette,
quando per condescendere, e compiacere
all'honesta conuersatione, nella quale voi
farete, la prudenza, e la discrezione ve la
consigliermano, perche la condescendenza,
come germoglio della carità, fà che le cose
indifferenti siano buone, e le pericolose per-
messe, essa leua la malitia à quelle, che in al-
cun modo sono maluagie; e perciò i giuо-
chi di ventura, che per altro satiano biasme-
uoli, non lo sono, se taluolta à quelli siamo
indotti dalla giusta condescendenza. Mi so-
no confolato d'hauer letto nella vita di San
Carlo Borromeo, ch'egli con li Suizzeri s'-
accommodaua in certe cose, nelle quali per
altro egli era molto seuero; E che il Beato
Ignatio di Loiola, essendo innitato à giuo-
care, l'accettò. Quanto à Santa Lisabetta
d'Vngheria, essa giuocaua, e si trouaua nel-
le adunanze de' passatemi, senza interesse
della sua diuotione, la quale era così ben-
radicata nell'anima sua, che come i scogli,
che sono attorno il lago di Rieti, crescono
essendo percossi dalle onde; così la diuotio-
ne crescea in mezo delle pompe, e vanità,
alle quali conforme allo stato suo eri espo-
sta. Questi sono i gran giuochi, che s'infiam-
mano più al vento, ma i piccioli s'ammor-
zano, se non sono portati al coperto.

Che

Che bisogna essere fedele nelle grandi, e nelle
picciole occasioni. Cap. XXXV.

IL sacro Spofo nella Cantica, dice che la Sposa gl'ha rapito il cuore con uno de' suoi occhi; & uno de' suoi capelli: or tra tutte le parti esteriori del corpo humano non vi è la più nobile, ò sia per l'artificio, ò sia per l'attitudine dell'occhio, nè la più vile del capello. Quindi è, che il diuino Spofo vuol fare intendere, che non solo aggradisce le opere grandi delle persone diuote, ma anco le minime, e le più basse; e che per servirlo à suo gusto, bisogna hauer gran cura di servirlo bene nelle cose grandi, & alte, e nelle cose picciole, & abbiette; poiche noi possiamo ugualmente, e con le vne, & con le altre rubbarli il suo cuore per amore.

Preparatevi dunque, Filotea, a soffrire molte grandi afflitioni per Nostro Signore, & anco il martirio stesso. Risoluetevi di darli tutto ciò, che voi hauete di più preioso, se gli piacerà di prenderlo, padre madre, fratelli, marito, moglie, figli, gl'occhi stessi, e la vostra vita: perche à tutto questo douete hauere il vostro cuore apparecchiato. Ma mentre che la divina prouidenza non vi manda afflitioni tanto sensibili, e tanto grandi, & ch'egli non ricerca da voi i vostri occhi, dategli almeno i vostri capelli; voglio dire, sopportate soauemente le ingiurie minute, le picciole scommodità, le perdite di poca importanza, che occorrono

alla

alla giornata ; peroche co'l mezo di queste picciole occasioni prese con amore, e diletctione, voi guadagnarete intieramente il suo cuore, e lo farete tutto vostro : quelle picciole carità quotidiane , quel mal di capo , quel mal di denti , quella flussione , quella strauaganza del marito, ò della moglie, quel rompimento di vn vaso di vetro, quella poca stima, quel riso finto, quella perdita d'un guanto, d'una gioia, d'un fazz oletto, quella picciola scommodità , che si sente di andar à letto tardi, di leuare di buon mattino, per orare, per communicarsi , quella poca vergogna, ch'vno hà di fare certe attioni di diuotione publicamente ; in somma tutte queste picciole sofferenze , essendo prese , & abbracciate con amore, danno vn'estremo contento alla bontà diuina; la quale per vn bicchiero d'acqua hà promesso vn mare d'ogni felicità a' suoi fedeli : e perche queste occasioni s'appresentano ad ogni momento , questo è vn gran mezo per accumulare molte ricchezze spirituali .

Quando io hò veduto nella vita di Santa Caterina da Siena tanti ratti, & eleuationi di spirito, tante parole di sapienza, & anco tante prediche da lei fatte , io non hò punto dubbitato, che con quest'occhio di contemplatione essa non hauesse rapito il cuore del suo celeste Sposo : ma io son restato ugualmente consolato , quando l'hò veduta nella cucina di suo Padre voltare humilmente

mente lo spedo, attizzar il fuoco, apprestare le viuande, far il pane, e tutti i più bassi officij di casa con vn coraggio pieno d'amore, e di dilettione verso Dio. E non stimo meno la picciola, & humile meditazione, ch'essa faceua tra quelli officij vili, & abietti, che gl'estasi, e ratti, c'hebbe si souente, quali forsi non gli furono concessi, che per ricompensa di quella humiltà, & abiettione. Or tale era la meditatione; essa s'imaginava, ch'apparecchiando per suo Padre, apparecchiaua per Nostro Signore, come vn'altra Santa Marta, che sua Madre teneua in luogo di Nostra Signora, e suoi fratelli in luogo de gl'Apostoli, eccitandosi in questa guisa à seruir con spirito tutta la Corte Celeste, & impiegandosi in tali vili seruitij con vna soavità grande, posciache sapeua tale essere la volontà di Dio. Hò detto questo esempio, Filotea mia, à finche sappiate, quanto importa indrizzar bene tutte le nostre attioni, per vili, che siano, al seruitio di Sua Diuina Maestà.

Per questo vi consiglio, quanto io posso ad imitare quella donna forte, dal gran Salomon tanto lodata, la quale, come egli dice, pose la mano à cose forti, generose, e r leuate, e nondimeno non lasciaua di filare, e voltar il fuso: *essa ha posta la mano à cose forti, & i suoi detti hanno preso il fuso;* mettete la mano à cose forti, esercitandoui nell'oratione, e meditatione, e nell'uso de' Sacra-

cramenti, in far parte dell'amor di Dio alle anime, in spargere buone inspirationi dentro i cuori; & in fine in fare opere grandi, e d'importanza, secondo la vostra vocazione: ma non vi dimenticate però del vostro fuso, e della vostra canocchia, cioè di praticare le picciole, & humili virtù, le quali come frutti crescono al piede della Croce, il seruitio de' poueti, il visitar gl'infermi, la cura della famiglia, con le opere, che dipendono da essa, e l'utile diligenza, quale non vi lasciarà punto otiosa, e per mezo di tutte queste cose mescolate considerationi simili à quelle, che vi hò dette di Sāta Caterina.

Le grandi occasioni di seruir Dio si presentano di raro, ma le picciole sono ordinarie. *Or chi sarà fedele in poca cosa*, dice il Saluatore, *sarà stabilito sopra molto*. Fate dunque tutte le cose nel nome di Dio, e tutte faranno ben fate, ò che mangiate, ò beuiate, ò dormiate, ò vi ricreate, ò voltiate lo spedo, purché voi sappiate ben maneggiar i vostri affari, voi farete gran profito innanzi à Dio, facendo tutte queste cose, perche Dio vuole, che le facciate.

Che bisogna hauere lo spirito giusto, e ragioneuole. Cap. XXXVI.

Non per altro noi siamo huomini, che per causa della ragione, e pure è cosa rara il trouar huomini veramente ragioneuoli; essendo che l'amor proprio ci tira ordinaria-

dinariamente fuori della ragione, condoci insensibilmente à mille sorti di picciole, ma pericolose ingiustie, & iniquità, che come le picciole volpicelle, de' quali si parla nella Cantica, demoliscono le vigne: perciò, perchè sono picciole, non vi si guarda molto, e perchè sono in quantità, non lasciano di fare gran nocimento. Quello, che vi vengo à dire non sono iniquità, & atti irragioneuoli?

Noi per poco accusiamo il prossimo, molto bene scusiamo noi stessi. Noi vogliamo, vendere molto caro, e comprare à buon mercato. Noi vogliamo, che si faccia giustitia in casa d'altri, & appresso di noi misericordia, e dissimulatione. Noi vogliamo, ch'uno pigli in buona parte le nostre parole, e siamo cauillosi, e delicati à quelle d'altri. Noi vorremmo; che il nostro vicino ci lasciasse i suoi beni pagandoglieli, non è egli più giusto, ch'esso se li guardi, e lasci à noi i nostri danari? Noi non pigliamo in bene, ch'egli non ci voglia accomodare; non ha egli più ragione di noijarsi, perchè noi lo vogliamo scommodare?

Se noi s'affettionamo ad vn'esercitio, noi spregiamo tutto il resto, e sindichiamo tutto quello, che non viene à nostro gusto. Se vi è alcuno nostro inferiore, che non habbia buona gratia, ò che vna volta gli abbiamo posto adosso il dente, qualunque cosa egli faccia, noi la pigliamo in male, non

non cessiamo di contristarlo, e tutto il distiamo à stuzzicarlo: Al contrario s'alcuno ci agrada per qualche gratia sensuale, non fà cosa alcuna, che noi non la scusiamo. Vi sono figli virtuosi, quali i loro padri, e madri, non possono quasi vedere per qualche imperfettione corporale. Ve ne sono de' vitiosi, che sono i fauotiti per qualche gratia corporale. In ogni cosa noi preponiamo i ricchi a' poueri, ancor che non siano, nè di miglior conditione, nè tanto virtuosi: noi preferiamo anco i meglio vestiti; noi vogliamo le nostre ragioni esattamente, e che gli altri siano cortesi nel ricercare le sue. Noi vogliamo stare nel nostro grado con ogni sorte di puntigli; e vogliamo, che gli altri siano humili, e condescendent: Noi si dogliamo facilmente del prossimo, e nò vogliamo, ch'alcuno si lamenti di noi. Quello, che noi facciamo per altri, ci pare sempre assai, quello, ch'egli fà per noi, ci pare un niente. In somma noi siamo come le Pernici di Patagonia, c'hanno due cuori; perche noi abbiamo un cuore dolce, gratioſo, e cortese verso di noi, & un cuore duro, severo, rigoroso verso il prossimo. Noi abbiamo due bilancie, l'una per pesare le nostre commodità, con più vantaggio, che noi possiamo; l'altra per pesare quelle del prossimo, co'l maggior disvantaggio, che si può. Or come dice la Scrittura; le labbra ingannatrici hanno parlato in un cuore: &

re: & vn cuore, cioè hanno due cuori, & hauere due bilancie, l'vna g'gliarda per riceuere, e l'altra debole per date, questa è cosa abomineuole inanzi à Dio.

Filotea, siate vguale, e giusta nelle vostre attioni. Metteteui sempre nel luogo del vostro prossimo, e mettetelo nel vostro; e così voi giudicaret bene: comprando immagineui d'essere, chi vende, e vendendo d'essere, chi compra, e voi vederete, e comprarete giustamente. Tutte queste ingiustie sono picciole, perche esse non obligano à restitutione, mentre, che noi si fermiamo dentro i termini del rigore in quello, che ci è fauoreuole; ma non lasciamo però di obligarci all'emendatione: perche questi sono gran difetti contro la ragione, e contro la carità; & alla fine queste cose non sono altro, che inganni: Percioche non si perde cosa alcuna à viuere generosamente, nobilmente, cortesemente, e con vn cuore reale, vguale, e ragioneuole. Ricordateui dunque, Filotea mia, d'essaminare spesso il vostro cuore, se egli è tale verso il prossimo, come vorreste, che'l suo fosse verso di voi, se foste in suo luogo; perche ecco il punto della vera ragione; Traiano essendo notato da' suoi confidenti, ch'al loro parere egli faceua troppo familiare ad ogn'vno la Maestà Imperiale; così è, disse egli, non deuo io essere tal Imperatore verso i particolati, quale io desiderarei trouar l'Imperatore ver-

308 *Introdutt. alla vita diuota*
re verso di me, s'io fossi persona partico-
lare?

De' desiderij. Cap. XXXVII.

Ogn' uno sa, che bisogna guardarsi da' desiderij di cose viziose; perche il desiderio del male ci fa maluagi; ma io vi dico di più, Filotea, non desiderate le cose, che sono pericolose all'anima, come sono balli, giuochi, & altri passatempi, nè gl'honorj, e carichi, nè le visioni, & estasi. Perche si troua gran pericolo, e vanità, & inganno in simili cose. Non desiderate le cose molto lontane, cioè che non possono auenire se non dopò lungo tempo, come fanno molti, quali in questo modo rilassano, e dissipano i suoi cuori inutilmente, e si mettono à rischio di grande inquietudine. Se un giovanne desidera molto di essere proueduto di qualche officio auanti che sia venuto il tempo, à che, vi prego, gli serue questo desiderio? se una donna maritata desidera d'essere Religiosa, à che proposito? s'io desidero comprare la robba del mio vicino, auanti, ch'esso la voglia vendere, non perdo io il tempo in questo desiderio? se essendo infermo io desidero di predicare, o celebrare la santa Messa, visitare gli altri infermi, e fare gli esercitij di coloro, che sono sani, questi desiderij non sono eglino vani, poiche in quel tempo non è in mio potere il metterli in effetto, & in questo mentre questi inutili desiderij occupano la piazza d'al-

tri,

tri, ch'io doure i hauete, di essere ben pa-
tiente, ben resignato, ben mortificato, ben
obediente, e ben mansueto nel soffrire, ch'è
quello, che Dio vuole, che all' hora io prat-
tichi; ma noi habbiamo ordinariamente i
desiderij, delle donne grauide, che voglio-
no certase fresche nell'Autunno, & vua fres-
ca nella Primauera.

Io non approvo in modo alcuno, che
vna persona attaccata à qualche oblico, o
vocationi si fermi à desiderare vn'altra for-
te di vita, che quella, ch'è conueneuole all'
ufficio suo, nè esercitij incomparabili allo
stato suo presente, perche questo dissipa il
cuore, e lo fa languire ne gli esercitij neces-
sarij. Se io desidero la solitudine de' Cer-
tosini, io perdo il mio tempo, e questo desi-
derio occupa il luogo di colui, ch'io deuo
hauete d'impiegarmi bene nell'ufficio pre-
sente. Non vorrei nè anco, che uno deside-
rasse d'hauete miglior spirito, e miglior giu-
dicio, perche questi desiderij son vani, e te-
gono la piazza di quello, ch'ogn'uno deue
hauere di coltiuar il suo, tale, quale egli è: nè
ch'uno desideri li modi di seruir Iddio, quali
non ha, ma che a adopti fedelmente quelli,
ch'egli ha. Or questo s'intende de' desi-
derij, ch'intra tengono il cuore, perche quan-
to alle semplici voglie, non fanno esse al-
cun danno, purche non siano frequenti.

Non desiderate le croci, se non alla mi-
sura, con la quale haurete sopportate quel-
le.

le, che vi saranno presentate: perche questo è vn'abuso desiderar il martirio, e non hauer cuore da sopportar vna ingiuria? l' inimico ci procura spesso grandi desiderij con oggetti assenti, e che non si presentano mai, a fine di diuertire il nostro spirito da gl'oggetti presenti, con li quali, per piccioli, che siano, noi potessimo fare gran profitto: noi combattiamo con li mostri d'Affrica cō l' imaginatione, e si lasciamo uccidere in effetto da minuti serpenti, che sono nel cammino, per mancamento d'attentione.

Non desiderate tentationi, perche questo faria vna temerità, ma impiegare il vostro cuore ad aspettarle coraggiosamente, & à difenderui quando esse verranno.

La varietà delle viuande (se principalmente la quantità è grande) carica sempre lo stomaco, e s'egli è debole lo ruina. Non riempite l'anima vostra di molti desiderij, nè de' mondani, perche questi la guastariano del tutto, nè atico de' spirituali, perche v'imbarazzariano. Quando l'anima nostra è purgata, sentendosi scarica de' mali humori, ha vn'appetito molto grande di cose spirituali: e come tutta affamata si mette à desiderare mille sorti d'esercitij di pietà, di mortificatione, di penitenza, d'humiltà, di carità, d'oratione. Questo è buon segno, Filotea mia, hauer così buon appetito; ma guardate, se voi potrete digerire tutto ciò, che voi volete mangiare. Eleggete dunque

col

col parere del vostro Padre spirituale trā tanti desiderij quelli, che possono essere praticati, & esequiti subito, e di questi tali seruiteuene bene; ciò fatto, Dio ve ne manderà de gl'altri, li quali parimente al suo tempo voi li praticarete, e così voi non perdetrete il tempo in desiderij inutili. Io non dico, che bisogni perdere alcuna sorte di buoni desiderij, ma dico, che bisogna produrli per ordine, e quelli, che non possono essere messi ad effetto di presente, bisogna chiuderli in qualche cantone del cuore, fin che il tempo loro sia venuto; & in questo mentre porre ad effetto quelli, che sono maturi, e stagionati; ilche non dico solamente per li spirituali; ma ancora per li mondani, senza questo noi non sapressimo viuere, se non con inquietudine, e sollecitudine grande.

Ausi per la gente maritata.

Cap. XXXVIII.

IL Matrimonio è vn gran Sacramento, io dico in Christo, e nella sua Chiesa; egli è honoreuole à tutti, in tutti, & in tutto, cioè in ogni sua parte. A tutti, perche le Vergini stesse lo deuono honorare con humilità. In tutti, perche è vgualmente santo tra poueri, come tra ricchi. In tutto, perche la sua origine, il suo fine, le sue vtilità, la forma, la materia sono sante. Questo è il seminario del Christianesimo, che tiempie la terra di fedeli, per compir il numero de gli eletti

312 *Introdutt. alla vita diuota*
eletti in Cielo: sì che la conuersatione del
bene del matrimonio, è grandemente im-
portante alla Republica, perche questa è la
sua radice, e l'origine di tutti li rufcelli.

Piacesse a Dio, ch'il suo diletto Figlio
fosse chiamato à tutte le nozze, come lo fù
a quelle di Cana: il vino de le consolationi,
e benedictioni non vi mancaria giamai;
perche per l'ordinario non ve n'è, ch'un-
poco al principio; e questo, perche in luogo
di Nostro Signore si fà venire Adonide, e
Venere in luogo di Nostra Signora. Chi
vuole hauere agnelletti belli, e variati co-
me Giacob, bisogna come fece egli mettere
auanti gli occhi delle pecore, quando con-
cepiscono, le belle verghe di diuersi colori;
e chi vuole hauere felice successo nel ma-
trimonio douria nelle sue nozze rappre-
sentarsi la santità, e dignità di questo Sacra-
mento, ma in vece di questo vi si trouano
mille disordini, in passatemi, festini, e
parole: E non è poi matauiglia, se gli effet-
ti sono stregolati.

Io efforto sopra tutto i maritati all'amo-
re scambieuole, quale lo Spirito Santo loro
raccorda tanto nella Scrittura: ò maritati;
questo è vn niente il dire: amatevi l'vn
l'altro di amore naturale; perche le Totto-
relle accompagnate ciò fanno; né il dire,
amatevi di amore humano, perche i pagani
hanno praticato questo amore; ma io vi
dico, co'l grand'Apostolo: *Mariti amate le
vostre*

vostre mogli, come Giesu Christo amo la sua Chiesa. O donne amate i vostri mariti, come la Chiesa amo il suo Saluatore. Dio fù quello, che condusse Eva al nostro primo Padre Adamo, e glie la diede per moglie, così anco, ò amici miei, Dio è quello, che con la sua inuisibil mano ha fatto il nodo del sacro legame del vostro matrimonio, e che vi ha dati gl'vnni à gl'altri: perche non vi amate voi con vn'amore tutto santo, tutto diuino?

Il primo affetto di questo amore è l'vnione indissolubile de' vostri cuori; se s'incolano due pezzi d'abiete insieme, purche la colla sia fina, sarà così forte l'vnione, che più tosto si fenderiano in ogni altro luogo, che in quello doue sono stati congionti; ma Dio congiunge il marito, e la moglie col proprio sangue; quindi è, che l'vnione è tanto forte, che più tosto l'anima si douria separare dal corpo dell'vno, ò dell'altro, che non il marito dalla moglie. Or questa vnitate non s'intende principalmente del corpo; ma del cuore, dell'affetto, e dell'amore.

Il secondo affetto di questo amore deue essere la fedeltà inuiolabile dell'vno all'altro. I sigilli anticamente erano intagliati negl'anelli, che si portauano alli deti, come ne fa testimonio l'istessa Santa Scrittura. Ecco dunque il segreto della cerimonia, che si fa nelle nozze: la Chiesa per mano del Sacerdote benedice vn'anello, e dandolo primieramente all'huomo, testifica, ch'esso

O sigil-

sigilla il suo cuore con questo Sacramento, à fin che mai più il nome, né l'amore d'altra Donna vi possa entrare, mentre viuerà quella, che gli è stata data. Dipoi lo Sposo rimette l'anello nella mano della medesima Sposa, a fin che scambieuolmente ella sappia, che il suo cuore non deue mai riceuere affetto alcuno verso altro huomo, mentre che colui viuerà sopra la terra, quale Nostro Signore viene à darli.

Il terzo frutto del matrimonio è il produrre, e legittimamente alleuare i figli. Questo vi è di grande honore, ò accasati, che volendo Dio moltiplicare le anime, che lo possano benedire per ogni eternità, vi fa cooperatori di vn sì degno negotio, per la produzione de' corpi, dentro de' quali egli infonde, come goccie celesti, le anime creandole, come egli le crea, infondendole dentro de' corpi.

Conseruate dunque, ò mariti vn tenero, perpetuo, & cordiale amore verso le vostre mogli; che perciò la Donna sì cauata dal costato più vicino al cuore del primo huomo, acciò da esso fosse amata cordialmente, e teneramente. Le imbecillità, & infirmità, siano del corpo, ò dello spirito delle vostre mogli, non vi deuono prouocare à forte alcuna di sdegno, ma più tosto ad vna benigna, & amorosa compassione; poiche Dio le ha create tali, à fin che dependendo da voi, voi ne riceuete maggior honore, e mag-

e maggior rispetto, e che voi le hauete talmente per compagne, che con tutto ciò voi ne foste capi, e superiori. E voi ò Donne amate tenetamente, cordialmente, ma d'un amore rispettoso, e pieno di riuerenza, i mariti, che Dio vi ha dati: perche veramente Dio per ciò gli ha creati in vn stato più vigoroso, e predominante; & ha voluto, che la Donna fosse vna dipendenza dell'huomo, vn'osso de' suoi ossi, vna carne della sua carne, e che fosse prodotta dal costato di lui, tirata sotto il braccio, per mostrare, ch'ella d'ue essere sotto la mano, e sotto la condotta del marito. E tutta la Scrittura santa vi raccomanda strettamente questa soggettione, la quale nondimeno l'istessa Scrittura ve la fa dolce, non solamente volendo, che voi vi accommodiate con amore, ma ordinando a' vostri mariti, che l'esercitino con gran dilettione, tenerezza; e soavità. *Mariti, dice San Pietro, procedete discretamente con le vostre mogli, come con vn vaso più fragile honorandole.*

Ma mentre io vi efforto, ad aggrandire più, e più questo scambieuole amore, che voi vi douete, guardatevi, che non si converta punto in alcuna sorte di gelosia: perche auuiene spesso, che si come il verme si genera nel pomo più delicato, e più maturo; cosi la gelosia nasce dall'amore più ardente, e stretto de gli accasati, di cui nondimeno, guasta, e corrompe la sostanza.

O 2 per-

perche a poco a poco genera le contese, dissensioni, e diuortij. Certamente la gelosia non si troua mai, oue l'amicitia è vicenduolmente fondata sopra la vera virtù, e per questo essa è vn'inditio certissimo d'vn'amore in qualche modo sensuale, grosso, & ch'è drizzato à luogo, oue egli ha incontrato vna virtù imperfetta, inconstante, e soggetta a diffidanza. Questa dunque è vna sciocca iattanza d'amicitia il volerla esaltare con la gelosia; perche la gelosia è veramente segno della grandezza, e grossezza dell'amicitia, ma non già della sua bontà, purità, e perfettione, poiche la perfettione dell'amicitia presuppone la sicurezza della virtù nella cosa amata, e la gelosia ne presuppone l'incertezza.

Se voi volete, ò maritati, che le vostre mogli vi siano fedeli, siate voi loro buoni maestri co'l vostro esempio. *Con qual fronte*, dice S. Gregorio Nanzianzeno, *volete voi ricercare la pudicitia nelle vostre mogli se voi medesimi viuete nell'impudicitia?* come demandate voi da loro quello, che voi non le donate? volete voi che siano caste? viuete castamente con loro: & come dice S. Paolo: ogn'vno sappia possedere il suo vaso in santicazione: Che se per il cōtrario voi medesimi insegnate loro li atti licentiosi, nō è poi marauiglia, che voi riceuiate dishonore dalla loro perdita: Ma voi, ò donne, l'honor de' quali è inseparabilmente congiunto con la pudi-

pudicitia, & honestà, cōseruare gelosamente la vostra gloria, e non permettete, ch'alcuna sorte di dissolutione faccia scolorire la candidezza della vostra riputatione.

Temete ogni sorte d'attachi, per piccioli che siano, non permettete mai alcuna leggierezza attorno di voi. Chiunque viene à lodare la vostra bellezza, e la vostra gratia, vi deue essere sospetto. Perche chiunque loda vna mercantia, che non può comprare, per ordinario è grandemente tentato di rubbarla. Ma se alle vostre lodi alcuno aggiunge il disprezzo del vostro marito, vi offende infinitamente; perche la cosa è chiara, che non solamente vi vuole ruinare, ma vi ha già per meza perduta, poiche la metà del mercato è fatto co'l secondo mercatante, quando uno è disgustato dal primo. Le gentildonne tanto antiche, quanto moderne hanno per usanza di attaccare più perle insieme a' suoi orecchi, per il gusto, dice Plinio, ch'esse hanno di sentirle risuonare, toccandosi l'una l'altra. Ma quanto à me, che sò, che'l grande amico di Dio Isaac inuiò pendenti d'orecchi per le prime caparre de' suoi amori alla casta Rebecca; credo, che questo mistico ornamento, significa, che la prima parte, che il marito deue hauere sopra la donna, e che la donna gli deue fedelmente guardare sia l'orecchio, à fin che nissun linguaggio, nissuno strepito vi possa entrare, se non il

O 3 dol-

318 *Introdutt. alla vita diuota*
dolce, & amabile mormorio delle parole
caste, e pudiche, che sono le peile orienta-
li dell'Euangelio. Percioche bisogna sem-
pre ricordarsi, che l'anima si auelena per
gl'orecchi, come il corpo per la bocca.

L'amore, e la fedeltà congiunti insieme
generano sempre la dimestichezza, e confi-
denza; quindi è, che i Santi, e le Sante, si so-
no molto scambieuolmente accarezzati ne'
loro matrimonij; carezze veramente amo-
rose, ma caste; tenere, ma sincere. Così
Isaac, e Rebecca la più casta copia di acca-
rezzati dell'antico tempo, furono veduti dalla
finestra accarezzarsi di tal sorte, che ancor-
che non vi fosse cosa dishonesta, Abime-
lech conobbe molto bene, che non poteua-
no essere, che marito, e moglie. Il grande
San Luigi ugualmente rigoroso nella sua
carne, e tenero nell'amore della sua conso-
te, fu quasi biasimato di troppo largo in ta-
li carezze; benché in verità meritasse più
tosto lode di saper abbassare il suo spirito
martial, e coraggioso à questi piccioli offi-
cij necessarij alla conseruatione dell'amore
coniugale; perche se ben queste picciole di-
mostrazioni di pura, e franca amicitia non
legano i cuori, nondimeno con esse s'acco-
stano insieme, e seruono di grato accom-
modamento alla scambieuole cōuersatione.

Santa Monica essendo grauida di Sant'
Agostino lo dedicò con molte offerte alla
Christian Religion, & al seruitio della
gloria

gloria di Dio , come egli stesso testifica di-
cendo ; *che di già hauea gustato il sale di Dio
nel ventre della madre.* Questo è vn gran-
de ammaestramento alle Donne Chritia-
ne, di offerire alla Maestà Diuina i frutti del
suo ventre , anco innanzi che siano vsciti in
luce ; perche Dio , che accetta le oblationi
d'un cuore humile , e volontario , seconda-
per l'ordinario i buoni affetti delle madri in
quel tempo . Testimonio ne sono Samue-
le, S. Tomaso d'Aquino , S. Andrea di Fie-
sole, e molti altri . La madre di S. Bernardo
degna madre di tal figlio pigliaua i suoi
bambini nelle braccia, subito, ch'eran nati,
e gli offeriua à Giesu Christo , e dall'phot a gli
amava con rispetto, come cosa sacrata , e
che Dio gli hauea consegnata: ilche gli riu-
scì tanto felicemente, che alla fine tutti sette
furono santissimi . Ma essendo li fanciulli
venuti al mondo , e cominciando a seruirsì
della ragione, deuono i Padri , e Madri ha-
uer cura grande d'imprimer loro nel cuore
il santo timor di Dio . La buona Reina
Bianca fece ardentemente questo vfficio
verso il Rè San Luigi suo figlio ; percioche
essa gli diceua souente: *Io amerei meglio ,
il mio caro figlio di vederui morto auanti gli
occhi miei , che di vederui commettere un fa-
lo peccato mortale.* Ilche restò talmente im-
presso nell'anima del santo figlio , che co-
me egli medesimo raccontaua , non fù mai
giorno di sua vita , nel quale non se ne ri-

320 *Introduct. alla vita diuota*
cordasse , procurando quanto gl'era possibile di osseruare questa diuina dottrina . Certo , che le razze , le generationi sono chiamate nella nostra lingua , case , e gli Hebrei stessi chiamauano la generatione de' figli edificatione della casa , & in questo senso fù detto , che Dio edificò case alle comadri d'Egitto . Or questo è per mostrare , che non è fabricare vna buona casa , l'empirla de' beni mondani , ma l'alleuar bene i figli nel timor di Dio , e nella virtù .

Nelche non si deue sparagnare alcuna sorte di pena , nè di trauaglio , poiche i figli sono la corona del padre , e della madre . Così Santa Monica perseguitò con tanto feroce , e costanza le male inclinationi di S. Agostino , c'hauendolo seguito per mare , e per terra , se lo fece più felicemente figlio delle sue lagrime con la conuersione dell'anima sua , che non fù figlio del suo sangue con la generatione del suo corpo .

S. Paolo lascia per portione alle donne la cura della casa ; onde auuiene , che molti hanno questa vera opinione , che la loro diuotione è più fruttuosa alla famiglia , che quella de' mariti , quali non facendo vna così ordinaria residenza tra li domestici , non possono nè anco indrizzarli così facilmente alla virtù . A questa consideratione Salomonne ne' suoi prouerbij fa dipingere la felicità di tutta la famiglia dalla cura , & industria di quella donna forte , ch'egli descriue .

Si

Si dice nella Genesi, che Isaac vedendo la sua moglie Rebecca sterile pregò il Signore per lei, ò secondo gl'Hebrei; pregò il Signore all'incontro di lei, perche uno orava da un canto dell'oratorio, e l'altro dall'altro: così l'orazione del marito fatta in questo modo fu esaudita, la più grande, e più fruttuosa unione tra marito, e moglie è quella, che si fa nella santa diuotione, alla quale si deuono indurre l'vn l'altro à gara. Vi sono frutti, come i cottogni; quali per l'asprezza del loro sugo non sono molto buoni, se non confettati; Ve ne sono de gli altri, che per la sua tenerezza, e delicatezza, non possono durare; se non sono parimente confettati, come le cerasi, & arbicocchi; così le donne deuono procurare, che i loro mariti siano confettati nel zucchero della diuotione: Percioche l'huomo senza diuotione, è vn'animale seuero, aspro, duro, e li mariti deuono procurare, che le loro donne siano diuote; perche senza la diuotione, la donna è grandemente fragile, e soggetta à cadere, ò a perdere il lustro della virtù. San Paolo ha detto, che l'huomo infedele è santificato per la moglie fedele, e la donna infedele per l'huomo fedele. Perche in questo stretto legame del matrimonio, l'uno può commodamente tirar l'altro alla virtù. Ma che benedictione è questa, quando l'huomo, e la donna fedeli si santificano l'vn l'altro nel vero timore del Signore?

O s Delli

Del resto la scambieuole tolleranza dell'-vno , e dell'altro deue essere tanto grande , che mai tutti due siano corrucciati insieme , & in vn colpo , accio trà di loro non si veda dissensione, né contesa . Le pecchie non possono fermarsi nel luogo, oue l'echo, e risuonanza , ò raddoppiamento di voci si facciano : nè lo Spirito Santo in vna casa , nella quale vi siano contese, repliche, e raddoppiamenti di gridi , contrasti .

San Gregorio Nazianzeno attesta, che al suo tempo i maritati faceuano festa nel giorno anniversario de' loro matrimonij: Ceito ch'io approuarei, che questa vsanza s'introducesse: purche ciò non fosse con apparecchi di ricreationi mondane, e sensuali, ma che i mariti, & le mogli si confessassero, & communicassero in quel giorno , raccomandassero à Dio, più seruentemente dell'-ordinario, il progresso del loro matrimonio, rinouando i buoni propositi di saniificarlo ogni giorno più con vna scambieuole amicitia, e fedeltà, e ripigliando lena in Dio, per sopportare i carichi della loro vocatione.

Dell'honestà del letto maritale .

Cap. XXXIX.

IL letto nuptiale deue essere immacolato, come l'Apostolo lo chiama, cioè lontano da impudicitie, & altre lordenze profane. Così fù la prima volta instituito il santo matrimonio nel Paradiso terrestre, oue mai fino à quell' hora vi fù stregolamento alcuno della

della concupiscenza, nè cosa dishonesta. Si troua qualche somiglianza tra li diletti vergognosi, e quelli del mangiare; poichè tutti due mirano alla carne, benchè i primi per causa della vehemenza sensuale, si chiamano semplicemente carnali. Io spiegarò dunque quello, che non posso dire de gl'vni; con quello, che vi dirò de gl'alti.

1. Il mangiare è ordinato per la conseruazione delle persone; or si come mangiare semplicemente per nodrire, e conseruare la persona, e cosa buona, santa, e comandata; così quello, che si ricerca nel matrimonio per la produzione de' figli, e la moltiplicazione delle persone, e cosa buona, e santissima: perchè questo è il fine principale delle nozze.

2. Mangiare non per conseruar la vita, ma per conseruare la scambieuole conuersatione condescendenza, che noi dobbiamo gl'vni à gl'altri, e cosa molto giusta, & honesta; & anco la scambieuole, e legitima sodisfattione delle parti del santo matrimonio è chiamata da S. Paolo debito: ma debito si grande, che ei non vuole, che l'vna delle parti se ne possa far esente senza il libero, e volontario consentimento dell'altra, e ciò nè anco per attendere all'esercitio della diuotione; il che mi ha fatto dir quel, che io ho posto di sopra nel capo della Santa communione intorno à questo: quanto me-

Q 6 no

no dūque può vno farsi esente per capricciose pretensioni di virtù, per colere, e sfegni?

3. Si come coloro, che mangiano per l'obligo della scambieuole conuersatione devono mangiare liberamente, e nō quasi per forza; e di più far quello, che conuiene per mostrare d'hauer appetito, accioche la compagnia conosca, & creda, che volentieri, & con affetto si stà con lei: così il debito nuttiale deue sempre essere reso fedelmente, e liberamente, come à punto se fosse con speranza di generar figli, ancorche per altra occasione vno non hauesse tale speranza.

4. Il mangiare non per causa delle due prime ragioni, ma semplicemente per contentare l'appetito; e cosa tollerabile, ma non già lodeuole: perche il semplice piacere dell'appetito sensuale, non può essere oggetto sufficiente per fare vn'attione lodeuole, basta bene, se essa è tollerabile.

5. Il mangiare non per semplice appetito ma per eccesso, e disordine, e cosa tanto più, ò meno vitupereuole, secondo che l'eccesso è grande, ò picciolo.

6. Or l'eccesso di mangiare non consiste solamente nella troppo grande quantità, ma anco nel modo, e maniera di mangiare. Questo è vn gran caso, Filotea, che il mele così proprio, e così salutare alle pecchie possa nondimeno essere loro così noceuole, che taluolta le faccia infermare, come quando ne mangiano troppo nella primavera;

uera ; perche questa cagiona loro flusso di ventre, e qualche volta le fa ineuitabilmente morire , come quando sono immelate nella parte dinanzi del corpo , e delle ali . Vera-mente il commercio maritale, ch'è così san-to , così giusto , così lodato , così vtile alla Republica , e nondimeno in certi casi pericoloso à quelli , che lo praticano , perche qualche volta fa che le loro anime grande-mente s'infermano di peccato veniale , quando auuiene per qualche semplice ec-cesso ; e taluolta le fa morire co'l peccato mortale, ilche auuiene , quando l'ordine sta-bilito per la generatione de' figli, e violato , e preuertito ; nel qual caso , secondo che più , ò meno uno s'allontana da questo ordine , i peccati sono più , ò meno esseerabili , ma però sempre mortali . Percioche essendo la procreatione de i figli il primo , e principal fine del matrimonio , mai si può lodeuol-mente partire dell'ordine , ch'essa richiede ; ancorche per altro accidente , essa non pos-sa per all' hora hauere il suo effetto ; come auuiene , quando la sterilità , ò la grauidan-za di già sopragionta impediscono la pro-duttione , e generatione . Perche in tali occorrenze il commercio corporale non lascia di poter essere giusto , e santo , pur che le regole della generatione siano os-seruate , non potendo mai accidente alcu-no pregiudicare alla legge , c'ha imposta il fine principale del matrimonio . Certo ,

che

che l'infame , & esecrabile atto , che facea
Onam nel suo matrimonio, era detestabile
inanzi a Dio , come afferma il sacro testo
nel capo trentesimo ottauo della Genesi: e
se bene alcuni heretici del nostro tempo ,
cento volte più degni di biasimo , che i Ci-
nici(de' quali parla S. Girolamo sopra l'epi-
stola a gl' Effesij) habbino voluto dire , che
la peruersa intentione di quel sciagurato
era quella , che dispiaceva a Dio ; nulladi-
meno la Scrittura parla altrimente , & in
particolare assicura, che l'istessa cosa, ch'ei
facea, era detestabile, & abominabile inan-
zi a Dio ,

7. Certo segno d'un spirito goloso , vil-
lanno, abietto, & infame è il pensare à cibi ,
& al mangiare auanti il tempo della refet-
tione , & anco più quando dopò d'essa, vno
si trattiene a pensare al gusto, c'ha preso nel
mangiare, fermandouisi con parole, e pen-
sieri , & infangando il suo spirito nella ri-
cordanza del piacere hauuto nell'ingiotti-
re i bocconi, come fanno coloro, ch'auanti
di pransare , hanno l'animo nello spedo , e
dopò pranso ne' piatti: gente degna d'esse-
re sguattari di cucina, che fanno, come dice
San Paolo , *vn Dio del suo ventre* : le perso-
ne d'onore non pensano alla tauola , se
non quando vi sedono, e doppo la refettio-
ne si lauano le mani , e la bocca , per non
hauer più nè gusto , nè odore di quello ,
c'hanno mangiato . L'Elefante non è altro
ch'vna

ch'vna grossa bestia , ma la più degna , che
viua sopra la terra , & che ha più sentimen-
to: vi voglio dire vn'atto della sua honestà;
egli non muta mai la compagnia , & ama te-
neramente quella, ch'egli ha vna volta elet-
ta, con la quale nondimeno non conuersa,
che di tre in tre anni , e questo solamente
per cinque giorni , e così secretamente, che
mai è stato veduto in tal atto; ma però è ve-
duto il sexto giorno , nel quale auanti ad
ogni altra cosa , vā dritto à qualche fiume ,
nel quale si laua intieramente tutto il cor-
po , senza voler tornare alla mandra , che
prima non si sia purificato : non sono que-
sti belli , & honesti humorj di vn tal anima-
le? con li quali inuita i maritati à non impe-
gnare i suoi affetti , nelle sensualità , e piace-
ri , quali conforme allo stato loro hauranno
esercitati , ma quelli finiti , lauarsene il cuo-
re , e l'affetto , e purificarsi subito , per prat-
ticar poi con ogni libertà di spirito le altre
attioni più pure , e più rilevate . In questo
auiso consiste la perfetta prattica dell'ec-
cellente dottrina , che S. Paolo dà alli Co-
intij. *Il tempo è breve , dice egli , resta , che*
quelli , c'hanno moglie , siano come se non l'ha-
nessero . Perche secondo S. Gregorio , colui
ha moglie , come se non l'hauesse , che tal-
mente piglia le consolationi corporali con
essa , che per ciò non è punto disturbato dal-
le pretensioni spirituali . Or quello , che si di-
ce del marito , s'intende parimente della
don-

328 *Introdutt. alla vita diuota*
donna . che quelli , che si seruono del mondo ,
dice il medesimo Apostolo , siano come se
non se ne seruissero . Che tutti dunque si ser-
uano del mondo , ciascuno secondo la sua
vocatione , ma di tal sorte , che non v'impe-
gnino l'affetto , restino così liberi , e pronti
à seruir Dio , come se non se ne seruissero .
Questo è il gran male dell'huomo , dice S.
Agostino , in voler godere le cose , delle quali
deue solamente seruirsene , & in volersi ser-
uir di quelle , le quali deue solamente gode-
re : noi dobbiamo godere le cose spirituali ,
e solamente seruirsene delle corporali , delle
quali quando l'uso è conuertito in godi-
mento , l'anima nostra ragioneuole è pari-
mente conuertita in anima bestiale . Io pen-
so di hauer detto tutto ciò , che voleuo dire ,
e fatto intendere senza dire ciò che non
voleuo dire .

Anisi per le Vedoue . Cap. X L.

San Paolo instruisce tutti i Prelati nella
persona del suo Timoteo , dicendo . *Ha-
nora le vedoue , che sono veramente vedoue .*
Or per essere veramente vedoua si ricerca-
no queste cose . Primo , che non solamente
la vedoua sia vedoua di corpo , ma ancora
di cuore , cioè , ch'essa sia risoluta con vna ri-
solutione inuiolabile di conseruarsi nello
stato d'vna casta vedouità . Perche le vedo-
ue , che non lo sono , che in aspettando l'oc-
casione di rimaritarsi , sono separate da gli
huo-

huomini solamente in quanto a' diletti del corpo; ma già sono congiunte con loro in quanto alla volontà del cuore. Che se la vera vedoua per stabilirsi nello stato della vedouità, vuole offerir à Dio con voto il suo corpo, e la sua castità, ella aggiungerà vn grande ornamento alla sua vedouità, e metterà in gran sicurezza la sua risolutione: percioche vedendo, che dopo il voto, non è più in suo potere il lasciare la sua castità, senza rinunciare al Paradiso, essa sarà così gelosa del suo disegno, che non permetterà, che nè pure vn semplice pensiero di matrimonio, si fermi nel suo cuore nè anco per vn momento: di modo, che questo sacro voto metterà vn forte riparo trà l'anima sua, & ogni sorte di oggetti contrarij alla sua risolutione. Veramente Sant'Agostino consiglia grandemente questo voto alla vedoua Christiana; e l'antico, e dotto Origene passa anco più innanzi. Impercioche egli consiglia le donne maritate, à votarsi, e destinarsi alla castità vedouile, in caso, che i mariti morissero prima di loro, à fin che tra li piaceri sensuali, ch'esse potranno hauere nel suo matrimonio, possano nondimeno godere del merito d'una casta vedouità, co'l mezo di questa anticipata promessa. Il voto fa, che le opere in questo modo fatte siano più aggradevoli à Dio, fortifica il coraggio per farle, e dà à Dio non solamente le opere, che sono

sono come i frutti della nostra buona volontà; ma gli dedica ancora la volontà stessa, ch'è come l'albero delle nostre attioni: con la semplice castità noi imprestiamo il nostro corpo à Dio, ritenendo però la libertà di sottometterlo vn'altra volta a piaceri sensuali, ma co'l voto di castità noi glie ne facciamo vn dono assoluto, & irretruccabile, senza riseruarci alcun potere di disdirci, facendoci in questa maniera felicemente schiaui di colui, la cui seruitù è migliore d'ogni regno. Or come io approvo grandemente, gli auisi di questi due gran personaggi; così io desiderarei, che le anime, che faranno tanto felici, di volerli eseguire, lo faccino prudentemente, saramente, e sodamente, hauendo ben'essimate le sue forze, inuocata l'inspirazione del Cielo, e preso consiglio da qualche saggia, e diuota guida: Perche così il tutto si farà più fruttuosamente.

Secondo, oltre di ciò bisogna, che questa rinuntia alle seconde nozze si faccia puramente, e semplicemente, per indirizzare cō maggior purità tutti i suoi effetti a Dio, e congiungere da tutte le parti il suo cuore con quello di Sua Diuina Maestà: perche se il desiderio di lasciare i figli ricchi, o qualche altra sorte di pretensione mondana, trattiene la vedoua nella vedouità, può essere che ne farà lodata, ma non già inanzi a Dio, poiche inanzi a Dio niuna cosa può hauer

hauer vera lode, se non quella, ch'è fatta
per amor di Dio.

Terzo. Bisogna di più, che la vedoua, per essere veramente vedoua sia separata, e volontariamente allontanata da' contenti profani. *La vedoua, che viue in delitie*, dice San Paolo, *è morta viuendo*. Volere essere vedoua, e nondimeno compiacersi d'essere corteggiata, accarezzata, e salutata; voler trouarsi a balli, a danze, & a festini; voler essere profumata, ornata, e lusingata, questo è essere una vedoua viua quanto al corpo, ma morta quanto all'anima. Che importa, vi prego, che l'insegna, dell'alloggiamento d'Adonide, e dell'amor profano sia fatta di piume bianche accommodate a guisa di pennacchio, o d'un velo trasparente steso a guisa di rete tutto all'intorno del viso? anzi quel negro souente è posto con maggior vanità sopra il bianco per rileuare il colore: la vedoua hauendo fatto propria del mondo, co'l quale le donne possono piacere a gl'huomini, getta nelli spiriti loro più pericolosi allettamenti. La vedoua dunque, che viue in queste vane delitie viuendo è morta, e per parlare propriamente non è altro, ch'un'idolo di vedouità.

Il tempo di portare è venuto, la voce della Tortorella si è udita nella nostra terra, dice la Cantica. Il tagliare le superfluità mondana è necessario a chiunque vuole vivere piamente, ma sopra tutto è necessario alla vera

vera vedoua, che à guisa di casta tortorella viene di fresco dal piangere, gemere, e soffrirare la morte di suo marito. Quando Noemi ritornò da Moab in Betleemme, le Donne della Città, che l'haueno conosciuta al principio del suo matrimonio, diceuano l'vna all'altra. Non è questa Noemi? ma essa rispose: Non mi chiamate, vi prego, Noemi (perche Noemi vuol dire graticosa, e bella) ma chiamatemi Mara: perciocche il Signore hà riempita l'anima mia d'amarezza; il che essa diceua, perche il suo marito era morto: così la vedoua diuota non vuole mai essere chiamata, e stimata, nè bella, nè graticosa, contentandosi d'essere quello, che Dio vuole, che sia, cioè humile, & abietta ne' suoi occhi.

Le lampade, c'hanno l'oglio aromatico, gettano più soave odore, quando si spegne la loro fiamma: così le vedoue, l'amore de' quali è stato puro nel suo matrimonio, spargono un più grande profumo di virtù, di castità, quando il loro lume, cioè il loro marito è estinto con la morte: l'amare il marito, mentre è viuo, è cosa assai humile tra le donne: ma amarlo tanto, che dopò la sua morte non ne voglia altri, questo è un grado d'amore, che non appartiene, che alle vere vedoue. Sperar in Dio, mentre ch'il marito serue di sostegno, non è cosa tanto rara: ma sperar in Dio, quando vna è priua di questo appoggio, è cosa degna di gran lode.

de. Quindi è, ch'ogn'vno, conosce più facilmente nella vedouità la perfettione delle virtù, ch'vna hauea hauute nel matrimonio.

La vedoua, la quale ha figli, c'hanno bisogno del suo indrizzo, e guida, e principalmente in quello, che tocca all'anima loro, & allo stabilimento della loro vita, non può, ne deue in modo alcuno abbandonarli: Perche l'Apostolo San Paolo dice chiaramente, che esse sono obligate à questa tal cura, per rendere la pàriglia à loro padri, e madri; e perche ancora, che se alcuno non ha cura de' suoi, e principalmente di quelli della sua famiglia, egli è peggiore d'vn'infedele: Ma se i figli sono in stato di non hauer più bisogno di essere guidati, la vedoua all' hora deue adunare tutti li suoi affetti per impiegatli più puramente per suo profitto, nell'amor di Dio.

Se qualche caso sforzato non obbliga la coscienza della vera vedoua, a gli imbarazzi esteriori, tali quali sono le liti, e processi; io la consigliarei ad astenersene in tutto, e seguire la metodo di guidar i suoi affari, la più pacifica, e più tranquilla, ancorche questa non paresse la più fruttuosa. Perche bisogna, che i frutti di tal trauaglio siano bē grandi, per essere paragonati al bene d'yna santa tranquillità; lasciando da parte, che i processi, e simili imbrogli dissipano il cuore, & aprono spesse volte la porta a gl'ini-
mici della castità, mentre che per compiacere

334 *Introdutt. alla vita diuota*
cere a coloro del fauore de' quali vno ha
bisogno , vno si mette in termini indiuoti ,
e disgradeuoli a Dio .

L'oratione sia il continuo esercitio della
vedoua, perche non douendo più hauere
amore , che per Iddio , essa non deue quasi
hauer più parole , che per Iddio : e si come
il ferro, ch'è impedito di seguire l'attrattio-
ne dalla calamita , per causa della presenza
del Diamante , si lancia verso l'istessa cala-
mita, quando il diamante s'è dilungato, co-
si il cuore della vedoua , che non poteua
commodamente lanciarsi del tutto in Dio ,
nè seguire le attrattioni del suo diuino a-
more , durante la vita del suo marito , deue
subito dopò la morte di lui correre arden-
temente all'odore de' profumi celesti, quasi
dicendo ad imitatione della sacra Sposa. O
Sign. adesso , che sono tutta mia, riceuetemi
per tutta vostra, tiratemi appresso di voi, noi
correremo all'odore de' vostri vnguenti.

L'esercitio delle virtù proprie alla santa
vedoua, sono la perfeita modestia, la rinun-
cia a gli honorì , a gradi, a conuersationi, a
titoli , e simili soiti di vanità ; il seruir a po-
ueri , & infermi, il consolare gli afflitti, l'in-
trodurie le figlie alla vita diuota , e farsi un
perfetto esemplare alle donne giouini : la-
netezza , e la semplicità sono li due orna-
menti de' loro vestimenti ; la carità , & hu-
miltà li due ornamenti delle loro attioni ;
l'honestà , e benignità i due ornamenti del
loro

loro linguaggio; la modestia, e pudicitia, gli ornamenti de' loro occhi, e Giesu Christo crocifisso l'vnico amore de' cuori loro.

In vna parola la vera vedoua nella Chiesa è vna picciola Violetta di Marzo, che sparge vna soavità incomparabile per l'odore della sua diuotione, stà quasi sempre nascosta sotto le larghe foglie della sua abbiettione: e co'l suo colore men rilucente, dà testimonianza di mortificatione, essa nasce ne' luoghi freschi, e non coltiuati; nō volendo essere calpestata dalla conuersatione de' mondani, per meglio cōseruare la freschezza del suo cuore, contra tutti li caldi, ch'il desiderio di beni, d'honor, & anco d'amori li potranno causare, essa sarà felice, dice l'Apostolo Santo, se perse uererà in questa guisa.

Hauemo molte altre cose da dire sopra questo soggetto, ma haurò detto tutto, quando haurò detto, che la vedoua gelosa dell'onore della sua conditione, legga attentamente le belle Epistole, che il grande S. Girolamo scriue a Furia, & a Saluia, & a tutte quelle altre matrone, che hebbeno questa ventura d'essere figlie spirituali di cosi gran Padre; perche non si può aggiungere cosa alcuna a quello, ch'egli loro dice: se non questo auertimento, che la vera vedoua non deue giamai biasimare, nè cacciare quelle, che passano alle seconde, & anco alle terze, e quarte nozze; perche in certi casi così Dio dispone, per maggior gloria

336 *Introduti. alla vita diuota*
gloria sua. E bisogna sempre hauere in-
nanzi a' suoi occhi questa Dottrina de gl'-
antichi, che nè la vedouità, nè la verginità
non hanno altro grado in Cielo, che quel-
lo ch'è dell'humiltà loro assegnato.

Vna parola alle Vergini. Cap. XLI.

O Vergini, io non vi hò da dire, che questa parola; perche voi trouarete il resto altroue. Se voi pretendete il matrimonio temporale, conseruate gelosamente il vostro primo amore, per il vostro primo marito. Io penso, che sia vn grande inganno, il presentare in vece di vn cuore intiero, e sincero, vn cuore tutto usato, trausato, e strapazzato dall'amore. Ma se la vostra buona sorte vi chiama alle caste, e verginali nozze spirituali, e che voi vogliate per sempre conseruare la vostra verginità, ò Dio, conseruate il vostro amore più delicatamente, che voi potrete per questo Sposo Diuino, essendo la purità medesima, non ama cosa tanto quanto la purità, & a cui sono douute le primitie di tutte le cose, ma principalmente quelle dell'amore. L'Epistole di S. Girolamo vi somministreranno tutti gl'auisi, che vi sono necessarij. E poiche lo stato vostro vi obliga all'obedienza, eleggete vna guida, sotto la cui condotta voi possiate più santamente dedicare il vostro cuore, & il vostro corpo à Sua Diuina Maestà.

P A R-

337
P A R T E Q V A R T A

DELL' INTRODVTTIONE,

Che contiene gl'auisi necessarij contra
le più ordinarie tentationi,

*Che non bisogna badare alle parole de' figli
del Mondo. Cap. I.*

Subito, che i mondani s'accorgeranno, che voi volete seguire la vita diuota, scoccheranno sopra di voi mille tiri della sua loquacità, e maledicenza; i più maligni calunnieranno la vostra mutatione d'hippocrisia, di superstitione, & artificio: diranno, che il mondo vi ha mostrato cattivo viso, e che da lui rifiutata ricorrete a Dio: i vostri amici vi faranno vn mondo di discorsi molto prudenti, e caritateuoli al loro parrere. Voi caderete, diranno essi, in qualche humore malinconico, voi perderete il credito appresso al mondo, voi diventarete insopportabile, voi inuecchiarete auanti il tempo, le vostre facende di casa ne patiranno: bisogna viuere conforme al mondo, poiche nel mondo l'huomo si può saluare senza tanti misterij: e simili altre bagatelle.

Filotea mia, tutto questo non è altro, ch'vn sciocco, e vano cicalamento: questi tali

P non

338 *Introdutt. alla vita diuota*
non hanno pensiero alcuno nè della vostra
sanità, nè de' vostri affari. Se voi foste nel
mondo, dice il Saluatore, il mondo ameria
ciò ch'è suo; ma perche voi nō siete del mondo,
perciò i gli vi odia. Noi habbiamo veduto
Gentilhuomini, e Gentildonne passare la
notte intiera, anzi più notti seguentemente
à giuocare à dadi, & alle carte: e si troua
forsì vn'attentione più fastidiosa: più malin-
conica, e più tenebrosa di quella? e nondi-
meno i mondani non diceuano pure vna
parola, gl'amici non se ne p'gliauano pena
alcuna; e per la meditatione di vn' hora, ò
per leuarci vn poco più per tempo dell'or-
dinario per apparecchiarci alla Commu-
nione: ogn'vno corre da' Medici per farsi
curare l'humore hippocondriaco, e l'opila-
tione. Si starà trenta notti à danzare, nis-
suno si duole, e solamente per vegliare la
notte di Natale ogn'vno tosse, e gli duole il
ventre il giorno seguente. Chi non vede,
che'l mondo è vn giudice ingiusto, gratio-
so, e fauoreuole a' suoi figli, ma aspro, e ri-
goroso a' figli di Dio.

Noi non sapressimo star bene co'l mon-
do, se non perdendoci con esso lui. Non è
possibile, che non lo contentiamo, perche è
troppo vario. Giouanni è venuto, dice il
Saluatore, non mangiando, nè beuendo, e voi
dite, ch'egli è indemoniato: il Figlio dell'hu-
mo è venuto mangiando, e beuendo, e voi dite,
ch'egli è Samaritano: E' vero Filorea, se noi si-
allar-

allarghiamo per condescendenza a ridere, giuocare, danzare col mondo, se ne scandalizzarà; se noi non lo facciamo, ci accuserà, d'ippocrisia, ò malinconia: se noi ci orniamo, egli l'interpretarà à qualche disegno: se noi andiamo positivamente, ciò farà da lui stimato viltà di cuore, le nostre allegrezze da esso saranno chiamate dissolutioni, e le nostre mortificationi, tristezze; e così guardandoci egli di mal'occhio, mai gli potremo essere aggradeuoli. Egli aggradi sce le nostre imperfettioni, e le publica per peccati: i nostri peccati veniali gli fà mortali, & i nostri peccati d'infermità gli conuerte in peccati di malitia, in vece, che come dice S. Paolo: *La carità è benigna, il mondo al contrario è maligno*: in luogo, che la carità non pensa punto di male, al contrario il mondo sempre pensa male; e quando non può accusare le nostre attioni, accusa le intentioni. Habbiano i castroni le corna, ò nò, siano bianchi, ò siano neri, non lascerà per questo il lupo di mangiarli, se può.

Facciamo quello, che vogliono, sempre il mondo ci farà guerra; se noi stiamo lungamente auanti al Confessore, si maraviglierà, che noi habbiamo tante cose da dire, se noi vi stiamo poco, dirà, che noi non diciamo ogni cosa; egli spiarà tutti li nostri mouimenti, e per vna sola picciola parola di colera, egli esclamarà, che noi siamo insopportabili: la cura delle nostre facende g' i

parrà auaritia , e la nostra benignità vna
sciocchezza : e quanto a' figli del mondo ,
le loro colere sono generosità ; le auaritie
accortezze , e le dimestichezze tratteni-
menti honorati: i ragni guastano sempre le
opere delle pecchie .

Lasciamo questo cieco , Filotea , che gri-
di quanto vorrà , come vna ciuetta per in-
quiettare gl'uccelli del giorno: siamo stabi-
li ne' nostri disegni , costanti nelle nostre ri-
solutioni , la perseueranza farà ben vedere
se da douero siamo sacrificati a Dio , e con-
sacrati alla vita diuota . Le Comete , & i Pia-
neti sono quasi ugualmente luminosi in ap-
parenza , ma le Comete scompaiono in po-
co di tempo , non essendo altro , che certi
fuochi passaggieri ; & i Pianeti hanno vna
chiarezza perpetua : Così l'hippocrisia , e la
vera virtù sono molto simili nell'esteriore ,
ma facilmente si conosce vna dall'altra ;
percioche l'hippocrisia non ha durata alcu-
na , e si dissipia come il fumo nell'ascendere ;
ma la vera virtù è sempre ferma , e costante .
Questa non è picciola commodità per assi-
curar bene il cominciamento della nostra
diuotione , il riceuere opprobrio , e calun-
nia ; perche in questo modo noi fuggiamo
il pericolo della vanità , e dell'orgoglio ,
quali sono come le Comadri d'Egitto , al-
le quali l'infernal Faràone ha commanda-
to , ch'uccidessero i figli maschi d'Israele ,
l'istesso giorno della loro nascita . Noi sia-
mo

mo crocifissi al mondo, & il mondo deue
essere crocifisso a noi. Egli ci tiene per paz-
zi, e noi tentiamo lui per insensato.

Che bisogna hauere buon coraggio. Cap. II.

LA luce, ancorche bella, e desiderabi-
le à gl'occhi nostri, gl'abbaglia però,
doppo essere stati in lunghe tenebre; e pri-
ma che uno si sia dimesticato con gli habi-
tanti di qualche paese, per cortesi, e gratio-
si che siano, l'huomo vi si troua in qualche
modo sbigottito. Potrà essere, cara Filo-
tea, che à questa mutatione di vita si faran-
no molti solleuamenti nel vostro interiore;
e che questo grande, e generale Adio, che
voi hauete dato alle follie, e scioccherie
del mondo, vi causarà qualche risentimen-
to, di tristezza, e di perdimento d'anime:
Se questo vi auuiene; habbiate, vi prego,
vn poco di patienza: perche questo sarà
vn niente, questo non è, che vn poco di
sbigottimento, che vi apporta la nouità;
passato questo, voi riceuerete mille conso-
lationi. Vi darà fastidio forsi al principio,
il lasciar la gloria, che li stolti, & adulata-
tori vi dauano per le vostre vanità: ma ò
Dio, vorreste voi perdere l'eterna, che
Dio vi darà da douero? I vani tratteni-
menti, e passatemi, ne' quali voi hauete
spesi gl'anni passati, ci rappresenteranno
ancora al vostro cuore, per adescarlo, e far-
lo ritornare dal canto loro; ma haureste voi

P 3 cuore

cuore di rinuntiare a quella beata Eternità per sì fallaci leggierezze? credetemi, se voi perseuerarete, non tarderete molto à riceuere dolcezze cordiali, tanto delitiose, e care, che voi confessarete, che'l mondo non ha che fiele in comparatione di questo mele: e ch'vn sol giorno di diuotione vale meglio, che mille anni di vita mondana.

Ma voi vedete, che il monte della perfettione Christiana, è alto in estremo; ah Dio mio, voi dite, come vi potrò io salire? Coraggio, Filotea, quando i piccioli figli delle pecchie cominciano à pigliar forma si chiamano Ninfse, & all'hora non sapranno ancora volare sopra i fiori, né sopra i monti: né sopra le colline vicine, per congregat il mele: ma à poco à poco nodrendosi del mele apparecchiato dalle madri loro, queste picciole Ninfse mettono fuori le ali, e si fortificano in modo, che dipoi volano alla cerca per tutto il paese. Egli è vero, noi siamo ancora piccioli mosciolini nella diuotione, noi non sapremo salire conforme al nostro disegno, quale non è niente meno, che di giungere alla cima della perfettione Christiana, ma se comincieremo à pigliar forma con li nostri desiderij, e risolutioni, cominciaranno ad uscir le ali. Bisogna dunque sperare, ch'vn giorno noi saremo api spirituali, e che noi volaremo, & in questo mentre viuiamo del mele di tanti documenti, che gl'antichi diuoti ci hanno lascia-

lasciati, e preghiamo Iddio, che ci dia penne come di colomba; a fin che non solamente noi possiamo volare nel tempo della vita presente, ma ancora riposare nell'eternità della futura.

Della natura delle tentazioni, e della differenza, che vi è tra il sentire le tentazioni, & il consentir à quelle. Cap. III.

I Maginateui, Filotea, vna giouine Principessa estremamente amata dal suo sposo; e che qualche ribaldo per suiarla, & imbrattare il suo letto nuttiale gl'inuia qualche infame messaggiero d'ainore, per trattare con lei il suo maluagio disegno. Primieramente il messaggiero propone alla Principessa l'intentione del suo padrone, secondariamente la Principessa gradisce, & disgradisce la proposta, e l'imbaisciata; nel terzo luogo, ò essa vi consente, ò la rifiuta. Così Satanasso, il mondo, e la carne, vedendo vn'anima sposata al Figlio di Dio, gl'inuiano tentazioni, e suggestioni, con le quali. Primo, gli vien proposto il peccato. Secondo, e questo, ò gli piace, ò gli dispiace. Terzo, alla fine, ò essa consente, ò rifiuta; quali in somma sono i tre gradi per descendere all'iniquità; la tentazione, la dilettatione, & il consenso. E benche questi tre atti non si conoscano così manifestamente, in tutte le altre sorti di peccato, si conoscono però palpabilmente ne' peccati grandi, & enormi.

P 4 Quan-

Quando la tentatione di qual si voglia peccato durasse tutta la nostra vita, essa non ci potria mai fare disaggradeuoli alla Maeſta diuina; purche non ci piaccia, e noi non gli consentiamo: la ragione è, perche noi nella tentatione non siamo agenti, ma patienti; e poiche noi non ne pigliamo piacere, cosi non possiamo hauerci alcuna forte di colpa. San Paolo soſtri lungamente le tentationi della carne: e tanto non è vero, che perciò fosse disaggradeuole à Dio, che al contrario Dio era da quelle glorificato. La Beata Angela di Foligni sentiua tentationi carnali tanto crudeli, che mouea à compassione raccontandole: Grandi ancora furono le tentationi, che patì S. Francesco, e Santo Benedetto all'hora che l'uno si gettò nelle spine, e l'altro nella neue per mitigarle; e nondimeno per tutto questo non perderono punto della gratia di Dio, anzi l'accrebbero molto.

Bisogna dunque, Filotea, eſtere molto coraggiosa in mezo delle tentationi, e non tenersi mai per vinta, mentre, che esse vi dispiaceranno, offeruando bene questa differenza, che vi è trà il sentire, & il consentire, qual'è, che uno le può sentire, anche ci dispiaccino, ma non si può consentire, ſenza, che esse ci piaccino; Poiche il piacere per l'ordinario ſerue di ſcalino per arriuare al consentimento. Che dunque gli nemici della noſtra ſalute ci presentino tanto

tanto quanto essi vogliono di allettamenti, e inescamenti, che stiano sempre alla porta del nostro cuore per entrare; che ci facciano tante proposte, quante vogliono; mai mentre noi saremo risoluti di non compiacerci in essi, non è possibile, che noi offendiamo Dio non più, che il Prencipe sposo della Principessa, c'ho detto, nè può volergli male per il messaggio, che gli fu inviato, se essa non vi prese sorte alcuna di piacere. Vi è però questa differenza tra l'anima, e questa Principessa in questo particolare; che la Principessa hauendo vedita la proposta dishonesta, può, se gli par bene, cacciar via il messaggiero, e non più vdirlo: ma non è sempre in potere dell'anima il non sentire la tentazione, benché sia sempre in suo potere il non consentirli: Quindi è, che ancorche la tentazione duri, e perseueri lungo tempo, essa non può mai nuocere, mentre che ci dispiace.

Ma quanto alla dilettatione, che può seguire la tentazione; perche noi abbiamo due parti nell'anima nostra, l'una inferiore, e l'altra superiore, e che l'inferiore non sempre segue la superiore, anzi fa il fatto suo da per se; avviene molte volte, che la parte inferiore si compiace nella tentazione, senza il consentimento, anzi contra la voglia della superiore; Questa è la disputa, e la guerra, che descrive San Paolo, quando dice, che la sua carne desidera contra lo

P. 5 spi-

346 *Introdutt. alla vita diuota*
spirito suo , che vi è vna legge de' membri ,
& vna dello spirito, e simili cose .

Hauete mai veduto, Filotea, molti carboni di fuoco coperti sotto la cenere , quando dopò diece , ò dodeci hore vò uno per cercar fuoco , non ne troua, ch'vn pochetto in mezo del focolare , & anco stenta à trouarlo; e nondimeno vi era , poiche uno lo troua , e con quello può rauiuare tutti gl'altri carboni già spenti : l'istesso appunto è della carità , ch'è la nostra vita spirituale in mezo degli grandi, e violenti tentationi: percioche la tentatione gettando la sua dilettatione nella parte inferiore, pare, che cuopra tutta l'anima di ceneri , e riduce l'amor di Dio à picciolo stato : perche non apparisce più in parte alcuna, se non in mezo il cuore , e nel profondo dello spirito: anco pare, che egli non vi sia , e si stenta à trouarlo . Egli nondimeno vi è veramente, poiche se ben ogni cosa è in tumulto nell'anima nostra , e nel corpo ; noi stiamo risoluti di non consentir al peccato, nè alla tentatione, e che la dilettatione che piace al nostro huomo esteriore , dispiace all'interiore , & ancorche stia tutto all'intorno della nostra volontà, non è però dentro d'essa ; nel che si vede, che tale dilettatione è inuolontaria , & essendo tale non può essere peccato .

Due

VImporta tanto l'intendere bene quanto dico, che non farò difficoltà alcuna in stendermi ad esplicarli. Quel giouane, del quale parla San Girolamo, che coricato, e legato con legami di seta ben delicatemente, sopra vn letto molle, era prouocato con ogni sorte di villani toccamenti, & atti d'una impudicha donna, che appresso di lui si era colcata, per far crollare la sua costanza; non douea egli sentire strani mouimenti carnali? i suoi sensi non doueano essere presi dalla dilettatione? e la sua imaginazione grandemente occupata in quella presenza d'oggetti voluttuosi? senza dubbio: e nondimeno in mezo di tanti tumulti, in mezo di cosi terribile tempesta di tentazioni, testifica, che il suo cuore non è punto vinto; e che la sua volontà, che sente tutto attorno a se tanti diletti, con tutto ciò non consente in modo alcuno: poiche il suo spirito vedendo ogni cosa ribelle à se, e non hauendo più alcuna delle parti del suo corpo al suo commandamento, se non la lingua, se la taglia co' denti, e la sputa nel viso di quell'anima villana, che tormentaua la sua più crudelmente col diletto, che i carnefici non hauriano mai saputo fare con li tormenti. Così il Tiranno, che si diffidaua di vincerlo con li dolori, pensò di superarlo con questi piaceri.

L'istoria del combattimento di Santa Catarina da Siena, e vn caso simile ; e tutto ammirabile ; eccone il sommario . Il maligno spirito hebbe licenza da Dio di assalire la pudicitia di questa Santa Vergine, con la maggior rabbia ; ch'egli potesse, purche tuttaua punto non la toccasse ; inuiò dunque tutte le sorti d'impudiche suggestioni al suo cuore ; e per più commouerla, venendo con li suoi compagni in forma d'huomini , e di donne faceua mille , e mille sorti di carnalità, & impudicitie alla sua presenza, aggiungendo parole, & inuiti dishonestissimi, e se bene tutte queste cose erano esteriori , per mezo però de' sensi penetrauano ben innanzi nel cuore della Vergine , il quale , come confessò lei medesima , n'era tutto pieno, non gli restando più che la sola pura volontà superiore, che non fosse agitata da questa borasca di bruttezza , e dilettatione carnale ; ilche durò molto lungamente sin tanto , che vn giorno gl'apparue Nostro Signore, & essa gli disse ; ouie erauate voi mio dolce Signore , quando il mio cuore era pieno di tante tenebre , e lordure ? Alche rispose egli . Ero dentro il tuo cuore , figlia mia , e come , replicò essa , habitauate voi dentro il mio cuore , dentro il quale erano tante bruttezze ? habitate voi dunque in luoghi tanto dishonesti ? E nostro Signore le disse : dimmi , cotesti brutti pensieri del tuo cuore , ci causauano essi piacere , o tristezza ?

za? amarezza, ò dilettatione? & essa disse,
grandissima amarezza, e tristezza. Et esso
replicò: e chi era colui, che metteua cotesta
grandissima amarezza, e tristezza nel tuo
cuore, se non io, che dimorauo nascosto
nel mezo dell'anima tua fossi stato presente
quei pensieri, che stauano intorno alla tua
volontà, e non la poteuano espugnare, l'
haurebbero senza dubbio superata, e saria-
no entrati dentro, e sariano stati riceuuti
con piacere dal libero arbitrio, e così hau-
ranno data la morte all'anima tua; ma per-
cioche io ero dentro, io metteuo cotesto
dispiacere, e cotesta resistenza nel tuo cuo-
re, con la quale egli rifiutaua quanto pote-
ua la tentatione; e non potendo egli tanto
quanto desideraua, ne sentiuia maggior dis-
piacere, e maggior odio contro d'essa, e
contro se stessa; e così queste pene erano
vn gran merito, & vn gran guadagno per
te, & vn grande accrescimento della tua
virtù, e della tua forza.

Vedete voi, Filotea, come questo fuoco
era coperto dalla cenere, e che la tentatio-
ne, e dilettatione erano entrati nel cuore, &
haueano circondata la volontà, la quale so-
la aiutata dal suo Saluatore resistea con-
amarezze, dispiaceri, e detestazioni del ma-
le, che gl'era suggerito, rifiutando perpetua-
mente di dar consenso al peccato, che la
circondaua. O Dio, che martirio patisce
vn'anima, che ama Dio solamente per non
sape-

350 *Introdutt. alla vita diuota*
sapere, se egli è seco, ò nò; e se l'amor di-
uino, per il quale essa combatte, è del tutto
spento in lei, ò nò: ma questo è il fino fio-
re del celeste amore, far soffrire, e combat-
tere l'amante per l'amore, e senza sapere,
se egli ha l'amore per mezo del quale, e per
amor del quale egli combatte.

*Rincoramento all'anima, che stà nelle
tentationi. Cap. V.*

Filotea mia, questi grandi assalti, e que-
ste temptationi tanto potenti, non sono
mai permesse da Dio, se non à quelle ani-
me, ch'egli vuole inalzate al suo puro, &
eccellente amore; ma non bisogna però,
che dopo questo esse restino sicure d'atti-
uarui; perciò che molte volte è auuenuto,
che quelli, ch'erano stati constanti ne' vi-
lenti assalti, non corrispondendo dipoi se-
delmente al diuino fauore; si sono trouati
vinti da ben picciole temptationi. Ilche io di-
co, à fine, che se mai vi accade d'esser assa-
lita da così gran temptatione, voi sappiate,
ch'Iddio vi fauorisce con vn fauore straor-
dinario, col quale egli dichiara, che vi vuol
aggrandire innanzi la sua faccia; e che non
dimeno voi siate sempre humile, e timoro-
sa, non vi assicurando di poter vincere le
minime temptationi, dopo l'hauer superate
le grandi, se non con vna continua fedeltà
verso la Maestà sua.

Qualunque temptatione dunque, che vi
arriui, e qual si voglia diletto, ch'indi ne se-
guia,

gua, mentre che la volontà vostra ricuserà di dar il suo consenso, non solo alla tentazione, ma ancora alla dilettatione, non venne turbate punto, perche Dio non resta offeso. Quando vn'huomo è caduto di spasimo, e non dà più segno alcuno di vita, se gli mette la mano sopra il cuore; e per ogni poco di mouimento, che si sente, si giudica, ch'egli è viuo, e che col mezo di qualche acqua pretiosa, ò di qualche pittima, se gli può fare ripigliare le forze, & il sentimento: Così auuiene taluolta, che per la violenza delle tentationi; pare, che l'anima nostra sia caduta in vn total mancamento delle sue forze, e che come spasmata non ha più né vita spirituale, né mouimento; ma se noi vogliamo conoscere, quello, che n'è, mettiamo gli la mano sopra il cuore: Consideriamo se il cuore, e la volontà hanno ancora il suo moto spirituale, cioè, se fanno il debito suo in ricusare di consentire, e di seguire la tentazione, e dilettatione; perche mentre il mouimento del rifiuto è dentro il nostro cuore, noi siamo sicuri, che la carità, vita dell'anima nostra, è in noi, e che Giesu Christo nostro Salvatore si troua dentro la nostra anima, se bene nascosto, e coperto; sì che mediante l'esercitio continuo dell'orazione, de' Sacramenti, e della confidenza in Dio, le nostre forze torneranno in noi, e noi viueremo d'una vita intiera, e diletteuole.

Come

352 *Introdutt. alla vita diuota*
*Come la tentatione, e dilettatione possono esse-
re peccato. Cap. VI.*

LA Principessa della quale noi habbiamo parlato; non fù causa della dimanda dishonesta, che gli fù fatta, poiche come noi habbiamo presupposto, essa gli fù fatta contra sua voglia; ma se al contrario essa con qualche allettamento hauea dato occasione alla dimanda, hauendo fatto buon viso à chi la vagheggiaua, indubitatamente ella saria colpeuole della medesima dimanda; & ancorche facesse della schifosa, non lasciaria per questo di meritar biasimo, e castigo. Così auuiene taluolta, che la sola tentatione ci mette in peccato, perche noi ne siamo causa. Per esempio, io sò, che giuocando facilmente m'arrabbio, e biasemmo, e che'l giuoco mi serue di tentatione à questo; io pecco ogni volta, che io giuocarò, e sono reo di tutte le tentationi, che mi verranno nel giuoco. Parimente se io sò, che qualche conuersatione mi è causa di tentatione, e di caduta, & io vi vò volontariamente, io sono indubitatamente colpeuole di tutte le tentationi, ch'io ne riceuerò.

Quando la dilettatione, che procede dalla tentatione può essere fuggita, riceuerla sempre è peccato, secondo che il piacere, che si prende, & il consenso, che se gli dà, e grande, o picciolo, e di lunga, o di breue durata: E cosa sempre biasimeuole alla gio-

giouine Principessa, della quale noi abbiamo parlato, non solamente s'essa ascolta la proposta brutta, e dishonesta, che gli vien fatta; ma ancora se doppo hauerla vista, se ne piglia piacere, trattenendo il suo cuore con gusto in questo oggetto; perche se bene essa non vuole consentire all'executione reale di ciò, che gli vien proposto, consente nondimeno all'applicatione spirituale del suo cuore per il gusto, che si prende: & è sempre cosa dishonesta applicare il suo cuore, ò il suo corpo à cosa dishonesta; anzi la dishonestà consiste talmente all'applicatione del cuore, che senza quella, l'applicatione del corpo nò può essere peccato.

Quando dunque voi sarete tentata di qualche peccato, considerate se voi hauete volontariamente data occasione di essere tentata; & all' hora la tentazione stessa vi mette in stato di peccato, per il rischio, nel quale voi vi sete posta. E questo s'intende, se voi hauete potuto commodamente sfuggire l'occasione, ò che voi habbiate proueduto, ò potuto prouedere l'arriuo della tentazione, ma se voi non hauete dato occasione alcuna alla tentazione, essa non vi può in modo alcuno essere imputata à peccato.

Quando la dilettatione, che segue la tentazione si è potuto schifare, e nondimeno non si è schifata, vi è sempre qualche sorte di peccato, secondo, che vi si è poco, ò assai fermato, e secondo la causa del piacere, che

354 *Introdutt. alla vita diuota*
che noi habbiamo preso. Vna donna, la
quale non ha dato occasione d'essere va-
gheggiata, nondimeno si piglia piacere d'
esserlo, non lascia perciò d'essere degna di
biasimo, se il piacere, ch'essa ne prende, non
ha altra causa, che il vagheggiamento. Per
esempio, se il vago, che vuole far seco l'a-
more suonasse bene di liuto, & essa gusta
non della ricerca, che gli è fatta d'amore,
ma dall'armonia, e dolcezza del suono del
liuto non vi satia peccato; benché essa non
douria continuare lungamēte in questo gu-
sto, per paura di non far passaggio da que-
sto al diletto della richiesta. All'istesso mo-
do s'alcuno mi propone qualche stratagē-
ma pieno d'inuentione, e d'artificio per
vendicarmi del mio nemico, & ch'io non
pigli piacere, nē dia consenso alcuno alla
vendetta, che mi è proposta, ma solo alla
sottigliezza dell'artificio, senza dubbio, che
io non pecco; se bene non è spediente, che
io mi fermi molto in questo gusto, per te-
ma, che à poco à poco non mi tiri à qual-
che diletto della medesima vendetta.

Qualche volta vno è soprapreso da qual-
che prurito di diletto, che segue immedia-
tamente la tentatione auanti, che veramen-
te se ne sia accorto, e questo non può esse-
re, ch'vn peccato veniale ben leggiero, il
quale diuenta maggiore, se vno dopò che
si è accorto del male, nel quale si troua, si
ferma per negligenza qualche tempo à far
mer-

mercato col diletto , se lo deue accettare, ò rifiutare, & ancor maggiore , se accorgendosene si ferma in esso per qualche tempo per mera negligenza , senza alcuna sorte di proponimento di rigettarlo : Ma all' hora , che volontariamente, e con deliberato proponimento noi siamo rissoluti di compiacerci in tali diletti ; questo deliberato proponimento stesso è vn gran peccato, se l' oggetto, del quale noi si dilettaimo, è notabilmente maluagio . Gran vitio è d' una donna, volersi trattenere in mali amori, ancor che non voglia realmente darsi in preda all' inamorato .

Rimedy per le grandi tentationi. Cap. VII.

SVbito, che voi sentite in voi stessa qualche tentazione , fate come i bambini ; quando vedono il Lupo, ò l' Orso alla campagna , perche subito corrono nelle braccia di suo Padre, e Madre; ò almeno li chiamano in suo aiuto, e soccorso; così voi ricorrette à Dio, inuocando la sua misericordia, & il suo soccorso ; questo è il rimedio, ch' insegnà Nostro Signore : *Pregate, acciò non entriate in tentazione.*

Se voi vedete , che nondimeno la tentazione perseuera , ò che cresce , correte con lo spirito ad abbracciare la santa Croce , come se vedeste Christo crocifisso inanzi alli vostri occhi . Protestate , che non consentirete alle tentationi, e dimandateli soccorso

356 *Introduct. alla vita diuota*
corso contro d'essa, e continuare tuttauia à
protestare di non voler consentire, mentre
che durerà la tentatione.

Ma mentre fate queste proteste, e rifiuti
del consenso, nò guardate in viso la tenta-
zione, ma solo mirate Nostro Signore, perche
se voi guardarete la tentatione, principal-
mente quando ella è forte, potrà conturbar
il vostro coraggio.

Divertite dunque il vostro spirito con al-
cune buone, e lodeuoli occupationi, perche
queste entrando nel vostro cuore, e piglian-
done il possesso, cacciaranno le tentationi,
e le maligne suggestioni.

Il maggior rimedio contra tutte le tenta-
tioni, siano grandi, ò picciole, e lo spiegare il
suo cuore, e comunicare le suggestioni, ri-
sentimenti, & affetti, che noi habbiamo, alla
nostra guida; perche auertite, che la prima
conditione, che'l maligno cerca nell'ani-
ma, che vuol sedurre, è il silentio; come fan-
no coloro, che vogliano sedurre le donne, e
le donzelle, che di primo colpo vietano,
ch'esse non scuoprano le proposte à suoi
padri, e mariti; là doue Iddio al contrario
nelle sue inspirationi sopra ogni cosa vu-
ole, che noi le facciamo riconoscere da' no-
stri Superiori, e condottieri.

Che se dopò tutto questo la tentatione
stà ostinata in trauagliarci, e perseguitarci,
noi non habbiamo da far altro, che osti-
narci ancor noi dal nostro canto nella pro-
testa

testa di non voler consentire: perche si come le donzelle non possono essere maritate, mentre, che dicono di no; cosi l'anima, ancorche turbata, non puo mai essere offesa, mentre ch'essa dice di no.

Non state a contendere col vostro inimico, e non gli rispondete pur vna parola sola, se non quella, che gli rispose il Signore, con la quale lo confuse. *Và à dietro, o Satana, tu adorerai il tuo Signor Iddio, e a lui solo seruirai.* E come la casta donna non deue pur rispondere vna parola, nè guardare in faccia quel villano sollecitatore, che gli propone qualche dishonestà, ma abbandonandolo del tutto, deue voltar il suo cuore dalla banda del suo Sposo, e di nuovo giurare la fedeltà, che gl'ha promesso, senza fermarsi a mercantare: cosi l'anima diuota vendendosi assalita da qualche tentazione, non deue in modo alcuno trattener si a disputare nè rispondere, ma semplicemente voltarsi dalla banda di Giesu Christo suo Sposo, e protestarli di nuovo la sua fedeltà, e di voler essere per sempre vnicamente tutta sua. *Che bisogna resistere alle picciole tentazioni.*

Cap. VIII.

Ancorche bisogni combattere le granditentationi con vn cuore invincibile, e che la vittoria, che noi nè riportaremo, ci sia grandemente utile: e però vero nulladimeno, che forsi si fa maggior profitto, a resistere alle picciole: Percioche si come

come le grandi trapassano in qualità , così le picciole trapassano di tanto gran lunga in numero, che la vittoria di queste può essere paragonata a quella delle più grandi. I Lupi, e gl'Orsi sono senza dubbio più pericolosi, che le mosche ; ma essi non ci sono però tanto importuni, e noiosi, né ci fanno esercitar tanto la patienza . E cosa facile il non commettere homicidio , ma è cosa difficile il fuggire le picciole colere, le occasioni de' quali ci si presentano ad ogni momento . E cosa facile ad vn huomo, ò ad vna donna il guardarsi dall'adulterio ; ma non è cosa tanto facile l'astenersi dalli sguardi dal dare , ò riceuere occasione d'amarsi, dal procurar gracie, ò piccioli fauori, dal dire, ò vdire parole lusingheuoli . E cosa facile non ammettere riuali al marito , ò alla moglie quanto al corpo , ma non è così facile non ammetterli quanto al cuore : cosa facile è non imbrattare il letto matrimoniale ; ma difficile il non offendere l'amore del matrimonio: facil cosa è non pigliar la roba altrui , ma difficile è non la desiderare: cosa facile è il non dir falso testimonio in giudicio ; ma è difficile il non mentire nella conuersatione: cosa facile è il non inebriarsi, ma difficile l'essere scbrio: cosa facile è il non desiderare l'altrui morte , ma difficile è il non desiderare la sua scommodità: è facile il non infamarlo, ma difficile il non dispregiarlo . In somma queste picciole tentationi

tationi di sdegni, di sospetti, di gelosie, d'inuidie, d'amori, di simile pazzie, di vanità, di doppiezza, d'affettationi, d'artificij di pensieri brutti, sono li continui essercitij etiando di coloro, che sono i più diuoti, e risoluti. Quindi è, cara Filotea, che bisogna, che con gran cura, e diligenza noi ci prepariamo à questo combattimento: e state sicura, che quante vittorie noi riportaremo di questi nostri piccioli nemici, altre tante pietre pretiose saranno poste nella corona di gloria, ch'Iddio ci apparecchia nel suo Paradiso. Per questo io dico, ch'aspettando noi di resistere valorosamente alle grandi tentationi, se esse vengono, bisogna anco, che diligentemente si difendiamo da questi minuti, e deboli assalti.

Come bisogna rimediare alle picciole tentationi. Cap. I X.

OR dunque, quanto à queste picciole tentationi di vanità, sospetti, ansietà, gelosie, inuidie, amori, e simili inganni, che come mosche, e zanzale vengono à passarci auanti a gl'occhi, & hora pungerci in vna guancia, hor sopra il naso; perche è impossibile l'essere affatto libero dalla loro importunità; la migliore resistenza, che se gli possa fare, è il non pigliarsene fastidio, perche tutto questo non può nuocere vntantino, ancorche possa recar noia, pur che uno sia ben risoluto di volere seruire Iddio.

Spiegiate dunque questi minuti assalti, e
non

non vi degnate nè anco di pensare , à ciò ,
che esse vogliono dire; ma lasciate le bron-
tolare intorno a' vostri orecchi tanto , quan-
to esse vorranno , & correre quà , e là intor-
no à voi , come si fa dalle mosche , e quando
verranno à pungerui , e che voi le vederete
in qualche modo fermarsi nel cuore , non
fate altra cosa , che leuarla semplicemente ,
non combattendo contro d'essa , nè rispon-
dendoli , ma facendo atti contrari , quali si
siano , e specialmente d'amor di Dio . Per-
che se voi mi credete , voi non vi ostinare-
te à voler opporre la virtù contraria alla
tentatione , che voi sentite , perche questo
saria quasi vn voler disputar con essa ; ma
dopò hauer fatto vn'atto della virtù diret-
tamente contraria , se voi hauete commo-
dità di riconoscere la qualità della tentatio-
ne , voi semplicemente riuolgerete il vostro
cuore dal canto di Giesu Christo crocifis-
so , e con vn'atto d'amore verso di lui , gli
basciarete i sacri piedi . Questo è il miglior
modo di vincere il nemico tanto nelle pic-
ciole , quanto nelle grandi tentationi ; per-
che l'amor di Dio contenendo in se tutte le
perfettioni di tutte le virtù , è più ecce-
llentemente , che le virtù istesse ; egli è anco il
più sourano rimedio contra tutti li vitij , &
il vostro spirito auezzandosi in tutte le ten-
tationi à ricorrere a questo rifugio genera-
le , non farà obligato à guardare , & esami-
nare le tentationi , ch'egli ha , ma semplice-
mente

mente sentendosi turbato si quieterà con questo gran rimedio ; il qual oltre à questo è tanto spaumenteuole al maligno spirito, che quando egli vede , che le sue tentationi ci prouocano à questo diuino amore, cessa di molestarcì.

Et ecco quanto alle minute , e frequenti tentationi , con le quali chi volesse trattenersi , e perder il tempo à minuto , egli si straccarebbe , e non farebbe cosa alcuna .

Come bisogna fortificar il suo cuore contra le tentationi. Cap. X.

Considerate di tempo in tempo quali passioni dominano nell'anima vostra ; hauendole scoperte pigliate vna maniera di viuere , che sia loro al tutto contraria in pensieri , parole , & opere . Per esempio , se voi vi sentite inclinata alla passione della vanità , habbiate spesso pensieri della miseria di questa vita humana : quanto le sue vanità saranno noiose alla coscienza nel giorno della morte , come saranno indegne d'vn cuor generoso , ch'esse non sono , che sciocchezze , e trattenimenti di fanciulli , e cose simili . Parlate souente contra la vanità : & ancorche vi paia , che ciò sia contra vostra voglia , non lasciate perciò di disprezziarla bene ; perche à questo modo anco per vostra riputazione v'attaccate alla parte contraria , & à forza di ragionare contra qualche cosa , noi si mouiamo

Q ad

ad odiarla , ancorche al principio gli fossimo affectionati. Fate opere d'abiettione , & humiltà il più che potrete , ancorche vi paia , che questa sia contra il vostro gusto , perche à questo modo , voi fate habito nella humiltà , & indebolite la vostra vanità , di sorte , che quando verrà la tentatione , non potrà la vostra inclinatione , fauorirla tanto ; e voi haurete maggior forza per resisterle. Se voi sete inclinata all'auaritia , pensate souente alla follia di questo peccato , che ci fa schiaui di quello , che non è creato per altro , che per seruirci ; che anco alla morte bisognarà abbandonar ogni cosa , e lasciarla nelle mani di tale , che le dissiparà , o che gli seruirà di ruina , e di dannatione ; e simili pensieri . Parlate molto contro l'auaritia , e lodate il dispregio del mondo : fatevi violenza a fare spesso limosina , e lasciar passare qualche occasione di accumulare .

Se voi sete soggetta a voler dare , o pigliar occasioni d'amore ; pensate spesso quanto è pericoloso questo trattenimento , tanto per voi , quanto per gli altri , quanto è cosa indegna profanare , e spendere per passatempo il più nobile affetto , che sia nell'anima nostra ; quanto è soggetto questo al biasimo d'una estrema leggierezza di spirito : parlate spesso a fauore della purità , e semplicità del cuore , e fate il più , che vi farà possibile , atti conformi a questo , fuggendo tutte le lusinghe , e vagheggiamenti .

In

In somma in tempo di pace, cioè all' hora, che le tentationi del peccato, al quale voi sarete soggetta, non vi daranno fastidio, fate molti atti della virtù contraria, e se non si presentano occasioni andate ad incontrarle; perche à questo modo voi rinforzarete il vostro cuore contra la futura tentatione.

Dell'Inquietudine. Cap. XI.

L'Inquietudine non è vna semplice tentatione, ma vna fontana, dalla quale, e per la quale vengono molte tentationi; ne ditò dunque qualche cosa. La tristezza non è altra cosa, che'l dolore di spirito, che noi habbiamo del male, che ci viene contra nostra voglia, o sia il male esteriore, come pouertà, infermità, dispreggio, o sia interiore, come ignoranza, aridità, ripugnanza, tentatione. Quando dunque l'anima sente, che hà qualche male, gli dispiace d'hauerlo, & ecco la tristezza, & incontinente desidera d'esserne liberata, & d'hauer il modo di disfarsene. E fino à qui essa hà ragione, perche naturalmente ciascuno desidera il bene, e fugge ciò, che pensa essere male.

Se l'anima cerca i modi d'essere liberata dal suo male per amor di Dio, li cercarà con pazienza, dolcezza, humiltà, e tranquillità, attendendo la sua liberatione più dalla botà; e prouidenza di Dio, che dalla sua fatica, industria, o diligenza; se essa cerca la sua liberatione per amor proprio, essa s'af-

Q 2 fret-

frettatà, si scaldarà alla ricerca de' mezi, come se questo bene più da lei, che da Dio dipendesse: Io non dico, ch'essa ciò pensi, ma ch'essa s'affanna, come se lo pensasse.

Che se subito essa non s'abbate in ciò, che brama, entra in grandi inquietudini, & impatienze, le quali non togliendo il male precedente, anzi peggiorandolo, l'anima entra in vn'angoscia, e dolore smisurato, e con vn mancamento di coraggio, e di forze tanto grandi, che gli pare, che'l suo male non habbia più rimedio. Voi dunque vedete, che la tristezza, la quale al principio è giusta; genera l'inquietudine, e l'inquietudine genera poi appresso vn'accrescimento di tristezza, ch'è in estremo pericoloso.

L'inquietudine è il più gran male, ch'arriui all'anima, eccetto il peccato, perche si come le seditioni, e tumulti interni d'una Republica la ruinano affatto, e l'impediscono, che non possa resistere alli stranieri, così il nostro cuore essendo turbato, & inquieto in se stesso, perde la forza per mantenere le virtù, ch'hauea acquistate, & insieme il modo di resistere alle tentationi dell'inimico, ilquale all' hora fa ogni sorte di sforzo per pescare, come si dice in acqua torbida.

L'inquietudine prouiene da vn desiderio stregolato d'essere liberato dal male, che si sente, ò d'acquistar il bene, che si spera: e non-

nondimeno non vi è cosa , che faccia più peggiorar il male , e che più allontani il bene , che l'inquietudine , & ansietà . Gl'uccelli restano presi nelle reti , e lacci , perciò che trouandouisi impegnati si dibattono , e si scuotono fuori di misura per uscirne , ilche facendo tanto più rimangono inuilluppati . Quando dunque voi sarete agitata dal desiderio d'essere liberata da qualche male , ò di peruenire a qualche bene , auanti ogni cosa mettete in riposo il vostro spirito , & in tranquillità : rassettate il vostro giudicio , e la vostra volontà ; e poi bellamente , e dolcemente procacciate l'adempimento del vostro desiderio , pigliando per ordine i mezi , che saranno conueneuoli : e quando io dico bellamente , non voglio dire , negligemente , ma senza ansietà , tumulto , & inquietudine , altrimenti in luogo d'hauer l'effetto del vostro desiderio , voi guastareste ogni cosa , e restareste più che mai imbarazzata .

L'anima mia stà sempre nelle mie mani , ò Signore , e non mi sono punto dimenticato della vostra legge ; diceua Dauid . Essamineate più d'vna volta il giorno , ma almeno la sera , e la mattina , se voi hauete l'anima vostra nelle vostre mani , ò pure se qualche passione , & inquietudine ve l'ha rapita . Considerate se voi hauete il vostro cuore al vostro commandamento , ò purè s'è scap-

Q 3 pato

366 *Introdutt. alla vita diuota*
pato dalle mani vostre per impegnarsi in qualche affetto fregolato d'amore, d'odio, d'inuidia, di cupidigia, di timore, di noia, di gioia. Che se egli s'è smarrito, prima d'ogn'altra cosa cercatelo, e rimenatelo alla presenza di Dio, soggettando i vostri affetti, e desiderij sotto l'obedienza, e guida della sua diuina volontà: perche si come coloro, che temono di perder qualche cosa pre-tiosa, la tengono ben chiusa nelle mani; così ad imitatione di questo gran Rè, noi dobbiamo sempre dire; o Dio mio; l'anima mia stà in pericolo, per questo io la porto sempre nelle mie mani, & a questo modo non hò dimenticata la vostra legge.

Non permettete a' vostri desiderij, per piccioli, che siano, e di picciola importanza, che vi inquietino, perche, dopò li piccioli, i grandi, e più importanti trouaranno il vostro cuore più disposto al tumulto, e disordine. Quando v'accorgerete, che arriua l'inquietudine, raccommandateui à Dio, e risolueteu di non far cosa alcuna di quelle, che'l vostro desiderio ticerca da voi, fin che l'inquietudine non sia totalmente passata, se non fosse cosa, che non si potesse di ferire, & all' hora bisognaria con vn dolce, e tranquillo sforzo ritenere la corrente del vostro desiderio; temperandola, e moderandola, quanto vi farà possibile, e poi fare la cosa non secondo il vostro desiderio, ma secondo la ragione.

Se

Se voi potete scuoprire la vostra inquietudine à colui , che guida l'anima vostra , ò almeno à qualche confidente, e diuoto amico, non dubitate punto, che non restiate subito quieta , percioche la communicatione de' dolori del cuore fà l'istesso effetto nell'anima , che fà il cauar sangue al corpo di colui ; che hà vna febre continua ; questo è il rimedio de' rimedij auisar il suo figlio : Se tu hai qualche male nel cuore, dillo incontinentemente al tuo Confessore, ò ad alcuna buona persona, e così co'l conforto , ch'egli ti darà potrai leggiermente portare il tuo male .

Della tristezza. Cap. XII.

La tristezza secondo Dio, dice San Paolo , opera la penitenza per la salute ; la tristezza del mondo opera la morte . La tristezza dunque può essere buona, e cattiva , secondo i diversi effetti, ch'essa fà in noi . E vero, che ne fà più de' cattivi, che de' buoni, perche non ne fà, che due buoni, cioè la misericordia, e la penitenza, e ne fà sei cattivi , cioè angoscia, accidia, sdegno, gelosia, inuidia, & impatienza; ilche hà fatto dire al S. uio : *La tristezza ne uccide molti, e non vi è punto di profitto in essa.* Percioche per due buoni ruscelli , che vengono dalla fontana della tristezza, ve ne sono sei molto cattivi .

L'inimico si serue della tristezza per esercitare le sue tentationi verso li buoni ; perche come procura di far rallegrate i cattivi

Q 4 nel

nel loro peccato , così cerca d'attristar i buoni nelle loro buone opere , e come non può procurar il male , se non facendolo parer aggradeuole , così non può sturbar il bene , se non facendolo parere disaggradeuole . Il maligno si compiace nella tristezza , e malinconia , perche egli è tristo , e malinconico , e lo farà in eterno , onde vorrebbe , ch'ogn'vno fosse come lui .

La cattiva tristezza turba l'anima , la mette in inquietudine , causa timori disordinati , disgusta nell'oratione , addormenta , & opprime il ceruello , priua l'anima di cōsiglio , di risolutione , di giudicio , e di coraggio , & abbatte le forze : in somma è come vn duro inuerno , che leua ogni beltà alla terra , e fa stupidi tutti gl'animali ; perche toglie ogni soavità dell'anima , e la rende debole , & quasi impotente in tutte le sue facoltà .

Se mai vi accadesse , Filotea , d'essere assalita da questa maluagia tristezza , pratificate i rimedij seguenti . *E alcun di voi , che sia tristo ?* dice S. Giacomo , *faccia oratione .* L'oratione è vn sourano rimedio ; perche essa inalza lo spirito in Dio , ch'è la nostra vnica gioia , e consolatione , ma nel pregare , usate affetti , e parole siano interiori , ò esteriori , che tendino alla confidenza , & amor di Dio , ò come : O Dio di misericordia ; ò mio ottimo Dio ; mio benigno Saluatore ; Dio del mio cuore , mia gioia , mia speranza , mio caro sposo , il diletto dell'anima mia , e simili .

Oppo-

Opponeteui viuamente alle inclinazioni nella tristezza, e se ben pate, che tutto ciò, che voi farete in questo tempo si faccia freddamente, non lasciate però di farlo. Perche l'inimico, che pretende di indebolirci nelle buone opere con la tristezza, vedendo, che noi non lasciamo di farle, e ch'essendo fate con resistenza, vagliano più, cessarà dall'affligerci.

Cantate Cantici spirituali, perche il maligno con questo mezo ha lasciato spesso di operare; testimonio ne sia lo spirito, ch'assediaua, ò possedea Saul; la cui violenza era ripressa dal salmeggiare.

E cosa buona l'impiegarsi nelle opere esteriori, e variarle più, che si può, per diuertir l'anima dal tristo oggetto, purificare, e riscaldare li spiriti, essendo la tristezza una passione della complessione fredda, e secca.

Fate atti esteriori di feroore, ancorche senza gusto, abbracciando l'immagine del crocifisso, stringendola al petto, baciandoli i piedi, e le mani; alzando li vostri occhi, e mani al Cielo, lanciando la vostra voce in Dio con parole d'amore, e di confidenza, come sono queste. *Il mio diletto è à me, & io à lui: il mio diletto mi è un mazzo di mirra, egli dimorarà tra le mie poppe: li miei occhi stanno fissi sopra di voi Dio mio, discendo quando mi consolarete voi? O Giesù siatemi Giesù, viua Giesù, e viuerà l'anima mia. Chè mi separerà dall'amor del mio Dio? E simili.*

Q S La

La moderata disciplina è buona contra la tristezza, perche questa volontaria afflitione esteriore impetri la consolatione interiore, e l'anima sentendo i dolori di fuori, si diuerte da quelli, che sono dentro. La frequenza della Santa Communione è eccellente; perche questo pane celestiale conferma il cuore, e rallegra lo spirito.

Scoprite tutti li sentimenti, affetti, & sog-
gestioni, che procedono dalla vostra tristez-
za al vostro condottiero, e Confessore hu-
milmente, e fedelmente, ricercate le con-
uersationi di persone spirituali, e frequenta-
tele il più che voi potrete, durante tutto
questo tempo. Et in fine resignatevi nelle
mani di Dio, apparecchiandoui à soffrire
questa noiosa tristezza patientemente, co-
me giusto castigo delle vostre vane alle-
grezze, e non dubitate punto, che Dio,
dopo hauerui prouata, non vi liberi da
questo male.

*Delle consolationi spirituali, e sensibili; e come
bisogna diportarsi in esse. Cap. XIII.*

IDio mantiene l'essere di questo mon-
do in vna perpetua vicissitudine, per la
quale il giorno si muta sempre nella notte,
la Primavera nell'Estate, e l'Estate, nell'Au-
tunno, e l'Autunno, nell'Inuerno, e l'Inuer-
no nella Primavera, & vn giorno è mai per-
fettamente simile all'altro; se ne veggono
de' nuuolosi, de' piuosi, de' secchi, de'ven-
tosi; varietà, che cagiona vna gran bellezza
à que-

à questo vniuerso. L'istesso è nell'huomo: il quale secondo il dir de gl'antichi è vn compendio del mondo: perche mai si ferma nel medesimo stato, e la sua vita scorre sopra questa terra, come le acque ondeggiando con vna perpetua diuersità di mouimenti, c' hora l'inalzano alle speranze, hora l'abbassano col timore, hora lo pieganò alla destra con la consolatione, hor' alla sinistra con l'afflitione, nè mai vno de' suoi giorni, nè anco vna delle sue hore è intieramente simile all'altra.

Questo qui è vn grande auuertimento: ci bisogna procurar d'hauere vna continua, & inuiolabile egualità di cuore in vna sì grande disuguaglianza d'accidenti. Et ancorche tutte le cose girino, e varijno diuersamente attorno à noi, ci bisogna dimorare costantemente immobili in mirar sempre, in aspirare, e prendere il nostro Dio. Che la naue pigli qual volta ella vuole, che nauighi, ò al Ponente, ò al Leuante, al Mezo giorno, ò al Settentrione, e sia da qual si voglia vento portata, mai però il suo bosso-
lo con la calamita guarderà altrone, che alla bella Stella, & al Polo. Che ogni cosa si rouersci sottosopra non dico solamente intorno à noi, ma dico anco in noi, cioè; che l'anima nostra sia malinconica, ò allegra, in dolcezza, ò in amarezza, in pace, ò tumulto, in chiarezza, ò tenebre, in tentationi, ò riposo, in gusto, ò disgusto, in-

Q 6 art.

372 *Introdutt. alla vita diuota*
aridità, ò tenerezza, che il Sole l'abbruggi, ò
la ruggiada la rinfreschi: ah! bisogna però
che sempre mai la punta del nostro cuore,
il nostro spirito, la nostra volontà superiore,
ch'è il nostro bossolo, riguardi incessante-
mente, & tenda perpetuamente all'amor di
Dio suo Creatore, suo Saluatore, suo unico,
e sourano bene: o che noi viuiamo, o che mo-
riamo, dice l'Apostolo, noi siamo di Dio, chi
ci separerà dall'amor, e carità di Dio? Niun-
na cosa ci separerà mai da questo amore,
nè la tribolazione, nè l'angoscia, nè la mor-
te, nè la vita, nè il dolore presente, nè il ti-
more di futuri accidenti, nè gli artifcij del
maligno spirito, nè l'altezza delle consola-
zioni, nè la profondità delle afflitioni, nè la
tenerezza, nè l'aridità ci deue mai separare
da questa santa carità, ch'è fondata in Gie-
su Christo.

Questa risoluzione così assoluta di non
mai abbandonar Iddio, e di non lasciare il
suo dolce amore, serue di contrapeso alle
anime nostre per tenerle nella santa eguali-
tà in mezo delle inegualità di diuersi moui-
menti, che loro apporta la conditione di
questa vita. Perche si come le pecchie ve-
dendosi sopraprese dal vento in campagna
abbracciano delle pietre per potersi bilan-
ciare nell'aria, e non essere così facilmente
trasportate alla morte dalla tempesta; così
l'anima nostra hauendo viuamente abrac-
ciato con la risoluzione il pretioso amore
del

del suo Dio resta costante in mezo dell'incostanza, e vicissitudine delle consolationi, & afflitioni tanto spirituali, come temporali, esteriori, come interiori.

Ma oltre à questa dottrina generale, noi abbiamo bisogno d'alcuni documenti particolari. 1. Io dico dunque, che la diuotione non consiste nella dolcezza, soavità, consolatione, e tenerezza sensibile del cuore, che ci prouoca à lagrime, e sospiri, e ci dà vna certa soddisfazione grata, e saporita in alcuni essercitij spirituali? Nò, cara Filotea, questo è la diuotione non sono la medesima cosa? Percioche si trouano molte anime, c'hanno queste tenerezze, e consolationi, che nondimeno non lasciano d'essere molto vitiose, e per consequenza non hanno alcun vero amor di Dio, e molto meno alcuna vera diuotione. Saul perseguitando à morte il pouero Dauid, che fuggiva da lui ne' deserti d'Engaddi, entrò solo in vna spelonca, nella quale Dauid con la sua gente stava nascosto. Dauid che in questa occasione l'haurebbe potuto vccidere più di mille volte, gli donò la vita, e non volle nè anco farli paura, anzi hauendolo lasciato uscire con ogni sua commodità, lo chiamò dipoi per farli conoscere la sua innocenza, e farli vedere, che vna volta fù alla discrezione. Or che non fece all' hora Saul per testimoniare, che il suo cuore si era addolcito verso Dauid? lo chiamò suo Figlio,

glio, si pose a piangere ad alta voce, a lodarlo, a confessare la sua benignità, a pregare Iddio per lui, e predire le sue future grandezze, & a raccomandarli la posterità, ch'egli doppo di se douea lasciare. Qual maggior dolcezza, e tenerezza di cuore potea egli dimostrare? e con tutto ciò non hauea però cangiata l'anima sua; non lasciando di continuare la persecuzione contra David tanto crudelmente, come facea prima: così si trouano persone, che considerando la bontà di Dio, e la passione del Saluatore, sentono gran tenerezza di cuore, che fanno loro gettar sospiri, lagrime, orationi, & attioni di gracie molto sensibili; di modo, che uno diria, che esse hanno il cuore ben pieno d'una gran diuotione; ma quando si viene alla prova, si vede, che come pioggie transitorie d'un'Estate molto calda, che cadendo à goecie grosse sopra la terra, non la penetrano punto, nè feruono ad altro, che a far nascere funghi, così queste tenere lagrime cadendo sopra un cuore vitioso, e non lo penetrando, gli sono affatto inutili: perche con tutto questo queste pouere genti non lasciarebbono un quattuor di beni mall'acquistati, che posseggono, ne rinuntiariano pure ad un solo de' loro peruersi affetti, e non voriano pigliare la minima scommodità del mondo per il servizio del Saluatore, sopra il quale hanno pianto; di sorte, che li buoni mouimenti,

c'han-

c'hanno hanuti, non sono, che certi funghi spirituali, quali non solamente non sono la vera diuotione, ma ben spesso sono gran stratagemi dell'inimico, che trattenendo le anime con queste minute consolationi, le fa con questo restar contente, e sodisfatte; a finche non cerchino più la vera, e soda diuotione, la quale consiste in vna volontà costante, risoluta, pronta, & attiua in eseguire tutto ciò, che sà, che appartiene à Dio.

Vn fanciullo piangerà teneramente se vederà dar vn colpo di lancetta à sua madre, quando se gli caua sangue; ma se al medesimo tempo la madre, per cui egli piangeua gli dimanda vn pomo, ò vn scartoccio di confetti, che egli hà in mano, non lo vorrà a patto nessuno lasciare. Tali sono la maggior parte delle nostre diuotioni, vedendo date vn colpo di lancia, che passa il cuore di Giesu Christo crocifisso, noi piangiamo teneramente. Ahime! Filotea; e cosa buona piangere la morte, e passione dolorosa del nostro Padre, e Redentore; ma perche dunque non gli doniamo noi volontieri il pomo, che noi habbiamo, nelle mani, e che ci dimanda tanro istantemente, cioè il nostro cuore vnico pomo d'amore, che questo caro Saluatore ricerca da noi? Perche non gli risigniamo noi tanti minuti affetti, diletti, compiacenze, che egli ci vuole cauar dalle mani, e non può, perche questi sono i nostri confetti, de' quali siamo più ingor-

ingordi, che non siamo desiderosi della sua celeste gratia: ah! queste sono amicitie da fanciulli, tenere, ma deboli, ma imaginarie, ma senza effetto: la diuotione dunque non consiste in queste tenerezze, e sensibili affezioni, che taluolta procedono dalla natura, ch'è molle, e facile à riceuere l'impressione, che uno gli vuol dare; e taluolta vengono dal nimico, che per trattenerci in questo eccita la nostra imaginatione all'apprensione propria per tali affetti.

Secondo. Queste tenerelle, & affettuose dolcezze, sono nondimeno qualche volta buonissime, & utili; perche eccitano l'appetito dell'anima, confortano lo spirito, & aggiungono alla prontezza della diuotione una santa giocondità, & allegrezza, che fa le nostre attioni, belle, e grate, etiandio nell'esteriore. Questo è il gusto, che si ha dalle cose diuine, per il quale esclamava David. *O Signore, come sono dolci le vostre parole al mio palato! esse sono alla mia bocca più dolci del mele.* E certo, che la minima consolatione della diuotione, che noi riceuiamo, vale più ad ogni modo, che tutte le più eccellenti ricreazioni del mondo. Le māmelle, & il latte, cioè i fauori dello Sposo diuino sono migliori all'anima, che il più pretioso vino de' piaceri della terra; chi ne ha gustato, stima fiele, & absinthio tutto il restante delle altre consolationi, e si come coloro, c'hanno l'herba sitica nella bocca, ne ri-

ne riceuono vna dolcezza tanto estrema, che non sentono, nè fame, nè sete; così coloro, a' quali Dio ha data questa manna celeste delle soavità, e consolationi interiori, non possono desiderare, nè riceuere le consolationi del mondo, ò almeno possono sentirne gusto, e fermarui i loro affetti. Questi sono piccioli saggi delle soavità immortali, che Dio dà alle anime, che lo cercano; questi sono grani inzuccherati, ch'egli dà a' suoi piccioli figli per inescarli; queste sono acque cordiali, che presenta loro, per confortatli, e sono anco taluolta caparre dell'eterne ricompense. Si dice, ch' Alessandro il Magno nauigando l'alto Mare scoperse prima l'Arabia felice dal sentire i soavii odori, che li portaua il vento, e con questo prese gran cuore egli, & i suoi compagni: così noi riceuiamo spesso dolcezze, e soavità in questo Mare della vita mortale, quali senza dubbio ci fanno presentire le delitie di quella patria beata, e celestiale, alla quale noi tendiamo, & aspiriamo.

Terzo. Ma mi direte voi, poiche vi sono consolationi sensibili, che sono buone, e vengano da Dio, e nondimeno ve ne sono delle inutili, pericolose, anzi perniciose, che vengono, ò dalla natura, ò anco dall'inimico, come potrò io discernere le vne dalle altre, e conoscere le cattive, ò inutili dalle buone? Questa è dottrina generale, carissima Filotea, per gl'affetti, e passioni dell'anima,

che

che noi dobbiamo conoscerli dalli loro frutti. I nostri cuori sono alberi, g' affetti, e passioni sono i rami loro, e le opere, o atti sono i frutti. Quel cuore è buono, e' ha buoni affetti, e quelli affetti, e passioni sono buone, che producono in noi buoni effetti, e sante attioni. Se le dolcezze, tenerezze, e consolationi ci fanno più humili, patienti, trattabili, caritateuoli, e compassioneuoli verso il prossimo, più feruenti à mortificare le nostre concupiscenze, e maluagie inclinations, più constanti ne' nostri esercitij, più maneggieuoli, e piegheuoli à quelli, a' quali noi dobbiamo obbedire, più semplici nella nostra vita, senza dubbio, Filotea, ch' esse vengono da Dio; ma se queste dolcezze, non hanno dolcezza, che per noi, e ci fanno curiosi, acerbi, cauillosi, impatienti, ostinati, feroci, prosontuosi, duri verso il prossimo, e che pensando già d'essere mezi santi, non vogliamo più essere soggetti alla nostra guida, nè alla correzione, indubbiamente sono consolationi false, e perniciose. Vn'albero buono non fà frutti se non buoni.

Quarto. Quando noi haueremo di queste dolcezze, e consolationi, bisogna, che s'humiliamo molto dinanzi à Dio; guardiamoci molto bene con queste consolationi di dire: Io son buona: Nò, Filotea, questi sono beni, che non ci fanno migliori: perché come hò detto, non consiste in questa la di-

la diuotione; ma diciamo; *O come Dio è buono à coloro, che sperano in lui all'anima, che lo ricerca.* Chi ha il zucchero in bocca nō può già dire, che la sua bocca sia dolce, ma si bene, che il zucchero è dolce: così se bene questa dolcezza spirituale è molto buona, e Dio, che ce la dà è buonissimo, non ne segue però, che sia buono colui, che la riceue. Secondo, conosciamo, che noi siamo ancora piccioli bambini, c'abbiamo bisogno di latte, che queste confettioni ci sono date, perche noi habbiamo ancora lo spirito tenero, e delicato, che hà bisogno d'allettamenti, e di delicati bocconi, per essere tirato all'amor di Dio. Terzo. Ma doppo questo parlando in generale, e per l'ordinario, riceuiamo humilmente queste gracie, e fauori, o stimiamole in estremo grandi, non tanto, perche tali sono in se stesse, quanto perche la mano di Dio è quella, che ce li mette nel cuore: come farebbe vna madre, che per addolcir il suo figlio, gli mettesse ella medesima i piccioli confetti in bocca, l'vno doppo l'altro; che se il bambino hauesse spirito, preggiarebbe più le lusinghe, e carezze, che sua madre gli fa, che la dolcezza de' medesimi confetti. E così è assai, Filotea, hauer delle dolcezze: ma questa è la dolcezza, delle dolcezze il considerare, che Dio, con la sua amorosa, & eterna mano ce le mette nella bocca, nel cuore, nell'anima, nello spirito. Quarto. Hauendole humilmente

mente riceuute impreghiamole diligente-
mente conforme all'intentione di colui, che
ce l'hà date: Perche pensiamo noi, che Dio
ci doni queste dolcezze? per renderci dol-
ci verso d'ogn'vno, & amorosi verso di lui,
La madre dà li confetti al figlio, a fine che
egli li baci: baciamo dunque questo Salua-
tore, che ci accarrezza con le sue consola-
zioni, hor baciare il Saluatore, e vbbidirli,
osseruar i suoi commandamenti, fare le sue
volontà, seguire i suoi desiderij, in somma
abbracciarlo teneramente con obbedienza,
e fedeltà. Quando dunque noi haueremo
riceuuta qualche consolatione spirituale, bi-
sogna in quel giorno essere più diligentì à
far bene, & ad humiliarci. Quinto. Oltre à
tutto questo bisogna di tempo in tempo ri-
nunciare a tali dolcezze di tenerezze, e con-
solationi, separando il nostro cuore da quel-
le, e protestando, che ancorche noi le accet-
tiamo con ogni humiltà, e le amiamo, per-
che Dio ce le inuia, e ci prouocano al suo
amore; con tutto ciò noi non cerchiamo
quelle, ma Dio, & il suo Santo amore; non
le consolationi, ma il consolatore: non la
dolcezza, ma il dolce Saluatore; nō la tene-
rezza, ma colui, ch'è la soauità del Cielo, e
della terra: e con questo Santo affetto noi
dobbiamo disporsi à star saldi nel Santo
amor di Dio; ancorche in tutta la vita no-
stra noi non douessimo mai hauer consola-
tione alcuna, e di voler dir tanto sopra il
Mon-

Monte Caluario, quanto sopra il Monte Tabor; o Signore, ben per me l'essere con voi, o che voi siate in Croce, o che voi siate in gloria. Sesto, finalmente, io v'aueitisco, che se vi viene notabile abondanza di tali consolationi, tenerezze, lagrime, e dolcezze, o qualche cosa di straordinario in esse, voi le conseriate fedelmente con il vostro padre spirituale, a fine d'imparare, come bisogni moderarsi, e diportarsi. Perche è scritto. *Hai tu trouato il mele: mangiane ciò che ti bisogna.*

Delle siccità, e sterilità spirituali. Cap. XIV.

VOI farete dunque come vi hò detto, carissima Filotea, quando hauerete delle consolationi. Ma questo bel tempo, e così grato non durerà sempre, anzi auerrà, che taluolta voi sarete talmente priua, & abbandonata da ogni sentimento di dinotione, che vi parrà, che l'anima vostra sia vna terra deserta: infruttuosa, sterile, nella quale non sia nè sentiero, nè camino per trouar Dio, nè acqua alcuna di gratia, che la possa bagnare per causa delle siccità, che pare, la renderanno affatto seluaggia. Ahime! come è degna di compassione l'anima, che si troua in questo stato, e sopra tutto quando questo male è vehementer; perche all' hora ad imitatione di Dauid, si pasce di lagrime giorno, e notte, mentre che con mille suggestioni l'inimico per farla disperare, si burla di lei, e gli dice: ah pouerella? e doue è il tuo

il tuo Dio ? per qual strada lo potrai tu trovare ? chi ti potrà mai rendere la gioia della sua gratia ?

Che farete voi dunque in questo tempo, Filotea ? guardate d'onde viene il male ; Noi stessi siamo bene spesso la causa delle nostre sterilità, e siccità. Primo. Come la madre nega il zucchero al suo figlio, ch'è soggetto a vermi ; così Dio ci leua le consolationi, quando noi ne pigliamo qualche vana compiacenza, e che noi siamo soggetti al verme dell'arroganza. *Buon per me, o Dio mio, che mi humiliate* : e così è ; perche auanti, ch'io fossi humiliato, io vi haueuo offeso. Secondo. Quando noi siamo negligenti in raccogliere le soavità, e delitie dell'amor di Dio, quando è il tempo, egli s'allontana da noi in castigo della nostra pigrizia. L'Israélita, che non coglieua la manna di buon matino, non lo poteua più fare doppo leuato il Sole, perche si trouava tutta liquefatta. Terzo. Noi siamo taluolta coricati in vn letto di contenti sensuali, e di consolationi, c'hanno da perire, come era la Sacra Sposa nella Cantica. Lo Sposo dell'anima nostra batte alla porta del nostro cuore, ci inspira a ripigliat i nostri esercitij spirituali, ma noi patteggiamo con esso lui, perche ci dà noia il lasciare questi vani trattenimenti, & il separarci da questi fatti contenti ; Quindi è, ch'egli passa innanzi, e ci lascia inn a perder il tempo : poi quando noi lo voglia-

vogliamo cercare, stentiamo assai a trouarlo, che così habbiamo molto ben meritato, poiche noi siamo stati tanto infedeli, e disleali al suo amore, con hauer rifiutata la sua prattica, per seguir quella delle cose del mondo: ah! voi dunque hauete della farina d'Egitto, dunque voi non haurete della manna del Cielo. Le pecchie abbottiscono tutti gli odori artificiali; e le soauità di spirito sono incompatibili con le artificiose delitie del mondo. Quarto. La doppiezza, & astutia di spirito praticata nelle confessioni, e communicationi spirituali, ch'vno fa con la sua guida, causa le siccità, e sterilità; perche mentendo voi allo Spirito Santo, non è merauiglia, se vi nega le consolationi: voi non volete essere semplice, e schietta come vn bambino, dunque non haurete li confetti, che si danno a' bambini. Quinto. Voi vi sete ben satollata di contenti mondani, non è merauiglia se le delitie spirituali vi recano disgusto; i Colombi satolli, dice il proverbio antico, trouano le cereale amare. *Egli è riempito di bene*, dice Nostra Signora, *gl'affamati, & i ricchi gl'hà lasciati vuoti*: Quelli, che sono ricchi de' piaceri mondani, non sono capaci de' spirituali. Sesto. Hauete voi conseruato bene i frutti delle consolationi riceuute? Ne haurete dunque delle altre nuoue. Perche a colui, che ha, se glie ne darà d'avantage; & a colui, che non ha ciò, che gli è stato dato,

384 *Introdutt. alla vita diuota*
to dato, ma che l'ha perduto, gli sarà tolto
anco quello, ch'egli non ha, cioè sarà pri-
uato delle gracie, che gl'erano apparec-
chiate. Egli è vero, la pioggia viuifica le
piante, che sono verdi, ma a quelle, che
sono secche, leua loro anco la vita, che
non hanno; perche le fa marcire affatto.
Per più cause simili noi perdiamo le diuote
consolazioni, e caschiamo nelle aridità, e
sterilità di spirito. Essaminiamo dunque la
nostra coscienza, se noi trouiamo in noi
qualche simili difetti. Ma notate Filotea,
che non bisogna far questo essame con in-
quietudine, e troppa curiosità; anzi dopo
hauer fedelmente considerati i nostri di-
portamenti a questo effetto, se trouiamo
la causa del male in noi, bisogna ringra-
tiarne Dio; perche il male è mezo guarito,
quando si è scoperta la causa. Se al con-
trario voi non vedete cosa particolare, che
vi paia hauer causata quest'aridità, non vi
fermate punto ad una più curiosa ricerca,
ma con ogni semplicità, senza più essami-
nare alcuna particolarità, fate ciò, che vi
dirò.

Primo. Humiliateui grandemente innan-
zi a Dio, nella cognizione del vostro niente,
e della vostra miseria. Ahime! che cosa
son io, quanto a me stessa? non altra cosa,
ò Signore, se non una terra secca, la quale
facendo da ogni parte crepature, rende te-
stimonio della sete, ch'ella ha della pioggia
del

del Cielo , & in questo mentre il vento la
dissipa, e riduce in poluere. Secondo. In-
uocate Iddio, e dimandateli la sua allegrez-
za. *Rendetemi Signore l'allegrezza della vo-
stra salute. Padre mio s'è possibile transferi-
te da me questo Calice.* Leuati di qua vento
infruttuoso , che dissecchi l'anima mia , e
venite ò aura graticosa delle consolationi , e
spirate dentro il mio giardino, & i suoi buo-
ni affetti spargeranno riui abbondanti di
diuotione ; andate dal vostro Confessore ,
apriteli bene il vostro cuore , fateli veder
bene tutti li cantoni dell'anima vostra ,
prendete gl'ausi , ch'egli vi darà con gran-
de humiltà , e semplicità . Percioche Dio ,
ch'ama infinitamente l'obedienza , fa so-
uente riuscire vtili i consigli , che da altri si
prendono , e sopra tutto dalli condottieri
delle anime , ancorche per altro non pares-
sero tali ; come rese vtili a Naaman le ac-
que del Giordano , delle quali Eliseo senza
alcuna apparenza di ragione humana , gl'-
hauea l'uso raccomandato . Quarto. Ma
dopò tutto questo niente è più vtile , nien-
te più fruttuoso in tali siccità , e sterilità ; che
il non affettionarsi , & applicarsi troppo al
desiderio d'esserne liberato . Io non dico
già , che non si debba hauere semplici de-
siderij della sua liberatione ; ma dico , che
non se gli deue affettionare , anzi rimetter-
si alla pura mercè della speciale prouiden-
za di Dio , a fine , che quanto gli piacerà

R egli

386 *Introdutt. alla vita diuota*
egli si serua di noi tra queste spine , & in
questi deserti . Diciamo dunque à Dio in
tempo tale . *O Padre s'egli è possibile , trans-
ferite questo Calice da me : ma aggiungiamo
anco con gran cuore : tuttavia non la mia
volontà , ma la vostra sia fatta .* E fermiamo-
ci in questo , con la maggior quiete , che
noi potremo . Perche Iddio vedendoci in
questa santa indifferenza ci consolàrà con
maggiori gracie , e fauori , come quando
egli vidde Abramo risoluto di priuarsi del
suo Figlio Isaac , si contentò di vederlo in-
differente in questa pura resignation , con-
solandolo con vna gratissima visione , &
con dolcissime benedictioni . Noi dobbia-
mo dunque in tutte le afflitioni tanto cor-
porali , quanto spirituali , & in tutte le di-
strattioni , ò sottrattioni , della sensibile di-
uotione , che ci soprauerrano , dire di tutto
cuore , & con vna profonda sommissione .
*Il Signore mi ha dato le consolationi , il Signore
me le ha leuate , il suo santo nome sia benedetto .* Perche perseverando in questa humil-
tà , egli ci renderà questi delitiosi fauori , co-
me fece à Giob , il quale si seruì di somi-
glianti parole in tutte le sue desolations .
Quinto . Finalmente si à tutte le nostre sic-
cità , & aridità non perdiamo il coraggio ,
ma aspettando con patienza il ritorno delle
consolationi , seguitiamo tuttavia il nostro
ordinario , nè lasciamo per questo alcuno
esercitio di diuotione , anzi s'egli è possibi-
le ,

le, moltiplichiamo le nostre buone opere, e non potendo presentar al nostro caro Sposo confetti teneri, e molli, presentiamoglie ne de' secchi, e duri, perche ad esso è tutto vno, putche il cuore che gl'offerisce sia perfettamente risoluto di volerlo amare. Quando la Primavera è bella, le api fanno più mele, e manco figli, perche co'l fauore del bel tempo, esse s'occupano tanto à fare la sua raccolta sopra i fiori, che si dimenticano di moltiplicate la sua razza. Ma quando la Primavera è aspra, e nuvolosa, esse fanno più figli, e manco mele: perche non potendo uscire à fare la raccolta del mele, attendono alla sua moltiplicatione. Auuiene molte volte, Filotea, che l'anima vedendosi nella bella Primavera delle consolationi spirituali, s'occupa tanto in congregarle, e succiarle che nell'abondanza di queste dolci delitie, essa fa molto meno di opere; & ch' al contrario tra le asprezze, e sterilità spirituali, alla misura, che ella si vede priua de grati sentimenti di diuotioне tanto più moltiplica le opere sode, & abonda nella generatione interiore delle virtù, di patienza, humilità, dispregio di se stessa, resignatione, & annegatione del suo amor proprio.

Questo dunque è vn grande abuso di molti, & in particolare delle donne, di credere, che la seruitù, che noi facciamo à Dio senza gusto, senza tenerezza di cuore,

R 2 sen-

senza sentimento, sia men grata à Sua Diuina Maestà; poiche al contrario le nostre attioni sono come le rose, le quali se bene essendo fresche hanno più di gratia, nondimeno essendo secche hanno maggior odore, e forza, perche all'istesso modo, benche l'opere nostre, fate con tenerezza di cuore ci siano più grata, a noi dico, che non miriamo, se non al nostro proprio gusto, fate però nella sterilità, e siccità, hanno maggior odore, e maggior valore appresso Dio. Così è, Filotea cara, nel tempo della siccità la nostra volontà ci tira al seruitio di Dio, come a viua forza, e per conseguenza bisogna, che sia più vigorosa, e più costante, che nel tempo della tenerezza. Non è gran cosa seruir vn Prencipe nella dolcezza d'un tempo pacifico, e trale delitie della Corte; ma il seruirlo nelle asprezze della guerra, fra i tumulti, e persecutioni, questo è vn vero segno di costanza, e fedeltà. La Beata Angela da Foligni, dice, che l'orazione più grata à Dio è quella, che si fa per forza, e violenza, cioè quella, che noi facciamo non per alcun gusto, che vi habbiamo, ne per inclinatione, ma puramente per piacer à Dio, alche ci conduce la nostra volontà, contra la nostra inclinatione, forzandoci, e violentandoci le aridità, e ripugnenze, che a questo si oppongono. Io dico il medesimo di tutte le sorti di opere buone: perche quanto più contradditioni noi hauremo,

remo, ò esterne, ò interne à farle, tanto più saranno stimate, e pregiate inanzi a Dio. Quanto meno di nostro particolar interesse si troua nel praticar le virtù, tanto maggior purità vi riluce del diuino amore. Il bambino facilmente bacia sua Madre, che gli dà del zucchero, ma questo è segno, che molto l'ama, se la bacia dopò, che gl'haurà dato dell'absinthio, ò dell'herba sépre viua.

Confirmatione, e dichiaratione di quanto si è detto, con vn'essempio notabile.

Cap. XV.

MA per farui più euidente tutta questa instruptione, voglio mettere qui vn'eccellente parte dell'istoria di S. Bernardo tale quale l'hò trouata in quel dottò, e giudicioso scrittore: Egli dice dunque così. E cosa ordinaria quasi à tutti coloro, che cominciano à seruir Dio, e che non sono ancora esperimentati nelle sottrattioni della gratia, e nelle vicissitudini spirituali; che venendo loro a mancar questo gusto della sensibile diuotione, e questo grato lume, che gl'inuita ad affrettarsi nel camino di Dio, essi in vn tratto perdonno la lena, e casciano in pusillanimità, e tristezza di cuore. Gl'huomini intelligenti ne danno questa ragione; che la natura ragionevole, non può lungamente stare affamata, e senza qualche diletto, ò celeste, ò terreno. Or si come le anime inalzate sopra se

R 3 stes-

stesse per il saggio de' sourani piaceri , facilmente rinuntiano à gl'oggetti visibili; così quando per diuina disposizione è loro tolta la giocondità spirituale, trouandosi anco dall'altro canto priue delle consolationi corporali, e non essendo ancor auezze ad aspettar con patienza il ritorno del vero Sole ; pare loro , che non siano nè in Cielo, nè in terra , e che restino sepolte in vna perpetua notte ; si che come bambini , che si slattano , hauendo perdute le loro mammelle , languiscono, e gemono, e diuentano noiosi , & importuni principalmente à se medesimi . Questo dunque auuenne nel viaggio, del quale si parla, ad vno della compagnia chiamato Gotifredo di Perona, nouellamente dedicato al diuino seruitio ; costui diuentato in vn subito arido , priuo d'ogni consolatione , & occupato da tenebre interiori , cominciò à ricordarsi de gl'amici del secolo, de' suoi parenti, delle facoltà, che hauea lasciate; onde fù assalito da vna si crudel tentatione , che non potendo celarla ne' suoi diportamenti, vno de' suoi più confidenti se n'accorse : & essendosegli destramente auicinato , con dolci parole gli disse in secreto : Che vuol dir questo,ò Gotifredo? perche fuori dell'ordinario te ne stai così pensoso , & afflitto ? All' hora Gotifredo , con vn profondo sospiro gli rispose : Ah: Fratello mio , io non farò mai più allegro in tutta la mia vita . L'altro mosso à com-

compassione per tali parole, con fraterno zelo andò subito à riferir il tutto al commun Padre San Bernardo, il quale vedendo il pericolo, entrò in vna Chiesa vicina, à fine di pregar Dio per lui, e Gotifredo in questo mezo oppresso dalla tristezza, appoggiando il capo sopra vna pietra s'addormentò: Ma poco dopo tutti due si leuorno l'uno dall'oratione con la gratia impetrata, e l'altro dal sonno con vn viso tanto ridente, e sereno, che'l suo caro amico, maravigliandosi d'una sì grande, e subita mutatione non sì puote ritenere di rimproverarli amoreuolmente ciò, che poco prima gl'haua risposto: all' hora Gotifredo gli replicò: se prima io ti dissi, che non farei mai più allegro, hora t'afficuro, che non farò mai più malinconico.

Tale fù il successo della tentatione di questo diuoto personaggio. Ma notate, cara Filotea, in questo fatto: Primo, che Dio dà ordinariamente prima qualche saggio delle celesti delitie à coloro, che si danno al suo seruitio per ritirarli da' piaceri terreni, & animarli alla sequela del diuino amore, come vna madre, che per allettare, e tirar il suo picciolo figlio alle poppe vi mette sopra del mele: Secondo; Che nondimeno Iddio è quello, che taluolta secondo la sua saggia dispositione, ci toglie il latte, & il mele delle consolationi, acciò in questo modo slattandoci, noi impariamo à man-

R 4 giare

giare il pan duro, e più sodo d'vna diuotione vigorosa, esercitata alla proua di disegni, e tentationi. Terzo. Che qualche volta frà le siccità, e sterilità si sollevano tentationi ben grandi, & all' hora bisogna oppugnarle constantemente, perche esse non vengono da Dio; bisogna però sopportare patientemente le siccità, poiche Dio le ha ordinate per nostro esercitio. Quarto. Che non dobbiamo mai perdersi d'animo tra le noie interiori, ne dire come il buon Gotifredo: non sarò mai più allegro, perche nella notte dobbiamo aspettar la luce; scambieuolmente, nel più bel tempo spirituale, che noi possiamo hauere, non bisogna dire; io non sarò mai più mal contento. Nò: perche come dice il Sauio: ne' giorni felici bisogna ricordarsi delle disgracie. Bisogna sperare frà i trauagli, e temere frà le prosperità, e tanto in l'vna delle occasioni, come nell'altra bisogna sempre humiliarsi. Quinto. Che questo è vn rimedio sourano, il scuoprir il suo male a qualche amico spirituale, che ci possa sollevare.

In fine per conclusione di questo auertimento, ch'è così necessario, io noto, che come in tutte le cose, così anco in queste il nostro Dio, & il nostro inimico hanno pretensioni contrarie; perche Dio con quelli ci vuol condurre ad vna gran purità di cuore, ad vna intiera rinuntia del nostro proprio interesse, in ciò, ch'è di suo seruitio, &

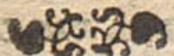
ad

ad vn perfetto spropriamento di noi medesimi; ma il maligno procura d'inuiar questi trauagli per farci perder d'animo, per farci ritornare dalla banda de piaceri sensuali, & in fine farci noiosi a noi stessi, & a gl'altri, a fine di publicare, & infamare la santa diuotione. Ma se voi osseruate i documenti, che vi hò dati, voi accrescere-te grandemente la vostra perfezione nell'essercitio, che voi farete frà queste interne afflitioni, delle quali non voglio finir di ragionare, fin che non ve ne dico ancor questa parola. Qualche volta i disgusti, le sterilità, & arridità nascono dalla disposizione del corpo, come quando per l'eccesso della vecchiaia, de' trauagli, e de' digiuni uno si trova oppresso da stracchezza, sonno, grauezza, e da altre tali infermità, le quali se bene dipendono dal corpo, non lasciano però di trauagliare lo spirito, per lo stretto legame, ch'è frà di loro. Or in tali occasioni bisogna sempre ricordarsi di far molti atti di virtù con la forza del nostro spirito, e volontà supetiore: perche se bene pare, che l'anima nostra sia tutta addormentata, & oppressa dal sonno, e fiacchezza, le attioni però del nostro spirito non lasciano d'essere molto grata a Dio. E possiamo dir in quel tempo come la Sacra Sposa. *Io dormo, ma veglia il mio cuore.* E come hò detto di sopra, se vi è minor gusto a trauagliare in questo modo, vi è però

R. 5 mag.

maggior merito , e maggior virtù : ma il rimeedio in questa occorrenza è di rinuigorir il corpo con qualche sorte di legitimo alleggerimento , e ricreatione . Così San Francesco ordinava a' suoi Religiosi , che fossero talmente moderati nelle loro fatiche , che non opprimessero il seruore dello spirito .

Et à proposito di questo glorioso Padre ; egli fù vna volta assalito , & agitato da vna sì profonda malinconia di spirito , che non potea fare , che non la dimostrasse ne' suoi diportamenti ; perche se volea conuersare con li suoi Religiosi , egli non poteua ; se egli se ne separaua era peggio ; l'astinenza , e maceratione della carne l'aggrauauano più , e l'oratione non l'alleggeriua punto . Egli la durò due anni à questo modo ; talmente , che gli parea d'essere del tutto abbandonato da Dio ; ma alla fine dopo hauer humilmente sopportata questa crudel tempesta il Saluatore gli restituì in vn momento vna felice tranquillità . Questò è per dire , che i maggior serui di Dio sono soggetti a queste scosse , e che i minori non si deuono spaumentare , se qualche volta ciò loro auviene .



PAR-

PARTE QVINTA

395

DELL'INTRODVTTIONE,

Che contiene gl'essercitij, & gl'auisi per
rinouar l'anima, e confermarla
nella diuotione.

Che bisogna ogn'anno rinouare i buoni proponimenti con li seguenti essercitij. Cap. I.

IL primo punto di questi esercitij consiste in conoscer bene la loro importanza. La nostra natura humana facilmente cade dalli suoi buoni affetti per causa della fragilità, e mala inclinatione della nostra carne, che aggraua l'anima, e la tira sempre à basso, se essa non si solleua spesso in alto a viua forza di resolutioni: come gl'vceelli cadono subito à terra, se essi non multiplicano i suoi lanciamenti, e tratti dell'ali per mantenersi à volo in alto. Per questo, cara Filotea, voi hauete bisogno di reiterare, e ripetere bene spesso li buoni proponimenti, che voi hauete fatti di seruir a Dio, per paura, che non li facendo, voi non ricadiate nel vostro primo stato, ò più tosto in uno stato molto peggiore: perche le cadute spirituali hanno ciò di proprio, che esse ci precipitano sempre più à basso, che non era lo stato, dal quale salissimo in alto alla diuotione. Non

R. 6. fitro-

si troua horiuolo , per buono , che eglisia ,
che non bisogni alzarli i contrapesi due
volte il giorno , la mattina , e la sera : e poi
oltre di ciò vna volta l'anno si disfa , e si met-
te in pezzi per leuargli la ruggine , c'aura
fatta , raddirizzare i pezzi guasti , e rinouar
quelli , che sono logri : così colui , c'ha vna
vera cura del suo cuore , lo deue rinforzare
in Dio la sera , e la mattina con gli esercitij
di sopra notati , & oltre di ciò deue molte
volte considerare lo stato suo , radirizzarlo ,
& accommodarlo , & alla fine almeno vna
volta l'anno deue minutamente riguardare
tutti li pezzi , cioè tutti gl'affetti , e passioni
sue , a fine di rimediare a tutti li difetti , che
vi possono essere . E si come l'horologiero
vngere con qualche oglio delicato le ruote , le
molle , e tutte le parti del suo horiolo , che
si mouono , acciò li moti si faccino più dol-
cemente , e che sia meno soggetto alla rug-
gine : così la persona diuota dopò la pratica
di questo disfacimento del suo cuore per ri-
nouarlo bene , lo deue vngere con li Sacra-
menti della Cōfessione , & Eucaristia : que-
sto esercitio ristorerà le vostre forze abbat-
tute dal tempo , riscaldará il vostro cuore ,
farà rinuerdire i vostri buoni proponimen-
ti , e rinforzire la virtù del vostro spirito .

Gl'antichi Christiani lo praticauano acu-
tamente nel giorno anniversario del Batte-
simo di Nostro Signore , nel quale , come
dice San Gregorio Vescouo di Nazianzo ,
essi

essi rinouauano la professione, e le proteste, che si fanno in questo Sacramento: facciamo noi l'istesso carissima Filotea, con disporuici di buona voglia, & impiegandouici molto da douero.

Hauendo dunque eletto il tempo conuenuole, secondo il parere del vostro Padre spirituale, & essendoui vn poco più dell'ordinario ritirata nella solitudine spirituale, e reale, voi farete due, ò tre meditationi sopra li punti seguenti, conforme alla metodo, che vi hò data nella Seconda Parte.

Consideratione sopra il beneficio, che Dio ci fa, chiamandoci al suo santo seruitio, conforme alla protesta fatta di sopra.

Cap. I I.

1 Considerate li punti della vostra protesta. Il primo è d'hauer abbandonato, rifiutato, detestato, rinunciato per sempre ad ogni peccato mortale. Il secondo, d'hauer dedicato, e consecrato l'anima vostra, il vostro cuore, il vostro corpo, con tutto ciò, che da essi dipende all'amor, e seruitio di Dio. Il terzo, che se vi occorreuva di cader in qualche mala attione, voi ve ne leuaste subito, mediante la gratia di Dio. Ma non sono queste belle, giuste, degne, e generose risolutioni: Pensate bene nell'anima vostra quanto santa, ragioneuole, e desiderabile è questa protesta.

2 Considerate à chi voi hauete fatta questa protesta, perche è fatta à Dio: se le parole

398 *Introdutt. alla vita diuota*
ragioneuoli date a gli huomini ci obligano
strettamente , quanto più quelle , che hab-
biamo dato a Dio ? Ah *Signore* , dicea Da-
uid , *à voi ha detto il mio cuore ; il mio cuore*
ha proferita questa parola : io non me ne di-
menticarò mai .

3 Considerate in presenza di chi , perche
ciò è stato al cospetto di tutta la Corte cele-
ste : ah ! la Vergine Santa , San Gioseffo , il
vostro Angelo Custode ; San Luigi , tutta
quella benedetta compagnia vi guardava ,
e sospirava sopra le vostre parole con so-
spiri di gioia , & approbatione , e con occhi
d'amor indicibile , mirava il vostro cuore
prostrato a' piedi del Saluatore , che si con-
sacrava al suo seruitio : E per questo si fece
una allegrezza particolare per tutta la cele-
ste Gierusalemme , & hora se ne farà la
commemoratione , se di buon cuore rino-
vate i vostri proponimenti .

4 Considerate con quali mezi voi face-
ste la vostra protesta : ah ! quanto dolce , e
gratioso vi fu Dio in quel tempo ? Ma dite
con verità ; non foste voi invitata con dolci
tiri dello Spirito Santo ? Le funi con le quali
Dio tirò questa nauicella al porto di salu-
te ; nō furono esse d'amore , e carità come vi
andò egli allietando co'l suo diuino zucche-
ro , per mezo de' Sacramenti , della lettione ,
& dell' oratione ? ahime ! cara Filotea , voi dor-
mivate , e Dio vegliaua sopra di voi , e pensa-
va sopra il vostro cuore pésieri di pace , egli
medi-

meditaua per voi, meditationi d'amore.

5 Considerate in qual tempo Dio vi tirò à queste gran risolutioni, perche fù nel fiore dell'età vostra ah! che buona ventura è imparar per tempo quello, che non possiamo mai saper se non troppo tardi. Sant'Agostino essendoui stato tirato nel trentesimo anno dell'età sua, esclamaua. *O bellezza antica, come ti ho conosciuta tardi? ahime io ti vedeuo, e punto non ti considerauo.* Qui ben potrete dire: *O dolcezza antica, perche non ti ho io assaggiata più presto? ahime! nondimeno nè anco all'horā voi la meritate: e per tanto riconoscendo, qual gratia vi ha fatto Dio di tirarui a se nella vostra giouentù, dite con Dauid: O Dio mio voi mi habuete illuminato, e toccato sino dalla mia giouentù, e per sempre io annuntiarò la vostra misericordia.* Ma se questo è stato nella vostra vecchiaia, ahime! Filotea, che gratia, dopo hauer così malamente spesi gl'anni passati, che Dio vi habbia chiamata auanti la morte, e che habbia arrestato il corso della vostra miseria, in tempo, nel quale s'hauesse continuato, voi sareste eternamente miserabile.

6 Considerate gli effetti di questa vocazione; voi trouarete, pens'io, in voi buone mutationi, paragonando ciò, che voi siete, con quello, che vi erauate. Non stimate voi vna gran ventura saper parlar di Dio nell' oratione: hauer desiderio di volerlo amare?

hauer

hauer pacificate, & acquetate molte passioni, che v'inquietauano; hauer schifati molti peccati, & imbarazzi della coscienza, & in fine l'esserui comunicata molto più spesso di quello, ch'haureste fatto congiungendo ui à quella sourana fontana delle gracie eterne: ah! quanto grandi sono questi favori. Bisogna, Filotea, pesarli co'l peso del Santuario; la mano destra di Dio hì fatto tutto questo. *La buona mano di Dio*, dice Dauid, *hà fatto la virtù, la sua destra m'ha rilevato: ah! ch'io non morrò, ma viuerò, e racconterò co'l cuore, con la bocca, e con le opere le marauiglie della sua bontà.*

7 Dopò tutte queste considerationi, le quali come voi vedete, ci forniscono à pieno di buoni affetti, bisogna semplicemente conchiudere con attione di gracie, & una preghiera affettuosa per profitarsene bene; ritirandosi con humiltà, e gran confidenza in Dio, riseruando à fare lo sforzo delle risolutioni dopò il secondo punto di questo esercitio.

Dell'essame dell'anima nostra, sopra il suo profità nella vita diuota. Cap. III.

Questo secondo punto dell'esercitio è vn poco lungo, e per praticarlo vido, che non è necessario, che voi lo facciate tutto in vn colpo, ma in più volte; come pigliando una volta ciò che riguarda i vostri diportamenti verso Dio; un'altra ciò, che riguarda voi medesima; un'altra ciò che riguar-

riguarda il prossimo ; e nella quarta la consideratione delle vostre passioni. Non è necessario, nè ispediente, che voi facciate ingiornocchiata, se non il principio, & il fine ; che comprende gli affetti. Gli altri punti nell'essame, voi li potete far bene passeggiando, & ancor meglio in letto, se per sorte voi vi potete fermare qualche tempo senza dormire, e ben suegliata, ma per ciò fare, bisogna inanzi hauerlo letto ben bene. Bisogna però fare tutto questo secondo punto in tre giorni, e due notti al più, prendendo da ciascun giorno, e ciascuna notte qualche hora, voglio dire, qualche tempo, secondo che voi potrete. Perche se questo esercitio si facesse in tempi molto distanti l'uno dall'altro, egli perderebbe la sua forza, e farebbe impressioni troppo fiacche. Dopo ciascun punto dell'essame, voi notarete, in che voi trouate d'hauer mancato, e doue maggiori disordini sono occorsi, à fine di saperli dichiarare per pigliare consiglio, resolutione, e conforto di spirito; se bene negli altri, non sia necessario totalmente ritirarsi dalle conuersationi, bisogna però farlo per un poco, e sopratutto verso la sera; acciò possiate andar à letto più per tempo, e prendere il riposo del corpo, e dello spirito necessario alla consideratione; e tra il giorno, bisogna fare frequenti aspirazioni à Dio, alla Madonna, à gli Angeli,

à tutta

402 *Introdutt. alla vita diuota
à tutta la Gierusalem celeste.* Bisogna an-
cora, che il tutto si faccia con vn cuore in-
namorato di Dio; e della perfettione dell'
anima vostra. Per cominciar dunque be-
ne questo essame.

Mettetevi, prima alla presenza di Dio: seconde, Inuocate lo Spirito santo, diman-
dandoli lume, e chiarezza, accioche voi vi
possiate bene conoscere con Santo Agosti-
no, che esclamaua innanzi à Dio con spiri-
to di humiltà: *O Signore, che io conosca
voi, e conosca me* & E San Francesco, che
interrogaua Dio dicendo. *Chi sete voi? e chi
son io?* Protestate di non voler cercare di
saper il vostro progresso per tallegraruene
in voi stessa, ma in Dio, né per glorificar voi
stessa, ma per darne gloria à Dio, e rin-
grattiarlo.

Protestate, che si come voi pensate, voi
scuoprirete d'hauer fatto poco profitto, ò
anco d'essere tornata à dietro, che non vo-
lete in modo alcuno per ciò peiderui d'an-
imo, né raffreddarui per alcuna sorte di
mancamento, ò fiacchezza di cuore: anzi,
che al contrario voi volete far maggior co-
raggio, & animarui più, humiliarui, e rime-
diarui a' difetti, mediante la gratia di Dio.

Ciò fatto considerarete dolcemente, e
tranquillamente, come fino all' hora presen-
te vi sete diportata verso Iddio, verso il
prossimo, e verso voi stessa.

Essa-

Essame dello stato dell'anima nostra verso Dio. Cap. IV.

1 **C**he cuore hauete voi contro il peccato mortale? sete ben risoluta di non volerlo mai più commettere per qual si voglia cosa, che vi possa venire? e questa risoluzione ha ella durato dal tempo della vostra protesta sino al presente? In questa risoluzione consiste il fondamento della vita spirituale?

2 Qual'è il vostro cuore verso li comandamenti di Dio? gli trouate voi buoni, dolci, soavi, aggradeuoli? ah! figlia mia: chi ha il gusto ben staggionato, e lo stomaco sano, ama li buoni cibi, e rigetta li cattivi.

3 Qual'è il vostro cuore verso de' peccati veniali? non si può uno guardare, che non ne faccia qualch'uno, hor quà, hor là; ma nè ha egli alcuno, al quale voi habbiate una speciale inclinazione? e quello, che farebbe il peggio, nè ha egli alcuno, il quale voi portiate affetto, & amore?

Quale è il vostro cuore verso gl'eserciti spirituali? gli amate voi? gli stimate voi? vi recano punto fastidio? ne sentite disgusto? à quale vi sentite voi più, o meno inclinata? vdit la parola di Dio, leggerla, parlarne, meditare, aspirare à Dio; confessarsi, pigliare gli auisi spirituali, apparecchiarsi alla Communione, comunicarsi, spegnere i suoi affetti, vi è alcuna di queste cose, che ripugni al vostro cuore? e se voi trouate cosa alcuna,

cuna , alla quale il vostro cuore habbia meno inclinatione , esaminate d'onde viene questo disgusto , e chi n'è causa .

4 Qual'è il vostro cuore verso il medesimo Iddio ? Si compiace il vostro cuore di ricordarsi di Dio ? fente egli punto vna grata dolcezza ? ah ! dice David : *Io mi sono ricordato di Dio, e me ne sono diletto.* Sentite voi nel vostro cuore vna certa facilità ad amarlo , & vn gusto particolare di questo amore ? Il vostro cuore si ricrea egli punto in pensare all'immensità di Dio , alla sua bontà , e soavità ? se la memoria di Dio vi soprauiene in mezo delle occupationi del mondo , e delle vanità , si fà ella far luogo ? s'impadronisce quella del vostro cuore ? vi pare , che il vostro cuore si riuolti à lui , & in vn certo modo gli vada incontro ? Vi sono veramente anime , così fate .

5 Se il marito d'vna donna viene di lontano , tosto , ch'essa s'accorge del suo ritorno , e che fente la sua voce , ancorch'essa sia occupata in molti affari , e che sia ritenuta da qualche violenta consideratione in mezo la prescia , il suo cuore però non è ritenuto , ma lascia tutti gl'altri pensieri per pensare al venuto marito . Il medesimo auiene alle anime , che da douero amano Dio ; ancorche siano molto occupate , quando s'auicina loro il ricordarsi di Dio , si scordano tutto il restante per il gusto , c'hanno di veder ritornata questa cara memoria , e questo è vn buonissimo segno .

6 Qual'è

6 Qual'è il vostro cuore verso Giesu Christo Dio, & huomo? vi gusta star con esso lui? le pecchie gustano di star attorno il mele, e le vespe attorno alle puzzze, così le buone anime hanno il suo contento intorno à Giesu Christo, & hanno vn'estrenia tenerezza d'amore verso di lui; ma i maluaggi si compiacciono intorno alle vanità.

7 Qual'è il vostro cuore verso Nostra Signora, li Santi, l'Angelo Custode? gl'amate voi molto? hauete vna particolar confidenza nella loro beniuolenza? vi piacciono le loro imagini, la vita, e le lodi?

8 Quanto alla vostra lingua, come parlate di Dio? gustate voi di dirne bene conforme alla vostra conditione, e sufficienza? gustate voi di cantar i Cantici?

9 Quanto alle opere; pensate, se hauete a cuore la gloria esteriore di Dio, e di fare qualche cosa a suo honore: perche coloro che amano Dio, insieme con Dio amano l'ornamento della sua casa.

Sapreste voi notare d'hauer lasciato qualche affetto, e rinuntiato à qualche cosa per Dio; perche questo è vn buon segno d'amore, il priuarsi di qualche cosa per amor di colui, ch'vno ama, che cosa dunque hauete sin hora abbandonato per amor di Dio.

Essame dello stato nostro verso noi stessi. Ca. V.

1 **C**ome amate voi, voi stessa vi amate forsi troppo per il mondo; Se questo è, voi desiderarete di dimorar sempre

pre di quà , & hauerete vn'estrema cura di stabilirui in questa terra; ma se voi vi amate per il Cielo , voi desiderarete ò almeno vi contentarete facilmente di vscir di quaggiù all' hora che piacerà a Nostro Signore.

2. Osseruate voi buon' ordine nell'amore di voi medesima? perche solo l'amor disordinato di noi medesimi è quello , che ci rouina . Or l'amor ordinato vuole , che noi amiamo più l'anima , che il corpo ; che noi habbiamo più cura di acquistar le virtù , ch'ogn'altra cosa ; che facciamo più conto dell'honor celeste , che di quell'o di quaggiù caduco . Il cuore ben ordinato , dice più spesso trà se medesimo , che diranno gl'Angeli , se io penso alla tal cosa ? che non dice ; Che diranno gl'huomini .

3. Che amore hauete voi verso il vostro cuore? sentite voi punto di fastidio d'hauer a seruirlo nelle sue infermità ? ahime ! Voi sete obligata a souuenirlo , e farlo souuener , quando le sue passioni lo tormentano ; e lasciar tutte le cose per attēdere a questo .

4. Che cosa vi stimate voi d'essere dinanzi à Dio ? niente senza dubbio : Or non è grande humilità ad vna mosca stimarsi vn niente a paragone d'vn monte , né ad vna goccia d'acqua riputarsi vn niente rispetto al mare , né ad vna scintilla di fuoco tenersi per vn niente paragonata al Sole ; ma l'humilità consiste à non stimarci noi sopra gli altri , à non voler essere stimati sopra gli altri : e

tri: e come vi trouate voi intorno a questo particolare.

5 Quanto alla lingua, vi vantate voi punto, ò d'vn modo, ò dell'altro? vi adulate voi punto parlando di voi medesima?

6 Quanto alle opere, vi pigliate voi qualche piacere contrario alla vostra sanità? parlo de' piaceri vani, inutili, del troppo vegliare senza causa, e simili.

Essame dello stato dell'anima nostra verso il prossimo. Cap. V I.

Bisogna amar il marito, e la moglie con vn'amore dolce, e tranquillo, stabile, e continuo, e che questo sia nel primo luogo, percioche Dio l'ha ordinato, e lo vuole. L'istesso dico de' figli, e parenti prossimi, & anco de gl'amici; ciascuno però secondo il grado suo.

Ma per parlar in generale, che cuore huuete voi verso il vostro prossimo? l'amate voi cordialmente, e per amor di Dio? Per discernere bene questo, bisogna, che vi rappresentiate certa gente fastidiosa, & inciuale, perche con questi si esercita l'amor di Dio verso il prossimo, e molto più verso di coloro, che ci fanno del male, ò in fatti, ò in parole. Essamineate bene se il vostro cuore habbia in ciò mancato; e se sentite contradditione in amatli.

Sete voi facile à dir male del vostro prossimo? e specialmente di coloro, che non vi vogliono bene? fate voi qualche male al prossi-

408 *Introdutt. alla vita diuota*
prossimo direttamente, ò indirettamente?
per poco ragioneuole, che voi siate, facil-
mente di ciò ve n'accorgerete.

Essame sopra gli affetti dell'anima nostra.

Cap. V I I.

HO voluto distendere così a lungo que-
sti punti, nell'essame de' quali consiste
il conoscimento del profitto spirituale, che
fatto habbiamo. Percioche quanto all'es-
same de' peccati, esso serue per le cōfessioni
di coloro, che non si curano di far profitto.

Non bisogna però affaticarsi molto so-
pra ciascheduno di questi articoli, se non
moderatamente considerando in quale sta-
to sia stato il nostro cuore per quanto toc-
ca à quelli, & alle nostre resolutioni, e ch'-
errori notabili v'abbiamo commesso.

Ma per abbracciar il tutto, bisogna ridur-
re l'essame alla ricerca delle nostre passioni;
e se ci dà noia il considerare così minuta-
mente; come è stato detto, tutte le nostre
passate attioni; possiamo essaminare, quali
siamo noi stati, e come ci siamo diportati.

Nel nostro amore verso Dio, verso il
prossimo, e verso noi medesimi.

Nel nostro odio contro il peccato, che
troua in noi, e contra il peccato, che si tro-
ua negl'altri: perche noi dobbiamo desi-
derar l'esterminio dell'uno, e dell'altro.

Ne' nostri desiderij circa li beni, piaceri,
& honorj.

Nel timore de' pericoli di peccare, e del-
le per-

le perdite de' beni di questo mondo : se teme troppo l'vn , e troppo poco l'altro .

Nella speranza collocata forsi troppo nel mondo, e nella creatura ; e troppo poco in Dio , e nelle cose eterne .

Nella tristezza , s'è troppo eccessiva , e per cose vane .

Nell'allegrezza , s'è troppo eccessiva , e per cose inutili .

Finalmente , che affetti occupano il nostro cuore ? quali passioni lo possedono ; & in che cosa si è principalmente ritirato dalla vera strada .

Perche per mezo delle passioni dell'anima , si conosce lo stato suo , toccando ciascheduna in particolare : si come vn suonator di liuto toccando tutte le corde , accorda quelle , ch'egli troua dissuonanti , o tirandole , o rallentandole ; così dopò hauer toccato l'amore , l'odio , il desiderio , il timore , la speranza , la tristezza , e l'allegrezza dell'anima nostra , se noi le trouiamo discordanti per l'aria , che vogliamo suonare , ch'è la gloria di Dio , noi potremo accordarle , mediante la gratia di Dio , & il consiglio del nostro Padre spirituale .

Affetti , che s'hanno d'hauer doppo l'essame . Cap. VIII.

DOpò d'hauer quietamente considerato ciascun punto , e veduto a che termine vi trouate , verrete a gli affetti in questa maniera .

Ringratiate Dio di quel poco profitto, che trouarete hauer fatto nella vostra vita dalla vostra resolutione in qua, e riconoscite, che ciò è stato sua misericordia sola, che l'ha fatto in voi, e per vostro bene.

Humiliateui molto inanzi à Dio, riconoscendo, che se voi non hauete fatto gran profitto, ciò è stato per vostro mancamento, percioche voi non hauete fedelmente, coraggiosamente, e costantemente corrisposto alle inspirationi, lumi, e mouimenti che egli vi ha dati nell'orazione, & altroue.

Prometteteli di lodarlo per sempre per le gracie, che vi ha fatte, per ritirarui dalle vostre inclinationi con questo picciolo emendamento,

Dimandateli perdono della vostra infedeltà, e dislealtà, con la quale hauete corrisposto.

Offeriteli il vostro cuore, acciò se ne faccia del tutto padrone.

Supplicatelo, che vi faccia perfettamente fedele.

Inuocate li Santi, la Santa Vergine, il vostro Angelo, il vostro Auuocato, San Giuseppe, e gli altri.

Delle considerationi proprie per rinouare i nostri buoni proponimenti. Cap. IX.

DOpò hauer fatto l'essame, e ben comunicato con qualche persona prudente sopra i difetti, e sopra i rimedij d'essi, voi pigliarete le seguenti considerationi: facendo-

cendone vna per ciascun giorno per modo
di meditatione, spendendomi il tempo della
vostra oratione, e questo sempre con la
medesima metodo per la preparatione, &
affetti della quale voi vi sete seruita nelle
meditationi della Prima Parte, mettendoui
avanti ogni cosa nella presenza di Dio, im-
plorando la sua gratia per stabilirui ben nel
suo santo amore, e seruitio.

*Consideratione prima dell'Eccellenza delle
anime nostre. Cap. X.*

Considerate la nobiltà, & eccellenza
dell'anima vostra, la quale ha vno in-
telletto, che conosce non solo tutto questo
mondo visibile; ma anco, che vi sono Ange-
li, & vn Paradiso; conosce, che vi è vn Dio
sourano, sommamente buono, & ineffabile;
che vi è vn'eternità; e di più conosce tutto
ciò, che si richiede per viuer bene in questo
mondo visibile, per accompagnarsi con gli
Angeli in Paradiso, e godere di Dio in eterno.

L'anima vostra ha di più vna volontà
tutta nobile, la quale può amar Iddio, e non
lo può odiar in se stesso: mirate il vostro
cuore, com'è generoso, e che si come nissu-
na cosa corrotta può trattenere le api, ma so-
lo si fermano sopra i fiori: così il vostro cuo-
re non può trouar riposo, che in Dio solo, e
nissuna creatura lo può satiare, pensate ani-
mosamente a' più cari, e violenti trattenimenti,
ch'altre volte hanno occupato il vostro
cuore, e giudicate cō verità, se essi nō erano

412 *Introdutt. alla vita diuota*
colmi d'inquietudine, molestia, e pensieri
cuocenti, e di noie importune, fra le quali il
vostro cuore miserabilmente se ne stava.

Ahime il nostro cuore correndo dietro
alle creature, vi và con ansietà pensando
di poter iui mitigar i suoi desiderij; ma si
tosto, che gli ha incontrati s'accorge d'es-
sersi ingannato, e che niente lo può con-
tentare non volendo Dio, che il nostro
cuore troui alcun luogo, sopra il quale
egli possa riposarsi, niente più, che la Co-
lomba vscita dall'Arca di Noè, à fine che
ritorni al suo Dio, dal quale s'è partito;
ah! che bellezza di natura si troua nel no-
stro cuore? e perche dunque lo trattere-
mo noi à suo mal grado a seruir alle crea-
ture.

O anima mia bella (douete dit voi) tu
puoi intender, e voler Iddio, perche dun-
que ti fermi in cosa a lui inferiore? tu puoi
pretendere l'eternità, e perche ti fermi ne'
momenti? Questo fù uno de' rimorsi del
figlio Prodigio, c'hauendo potuto viuere
delitiosamente alla mensa di suo Padre,
mangiaua sordidamente a quella delle be-
stie. O anima mia, tu sei capace di Dio,
guai a te se ti contenti di meno, che di Dio.
Inalzate bene l'anima vostra con questa
consideratione; mostrategli, che essa è eter-
na, e degna dell'eternità, e con questo fa-
teli coraggio.

Se-

Seconda consideratione dell'eccellenza
delle virtù. Cap. XI.

Considerate, che solo le virtù, e la diuotione possono far contenta l'anima vostra in questo mondo, mirate come sono belle: fate paragone fra le virtù, e li vitij, che sono loro contrarij, che soavità nella patienza, à rispetto della vendetta? della mansuetudine rispetto all'ira, e dello sdegno? dell'humiltà rispetto all'arroganza, & ambitione? della liberalità rispetto all'auaritia? della carità rispetto all'inuidia? della sobrietà rispetto alla crapula? le virtù hanno questo di marauiglioſo, che diletta no l'anima con vna dolcezza, e soavità incomparabile, doppo che sono praticate; là dove li vitij la lasciano infinitamente trauagliata, e mal trattata. Perche dunque non si mettiamo noi ad acquistare queste suauità.

Quanto a' vitij, chi ne caua poco, non è punto contento, e chi ne ha molto è mal contento; ma quanto alle virtù, chi ne ha poco, di già ha qualche contento, qual poi va sempre crescendo. O vita diuota quanto sei bella, dolce, aggradeuole, e soave! tu addolcisci le tribulationi, e rendi soavie le consolationi? senza te il bene è male, & i piaceri inquietudi, turbationi, e mancamenti; ahi, chi ti conoscesse potria ben dir con la Samaritana: *Domine da mihi hanc aquam: Signore datemi di quest'acqua;*

S 3 ora-

oratione faculatoria molto praticata dalla B. Madre Terefa, e dalla B. Catarina da Genoua, se bene in differenti occasioni.

Terza consideratione dell'esempio de' Santi.

Cap. XII.

Considerate l'esempio de' Santi di tutte le sorti; che cosa non hanno fatto per amar Dio, & essere suoi diuoti? mitate quelli Martiri inuiti nelle loro resolutioni, che tormenti non hanno sopportati per mantenerle; ma sopra tutto quelle graticose, e fiorite Vergini, più bianche del giglio per la purità, più vermiglie della rosa per la carità, le vne di dodeci, altre di tredeci, quindici, vinti, e venticinque anni hanno patito mille sorti di martirij più tosto, che rinunciare alle loro resolutioni, non solo in quello, che tocca alla protestatione della fede, ma anco in quello, che tocca alla protestatione della diuotione; morendo l'vne più tosto, che perdere la verginità, le altre più tosto, che lasciare di seruir gl'afflitti, e consolari tormentati, e sepellir i morti: oh Dio, che costanza, ha mostrato questo sesso fragile in simili occorrenze.

Riguardate tanti Santi Confessori, con quanto vigore hanno disprezzato il mondo; come si sono mostrati inuiti nelle loro resolutioni? nissuna cosa gli ha potuto distorre: le hanno abbracciate senza riserua, e mantenute senza eccezione. Dio mio, che cosa dice Santo Agostino della sua Madre

Mo-

Monica? con che fermezza prosegui ella l'impresa di seruire à Dio nel matrimonio, e nella sua vedouità? S. Gitolamo della sua cara figlia Paola, frà quante trauerzie, frà quante varietà d'accidenti? ma che cosa non faremo noi all'imitatione di così eccellenti esemplari? Erano quello, che siamo noi, e lo faceuamo per il medesimo Iddio, e per le medesime virtù: perche non faremo noi altrettanto conforme alla nostra condizione, e vocatione, per offruare la nostra cara risolutione, e santa protestatione,

Consideratione quarta dell'amore, che Giesu Christo ci porta. Cap. XIII.

Considerate l'amore, co'l quale Giesu Christo nostro Signore ha patito tanto in questo mondo, e particolarmente nell'horto del Monte Oliueto, e sopra il Monte Caluario. Questo amore vi riguarda, e con tutte quelle pene, e trauagli otteneua da Dio Padre buone risolutioni, e protestationi per il vostro cuore; e con l'istesso mezo otteneua ancora tutto ciò, che vi è necessario per mantenere, nutrire, fortificare, e consumare queste risolutioni. Oh risolutione come sei preziosa? essendo figlia d'una tal madre, com'è la Passione del nostro Saluatore. Oh quanto mi deue essere cara anima mia, poiche si cara fusti al mio Giesù? ahime! ò Saluator dell'anima mia voi moriste, per guadagnarmi le mie risolutioni; ah! fatemi la gratia, ch'io

S. 4 muoia

Vedete, Filotea mia, egli è cosa certa, ch' il cuore del nostro caro Giesù, miraua il vostro fin dall'albero della Croce, e l'amaua, e per questo amore gl'otteneua tutti i beni, che sete mai per hauere, e trà gl'altri le vostre risolutioni. Così è, cara Filotea, noi tutti possiamo dir con Gieremia. *Signore auanti, ch'io fossi, voi mi guardauate, e mi chiamauate co'l mio nome,* in tanto, che veramente la sua diuina bontà nel suo amore, e misericordia apparecchiò tutti li mezi generali, e particolari della nostra salute, e per conseguenza le nostre risolutioni.

Così è senza dubbio, si come vna donna grauida apparecchia la culla, le fascie, e pannicelli, & anco vna ballia per il bambino, ch'essa pretende di partorire, ancor che non sia ancor al mondo: così Nostro Signore hauendo la sua bontà grauida di voi pretende di partorirui alla salute, e farui sua figlia, apparecchiò sù l'albero della Croce tutto quello, che bisognaua per voi, la vostra culla spirituale, le vostre fascie, e pannicelli, la vostra nutrice, e tutto ciò, ch'era di bisogno per la vostra felicità. Questi sono tutti li mezi, tutti gl'allettamenti, tutte le gracie, con le quali guida l'anima vostra, e la vuole tirare alla sua perfettione. Or Nostro Signore era in istato di grauidanza, e di dōna grauida sopra l'albero della Croce.

Ah! Dio mio, come douressimo noi mettere

tere tutto questo nel profondo della nostra memoria: E egli possibile, ch'io sia stata amata, e tanto soavemente amata dal mio Saluatore, ch'egli pensasse di me in particolare, e di tutte le mie etiandio minime necessità, per le quali m'ha ritirata a se? E quanto dunque dobbiamo noi amare, stimare, & impiegar tutto questo a nostro profitto? questa è cosa veramente soave: quell'amoroso cuore del mio Dio pensava a Filotea, l'amava, e li procurava mille mezzi di salute; come se non hauesse hauute altre anime al modo, ne quali hauesse da pensare: a guisa, che il Sole illuminando vna parte della terra, non meno illumina, che se non illuminasse altroue, ma illuminasse quella sola: perche all'istesso modo Nostro Signore pensava, & hauea cura de' suoi cari figli: di modo, che talmente pensava a ciascun di noi, come se non hauesse punto pensato a tutto il restante. *Egli mi ha amato*, dice S. Paolo, *e dato se stesso per me*: come se dicesse, per me solo, tanto, come se niente hauesse fatto per gl'altri. Questo, Filotea, deue essere scolpito nell'anima vostra, per stimare, e nutrir bene la vostra risolutione, la quale è stata si pretiosa al cuore del Saluatore.

Quinta Consideratione, dell'amor eterno di Dio verso di noi. Cap. XIV.

Considerate l'amor eterno, che Dio vi ha portato, perciocche prima, che il Nostro Signor Giesu Christo in quanto

S 5 huor

418 *Introdutt. alla vita diuota*

huomo patisse in croce per voi, già la sua Diuina Maestà vi formaua nella sua souna bontà, e vi amaua estremamente. Ma quando cominciò egli ad amarui? all' hora quando cominciò ad essere Dio. E quando cominciò egli ad essere Dio? mai, perche sempre fù, senza principio, e senza fine; e così vi ha sempre amato sin dall' eternità: e perciò vi apparecchiaua le gracie, e fauori, che egli vi ha fatti, lo dice per il Profeta: *Io t'ho amata* (parla tanto à voi, quanto à qual si voglia altra) *d'una carità perpetua, e per tanto io ti tirai à me, hauendo pietà di te.* Egli dunque pensò tra le altre cose à farci fare le nostre resolutioni di seruirlo.

O Dio, che resolutioni sono queste, quali Dio ha pensate, e meditate, e disegnate sin dalla sua eternità quanto ci deuono essere care, e pretiose? che cosa non dourerissimo noi più tosto patire, che perderne vntantino; non veramente, se bene dousse perir tutto il mondo; perche tutt' il mondo insieme non vale vn'anima, & vn'anima val niente senza le nostre resolutioni.

Affetti generali sopra le considerationi precedenti, e conclusione dell'esercitio.

Cap. XV.

O Care resolutioni, voi sete il bell' albero della vita, ch' Iddio ha piantato di sua mano nel mezo del mio cuore, ch' il Salvator mio vuole inaffiare co' l suo pretioso sangue, per farlo fruttificare; più tosto mille

mille morti, che permettere, che vento a-
cuno vi spianti. Nò, nè la vanità, nè le de-
litie, nè le ricchezze, nè le tribolazioni non
spiantaranno mai il mio disegno.

Ah! Signore, voi l'hauete piantato que-
sto bell'albero, e l'hauete conseruato eter-
namente nel paterno seno per mio giardi-
no: ahime! quante anime si trouano, che
non sono state in questa maniera fauorite, e
come potrò mai dunque à bastanza humili-
armi sotto la vostra misericordia.

O belle, e sante risolutioni se io vi conser-
uo, voi conseruarete me; se voi viuete nell'
anima mia, essa viuerà in voi. Viuete dun-
que per sempre, ò risolutioni, le quali sete
eterne nella misericordia del mio Dio: sia-
te, e viuete eternamente in me, e che mai
io v'abbandoni.

Dopò questi affetti bisogna, che voi in
particolare pensiate alli mezi, che si ricer-
cano, per mantenere queste care risolutio-
ni, e che voi protestiate di voleruene fedel-
mente seruire con la frequenza dell'oratio-
ne, de' Sacramenti, delle buone opere,
con l'emendatione de' uostri difetti cono-
sciuti nel secondo punto, troncando le ma-
le occasioni; con seguir gl'auisi, che vi sa-
ranno dati à questo effetto.

Ilche fatto, come quasi per ripigliar fia-
to, e forze protestate mille volte, che voi
continuatete nelle vostre risolutioni, e co-
me se teneste il vostro cuore, l'anima vo-

stra, e la vostra volontà nelle vostre mani, dedicatela, consecratela, sacrificatela, & immolatela à Dio, protestando, che non la ripigliarete mai più, ma la lasciarete nelle mani di Sua Diuina Maestà, per seguire in tutto, e per tutto quanto essa ordinerà. Preghate Dio, che vi rinoui tutta, che benedica la rinuazione della vostra protestatione, e la fortifichi. Inuocate la Vergine, il vostro Angelo, li Santi, San Luigi. Andate con questa commotione di cuore a' piedi del vostro Padre spirituale, accusateui de' vostri difetti principali, c'haurete notati d'hauer commessi dopo la vostra Confessione generale, e ricevetene l'assolutione in quella stessa maniera, che faceste la prima volta; pronuntiate inanzi à lui la protestatione, e sottoscriuetela; & alla fine andate ad vnir il vostro rinuato cuore al suo Principio, & Saluatore nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia.

De' sentimenti, che bisogna hauer dopo questo esercitio. Cap. XVI.

Nel giorno c'haurete fatta questa rinuazione, e ne gl'altri seguenti, voi douete spesse volte ridire co'l cuore, e con la bocca quelle ardenti parole di San Paolo, Sant'Agostino, e la B. Caterina da Genova, & d'altri. Io non sono più mia, ò ch'io viua, ò ch'io muoia: io sono del mio Saluatore: io non hò più niente di mio, né delle cose mie; il mio mi è Giesù, l'essere mia

mia è l'essere tutta sua: o mondo tu sei sempre il medesimo; & io son sempre stata la medesima; ma or d'inanzi io non sarò più quella: noi non faremo più noi medesimi, perche hauremo il cuore mutato, & il mondo, che ci ha tante volte ingannati, sarà da noi ingannato; perche non s'accorgendo della nostra mutatione, ch'è poco a poco egli penserà, che siamo tuttavia tanti Esati, e noi si trouaremo tanti Giacob.

Bisogna, che tutti questi esercitij, si fermino dentro il cuore, e che leuandoci dalla consideratione, e meditatione noi andiamo adagio tra gl'affari, e conuertationi per paura, che'l liquore delle nostre risoluzioni, non si sparga subito; perche bisogna che si difonda, e penetri bene per tutte le parti dell'anima senza violenza però nè di spirito, nè di corpo.

Risposta alle obiezioni, che possono esser fatte contra questa Introduzione.

Cap. XVII.

Il mondo vi dirà, Filotea mia, che questi auisi, e questi esercitij sono in così gran numero, che chi gli vorrà osservare, non bisognarà ch'attendi ad altra cosa: ah! cara Filotea, quando noi non facessimo altra cosa, faressimo pur assai, poiche faressimo quello, che dobbiamo far in questo mondo: ma nō vedete voi l'astutia. Se bisognasse fare tutti questi esercitij ogni giorno, certo, che ci occuparebbono del tutto: ma nō accade

422 *Introdutt. alla vita diuota*
cade farli se non al suo tempo, e luogo, ogni
vno secondo l'occorrenza. Quante leggi
ciuili si trouano ne' Digesti, e nel Codice,
questo s'intende secondo le occorrenze, e
non già che sia necessario praticarle tutte
ogni giorno. Del resto David Rè pieno d'-
affati difficilissimi, praticaua molto più es-
ercitij, che non vi hò assegnato io. S Luigi
Rè marauiglioſo in guerra, &c in pace, e che
con vna cura incomparabile amministraua
giuſtitia, e maneggiaua i negotij, vdiua ogni
giorno due messe, dicea Vespro, e Comp'et-
ta co'l suo Capellaaō, facea la sua medita-
tione, visitaua gl'hospitali: si confessaua ogni
Venerdì, e facea la disciplina, sentina ſpe-
ſiſſimo le Prediche, facea ben ſouente con-
ferenze ſpirituali, e con tutto ciò non per-
deua vna minima occasione, del bene publi-
co, & eſteriore, che non lo faceſſe, & eſſe-
quisce diligentemente: la ſua Corte era più
fiorita, e la più bella, quanto mai foſſe ſtata
al tempo de' ſuoi predeceſſori. Fate dun-
que arditamente queſti eſercitij, ſecondo
ch'io gli hò notati, e Dio vi darà affai tem-
po, e forza di far tutto il resto de' voſtri ne-
gotij, coſi è, e quando doueffe fermar il So-
le, come facea al tempo di Giosue. Non fac-
ciamo ſépre affai, quādo Dio opera cō noi.

Il mondo dirà, ch'io ſuppongo quāſi in-
ogni luogo, che la mia Filotea habbia il do-
no dell'oratione mentale, e che nondimeno
non l'hà ogn'vno; ſi che questa Introduc-
tione

tione non servirà à tutti. E' vero, senza
dubbio, io hò presupposto questo, e questo
è vero ancora, che non ogni vno hā il do-
no dell'orazione mentale; ma è però anco
vero, che quasi ogn'vno la può hauere,
et iandio i grossolani, pur che habbino buo-
ni maestri, e che voglino affaticarsi per ac-
quistarla tanto quanto merita la cosa. E se
si troua alcuno, che non habbia qualche
poco di questo dono (ilche penso, che non
possa succedere se non molto di raro) il sag-
gio Padre spirituale gli farà ageuolmente
suplit al difetto, con l'attentione, ch'egli in-
segnarà loro d'hauere, e nel leggere, e nell'-
vdir leggere le medesime considerationi,
che sono poste nelle meditationi.

*Tre vltimi, e principali auisi per questa In-
troduttione. Cap. XVIII.*

Rifate ogni primo giorno del Mese la
protesta, che stà nella prima parte,
dopo la meditatione, & ad ogni mento
protestate di volerla osservare, dicendo
con Dauid: *Non mi dimenticarò in eterno
delle nostre giustificationi; perche in esse voi mi
hauete vittificato.* E quando voi sentirete
qualche disordine nell'anima vostra, pren-
dete in mano la vostra protesta, e protesta-
te in spirito d'humiltà, proferitela con tutto
il vostro cuore, e sentirete vn grande alleg-
gerimento.

Fate

Fate apertamente professione di voler es-
sere diuota, io non dico, d'essere diuota, ma
di volerlo essere, e non vi vergognate delle
attioni cōmuni, e che sono à proposito per
condurci all'amor di Dio: Confessate ardi-
tamente, che voi procurate di meditate, che
voi vorreste più tosto morire, che peccar
mortalmente; che voi volete frequentar i
Sacramenti, e seguir i consigli di colui, che
vi guida (se bene spesso non è necessario no-
minarlo per più ragioni) perche questa li-
bertà di confessare, ch'vn vuole servire à
Dio, e che si è consecrato al suo amore, con
vn'affetto particolare, e molto grato à Sua
Diuina Maestà, la quale non vuole punto,
ch'vn si vergogni di lui, nè della sua Croce.
E dipoi essa tronca la strada à molti inuiti,
che il mondo vorria far in contrario, e ci
obliga titolo di honore à proseguirla. I Fi-
loſofi ſi dichiarauano per Filoſofi à fine,
che vn gli laſciasſe viuere filoſoficamente; e
noi dobbiamo farci conſcere per deſide-
riſi della perfettione, acciò vi laſcino viuere
diuotamente. Che ſe qualch'vno vi dice
che ſi può viuere diuotamente ſenza la
prattica di queſti auifi, & eſercitij; non lo
negate punto, ma riſpondete amoreuol-
mente, che la voſtra infermità è tanto
grande, che ricchiede maggior aiuto, e
ſoccorſo, che non fanno le altre.

Finalmente cariſſima Filotea, io vi ſcon-
giuro per quanto ſi troua di ſacro in Cielo,

& in

& in terra, per il Battesimo, c'hauete riceuuto, per le mamelle, che succiò Giesu Christo, per il cuore caritateuole, co'l quale vi amò, e per le viscere della misericordia, nella quale voi sperate: continuate, e perseverate in questa beata impresa della Vita diuota; scorron i nostri giorni, la morte è alla porta. *Il Trombetta*, dice San Gregorio Nazianzeno *suona la ritirata, ogn' uno s'apparecchi, ch'è vicino il Giudizio*. La Madre di S. Sinforiano vedendo che lo conduceuano al martirio, gli gridaua dietro: figlio mio, figlio mio, ricordati della vita eterna, rimira il Cielo, e considera colui, che vi regna, il vicino fine terminarà ben tosto il breue corso di questa. Filotea mia, io vi dirò l'istesso: rimirate il Cielo, e non lo lasciate per la terra; riguardate l'Inferno, e non vi gettate là dentro, per le cose momentanee; mirate Giesu Christo, e non lo negate per tutto quanto il mondo; e quando la pena della vita diuota vi parrà dura, cantate con San Francesco.

*E tanto il bene, ch'io aspetto,
Ch'ogni pena m'è diletto.*

VIVA GIESV alquale insieme co'l Padre, e Spirito Santo, sia honore, e gloria, adesso, e sempre per tutti i secoli de secoli. Così sia.

IL FINE.

TAVO-

T A V O L A

De' Capi della Prima Parte.

- D** Escriptione della vera diuotione. Cap. 1. fac. 19
Proprietà, & eccelezze della diuotione. Cap. 2. 23
Che la diuotione si confa à tutte le sorte di vocationi, e professioni. Cap. 3. 26
Della necessità d'una guida per entrare, e far progresso nella diuotione. Cap. 4. 29
Che bisogna cominciare dalla purga dell'anima. Cap. 5. 33
Della prima purga, ch'è quella del peccato mortale. Cap. 6. 36
Della seconda purga, ch'è quella degli affetti al peccato. Cap. 7. 38
Del modo di fare questa seconda purga. Cap. 8. 40
Meditatione prima. Della Creazione Cap. 9. 42
Meditatione seconda. Delfine, per il quale noi siamo creati. Cap. 10. 45
Meditatione terza. De' beneficij di Dio. Cap. 11. 47
Meditatione quarta. De peccati. Cap. 12. 50
Meditatione quinta. Della Morte. Cap. 13. 53
Meditatione sesta. Del Giudicio. Cap. 14. 56
Meditatione settima. Dell'Inferno. Cap. 15. 59

Me-

T A V O L A

Meditatione ottava. Del Paradiso. Cap. 16.	61
Meditatione nona. Per maniera d'elettione, e desiderio del Paradiso. Cap. 17.	63
Meditatione decima. Per modo d'elettione, e desiderio, che l'anima fa della vita diu- ta. Cap. 18.	66
Come bisogna fare la Confessione generale. Cap. 19.	70
Protesta autentica per imprimere nell'anima la risolutione di servir a Dio, e concludere gl'atti della Penitenza. Cap. 20.	72
Conclusione di questa prima parte, e diuota maniera di riceuere l'assoluzione. Cap. 21.	75
Che bisogna purgarsi de gl'affetti, che si han- no alli peccati veniali. Cap. 22.	77
Che bisogna purgarsi dell'affetto alle cose inu- tili, e dannose. Cap. 23.	80
Che bisogna purgarsi delle maluagie inclina- zioni. Cap. 24.	82

SECONDA PARTE.

Della necessita dell'Oratione. Cap. 1.	84
Breue modo per la meditatione, e pri- mieramente della presenza di Dio, primo punto della preparatione. Cap. 2.	89
Dell'inuocatione, secondo punto della prepa- ratione. Cap. 3.	93
Della propositione del Misterio, terzo punto della preparatione. Cap. 4.	94
Della consideratione, seconda parte della me- ditatione. Cap. 5.	95

De

T A V O L A.

De gl'affetti, e risolutioni, terza parte della meditatione. Cap.6.	96
Della conclusione, e Mazzolino spirituale. Cap.7.	98
Alcuni auisi utilissimi sopra il soggetto della meditatione. Cap.8.	99
Per la aridità, che vengono nella meditatio- ne. Cap.9.	103
Esercitio per la matina. Cap.10.	105
Dell'esercitio della sera, e dell'essame di con- scienza. Cap.11.	107
Del ritiramento spirituale. Cap.12.	109
Delle aspirationi, orationi iaculatorie, e buo- ni pensieri. Cap.13.	112
Della santissima Messa, e come bisogna vdir- la. Cap.14.	120
D'altri eserciti publici, e comuni. Cap.15.	124
Che bisogna honorare, e innocare li Santi. Cap.16.	125
Come bisogna vdire, e leggere la parola di Dio. Cap.17.	128
Come bisogna riceuer le inspirationi. Cap.18.	130
Della santa Confessione. Cap.19.	134
Della frequente Communione. Cap.20.	139
Come bisogna communicarsi. Cap.21.	144

TERZA PARTE.

Dell'elettione, che si deue fare quanto al-
l'esercitio delle virtù. Cap.1. fac.148
Segue il medesimo discorso dell'elettione delle
virtù. Cap.2. 155
Deb.

T A V O L A.

Della Patienza. Cap.3.	160
Dell'humiltà, quanto all'esteriore. Cap.4.	167
Dell'humiltà più interna. Cap.5.	171
Che l'humiltà ci fà amare la nostra propria abiettione. Cap.6.	179
Come bisogna conseruar il buon nome, pratti- cando l'humiltà. Cap.7.	184
Della mansuetudine verso il prossimo, e de- rime dij contra l'ira. Cap.8.	190
Della mansuetudine verso noi medesimi. Ca- pit.9.	196
Che bisogna trattar i negozi con diligenza, e senza ansietà, e pensier noioso. Cap.10.	200
Dell'obedienza. Cap.11.	203
Della necessità della Castità. Cap.12.	207
Auisi per conseruare la Castità. Cap.13.	213
Della Pouerta di spirito praticata tra le ric- chezze. Cap.14.	217
Come bisogna praticare la pouertà reale, ri- manendo nō dimeno realmente ricco. C.15.	221
Per praticare le ricchezze di spirito in mezo della pouerta reale. Cap.16.	227
Dell'amicitia, e primieramente della cattiva, e vana. Cap.17.	230
De gl'innamoramenti, o sia corteggi. C.18.	233
Delle vere amicitie. Cap.19.	238
Della differenza tra le vere, e le vane amici- tie. Cap.20.	242
Auisi, e rimedi contra le maluagie amicitie. Cap.21.	246
Alcuni altri auisi sopra il soggetto delle ami- citie. Cap.22.	250
De	

T A V O L A.

<i>De gl'esercitij della mortificatione esteriore.</i>	
<i>Cap. 23.</i>	254
<i>Delle cōuersationi, e della solitudine. C. 24.</i>	262
<i>Della conuenienza, e decenza degli habiti, e vestimenti. Cap. 25.</i>	266
<i>Del parlare, e primieramente come bisogna parlar di Dio. Cap. 26.</i>	269
<i>Dell'honestà delle parole, e del rispetto, che si dene alle persone. Cap. 27.</i>	271
<i>De' Giudicij temerarij. Cap. 28.</i>	274
<i>Della Malediceria. Cap. 29.</i>	282
<i>Alcuni altri auisi toccati il parlare. C. 30.</i>	289
<i>De' passatempi, e ricreazioni, e primieramen- te delle lecite, e lodeuoli. Cap. 31.</i>	292
<i>De' giuochi prohibiti. Cap. 32.</i>	294
<i>De' balli, e passatempi leciti, ma pericolosi. Cap. 33.</i>	296
<i>Quando si può giuocare, e danzare. C. 34.</i>	299
<i>Che bisogna essere fedele nelle grandi, e nelle picciole occasioni. Cap. 35.</i>	301
<i>Che bisogna hauere lo spirito giusto, e ragione- uole. Cap. 36.</i>	304
<i>De' Desiderij. Cap. 37.</i>	308
<i>Auisi per la gente maritata. Cap. 38.</i>	311
<i>Dell'honestà del letto maritale. Cap. 39.</i>	322
<i>Auisi per le Vedoue. Cap. 40.</i>	328
<i>Una parola alle Vergini. Cap. 41.</i>	336

QVARTA PARTE.

CHe non bisogna badare alle parole de'
figli del mondo. Cap. 1. fac. 337
Che

T A V O L A.

Che bisogna hauere buon coraggio. Cap. 2.	341
Della natura delle tentationi, e della differenza, che vi è tra il sentir le tentationi, e il consentir a quelle. Cap. 3.	343
Due belli esempi sopra questo soggetto. Capit. 4.	347
Rincoramento all'anima, che sta nelle tentationi. Cap. 5.	350
Come la tentatione, e dilettaione possono essere peccato. Cap. 6.	352
Rimedi per le grandi tentationi. Cap. 7.	355
Che bisogna resistere alle picciole tentationi. Cap. 8.	357
Come bisogna rimediare alle picciole tentationi. Cap. 9.	359
Come bisogna fortificar il suo cuore contra le tentationi. Cap. 10.	361
Dell'Inquietudine. Cap. 11.	363
Della Tristezza. Cap. 12.	367
Delle consolationi spirituali, e sensibili, e come bisogna diportarsi in esse. Cap. 13.	370
Delle siccità, e sterilità spirituali. Cap. 14.	381
Confermatione, e dichiaratione di quanto è stato detto, con un esempio notabile. C. 15.	389

QVINTA PARTE.

Che bisogna ogni anno rinouare li buoni proponimenti con li eserciti seguenti. Cap. 1.	395
Considerationi sopra il beneficio, che Dio ci ha fatto, chiamandoci al suo servitio, conforme alla	

T A V O L A.

- alla protesta posta di sopra. Cap.2. 397
Dell'essame dell'anima nostra sopra il suo pro-
fitto nella vita diuota. Cap.3. 401
Essame dello stato dell'anima nostra verso Id-
dio. Cap.4. 403
Essame dello stato nostro verso noi stessi. Ca-
pit.5. 405
Essame dello stato dell'anima nostra verso il
prossimo. Cap.6. 407
Essame sopra gl'affetti dell'anima nostra. Ca-
pit.7. 408
Affetti, che bisogna far dopo l'essame. C.8. 409
Delle considerationi proprie per rinouar i no-
stri buoni proponimenti. Cap.9. 410
Consideratione prima, dell'eccellenza delle
anime nostre. cap.10. 411
Consideratione seconda, dell'eccellenza della
virtù. Cap.11. 413
Consideratione terza, sopra l'esempio de' San-
ti. cap.12. 414
Consideratione quarta dell'amore, che Giesu
Christo ci porta. cap.13. 415
Consideratione quinta, dell'amor eterno di
Dio verso noi. cap.14. 417
Affetti generali sopra le precedenti considera-
zioni. & conclusione dell'esercitio. c.15. 418
De' sentimenti, che bisogna hauere doppo que-
sto esercitio. cap.16. 420
Risposta à due obiezioni, che possono essere fat-
te sopra questa Introduzione. cap.17. 421
Tre ultimi, e principali auisi per questa In-
troduzione. cap.18. 423

I L F I N E.



